





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2843/A





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2843/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2843/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
2843/A

2843/
A

f 50

corinimo

W II

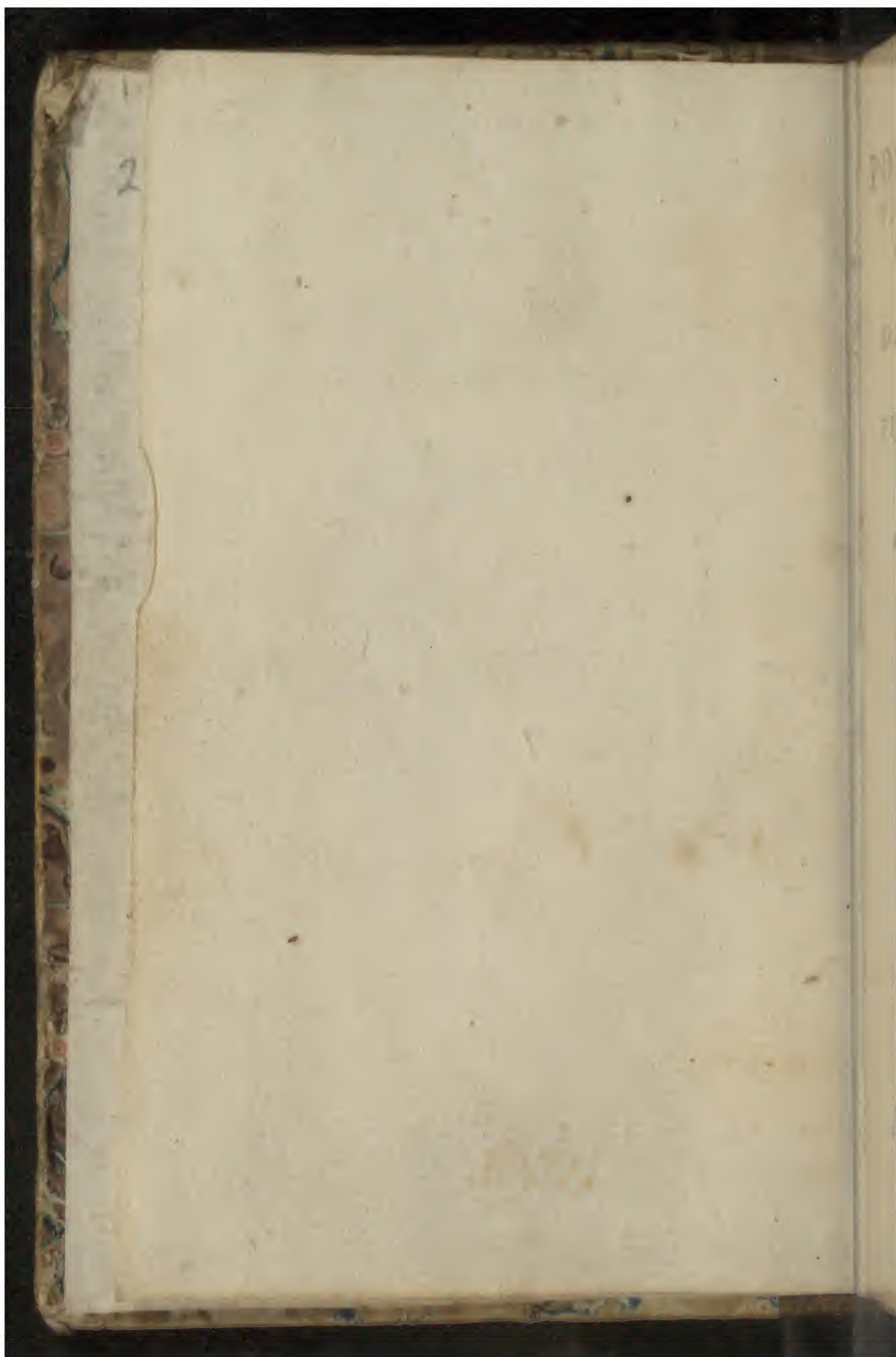
16/j

Jovius (Paulus)

Gloria

W.
venice
4 Jan 102

L. Grechi. 1. a. a. 8846



LE ISCRITTIONI
POSTE SOTTO LE
VERE IMAGINI DE
GLI HVOMINI FAMOSI
IN LETTERE.

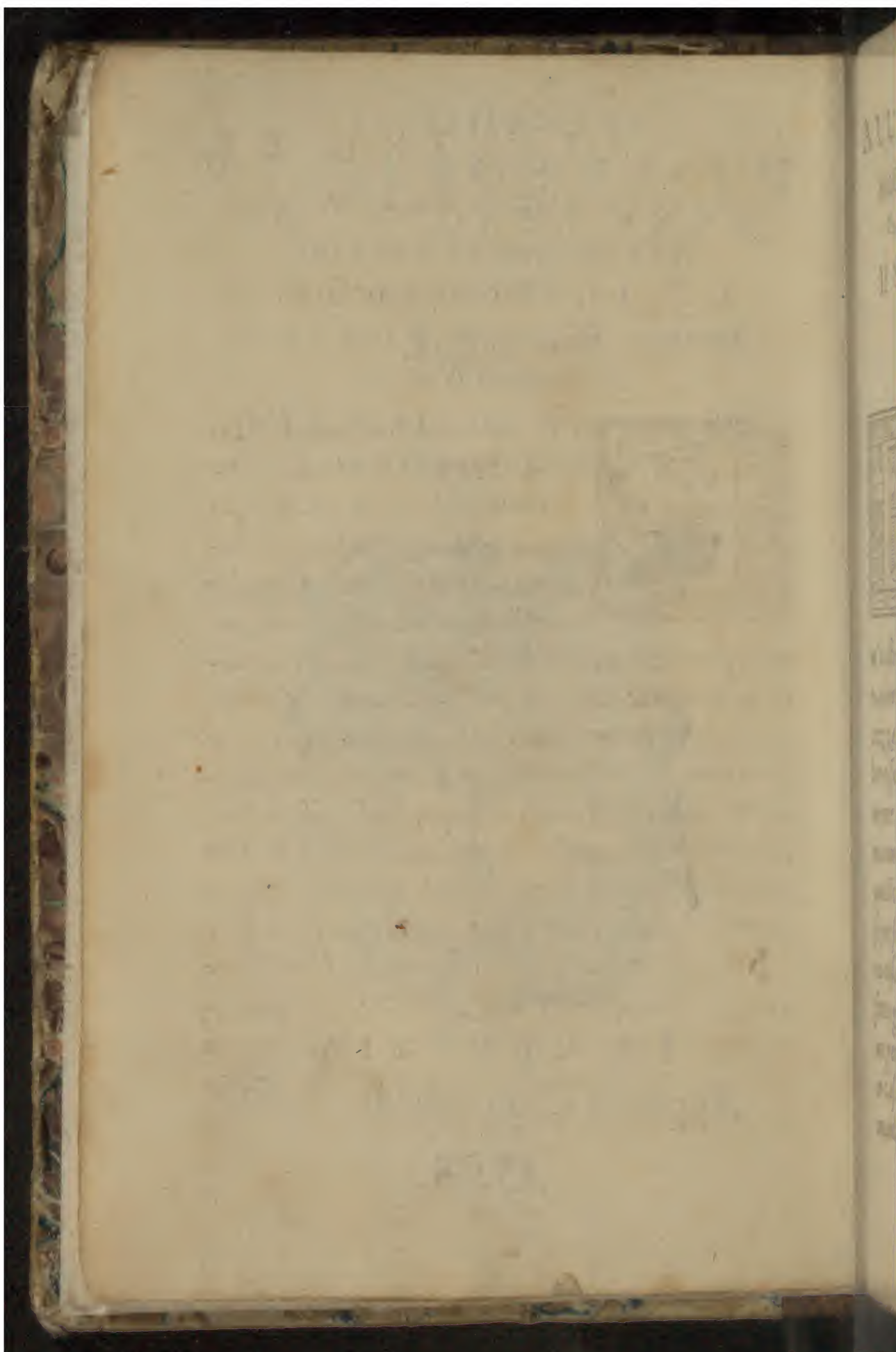
*Di Mons. PAOLO GIOVIO
Vescouo di Nocera.*

TRADOTTE DI LATINO IN
*Volgare da Hippolito Orio
Ferrarese.*



IN VENETIA.
Appresso Giouanni de' Rossi

1558.



ALL'ILLVSTRE ET

MAGNANIMO SIG. MIO

PADRONE OSSERVANDISS.

Il Signor Conte Bonifacio
Beuilacqua,



CCOVI Signor miogli Elo-
gy di Monsignor Giouio, che
per commissione di V. Sig. la
sciata la lor' antica fauella Ro-
mana parlano nel nostro moder-
no idioma Italiano. Onde se (co-
m'io stimo) le parrà che nō esprimano hora quan-
to uorrebbono dire con quell'ornamento, & dol-
cezza, che prima haueuano, attribuiscafi così al
lor essere stat' assai meno in parte, oue ottima-
mente s'usi questa uolgar lingua, che già in Ro-
ma non fecero, com' ancho al uoler della S.V. che
questo m'impose. Perch'io non sarei mai stato co-
si presuntuoso, che mi fossi dato à tradurre alcu-
na cosa con animo di lasciarla entrare sotto il per-
fetto giudicio di lei, & de' tant' altri uirtuosissi-
mi gentil'huomini, che praticano di continuo
in casa sua, se da quella non mi fosse stato com-
mandato. Ma quantunque questo peso tanto mag-

A 2 giorre

giore del mio potere, mi sia paruto grauissimo; molto più graue mi sarebbe stato nondimeno il dover negar l'opera mia à colui, che dall'essere in poi, m'ha dato ogn'altra cosa, ond'io uiuo. Pero io ho giudicato assai minor male douer'essere ch'à tutti coloro, in mano di cui ella lascierà peruenire questa mia traduttione mi stimino imprudente, s'imprudenza però si può chiamare l'esser pronto ne' seruigi honorati di suo Padrone, che'l mostrarmi di subbidente alla S.V. in cosa tanto lode uole quantunque pericolosissima. Massime conoscendo, che ogni giusto biasimo, che di ciò mi possa auuenire, essendo cagionato dalla reuerenza, in ch'io ragioneuolmente la tengo, con lei mi sarà commune. Perche hauendomi ella commandato cosa tanto diseguale alle forze mie, non mi pare che l'error suo uenga ad essere stato punto minore del mio, che la presi così uolontieri ad ubbidire in quello, ch'à fare non mi conosceua sofficiente. Di lei non dubito punto che mi debba in cosa alcuna ripredere, anzi mi rendo securissimo, ch'ella habbia à marauigliarsi assai più di quel poco, ch'in questa mia traduttione hauerò forse mostrato d'intendere, che à sdegnarsi del molto, che non haurò inteso. Perciò ch'ella sa bene quanto gli anni miei sieno uerdi; quanto tardi, & con quanti impedimenti io mi sia dato à gli studi, & per quanto tempo

to tempo già mi sia conuenuto intralasciargli. Resto nondimeno immortalmente tenuto all'infinita bontà sua cortesissima, la quale da alcuni anni in quà sempre ha uoluto ch'io preponga lo studio de' miei pochi libretti alla seruitù della molt'illustre persona sua, cosa nel uero tanto rara ne' padroni, quanto la fedeltà in coloro, che seruono. Mà perch'io conosco la S. V. hauer' assai più à caro d'esser lodata dalle sue proprie operationi, che dalle pene altrui, non mi lasciando trasportare dagli obblighi, dall'affettione, e da' meriti suoi (come sogliono molti in così fatti casi) dico solo che l'ignoranza mia, la quale V. S. potrà facilmente comprendere dall'humile, & incolta maniera di parlare, ch'usano hora questi Elogij, nò credo sia per darle tanta noia, quanto forse ne potrebbe apportare à qualunque altra persona, che non mi conoscesse, & nò sapeffe la uera cagione, che m'ha indotto così uoto d'ingegno, e di sauere in tanto difficile impresa, & senz'altro per hora le bacio le mani, pregando nostro Signor Dio che l'essalte, & felicitì sempre. Di Ferrara il dì XVI. di Gennaio. Nel M D L.

DI V. S. ILLVSTRISS.

Vero Seruidore,

Hippolito Orio.

A 3

DI DON HONORATO
FASITELLO.

QVANTO al Gionio, che siede in su la cima
De gli ingegni eccellenti incliti, e ornati
Debba chi uertù eccelsa hebbe da i Fati,
Ne in pensier cape, non che in uersi, o in rima.
Ben tenuti gli sono i uiui in prima,
Ch'ammirano i suoi detti alti, e pregiati,
Ma non men quei, che fur quindi leuati.
Da lei, che tutti al fin conuien ch'opprima.
Che'l suo studio gentile, ond'ei ci diede
Tante hon orate imagin da uedere,
Senza cui la lor Fama era smarrita,
Fà che non temon quei mouere il piede
Verso la Morte, e à questi fà godere
Anchor nel mondo sempiterna uita.

LE IMAGINI DE
GLI HVOMINI
FAMOSI,

COMPOSTE DAL MOLTO

Reuerendo Mons. PAOLO GIOVIO

Comasco, Vescouo di

Nocera.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

OTTAVIO FARNESE,

Prefetto di Roma.



VOI procedete à punto, Illustriss.
Signor OTTAVIO uero ho-
nore della giouentù, con chiaro,
& lodeuolissimo effempio, secon-
do il costume de gli antichi Ro-
mani. Poi che quantunque arma-
to, e in compagnia di Cesare suocero uostro, Impera-
dore di singolar diligentia, & inuitta uirtù ui ritruo-
uate fra tanto rumore, & fremito d'esserciti: non re-
state però di dare alle Muse quegli incerti momenti
del tempo, che dall'otio dubbioso della guerra ui è
concesso. Percioche con questa nobile imitatione, non
solo si rinnoua la memoria di C. Cesare, che sol' heb-
be l'honora a palma del sommo giudicio, & della
somma uirtù: Ma quella anchora di M. Antonio,
di Bruto, di Catone, & d'Ottauio. Perche similmen-
te quegli antichi Baroni Romani, & senza alcun
A 4 dubbio

dubbio (come si legge) del nobile sangue nostro propagatori anchora che fossero co' uestimenti da guerra in dosso, & sentissero tuttauia dare all' armi, non intralasciauano però mai gli studi delle buone lettere. Il che mi fa hora con Voi rallegrar sommamente della grande aspettatione, che si ha ragioneuolmente dell' eccelsa, & generosa sembianza di uirtù ch' in Voi si truoua, di cui (senza alcuna adulatione) ogn' uno hoggi di liberamēte si può marauigliare. Poi che insino di Fiandra con la nostra giocōdissima lettera, laquale da nessun buon giudicio potria essere creduta scritta fra gli esserciti raccolti à fronte del forte nimico Francese: ma piu tosto nella patria con otio queto, e tranquillo, mi domandate con grande istanza l' ultima parte delle mie Historie, & mi chiedete parimente (come cosa promessa) l' Historia dell' Argentone, huomo ueramente grauiſſimo: laquale à prieghi miei è stata fidelissimamente tradotta di Frācese in lingua Italiana da Messer Nicolò Rentio mio antico, & humaniſſimo amico. Et ciò credo facciate, perche la conoscete molto acconcia, & opportuna nel trattar di questa guerra di Frācia; Ma sopra tutto mostrate desiderar quelle imagini de gli huomini famosi, le quali sono nel mio Museo al lago di Como: dono ueramente diletteuole insieme, & utile molto. Et perche non si potrieno senno con lunga, & malageuole fatica ritrar dal uero in piccioli quadretti, ò medaglie: uolete, ch' in parole io ui mandì i ritratti delle uirtù loro, che me le chiedete per
inſcrit-

inscrizioni: acciò l' alte doti di tanti eccellenti inge-
gni, descritte con lo stile passino al giudicio dell' ani-
mo Voſtro con una uarietà mirabile, & con un non
ſò che di piu nobile, & piu ſoaue diletto: Percioche
ui pare coſa aſſai piu graue, piu bella, & che piu al-
la marauiglia riſguardi il leggere le uirtù di quegli
animi grandi descritte con le proprie lodi loro, che il
uedere le effigie d'eſſi con ogni diligenza ritratte dal
naturale: anchora ch'io ſo certo da gli occhi Voſtri
ſariano ſtate mirate con un piacere nō mediocre: ma
uano però, & di neſſun momento. Poi mi ricercate
anchora quaſi per tranſito di coſa, che ſenza roſſore,
& fedelmente par non ſi poſſa mandare ad eſecutio-
ne. Et queſto è ch'io ui deſcriua à pieno, & con ogni
diligenza l'iſteſſo Muſeo, nel quale ſono queſte ima-
gini: poi che l' Imperadore affrettando troppo il ſuo
uiaggio, fece Voi non hauer agio di andarlo à uede-
re, nel paſſarui da preſſo, com'era il deſiderio Vo-
ſtro. Io ui ubbidirò ueramente molto uolontieri, &
tanto piu quanto che Voi mi domandate coſe hone-
ſte. Ma gliè ben uero che mi pareria aſſai giuſto,
che Voi mi donate benignamente parte di quel, che
ui debbo, poi che liberamente confeſſo il debito che
ho con Voi. Il che farete concedendomi, che per mag-
gior mia commodità lo paghi in piu uolte: & perche
Voi ſiete un giouane pieno di ſingolare humanità, et
cortefia, ſpero facilmente da Voi ottenere quanto
contiene l'honeſta mia domanda: eſſendo io già nec-
chio, (come uedete) e co' piedi gottoſi: & hora maſ-
ſime

sime ch'io sono alla sproueduta assalito da questi estremi, & noiosi caldi, i quali ci lasciate assai piu eccessiui, douendo noi entrare in quella lunga, & poluerosa strada, nel partir, che fece da Busseto lo Imperadore, che auido piu di guerra, che di pace, s'affrettana di arriuare à quelle freddissime Alpi d'Allamagna. Vi mando adunque hor solo, & innanzi all'altre cose, che mi chiedete questo libretto, per la sua breuità molto diletteuole, nel quale si cõtengono le inscrittioni, che sono attaccate all'imagini di quegli huomini famosi ritratti nel mio Museo. Percioche da ciascuna d'esse si uede pendere un quadretto posticcio di carta pergamena, nel quale si legge un breue summario delle opere, & della uita di colui, che ui è sopra ritratto. L'Argentone, il quale di presente si stampa in Vinegia è tale, che per tutta l'Italia sarà inteso ageuolmente, ne uerrà anch'egli à Voi fra pochi giorni: & molto uolentieri, douendo ritornare à ueder la patria, & i suoi Fiamenghi. Intorno alle mie Historie non ui dirò altro se non che non mi pare di poterle mandare securamente attorno per gli Corrieri; perche non uorrei, che per disgratia fossero tolte loro, & lette da altri, offendessero l'animo d'alcuno. Percioche, e' non fu mai Scrittore delle cose fatte per giusto & ueredico che sia stato, il quale habbia potuto sodisfare à i uinti insieme, & à i uincitori, parlando alla libera fra i uiui, & scriuendo per apportare utile à i discendenti i giuochi della Fortuna, che non
sono

sono giamai dalla inuidia, ne da gli odii lontani,
quantunque ei gli habbia fuggiti à tutto suo pote-
re, non s'inchinando à fauorire alcuna delle parti.
Et questo auuiene, percioche gli scritti di cotali
passano molte uolte per le mani d'huomini,
che pe i loro superbi, & fattiosi giudi-
cii, biasmano ciò, ch'è disfauor
loro trouano scritto, an-
chor che sia la istessa
uerità.

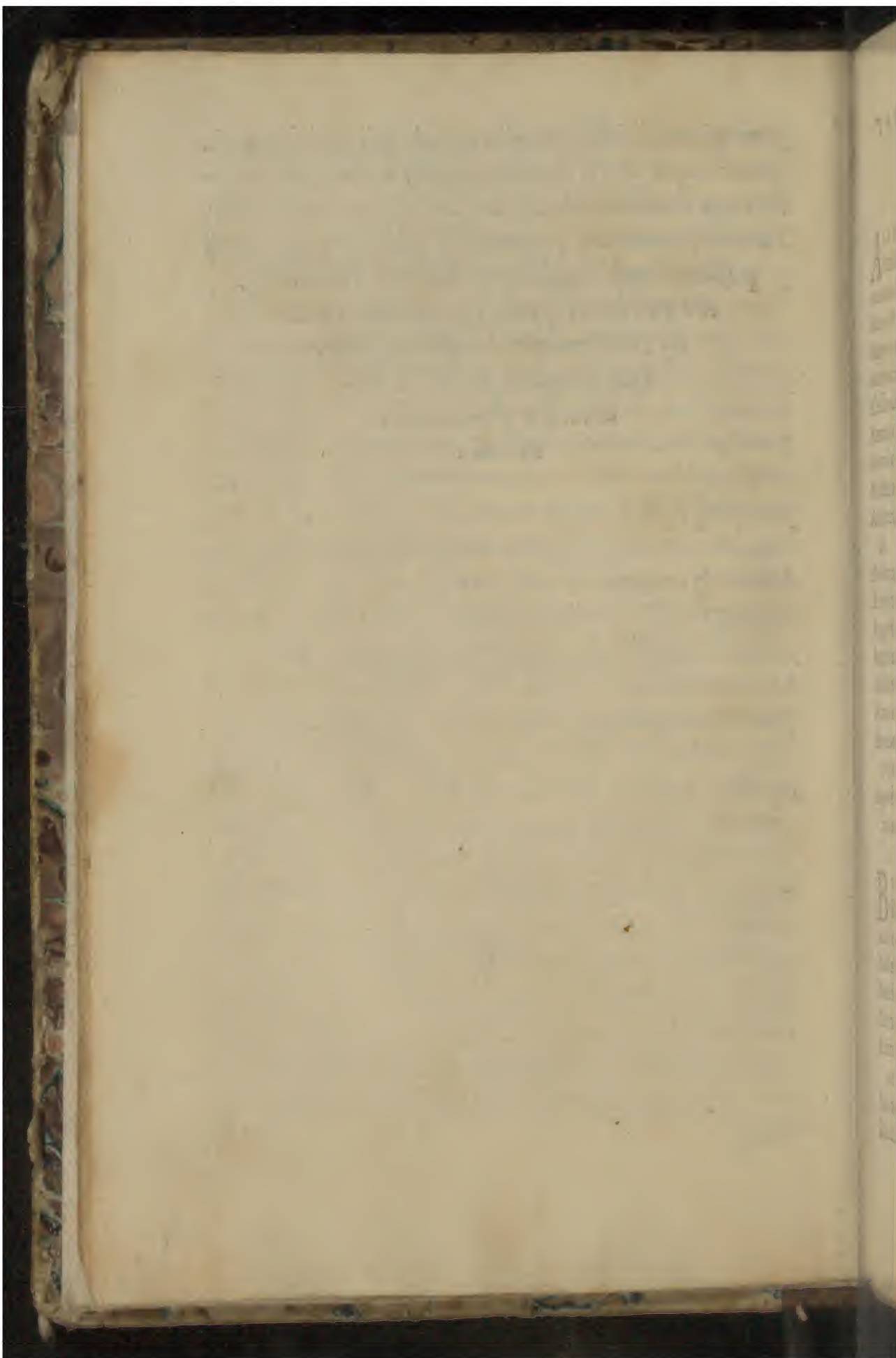


TAVOLA DE GLI ELOGII
DE GLI HVOMINI DOTTI.

A		Battista Pio.	214
A LBERTO Magno.	12	Benedetto Giouio Coma	
Ambrosio Monaco.	28	ico.	223
Antonio Panormita.	30	Bartholomeo Faccio.	228
Antonio Campano.	49	Bernardo Giustiniano	
Argiropolo.	60	Vinitiano.	232
Antiocho Tiberto.	106	C	
Alessandro Achillino.	120	C ALLIMACO.	88
Antonio Nebrissense.	132	Christophoro Lon-	
Aurelio Augurelli.	142	golio.	140
Andrea Marone.	149	Camillo Querno Arci-	
Andrea Matheo Acquai-		poeta.	170
ui.	152	Christophoro Persona	
Andrea Nauagero.	163	Romano.	232
Alberto Pio da Carpi.	173	Celio Calcagnino Ferra-	
Agostino Nipho.	195	rese.	242
Anronio Tebaldeo.	199	Camillo Ghilino Mila-	
Alberto Pighio.	222	nese.	249
Antonio Galatheo.	234	Cosmo de Pazzi.	254
Antonio Tilezio Cosen-		D	
tino.	236	D ANTE.	16
Agostino Giustiniani Ge-		Donato Acciaiuo-	
nouese.	243	io.	37
B		Domitio Calderino.	47
B OCACCIO.	20	Demetrio Calcondile.	64
Bartholo.	22	E	
Bardo.	24	E MANVELLO Chri-	
Bessarione.	53	solora.	51
Bartholomeo Cocle.	112	Entio Calentio.	97
Bernardino Corio.	121	Egidio Cardinale.	179
Battista Mantoano Car-		Erasmo Rotherodamo.	200
melitano.	127	F	
Bernardo Bibienna.	135	F RANCESCO Pe-	
Baldassar Castiglione.	160	trarcha.	18
		Flauio	

TAVOLA DE

Flauio Biondo. 34
 Francesco Maria Grappal-
 do. 129
 Filippo Beroaldo. 108
 Francesco Arfillo. 217

G

GIORGIO Trape-
 zuntio. 56
 Giorgio Merula. 80
 Galeotto Martio. 95
 Guido Posthumo. 144
 Guglielmo Budeo. 204
 Guasparo Contarini Car-
 dinale. 210
 Guarino Veronese. 229
 Giorgio Valla Piacenti-
 no. 231
 Giorgio da Città di Ca-
 stello. 233
 Gabriello Altilio. 239
 Giorgio Sauromano Te-
 desco. 242
 Guaghino Francese. 246
 Germano Brissio. 248
 Girolamo Sauonarola. 91
 Girolamo Donato. 118
 Girolamo Aleandro. 206
 Giouanni Scotto. 15
 Giouanni Lascari. 68
 Giouanni Pontano. 100
 Giouanni Cotta. 115
 Gio. Maria Catanio. 165
 Giouanni Mainardo. 169
 Gio. Francesco Pico della
 Mirandola. 182
 Giouanni Ruellio. 197
 Giouanni Tortellio. 227

Giouanni Simoneta. 231
 Giouanni Reuclino Tede-
 sco. 250
 Giouanni da Môte Regio
 Tedesco, 252

H

HERMOLAO Barba-
 ro. 78
 Hercole Strozza. 110
 Henrico Cornelio Agrip-
 pa. 213
 Hettore Boethio. 245

I

IACOPO Cardinal di
 Pauia. 45
 Iasone Maino. 137
 Iacopo Sanazaro. 167
 Iano Parrhasio. 241
 Iacopo Bracellio Geno-
 uese. 250
 Iacopo Fabbri Stapulen-
 se. 235
 Iacopo Angeli Fiorenti-
 no. 245
 Iacopo Zieglero. 247

L

LEONARDO Aretino. 25
 Lorenzo Valla. 32
 Leon Battista Alberti. 72
 Lorenzo de' Medici. 73
 Lorenzo Laurentiano. 105
 Lancino Curtio. 125
 Lodouico Ariosto. 176
 Leonico Tomeo. 193
 Lampridio. 208
 Lodouico Celio Rodigi-
 no. 234
 Lo-

GLI ELOGII.

Lodouico Viues daValenza. 253

M

MARULLO Tarchaniota 62

Matheo Palmieri Fiorentino. 244

Marco Musuro. 67

Mirandola. 85

Marsilio Ficino. 93

M. Antonio Coccio Sabellico. 103

M. Antonio dalla Torre Veronese. 123

M. Antonio Casanoua. 158

Mario Molza. 219

Maffeo Vegio da Lodi. 226

Marcello Virgilio Fiorentino. 240

Marino Becichemo da Scutari. 247

N

NICOLÒ Peroto. 41

Nicolo Leonice- no. 145

Nicolo Macchiauelli. 184

Nicolo Tegrino. 249

O

ORDINI delle immagini. 10

P

POGGIO. 26

Pietro Candido Decembre. 35

Philelpho. 38

Platina. 43

Pietro Leonio. 75

Politiano. 81

Pomponio Lieto. 86

Pandolfo Collenuccio. 99

Pietro Crinito. 117

Pietro Pomponaccio. 147

Pietro Grauna. 154

Pomponio Gaurico. 156

Philippo Decio. 187

Pietro Paolo vergerio. 250

Pietro Alcionio. 237

Pietro Martire Angiar. 238

Polidoro Vergilio. 246

Paolo Emilio. 248

R

RIDOLPHO Agricola. 70

Roffense Cardinale. 191

Rutilio. 203

Raphaello volterrano. 233

Roberto Valturio. 244

T

THOMASO d'Acquino. 13

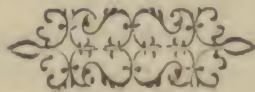
Theodoro Gaza. 58

Thomaso Linacro. 130

Thomaso Moro. 188

IL FINE DELLA TAVOLA.

DESCRITTIONE DEL MUSEO DEL GIOVIO.



VBLICATI, & nel Museo dedica-
ti, come in santissimo tempio del-
l'immortal uirtù, i ritratti de gli hu-
mini Famosi, quasi tante uiue imagi-
ni, che spirino, pare che per giustissi-
ma ragione richieggano, che da quel
medesimo, ch'iuì gli ha posti sia de-
scritto l'istesso Museo, sede lor pro-
pria, & sacrata. Il che uieta quasi una certa lode uole uer-
gogna, che da gli huomini prudenti è però stimata alquã-
to contadinesca. Perche chi è colui, il quale risguardan-
do con marauiglia le cose proprie, le giudichi finalmen-
te piu pregiate delle altrui, che non sia da tutti gli hu-
omini tenuto un'isciocco, od un pazzo solenne? E quello
ueramente assai piu stolto riuscirebbe, che narrandole
con nessun'ornamento, & con poche parole cercasse di
sminuire la dignità della inuentione, & dell'opera sua,
per riportar laude di modesta, & discreta persona: sì co-
me colui in effetto pazzo sarebbe in tutto, che nel rac-
contar le cose sue, si andasse, per compiacere à se stesso, di
lungando da i confini della uerità, & disordinandole con
lunghe digressioni dette in molte adorne parole. Ma io,
piacendo alle Muse che meco albergano, tenerò talmen-
te la sempre lodata uia del mezzo nell'esprimere questi
dolci dilette dell'otio mio uirtuoso di uilla, ch'al giudi-
cio di coloro, che hauranno uedute queste cose medesi-
me, haurò facilmente fuggito ogni timore di giusta ri-
prensione: & di qui mi risulterà un nuouo piacere assai

B piu

piu sicuro, & maggiore, quando il Doni Poeta Thoscano haurà mandato fuori il Miscellaneo sua opera: nella quale ei canta ornatissimamente tutto quello, ch'io son per dire hora di esse: ilche sarà fatto all' hora da lui senza sospetto di mancanza al grado dell'honor mio. Et accio ui sia chiaro ch'io non uoglio dir cosa men che uera, ne maggiore ch'allo stato mio si cōuenga: sapiate ch'io mi foglio talmente adirare con alcuni, che ricordandomi la bellezza, & l'amenità del luogo, cercano di farmi cosa grata, che mi uergogno di confessar loro con faccia lieta, che quello sia il mio Museo: il quale è così spesso da Gentilissimi, & Illustri Signori uisitato, da cittadini frequentato: & il quale dall'Eccellentiss. Alfonso Daualo non men degno della corona dell'alloro per gli sacri studi della Poesia, nella quale è già piu che mediocrementeriuscito, che per essere quello inuitto Capitano, che egli è in effetto, & segnalato aiatore di questa mia incominciata, & finita opra: è anteposto à tutti gli altri riposti luoghi, & habitationi fatte per fuggire la noia della stagion piu calda. Hora questa uilla è posta dirimpetto alla città, & distendendosi entra nel sottoposto pelago del lago, che quasi tutta la circonda, & facendola penisola ne ua con le diritte sue muraglie dall'uno, & dall'altro lato, & con la fronte sua quadrata uerso Settentrione: perche si parte dall'arido & puro lito, & per ciò molto salutare, oue sono le antiche ruine della uilla di Plinio: le quali con lo illustre testimonio della religiosa antichità loro, apportano molto ornamento all'edificio: & gli apparecchiano una ferma, & graue authorità di gloria, & marauiglia. Ha giouato molto nel uero à questa uilla l'hauer suscitato nella patria cō sommo studio, & con degna pietà la memoria alcosa, & per la troppa antichità quasi estinta in tutto, di quell'illustre cittadino. Vedesi però infino ad hora per dono fermissimo della Natura, il sito del luogo allegrissimo: & ui sono anchora alcuni fondamenti, che dureranno in eterno, d'una fabrica (per quanto si puo uedere) molto bella & magnifica: an-

ca: anchora ch'all'opera compiuta habbiano nocciuto af-
 fai (quasi inuidiosi di così bella cosa) & il tempo del tut-
 to consumatore, co'l uolger de gli anni, e'l lago istesso
 con i subiti accrescimenti suoi, piu mirabili però che cru-
 deli, continouamente facendo impeto in essa, & con l'on-
 de percotendola. Si ueggono poi fino sul fondo del la-
 go cristallino, quand'egli sta quieto, molti marmi qua-
 dri, tronchi grandissimi di colonne, & piramidi consuma-
 te, con le quali era già adorna l'entrata di quel grande
 edificio del porto fatto in guisa di luna. Dalla parte d'O-
 riente poi cō l'opposizione di tutta l'alta fabrica si sten-
 de ad uso di gomito per assai lungo spatio, & con la gran
 machina sua tutta di pietra, uiene à fare un porto sicuro
 da i rabbiosi Aquiloni, coronato da dua poggi molto al
 luogo conuenevoli. Perche l'uno d'essi riceue nelle se-
 die tue di marmo coloro, che questa uilla uolendo uede-
 re escono dalla porta del cortile. Et quindi anchora si fa-
 lutan le nauicelle de gli amici, che partendo dalla città
 s'appressano al luogo. l'altro ch'è da terra eleuato sì, che
 dà al petto, adorna il lungo spatio della corte, ch'è sopra
 il porto: la qual ampia, & spaziosa finisce in questo pog-
 gio, & è chiusa da dua bellissimi giardini, circondati da
 un muro adorno di merli, che la fa quasi parere una mo-
 stra da esercitare i caualli. Dalla banda destra di que-
 sta uilla, in mezzo il lago sorge un'isola circondata d'un
 muro grossissimo, & molto uaga per innumerabili altis-
 simi alberi, & tutti fruttiferi, ch'in essa piantati sono.
 Questa isola uietà l'entrata all'Austro quando spira, &
 il porto da lui benissimo difende con quella parte d'essa
 che ui sta sopra, sì che lo cuopre. Ella poi è dal continen-
 te separata da un canale, che da Plinio solēua esser chia-
 mato (& à ragione al parer mio) il canal uerde, & il canal
 di gemme. Sopra questo canale penso uoler far'io un'al-
 tissimo ponte, sotto il quale possano le naui passare con
 gli alberi bassi (se mai fatta la pace con le miserie, il fine
 della pouertà mia potrò uedere) tal che anchora al dispet-
 to di Nettuno quando mi piacerà, mia sia lecito passare

B 2 alla

alla peschiera ch'in essa ho cominciata: oue i pesci dal mezzo del lago guidati, quelli nell'andar ruzzando passano per certi stretti intricati & oscuri luoghi cauernosi, & penetrano alcuni insidiosi forami, che s'appresentano loro: onde essendo poscia leuato loro il potere in dietro ritornare, quasi com'in larghissime prigioni iui si riserbano: acciò per le tempeste, & procelle del lago essendoci tolta la pescaggione, non habbia però à mancar mai alla mia tauola colà alcuna desiderata. Dall'altra parte di questa isola poi sta nascosa Echo uergine immortale, che Dorica anchora si chiama, la quale ogni uolta che co' lieti gridi sia salutata, con presto, & liberale compiacimento sempre à coloro, che la risuegliano risponde in uoci reiterate: percioche nei medesimi accenti dua uolte subitamente ridice ciò, che dalle altrui bocche ode uscire. Ma all'hora massime piaceuolissimo diletto prendo di questo uano, ma però dolce, giuoco: quando alcuna uolta uado in una picciola barchetta attorno pe'l lago essortando i fanciulli, che nuotano à giuocare insieme à chi uà piu sotto l'acque: & spargendo alcuni piccioli danari in premio dell'audacia loro, stò à uedere chi meglio su'l fondo se gli uada à torre. Euui poi un'altra corte posta all'Occidente, ch'è nel uero alquanto minore della prima, ma in un sito piu dolce, & libero, & per la gran uarietà de i monti, che s'appresentano à gli occhi di chi entra in essa, molto piu uaga, piu gioconda, & piu diletteuole: laquale (non senza ragione) chiamo dal nome Vostro **FARNESIA**. Questa è freschissima per l'ombre della mattina: & è poi tanto aperta che lasciando sotto il poggio à chi uuele starui, una stanza securissima da i caldi uenti Orientali, discuopre molto da lungi i piu riposti, & cauernosi luoghi del lago, tutti i castelli posti ne gli aprici Promontorij d'esso, uille innumerabili, & tutte le naui, che uanno continouamente à uela attorno pe'l lago. Hora tutti que' porti diuersi, che sono dalla destra, & dalla sinistra parte del luogo (ilche mi pare molto comodo, & conuenueuole) sono congiunti con quello spatio

tio dell'Isthmo, che è posto fra l'uno & l'altro d'essi. Tal che per similitudine non molto discrepante all'antica Corintho posta fra i dua mari, soglio q̃sto luogo scherzando assomigliare, chiamando l'un porto, Cenchreo, come quello del mare Egeo chiamar soleasi: & l'altro dal mar Ionio, Lecheo. Percioche da quella parte, che si può facilmente per terra andare alla uilla, l'Isthmo sopra il quale sono dua grandissime porte, finisce, & orna parimente con la diritta lunghezza sua, la fronte di tutto l'edificio: la principale delle quali, fa dinanzi à se un luogo molto degno all'entrata, nella prima parte della casa, ou'è assai bene, e uagamēte dipinto: nella quale entrati dall'una parte, e dall'altra s'aprono alle porte, che con una uista dirittissima, & espedita, & con un ordine molto grato à gli occhi di chi guarda in esse, per lunghi pergolati coperti di uiti lugliole, intralciate con molta maestria, conducono à bellissimi giardini, & à certi monti siluosi, da i quali per canoni di terra cotta, ho fatto cōdurre nel Portico, che chiamo Dorico una fonte, che sparge continouamente acqua limpidissima: Ma ciò mi è uenuto fatto nel uero con grandissima fatica, & con molto contrasto, & repugnanza della Ninfa Acquaiuola, la quale uaga dell'ombroso, & fresco otio taciturno, e questo: quasi una delle Oreadi siluestri molto uirilmente si difendea, come quella, che tutta timida solea fuggire gli spessi casamenti, & il concorso de gli huomini: Ma hora nondimeno è diuenuta tanto piaceuole, che da se stessa ascende in una statua finta per l'alma Dea Natura: dalle mammelle della quale stillando, si uersa nel gran uaso di marmo, posto à tal'ufficio sotto la imagine. Hora di questa bellissima fonte, con faccia quasi ridente, si gloria mirabilmente il mio Museo: percioche dalla uaghezza d'essa peruiene al sommo grado d'ogni piu bell'ornamento. Perche crederò ben'io ch'alcun'altro di maggiori facultà, & di piu eccellente ingegno hauesse potuto facilmente, & con piu magnificenza racconciare, & abbellire le parti di dētro del portico, le stanze oue si mangia, le ca-

B 3 mere

mere dalla state, & quelle dal uerno, adornandole più nobilmente di bellissime pitture; Ma io per dir uero ho bene seguita la Natura del luogo con sommo ardentissimo studio: ma per la speranza dubbiosa di poter mai peruenire al fine dell'opera incominciata: sono andato a parte a parte talmente edificandola, che m'ho hauuto più uolte (ma tardi) a pentire d'hauerle dato principio, disperandomi della liberalità della Fortuna, che non mi daua da finirla tosto, ne da farla adorna, & magnifica, com'era il desiderio mio. Spero nondimeno, che coloro, i quali nouidero mai le uille magnificamente edificate da Principi, o da ricchissimi gentilihuomini: & per ciò d'assai maggior forze, che un pouero cittadino, ouero che con un biu benigno giudicio antepongono l'ornato, & la politezza d'un luogo ben'inteso, alle spese fatte da alcuni poco prudenti nel fabbricare, risguarderanno facilmente con merauiglia il portico primo, che subito a gli occhi altrui nell'allegriissima entrata si rappresentata. Soglio questo portico chiamar io dalla maniera di pitture, che ui si ueggono intorno, l'Immascherato: Perciò ch'ad uso delle scene antiche è dipinto a fascie che pare suolazzino tirate dall'una colonna all'altra, fra mezzo le quali sono finti alcuni mascheroni sospesi in aria, che stando a bocca aperta, con spasso non mediocre dolcemente gli entranti intertengono: perche pare, che quelle antiche maschere dorate semino anchora ne gli animi de gli huomini, con belle, acute, & breui sentenze Lacedemonie, alcuni utili precetti di uita migliore. Questo portico è renduto molto lodeuole, & desiderabile il uerno da un caldo temperato datogli con ogni sforzo suo dal Sole, che per il diritto percotendolo, lo riempie della sostantiale qualità de i raggi suoi, all'hora ch'alzandosi in mezzo il cielo, lascia con tanta prestezza freschissima la loggia della state (la quale, com'ho detto Dorica è chiamata) che desinare, & cenare si puo benissimo in quel bel luogo ombroso appresso la fontana, che soauemente mormorando uersa l'acque spumose: Se Apollo però, & insieme le sue

noue

noue forelle co' dolci allentamenti loro non tirassero
 forse altrui in quel molto chiaro spatioso, & chiuso luo-
 go, dal quale tutta la uilla ha preso il nome di Museo.
 Percioche questa gratissima stanza per uscì & per fine-
 stre facēdo strada da tutte le parti à i caldi raggi del So-
 le, & parimente alle continoue aure soauì, è da ogni tem-
 po ottima, & diletteuole: auenga che aprendosi, ò chiudē-
 dosi da parti diuerse, si lasciano penetrare hor quelli hor
 queste, ò tutti insieme, come meglio agrada à ciascuno.
 Et spirano di continuo pe'l mezzo di questo luogo da
 tutte l'hore egualmente certi uentolini con tanta soauì-
 tà, & cō un soffio tanto moderato, & salutare, che nel-
 la stagion piu calda, quiui non si conosce Sirio arder nel
 cielo. La onde dimorandoui altri la state, si farebbe age-
 uolmente à credere, che quei Mesi caldissimi (communi-
 cati (quasi da nuoua temperie di uerno mitigati) ò non
 fossero per anchora uenuti, ò tacitamente, e senza anno-
 iare altrui fossero trappassati. Percioche tutta la uilla in-
 nanzi il mezzo giorno, & quādo da i raggi solari è la ter-
 ra piu feruentemente percossa, i uenti Etesij si piaceuol-
 mente rinfrescano da ogni parte, che cosa piu dolce in
 quei noiosi caldi non si potrebbe desiderare. E' nella fac-
 ciata anchora di questo luogo sotto l'ornata gronda del
 tetto un'alto poggio: il quale circondato di ferrate spun-
 ta in fuore sopra l'acque del lago con sì bella uista, che
 niente à gli occhi humani piu giocondo si potrebbe al-
 tri imaginare. Et oltre ciò da questo poggio allettati i
 pesci all'esca, con gli hami facilmente dal lago sopra es-
 so si tirano: & cō un piacer singolare indi si ueggono mol-
 te squadre di loro andar nuotādo pe'l lago, il quale essen-
 do chiaro com'un liquido cristallo, lascia facilmente pe-
 netrare fra la sua limpidezza gli occhi altrui: & si mo-
 stra loro soauemente piaceuole, manifestando quasi ad
 una ad una le uarie maniere, e i uagli colori de i molti
 pesci, che nel suo profondo grembo si pascono. Dentro
 poi nella nobile stanza il biondo Apollo dipinto con la
 cetra in mano, & le Muse sue forelle con gli stromēti lo-

ro accordati, par che soaue harmonia interponendo fra le uiuande, continouamente applaudino à coloro ch'in esse cenano. Poi u'è Minerua, che anch'ella cortesemente inuita chiunque ha piacer di mutar luogo, nella stanza sua à questa uicina, nella quale si ueggono l'imagini de' nostri antichi dottissimi cittadini: Et prima quelle dell'uno, & dell'altro Plinio: Poi quella di Ruffo Caninio Poeta: Et quella di Cecilio piu antico di lui. Quella d'Attilio grammatico: Et quella di Fabato, ch'è in qualche cōsideratione per l'odio, che gli portò Nerone. Hora è congiunta con la stanza di Minerua, la mia picciola libreria dedicata à Mercurio in essa dipinto, nella quale, quantunque sieno libri pochi, sono però de i piu eletti, & utili che si ritrouino. Da questo luogo finalmente partendosi, s'entra in un'altra stanza alquanto piu ritirata, e segreta, ch'io serbo alle commodità de miei honesti piaceri, la qual soglio chiamar le Sirene. Et quindi all'Armeria la qual posta nella prima parte dell'edificio appresso l'entrata, è difesa (& ragioneuolmente) dalle Auguste insegne di Carlo Imperadore inuitto. Hora al chiuso, nobile, & grandissimo luogo detto di sopra, che dà nome alla uilla, dall'altra parte è congiunta quella bella stanza fatta à posta da starui à mangiare (non senza ragione) alle tre gratie consacrata, la quale è marauigliosamente adorna sì dall'allegriissima uolta di sopra, come da sette colonne doriche minori, & da una piaceuolissima maniera di pittura, ch'intorniandola molto uaga la rende: auenga che l'eccellente Pittore della prospettiva peritissimo, gli occhi altrui per lo trauerso guardanti gentilmente ingannando, iui ha espresso benissimo co'l pennello, il lontano di quasi fuggitiue loggie, che la circondino. Discuopre questa gratiosa stanza quasi tutta la città, & parimente il lago tutto, da quella parte massime, oue con amenissimi riuoltoli, & seni si distende uerso Allamagna: quindi ueggonsi quei uerdi liti pieni di lauri, di oliue, & di mill'altre maniere d'alberi uaghi, & fruttiferi, quei fioriti colli tutti di uigne piantati: le siluose, &

uofe, & di molti pafchi adorne cime dell'Alpi altiffime, che non fono però inacceffibili alle carrette, quando altrui piaceffe falirle. Et finalmente da ciafcuna parte, che l'huomo fi riuolga, à gli occhi fempre un nuouo piacere rappresentandogli il giocondo fito del luogo, infatiabilmente pafce l'animo. Ma d'un fommo diletto, & d'un piacer quafi infinito alhora prouare altrui è concefso, quando in picciole nauicelle gli aggrade farfi guidare in alcuni luoghi del lago, oue innumerabili Pescatori con uarie maniere di reti, à pefci tendono le infidie, & fe (come foglio far'io alle uolte) non gli farà difcaro comprare à uentura hor quefta tirata d'una rete, hor quella d'un'altra, & cõ gli occhi, & con le mani defiderofe della nuoua preda ftarfene prefente à cõfi diletteuole effercitio. Ma che debbo io dire delle ftanze di fopra, nelle quali fi ueggono à manifeffe, & piaceuoli infcriptioni, i chiari argomenti del uero honore, & della fomma uirtù? Non fi puo ne prouar, ne uedere luogo il uerno piu efpofto al Sole, piu luminoso, ne piu caldo di effe: auenga che quafi intorno intorno per uarie finetre di uetro penetra il Sole infieme co'l chiaro giorno, e'l lago fottopofo imitatore della Natura del mare, che mai non agghiaccia, apporta loro una marauigliofa tiepidezza, rendendo molle in quei tempi piu freddi la durezza del uerno. Finalmente la piu ripofta parte di quefta mia uilla è politiffima, uota d'ogni rumore, & d'un altiffimo filentio ripiena, fi come richieggono le Mufe, le quali cortefemente inuitano con le attillature del luogo, gli animi (anchora che occupati fuflero in giuochi diletteuoli) à gli ftudi piu alti, & fegreti: Percioche (fi com'ho detto) feparandola l'Iftmo, fi riman quafi in un'altra cafa dalla quale, com'in una minore, fono efclufe le ftalle congiunte con la mofta de' caualli, le difpenfe, le canoue, le cucine, & ogni tumulto di tutta la famiglia: Si che quefta mi è una fede beata della dolce quiete, e un tranquillo, & falutifero porto della piu tofto da me defiderata, che concefami libertà. La onde ardifco dire, che

l'Illuftriffimo

l'Illustrissimo & Reuerendissimo FARNESE grandissimo Cardinale, & liberalissimo Mecenate, quando à mezza state alle uolte in Roma, doue è quel caldo eccessiuo, si ritruoua occupato ne gli publici uffici, gli agi, & la commodità di questo luogo mi debbe ragioneuolmente inuidiare.

GLI ORDINI DELLE IMAGINI.



E imagini, che in molti quadri dipinte cō tanta arte che mostrano espressamente le uere effigie, & i proprii lineamēti de' uisi de gli huomini illustri, le quali ho fatto cercare quasi per tutto il mondo con un continuo studio infaticabile di molti anni, & cō una curiosità poco che pazza, & di spesa incredibile, si ueggono dedicate nel mio Museo, & sono in quattro ordini distinte.

Il primo ordine è di quelli, li quali furono di nobile; & eccellente ingegno, & che passati à miglior uita, hanno lasciato però in iscritto l'eterna memoria delle felici opere loro. Nelle iscrizioni di costoro, le quali si cōtengono in questo primo libro dedicato all'inclito nome Vostro (Illustriss. Sig. OTTAVIO) ho con molta diligenza osseruato questo ordine. Che hauendo riguardo solo al tempo della morte d'essi, quelli che prima hāno finito il corso de gli anni loro, uadano inanzi à quelli, che morirono dopò: imperò che e' mi è paruto così facendo, con pace di tutti, uenire à leuar di mezzo ogni contesa, che tra loro hauesse potuto nascere della dignità del luogo. Non si haurà dunque à cercar'altra nobiltà dell'ordine senno quella, che sarà destinata loro dal fatale & inuitabile fine di questa nostra uita. L'ordine secondo sarà di quelli, ch'anchora hoggidì uiuono, & che hauendo manifestato al mondo le rare doti de gli alti ingegni loro, si godono in uita della chiara fama, che per ciò s'hanno acquistata, come d'un certissimo frutto delle

delle molte notti ne gli studi loro consumate. Ma le ins-
 crizioni di questi con piu sollecito, & accurato studio
 darò poi finalmente in luce, se (com'accinto, & desidero
 so ne sono) mi sarà cōcesso giamai, per qualche benigna
 Fortuna di miglior secolo, luogo à un'otio piu queto, &
 piu tràquillo del presente. Perche bisogna procedere un
 poco piu consideratamente, & pefar la lode de i uiui con
 una bilancia d'alquãto piu graue censura: acciò l'amistà
 ch'io hebbi sempre strettissima co' letterati, e'l puro af-
 fetto dell'animo mio, offuscandomi il lume dell'intellet-
 to, perauentura non mi togliessè hora la libertà di lodar
 gli, ò di biasimargli, secondo che haurāno meritato. Per
 che quale sarà colui che sappia lodare à bastanza i felici
 ingegni di molti moderni? ò che uolendogli biasimare,
 non riesca un'isciocco, essendo che l'eterna fama del no-
 me loro quasi da tutte le gēti conosciuta, ha homai ogni
 inuidia superata? La onde, acciò non mi habbia dopo il
 fatto à pentire, uoglio à miglior tempo differire questa
 impresa. L'ordine però di recitargli hora sarà secondo
 l'honor de gli anni, il quale debitamente da i giouani si
 suol dare à quelli, che d'età uanno loro innanzi.

Nell'ordine terzo saranno gli artefici delle opere piu
 eccellenti, & oltre ch'in questo picciolo libretto si cōte-
 nirà l'ornamēto della pittura, & della scultura dimoſtra-
 to per le opere istesse de i nobili maestri di si belle arti
 profesſori, in esso anchora si rinuouerà la memoria d'al-
 cuni huomini piaceuoli, e faceti: li quali con i detti, ò cō
 gli scritti loro mouendo altrui à riso solleuauano gli
 animi egri da gli agri pensieri, e graui sollecitudini.

Et il quarto ordine sarà de i sommi Pōrefici, de i Re,
 & de i Duchj, i quali nella pace, & nella guerra hauendo
 conseguita gloria immortale, hāno lasciato à i successori
 essempi rari de' notabili gesti loro, così da imitare, come
 da fuggire. Il marauiglioso numero delle imagini di co-
 storo con la stupenda sua uarietà, apporterà un piacere
 incredibile à i riguardanti, massime perche da argute, &
 sententiose inscrizioni breuemente saranno descritti.

COMIN-

COMINCIANO LE IMAGINI DEL PRIMO

L I B R O .

ALBERTO MAGNO.



ODI ALBERTO SVEVO, DI Ratispona Vescouo santissimo, di questa breue inscrizione: ma piena però (& non senza ragione) della piu bella lode, ch'altri s'acquistasse giamai, poi che insegnando, & scriuendo hai illustrato tãto gloriosamente co i marauigliosi lumi dell'altissimo tuo ingegno tutti i luoghi oscuri della Theologia, & della Philosophia, che uiuendo hai conseguito il cognome di MAGNO, cosa, ch'insin quì a nessun mortale di lettere professore in uita mai è stata concessa. Tu sei pur in fatti uiuuto alquanto piu beato di tutti gli altr'huomini, non hauendo il felice tuo destino lasciata partir l'anima eccelsa dal corpo terreno insino all'ottantesimo primo anno dell'età tua, acciò piu lungamente pieno di giusta gloria uenisti ad essere presente alla mondana tua immortalità, & a pieno ti hauesti a uedere giudicato meritamente degno d'un titolo ancor piu chiaro, & piu al fecondissimo ingegno tuo conueneuole. Percioche di consenso di tutte le Scuole, ti era già attribuito il cognome di MASSIMO. Se la modestia Christiana al publico desiderio hauesse consentito. Ma che piu da Dio ottimo, massimo uenir ti poteua di questo tuo hauer fruito così a lungo in terra, uiuendo in somma felicità il frutto della gloria nuoua, ne mai solita essere da altrui conseguita senno dopo la morte.

Tradotto

Tradotto dal latino DI M. FERRANTE Balamio.

GIVSTAMENTE hor se'n uà la Magna altera
 Poi che tant'huomo al mondo diede, e acrebbe:
 Ei le occulte cagioni, egli l'intera
 Intelligenza della Natura hebbe
 Meglio di tutti i primi: onde la uera
 Scienza delle cose à lui si debbe.
 Ma se tanta uirtù **GRANDE** il fè dire
 Lo fa'l **GIOVIO** hor maggiore al ciel salire.

Tradotto dallatino DI M. GIOVAN Vitali.

SPARGE Natura al tuo sepolcro intorno
 Alme uiole, e bei gigli Ragione;
 Che i triboli, quai già facean soggiorno
 Ne gli orti loro hai suelti; e in bel sermone
 Di quelle, e questi il lor terreno adorno.
 Poscia della riposta alta cagione
 I piu occulti sentieri al mondo aperti;
 Ond'à ragion di **MAGNO** il nome merti.

SAN THOMASO.



QUESTA era la faccia di S. Thomaso
 d'Acquino, quando egli era ne gli
 honori de i primi studi suoi gioua-
 ne, & lieto: & che quella graue, &
 quasi piu dura d'ogn'altra maniera
 di uiuere in aspri digiuni, estreme
 fatiche, e uigilie continue, non ha-
 ueua ancora afflitto il nobile, & per
 ciò molto delicato, & tenero corpo suo, come gli auuen-
 ne poi

ne poi a lungo andare. Questo gentile spirito rifiutata nella età sua piu giouenile l'illustre nobiltà del suo antico parentado, dal quale è disceso per sangue materno Alfonso Daualo, eccellentissimo Capitano di sua inuitata Maestà Cesarea: Et sprezzati finalmente tutti i beni paterni, non perdonando alla nobiltà della famiglia, ne alla salute del corpo, non s'acchetò mai insin che mostrati segni, & testimonii immortali dell'eccellenza del suo diuino ingegno: essendo stato d'intiera, & santissima uita, se n'ascese al cielo: onde egli era uenuto a noi. Per laqual cosa Papa Giouanni co'l consenso di tutto'l clero, hauendo inteso molte marauiglie sopr'humane delle opere sue peruenute alle mani de gli huomini: Dopo che morte appresso il fiume Amaseno in terra di Lauro l'hebbe inuolato al mondo con solennissime ceremonie, lo connumerò tra' Santi. Ei morì piu tosto giouane, che altrimenti, però che fatio della gloria mondana, laquale ne gli studi s'hauea acquistata grandissima, aspirando al Cielo con un piu certo desiderio, seguìua quella eterna, e perfetta: laquale per uera, & infallibile pietà diuina, haueua in terra, ben oprando meritato.

Tradotto dal latino d'incerto Authore.

*QVI posa di Thomaso il mortal uelo:
A cui diede il destin, che l'alto ingegno
Suo uiaa sempre in terra, e l'alma in Cielo.*

Gio-

GIOVANNI SCOTTO.



RA quanti accesi di uero amore della Christiana pietà uolontariamente si diedero al seruigio di Dio, nessuno fu ne gli studi grauiissimi piu acuto, ne piu sottile di Giouanni Scotto, ilquale dal nome suo fabricò una setta con i marauigliosi uolumi delle sue commentationi, ch'ei diede per mezzo della stampa in mano de gli studiosi: & ne i quali ei daua apertamente contra gli scritti di S. Thomaso. Ei nacque nella Scotia appresso la selua Calidonia, acciò non habbia altri difficilmente a credere, che Anacharse sapientissimo Philosopho nascesse fra gli Scithi uoti in tutto d'intelletto, la sotto quel rozzo clima, & inetto affatto alla coltura de gli ingegni. Ma per dir uero, parmi che costui con l'arrogante, & inganneuole suo modo di disputare, si facesse beffe de' precetti Christiani, hauendo con le continue sue questioni, dubitationi, & oscure, grauissime caligini di fittioni, confusa la fede delle cose sacre. Percioche mentre le sue opinioni grauemente impugnate da i professori della contraria setta, erano da i suoi discepoli ostinatamente difese, di loro sono nate liti immortali. Et perch'ei tenne sospesi, anzi ruinò con l'intricato, & fallace suo camino alla uerità molti nobili ingegni, che seguivano l'orme delle sue pedate, uenuta al mondo per giouare alla Republica Christiana: pagò finalmente il fio di questo manifesto errore, ouero di qualch'altro occulto suo peccato: perche in un subito fu assalito da un sì fiero accidente di mal di gocciola, che stādo buona pezza come morto, indi a poco per tale fu sepolito. Onde poi che nel sepolcro il mal'impetuoso diede luogo di nuouo a gli spiriti uitali, chiamato con molti gridi, alti, & miserabili di là dentro lungamente aiuto in uano, & battuto per uano ispatio di tempo senza profitto alcuno la pietra dello anello,

anello, spezzatosi alla fine il capo con esso percotendola, si morì da buon senno. Credo però che sia uero ancora quello, che racconta il Crinito hauer letto ne gli Annali di Francia, di quell'altro Giouanni Scotto, il quale dice, che fu come S. Cassiano, da gli scolari suoi contra lui congiurati, senza alcun riparo con gli acuti ferri da scriuere, si stranamente trafitto, ch'ei finì sua uita.

Tradotto dal latino DI M. GIOVAN Vitali.

DEH *udite mortali*

Cosa ch'altri giamai non hebbe in sorte.

Quì si chiude lo Scotto ancora inuolto

Ne i suoi lacci sophistichi, bestiali;

Il quale una sol uolta fu sepolto,

E due prouò la morte.

D A N T E.



EL primo luogo fra le imagini de gli Italiani ragioneuolmente si uede Dante Aldighieri. Il che s'ha meritato non solo per l'ordine, che ho preso di metterui prima i piu antichi: ma per l'eccellente, graue & fertile suo ingegno ancora. Nel tempo che Firenze era nelle maggiori fattioni che mai fosse, egli incominciò ad essere conosciuto per quale da' suoi primi anni l'altezza del suo nobile spirito l'haueua impresso ne gli animi de gli huomini: tal che fu da' suoi cittadini fatto capo de gli Otto, ch'era in quella città un Magistrato di suprema authorità: il che forse auuenne, acciò uolgendola ruota di Fortuna, hauesse poco dappoi a mostrarsi Firenze crudele, & ingrata patria al maggior suo cittadino,

dino, & fondatore della lingua Thoscana, co'l mandarlo (come fece) in esilio : ilquale però gli fu di maggior gloria, & grandezza, che s'egli hauesse ottenuto a uita l'intero principato di tutta la Thoscana, auenga che fra l'amaro pensiero della ria Fortuna sua risuegliatasi la forza dell'occulto ingegno suo diuino, si uenne aguzzando, & infiammosi di maniera, ch'in bando egli compose quella mirabile Comedia in tre parti diuisa, & di Platonici concetti tanto nuouamente adorna, che rifiutata la patria sua propria, fu nondimeno uolentieri fatto da ciascuna città dell'Italia suo cittadino. Pieno dunque di gloria immortale, mentre ch'egli in Rauenna consideraua la felicità della patria celeste desiderata con tanto affetto da i deuoti mortali, & da lui con tanto ardore, & ornato di parole, di sentenze, & di dottrina cantata, prima ch'egli hauesse in capo, o nella barba alcun pelo canuto, d'una graue infermità si morì, così pieno di spirito, & di sentimento insino al fine, che nel sentirsi uenir meno compose sei uersi da scriuer sopra il sepolcro suo. I Rauennati non mancarono punto nell'apparato dell'essequie a questo comune cittadino di tutta la Italia, anzi rimprouerando a' Thoscani l'acerbità loro contra lui, gli fecero un bellissimo sepolcro di marmo, onde con la lor gloriosa pietà, s'acquistarono una chiarissima & nuoua laude.

Tradotto dal latino DI DANTE medesimo.

*DANTE in inferno, e in purgatorio andando,
E in paradiso per sì lunga uia
D'essi cantò della città sua in bando,
Scrisse le leggi della Monarchia,
La cui pelegrin'alma a Dio uolando
E a la celeste sua patria natia,
Lasciò co i rei pensier bassi, e di terra
L'altra ingrata al mortal, che'l marmo serra.*

C M A

MA sono pochi anni, che BERNARDO Bembo padre del BEMBO Cardinale, essendo Podestà di Ravenna, & ueggendo il sepolcro di questo nobilissimo Poëta essere dall'antichità ruinato, glielo rifece assai riccamente, & fecelo adornare di belle sculture, & leuar su colonne di marmo, con un'arco magnifico molto. Et sopra ui fece intagliare un'Epigramma di questa sentenza.

*ER I pria d'un sepolcro humil contento
Sì ruinoso, e in tal bruttezza inuolto,
Ch'altri pur no'l miraua. E ogn'uno intento
Guarda hor l'arco di marmo ornato, e colto;
Ou'altamente posi. Io lieto hor sento
Dir spesso..A tanta indegnità l'ha tolto
Di sue Muse Thoscane (onde fu raro)
Il BEMBO acceso, e dato a honor sì chiaro.*

I L P E T R A R C A.



RANCESCO Petrarca dal sudetto nobile cittadino, & Poëta eccellentissimo ardentemente, & con marauigliosa acutezza d'ingegno, imparò il modo dello scriuere Thoscane già ritrouato, & adorno di numeri, & consonanze proprie. Indi con una certa soauità singolare, rendendo molle ogni durezza di questo idioma, & componendo i uersi suoi in uarie, & dolcissime maniere, ridusse al colmo della perfettione l'eloquenza, ch'in questa lingua era pur allhora nata: & oue ella mostraua a pena alcuni fiori, fu da lui con lo studio, ch'ei ui pose grandissimo, condotta a produr subito frutti eccellenti, & maturissimi. Onde egli ha conseguito tanta laude per la grauità

grauità delle sentenze , per la candidezza dello stile , & per la soauità delle parole , di ch'è mirabilmente adorna l'amorosa opera sua , che hauendo leuato ogni ardire a' più faui di scrinere è stato giudicato il primo , & l'ultimo di tutti i nobili Poëti , ch'a tale studio s'habbiano à porre . Ma la Fortuna beffatrice de' mortali , ingannò graueamente il giudicio di questo grand'huomo . Percioche la uolgare opera sua , che douea hauere uita eterna , e felice , quasi poco dureuole , & di nessun momento dispregzò sempre : Et all'incontro sperando acquistarfi una gloria piu certa , & piu nobile , si diede a comporre in lingua ch'ei credette Latina , essendo barbara : di che riportò nondimeno in Campidoglio la gloriosa corona dell'alloro . Siamo però molto obligati alle ardentissime , e liberali fatiche , ch'egli durò sforzandosi trarre dalle sepolture de' Gothi le buone lettere in esse molti anni state sotterrate . Et d'altra parte per l'incomparabile uirtù del suo diuino iugegno , lo debbiamo honorare , & riuere , come Fabricatore , & Prencipe della lingua Italiana . Egli si morì nel uero assai uecchio ad una uilla , che si chiama Arquato , posta su'l Padoano , oue si uede ancora il sepolcro suo fatto nobile da tre uersi latini , ch'egli stesso compose nella rima medesima della loro scritta sentenza .

Q u i copre il marmo l'ossa del Petrarca .

Scorgi Maria l'alma d'errori carica

Stanca di questa fralle , e terrestre arca

Innanzi al Figlio , ou' ci siede Monarca .

Stia in pace ini , da lui di colpe scarca .

IL BOCCACCIO.



IN quella medesima età felice di Dante, & del Petrarca, nella quale parue che le lettere latine rinalcessero, fu il Boccaccio Certaldese, ilquale d'altra parte tanto felicemente ridusse l'eloquenza nella prosa della natia sua lingua, che si può dire, ch'egli fu il primo, & sarà l'ultimo, che perfettamēte scriua in quella maniera. Dante sprez-
zò questo modo di scriuere rapito dal furor diuino del uerso nella altezza della Heroica sua comedia. E il Petrarca preso dalla dolcezza della lingua latina, come uile & indegno di lui, lo lasciò al Boccaccio suo discepolo, & ilquale amaua da fratello, acciò come ragioneuol parte di patrimonio per legittima cagione d'heredità gli fosse dato il titolo della nuoua lode, ch'egli s'ha ueramente acquistato. Sono però molte persone che uogliono dire, che si come il Boccaccio non ualeua molto ne i uersi, così il Petrarca essere stato poco atto alla prosa: Et questo per la Fortuna in ciò giusta compensatrice delle alte doti di così nobili ingegni: & che però essendo amendue molto giudiciosi, posero ogni studio loro in quella parte, alla quale si conosceuano piu inclinati. Et in quello stile si diedero a scriuere, nel quale sentiuano una uenta piu chiara, & pura uenir loro porgendo piu dolce, & piu abbondante fiume d'eloquenza. Ma con destino non dissimile a quello del Petrarca, ei fu parimente ne gli studi suoi dalla propria openione ingannato: perche si affaticò grandemente tutto il tempo di uita sua, per acquistarsi (scriuendo cose latine) alcuna uera lode: Et ciò fece poco men che in uano, ch'à dire il uero quei libri suoi delle Geneologie de i Dei, Della uarietà della Fortuna, & de i Fōti, scritti da lui piu tosto accurata, che felicemente, iquali si credette gli douessero apportare un marauiglioso honore, non sono in alcuna consideratione.

tione. Et doue ei pensò, che con l'immortalità loro hauessero a fare lui egualmente immortale, egli non posso no a pena trarre il fiato: tal ch'io non saprei ben dire se pur uiueno, o sieno piu tosto passati all'altro mondo. Et d'altra parte quelle Nouelle sue fatte per diletto dell'otio altrui, con marauigliosa giocondità partite in dieci giornate delitiosamente trappassate, come faceuano già i di loro i Milesi, ch'egli sprezzò, & hebbe a uile, si traducono in ogni lingua, da tutte le gèti, & da tutte le maniere di persone sono lette, & udite uolentieri, & senza un minimo timore di morte, da ciascuno sono a pieno lodate, & con lietissimo applauso preposte a tutte le opere che hoggidi si leggono. Egli si morì di sessantadue anni, & fu sepolito nel tempio maggiore di Certaldo, oue ancora si uede il sepolcro di lui, con la statua sua di marmo, & quattro uersi latini sopra: la sentèza de' quali è questa.

*IL mortal di Giouanni il sasso asconde,
Lo spirto innanzi a Dio la suso alberga,
Oue sol conuiuen s'erga
Chi per lui, opre fa sante, e feconde.
Quì in terra già Boccaccio hebbe per padre.
Nacque in Certaldo, e a le Muse leggiadre
Si diede, uago della sacra fronde.*

Tradotto dal latino DEL MIRTEO.

*S'ALTRI cerca Boccaccio la tua polue
Qui sotto con la terra altra s'innolue.
Se l'alma ei la uedrà pressò alle stelle.
Ma se qual maggior gloria l'opre belle
Tue godono quà giù poi intender uoglia;
Io ridir no'l saprei: ne il buon cultore
Del suo natio sermon, che tanta uoglia*

C 3

De

Del latino hebbe : e l'alto eterno honore
 Di perfetto giudico . Ma Cupido
 Meglio il giudicherà pe' l'lor bel gioco :
 O Vener , che'l parlar soane ha a core .
 O piu tosto dall'uno all'altro lido
 Dell' Oceano ogni habitato loco ,
 Ou' al suon de' tuoi detti in lieti chori
 Danzan le Ninfe , e i pargoletti Amori ;
 A cui dal libro tuo piu ornato , e colto
 D'essi , e di tutti i libri è ogn' honor tolto .

B A R T H O L O .



BARTHOLO Iuriconsulto nato in
 Sassoferrato, ch'è nel Ducato d'Vr-
 bino , per l'incredibile sottigliezza
 dell'ingegno suo eleuato , lasciò in
 tutte le Scuole dell'Italia rari am-
 maestramenti della perfetta sua dot-
 trina. Si dice ch'egli fu tale, che dal-
 le continue fatiche de i molti studi
 suoi non potè mai esser uinto, ne stanco: Et che per con-
 seruarsi meglio la sanità, soleua usare alla pouera sua ta-
 uola, ou'egli era molto sobrio, alcune misure nel bere, &
 nel mangiare. Et macando assai spesso di ricordarsi quel-
 lo, che haurebbe uoluto, con lo scriuer continuo sodis-
 faceua al difetto della memoria, onde dicono ancora che
 per questo lasciò da banda , con tanta seuerità contra se
 stesso , ogni piacere , ch'ei non toglieua pur un minimo
 momento di tempo a gli studi suoi fruttiferi, sennò sfor-
 zato da i necessarij bisogni della Natura . Ma parue an-
 cora ch'egli usasse la medesima seuerità piu del conuene-
 uole nel tormentare, e condannare a morte i malfattori,
 quando egli era fatto giudice nelle cose criminali: la
 onde

onde una uolta con una sua precipitosa sentenza, fece impiccare, senza che confessasse (come si deue) un pouero huomo accusato di furto, che non era colpeuole: per la qual sua crudeltà hauendosi concitato contra l'odio del popolo, si andò a nascondere (come chi per uergogna fugge il cospetto de gli huomini) in una uilla solitaria; & quiui si diede lungamente a riuoltare le carte. Quindi poi finalmente uscito audace pe'l marauiglioso profitto, che ne gli studi fatto haueua, superò facilmente sì per la fondata sua dottrina, come per la mirabile fermezza del giudicio, tutti i miglior dottori dell'età sua. Gli fu donato da Carlo Quarto Imperadore, in mercede della sua gran uirtù la nobile insegna de i Re di Bohemia, ch'è l'effigie d'un leon rosso in campo d'oro, che con la coda partita in due parti mostra uoler saltare. Et hauendo conseguito nello studio di Perugia il supremo honore, la fece come sua patria: perch'ei ui portò ciò ch'egli haueua, ui comprò beni stabili, & ui prese moglie, della quale però non hebbe mai alcun figlio maschio. Ma egli nondimeno lasciò heredi della sua eccellentissima dottrina, quasi infiniti discepoli, ch'egli amaua come figliuoli. Gli mancò solo la facultà dell'eloquenza latina, acciò ch'ei non hauesse a tenere il uero principato della somma gloria immortale nella sua professione. Ma si debbiamo però molto marauigliare, ch'ei potesse scriuere tãti, & così grandi uolumi, come sono i suoi stando continuamente occupato nelle publiche lettioni: & hauendo di quarantasei anni finito il corso di sua uita, lasciando a' discendenti il giusto desiderio di uedere perfettamente compiute l'opere sue con molta felicità cominciate, & per la soprauegnente morte non finite. Ei fu sepolto nella Chiesa di San Francesco appresso l'altar grande.

Tradotto dal latino DEL MIRTEO.

*SPIRTO gentil questo è Bartholo quello
Bartholo delle leggi alto splendore.*

C 4 E uero

E uero espositore .

Quest'è colui che'l destin'empio , e fello

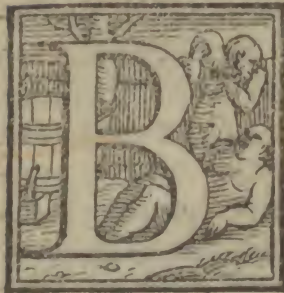
Innanzi tempo tolse ;

Che forse ornarne un piu bel luogo uolse ,

O iniqua all'età nostra inuida Morte ?

Per te di nouo hor son le leggi morte .

B A L D O .



BALDO della nobile Famiglia de gli Vbaldi, nato in Perugia, superò Bartholo suo precettore sì d'ingegno sottile, come di uaria dottrina: per cioche prima ch'allo studio delle leggi si desse haueua già imparato a far bene, dal padre suo medico eccellente di quei tempi Loica, & Philosophia. Là onde con l'ingegno maturo quasi nella sua fanciullesca età, non solo diuenne un'huomo molto intiero, & da bene: ma per rarissimo dono della Natura, uisse ancora una lunghissima uita. Mancò nondimeno a questo bello ingegno, che uoltò tanti libri, & di tante facultà, & tirò a' suoi propositi, tanti sensi delle cose che leggeua, la fermezza d'una uera, & fondata scienza: auenga che mentre disputaua acutissimamente, & che egli diceua le sue lettioni, si mostraua d'intelligēza il sommo honore, non pur delle leggi ciuili: ma delle canoniche ancora. Dall'altro canto poi s'è sangue freddo dopò le questioni egli hauesse hauuto a fare qualche cosa, oue il maturo giudicio fosse stato necessario, senza alcuno dubbio sarebbe stato da Bartholo per la certa, & salda dottrina, lasciato di gran lunga a dietro. Quando il Duca Giouan Galeazzo Visconti di potenza, & di gloria eguale a' grandissimi Re, uolse ridurre lo studio in Pavia, promettendo a Baldo grandissimi premii ue lo condusse. Quiui non inuechiando mai la uiua fama del nome suo, & non
fueg-

ſueggendo mai ſtanco nel publico ufficio della lettura, peruenne a' ſettanta ſei anni. Et finalmente poi ſi morì poco prima che'l predetto Eccellentiffimo Principe, hauuta uittoria de' nimici ſuoi oltramontani, a miglior uita paſſaſſe. Si dice che Baldo ſi ueſti dell'habito di ſan Francesco nel punto che l'anima ſua dal corpo uoleua partire. Vedefi bene la ſepoltura di lui nella chieſa di queſto Santo, con una rozza inſcription ſopra di due uerſi larini, che queſto ſenſo contengono.

*Qv i ſi ricopre Baldo Perugino
Piu eccellente di tutt'altri dottori
Con l'habito da Frate Franceschino.*

LEONARDO ARETINO.



V LEONARDO Aretino il primo, che dirizzò, & riduſſe nell'Italia l'ornamento delle lettere Greche già per molti ſecoli dalla crudel tirannide de' barbari tenute oppreſſe. Perciò che per l'incōparabile ſuo beneficio noi leggiamo hoggi i libri della Philoſophia morale d'Ariſtotele da lui fidatiſſimamente tradotti. Paſſano ancora per mano de gli huomini alcune Hiftorie che egli molto felicemente ſcriſſe. Onde Papa Innocentio ſettimo udiſe la fertilità dell'ingegno di coſtui, lo fece ſuo ſegretario: perche quantunque foſſe d'anni giouaniſſimo, era nondimeno d'intelletto, & di ſofficienza atto a fare ogni graue ufficio, & che ciò ſia uero, egli ſi portò coſi prudentemente, & riuſci di tanta integrità in quella nobile imprefa, che egli ſeruè pòl ancora nel medefimo ufficio: mà in grado alquanto più honorato, gli altri quattro Pontefici, che uennero dopò queſto. Inuecchiando poi fece di molta roba ſi per l'altrui liberalità,

ralità, come per lo suo spendere con troppo auara miseria, e massime nel uiuere. Tal che il Piuano Arlotto motteggiatore acutissimo, & mordace: facendosi beffe di lui, finge nelle sue Facetie, che l'anima di Leonardo crepandosi della sete, lasciasse il corpo in terra, com'un goffo, & si fuggisse a bere in qualch'altro paese. Dopò la morte sua (di che non s'ebbe a uergognare) fu condannato il furto. Perch'ei publicò per sua l'Historia de' Gothi scritta da Procopio. L'accusatore fu Christophoro Persona, il quale essendogliene capitato alle mani uno altro esemplare, tradusse anch'egli quella de' i Gothi, de' i Persi, & de' i Vandali: & ingenuamente uì pose il titolo, e'l nome del Greco autore. Richiamato finalmente in Thoscana, scrisse le cose fatte dal popolo Fiorentino. Ne molto dappoi colmo d'anni, di ricchizze, & di gloria, si morì in Firenze, degno ueramente del titolo sottoscritto, & dell'ornamento di marmo, che si uede nella chiesa di Santa Croce sopra il corpo suo.

Tradotto dal Latino di CARLO Aretino.

*P O I che passò Leonardo à miglior uita
Piange l'Historia, muta è l'eloquenza;
Quando dal nostro mondo ei se partita,
Si dice che per graue aspra doglienza
Le Muse Greche, e le Latine insieme
Sparsero alti sospir, lagrime estreme.*

I L P O G G I O.



I L P O G G I O da Terranoua castello di Firenze, adornò talmète d'ortime lettere l'ingegno suo, habitando in questa chiara luce del felice aëre di Roma, ch'egli diuenne segretario di Papa Eugenio, & poi di Nicolò, da' quali fu d'honori fatto eguale a i primi huomini, che mostrassero

strassero in quell'ufficio ben'oprando certo argomento della fedel natura, della prudente dottrina, & del nobile ingegno loro. Fra quali furono Leonardo, Maseo Veggio, & Giouanni Aurispa. Era il Poggio di consiglio molto graue: & quando gli piaceua poi tanto piaceuole nel dire alcune sue Facetie argute, & sottili, che con mirabile, & subita uarietà d'esse, moueua altrui spesse uolte a riso: alche fare usaua tal'hora parole dishoneste, & alle uolte breui, acerbi, & maligni motti, che toccauano l'honore altrui. Ma hauendo fuor d'ogni proposito, & conueneuolezza fatto un libretto pieno d'odio, & di maleuolentia contra il Valla, nel quale gli diceua un mondo di uillania; fu da lui pagato della medesima moneta: per cioche il Valla gonfio d'amarissima rabbia impressagli nel cuore dal fele della riceuuta ingiuria, rispondendo, gli fece in iscritto d'altra parte sentire quel tanto, che co'l suo dir male s'hauuea meritato: Et facendogli con ciò pagare la pena della sua pessima lingua, non solo a lui co' i suoi uolumi pieni di graui parole ingiuriose: ma al Faccio parimente, al Panhormita, & al Raudense chiuse la bocca. Fu ancho il Poggio tanto in circospetto riprensore, che ritrouandosi un giorno nell'Apostolica cancellaria, oue si riuedeuano, & correggeuansi le bolle Papali (luogo, & tempo celebre) ingiuriò sì fattamente Georgio Trapezuntio, che ne rileuò due guanciate, dall'ingiuriato li in presenza d'ogn'uno. Tradusse finalmente di Greco in Latino Diodoro Siculo. Compose alcuni bei libretti della infelicità de' Principi, Della uarietà della Fortuna, & della pestifera Auaritia. Et quasi infinite orationi: Et appressò alcune Facetie a diletto, allegrezza, & tranquillità di ciascuno animo afflitto da i graui, e noiosi pensieri. Ilche tutto fece con molta facilità, facondia d'ingegno. Ma noi, & i discendenti nostri gli siamo tenuti ancora d'obbligo non mediocre, essendo egli stato il primo, che d'Alamagna habbia portato in Italia i libri, De i Fini, & quelli delle leggi, di Cicerone. Et datoci Quintiliano, che da

che da lui nella bottega d'un lardaiuolo fu ritrouato. Ne gli ultimi anni suoi tornato a Firenze dalla lunga sua peregrinatione, & dalla corte di Roma, di antica, e matura età, prestò opera degna di perfetto Oratore, & d'ottimo cittadino alla patria sua, scriuendo in lingua latina la Hiltoria del popolo Fiorentino: la quale hor finalmente in lingua Thoscana si legge, tradotta da Iacopo suo figliuolo, che morto il padre suo, fu poi per la sceleraggine della congiura de' Pazzi contra Medici, strangolato, & con molti altri impiccato ad una delle finestre del palazzo del Podestà.

Tradotto dal latino del M I R T E O.

*R I S E R le Muse mentre il Poggio uisse,
Et la madre Firenze.*

*Hor' in premio de' suoi uersi ch'ei scrisse,
Dell'argute sentenze,
Et de bei motti: haue un sepolcro, e fiori.*

*Et com'altrui già à riso
Mosse: hor uersano pie lagrime fuori
Gli occhi di ciascun uiso.*

*Ma se men de' suoi meriti auuien ne colga,
Pregherà l'Arno che per sue le tolga.*

A M B R O S I O M O N A C O.



A M B R O S I O Monaco dell'ordine de' Frati da Camaldoli, che sopra Firenze nell'ombrese sommità del monte Apennino menano duramente la uita loro cōsecrata al seruigio di Dio: così di graue dottrina, come d'eccellenza d'ingegno si lasciò a dietro tutti gli altri letterati dell'età sua. Onde essendo dottissimo in Greco, & in Latino

no conseguì talmente il Generalato di quello ordine, fauorendolo. Co s m o de' Medici, ch'Eugenio, & Nicolò Pontefici poi, marauigliosi della tanta l'ua uirtù, furono piu uolte di opinione fermissima di douerlo fare Cardinale. Egli tradusse in lingua latina con una singolar candidezza di stile Dionisio Arcopagita, che pieno dello spirito di Dio, parlò della celeste Hierarchia. Il medesimo fece di Diogene Laertio: ma non così felice, & accuratamente. Et ornò di opere della sacra scrittura la libreria, che si uede ne' Frati de gli Angeli di Firenze. Si che da tutte queste cose si puo chiaramente conoscere, che non gli mancarono le forze, nella facultà: ma piu tosto l'animo di poter peruenire alla somma perfettione della Romana facondia. Però che rapito (come si conuiene a un uero & pio Christiano) nell'altezza della cōtemplatione delle cose diuine, consumò tutto il tempo della uita sua ne gli studi delle sacre lettere. Fu questo sant'huomo sempre lieto, soaue, & d'animo tranquillo, lunge da ogni fittione, od hipocrisia: il che in cotali di rado suole auuenire: & talmente alieno da tutte le malignità, e contese, che sforzandosi di fare che'l Poggio tornasse amico del Valla; disse che non gli pareuano ne letterati, ne Christiani, poi che colmi di tant'odio occulto, haueuano così sconueneuolmēte imbrattato, & uituperato il sacrosanto ornamento delle lettere cō gli sporchi, & ingiuriosi scritti loro. Mori nel uero molto uecchio, & fu seppellito ne gli Angeli: doue un pio & gentile Poëta scrisse in quattro uersetti latini la sottoscritta sentenza.

Tradotto dal latino di SPINELLO.

C I A S C U N sente ben come

Odor di nettar d'ogn'intorno rendi

Tu, c'hai dal diuin Nume il dolce nome,

E che'l mel della lingua Attica intendi.

Onde se ben non canti dolcemente

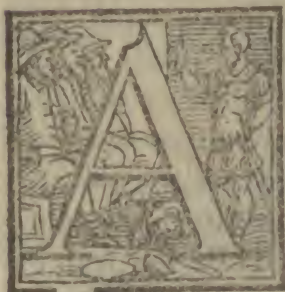
Gli

*Gli alti segreti dell'eterna mente ,
Questo tanta dolcezza al mondo piono ;
Ch' Ambrosia , e Nettar non inuidia à Gioe .*

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*V I S S I d' Ambrosia ; hor ha squarciato il uelo
Morte : & pieno di noua Ambrosia il cielo .*

ANTONIO PANHORMITA.



ANTONIO Panhormita Siciliano ,
che nacque d'un cauagliere Bolo-
gnese , & che dal Pontano suo crea-
to, è detto il padre delle gẽtilezze :
se'n giua altero della sua antica no-
biltà, ch'ei traheua dall'isola d'In-
ghilterra, & dal casato de Beccadel-
li in Bologna molto nobile , di che
faceua chiarissimo argomento il suo portar per insegna
le medesime uipere alate nella sua arma, come usato era
parimente dal resto di quella Famiglia. Ma à me pare nel
uero , e credo anco à gli altri parrà il medesimo , ch'egli
si acquistasse assai maggior nobiltà per la uera laude, che
si deue alle molte uirtù tratte da gli ottimi studi. Percio
che essendo di belli, & lodeuoli costumi , & di buonissi-
me lettere adorno: Et hauendo mostrato a Filippo Du-
ca di Milano alcun raro frutto del fertile suo ingegno, ei
lo tolse appresso, dandogli premii liberalissimi , auenga
che essendo questo Prencipe desideroso di hauer cogni-
tione della Historia, uolse da lui esserne priuatamente
ammaestrato : & fece ancora, ch'egli hebbe una publica
lettura d'humanità con prouisione d'ottocento scudi
d'oro all'anno . Questo è quel Filippo, il quale glorio-
sissimamente di uera clemenza passò innanzi a i Re piu
generosi, conciosia che hauendo preso il Re Alfonso in
una

una battaglia di mare, non solo il lasciò senza imporgli taglia alcuna: ma con ricchissimi doni, & da molta sua gente armata accompagnato lo rimandò nel suo Regno. Ma essendo Filippo in così graui guerre occupato, il Panhormita s'accostò al Re Alfonso, & facendo seco ufficio di fedelissimo segretario, gli fu sempre compagno ne gli studi, & in tutte le speditioni sue per terra, & per mare. Scrisse di molte Pistole in stile candido, terso, & giocondissimo. Scrisse anco il trionfo di questo suo Re uincitore. Et de gli ottimi fatti, & detti notabili d'esso un libretto, che merita ueramente essere scritto in lettere d'oro, tanto è profitteuole: il quale è poi stato da Papa Pio renduto più nobile, & degno, hauendolo ornato, & ripieno di rari essempli simili a quelli del Re predetto. Prese finalmenta il Panhormita un'occulto odio mortale contra il Valla prontissimo per l'acerbità della natura sua, ad esercitare il dente maligno del dir male: Et uennero a tale, che quasi dall'arme proprie scambievolmente trafitti, mossero pazzamente più uolte a riso tutti e nimici loro. Tolse per moglie, essendo già uecchio, Arcella da lui ardentissimamente amata: della quale hebbe alcuni figliuoli: la gentile schiatta de i quali si uede ancora hoggidì in Napoli. Infermato alla fine, & sentendosi per la grauezza dell'infermità appressò la morte, compose quattro uersetti latini, che si douessero scriuere sopra il sepolcro suo: il senso de' quali è questo.

Tradotto dal Latino.

*M V S E un'altro Poeta homai cercate,
Che pianga i santi Amori,
E i forti gesti honori
De gli alti Re: con lui dolce cantate;
Che'l Padre, e Redentor del seme humano
Me chiama al suo immortal Regno sourano.*

Tradotto

Tradotto dal Latino di E L I S I O Calentio .

*L E sacrate ossa qui chiudono i marmi
Del dotto e glorioso Panhormita ;
Che d' Amore, e de' Re cantò già l'armi.*

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali .

*D A T T I amaranto eterno , e alme uiole
Palermo de gli ingegni alta nutrice
Vscita al fiero Marte delle Scole .
Non già perche dal sonno empio, infelice
Le Muse à tuo piacer sempre destare
Potesti , e à i Re ogni cura aspra leuare .
Ma perche fra Luculli, e Crassi ; intero
Codro uinesti , amico all'honor uero .*

L O R E N Z O V A L L A .



RISVEGLIO' Lorenzo Valla Romano, & accese a gli studi delle buone lettere i suoi cittadini nel profondissimo sonno dell'ignoranza stati sepolti dal tempo de i Gothi infino alla memoria de' nostri padri: auenga che sdegnato, che tanto lungamēte il secol nostro fosse corrotto dalla crudel congiura de gli Stroppialeggie, & de' Sophisti: & che le ottime atti stessero tanto uile, & bruttamente inuolte nel rozzo imbarbarefcato sermone: compose i libri delle elegāze, pieni di ueri precetti della lingua latina osseruati dalla molto accurata sua lettura de' buoni authori antichi: acciò per essi la giouentù posta dal bel desiderio di superare, non che d'agguagliare altrui

re altrui nell'ornatamente scriuere, uenisse a deliberarsi di render terse, e polite le sporcitie delle prime infette lettere. Fu poi dal suo hauer bellissima intelligenza delle cose Greche, fatto il colmo alla sua uera lode, che per la nobiltà, & chiarezza da lui data al parlar della patria propria, s'haueua meritamente acquistato: conciosia che per la sua liberal fatica passarono dalla Greca alla Romana lingua Thucidide, Herodoto ueri padri dell'Historia. Era il Valla d'una natura molto libera, & per ciò un poco troppo mordace, & contentioso: onde assai di leggieri con il dente Satirico mordeua le opre altrui: Et spargeua fra le lettere (come cose necessarie) liti acerbissime contra gli ignoranti. Et perciò si leggono alcuni libri pieni d'ingiuriose accusationi, con le risposte in difesa dell'accusato, molto dotta, & argutamente scritti, con i quali difendendo la fama del nome suo, altri si può facilmente auuedere come bene ci chiudesse la bocca al Faccio, al Ligure, al Panhormita, al Poggio, al Raudense. Dopò ch'egli hebbe ancora flagellati i maestri delle Scuole di ciascun quartiere di Roma: quasi come cosa alcuna non gli piacesse nella corte del Papa, se n'andò a Napoli dal Re Alfonso: appresso il quale scrisse l'Historia delle guerre fatte dall'Auolo suo nella Spagna, & nella Sicilia: Ma con un certo stile, che da alcun buon giudicio non sarà mai creduto di colui, ch'à gli altri habbia mostrato il modo dello scriuere ornatamente. Compose anco una opera empia, & ad un professore d'huomo di Chiesa disconuenuolissima: la quale da lui fu intitolata, la Falsa donatione di Costantino: & nella quale si sforzaua di mostrare che non era bene che'l Papa hauesse l'ampia potestà racconfermata dal consenso de' Greci scrittori. Ma poco dappoi per la sua naturale instabilità, lasciò parimente la seruitù del Re suo: perche gli fu rimprouerato dal Philelpho, che essendo homai uecchio non uolesse andare homai a dimorare nella propria patria. Finì il corso de gli anni suoi nel MCCCLVI. il primo d'Agosto. Et fu posto da Catherina

therina sua madre, ch'egli amaua caramente, in un sepolcro di marmo lauorato di scoltura, cō la statua sua, & una iscrizione sopra, nella chiesa di san Gioan Laterano: della quale egli era sacerdote, a man destra nell'entrarui.

Tradotto dal Latino del FRANCHINO Cosentino.

*DELLA Romana lingua eterna gloria
Qui giace il Valla: & d'hauer mostro altrui
Prima l'arte di lei, si uanta e gloria.*

FLAVIO BIONDO.



NEL rozzo secolo dell'antica eleganza nacque il Biondo in Forlì città assai nota di Romagna. Costui con grande ardore, con industria singolare, & con successo nō molto infelice per campar dalle tenebre le cose, che fatte in molti anni periuano: prese a scriuerne Historie, dalle quali hoggi possiam uedere quanto si fece ne' tempi miserabili (& perciò del lume della uerità priui) che corsero dal tempo che cominciò a mancar l'Imperio Romano, infino alla età sua. Et hauendo ancor posto in luce un dotto uolume di molte fatiche ripieno, nel quale tratta delle antichità di Roma già ruinata, & della dignità d'essa, poi che fu ristaurata, s'acquistò tanto di authorità nelle lettere, quant'egli lunge da ogni ambitione n'hauera con qualche desiderio però ricercato. La onde per fauore de' sommi Pontefici conseguì facultà assai al grado, & alla uirtù sua conuenevoli. Gli piacque più tosto che farsi prete, il prender moglie, della quale hebbe un figliuolo Guaspar nominato, che fu poi renduto nobile (secōdo parue a molti) da Marziana di gentil sangue Romano, che ad esso fu maritata. Ma

Ma quelli, che di lui nacquero, quantunque accrescessero molto le facultà, non furono però in uirtù al primo nobilitator della Famiglia loro corrispondenti. Il Biondo si morì di settanta anni: & fu sepolto in Campidoglio fuor della porta del Tempio alla Vergine madre del Re del cielo hoggi consecrato: perche sagliendosi ad esso per cento scaglioni, com'anticamente (secondo Tacito) si faceua al tempio di Giove Tonante, penso ch'a lui fosse prima dedicato.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*IL Biondo qual figliuol nuouo di Marte
Toglie Roma di mano all'empia Morte.
Quel rozza la fondò pria, e questi in carte
Eterna, e bea le rie sue stelle, e corte.
Il Barbar già guastolla a parte a parte;
Ma a lei più fin, tempo non fia che porte.
Hor per lui trionfal, sia uita, e degno
Sepolcro a lui, com'ei l'anima è degno.*

PIETRO CANDIDO DECEMBRE.



IL CANDIDO Decembre da Vighieuano, città posta fra il Po, & il Tesino, al giudicio di Lorenzo Valla, grammatico eccellentissimo, insegnò buon tempo in Milano lettere Greche, & Latine con chiara fama di molta dottrina, & di ornatissima eloquenza. Del suo si legge Appiano Alessandrino, tradotto di Greco in Latino da lui a richiesta del Re Alfonso, il quale con la liberale sua natura, inuitaua ciaschedun letterato della età sua, ad arricchire con gli occulti thesori della Greca, la lingua Latina. Ma per difetto dell'esemplar Greco,
D 2 ch'egli

ch'egli n'hauera in molti luoghi scorretto; non si potè mostrare questo fedele traduttore (il quale nel uero s'afaticaua uolentieri) in questa opera sua Candido, com'egli fece in molte altre, che da lui assai piu fedelmente scritte furono. Conciosia, che hauendo nella uita di Filippo Visconti, ch'ei compose, molto gentilmente, & cō desiderio di superarlo, imitato Suetonio, espresse talmente quello, che seco propose di dire, che si crede senza alcun dubbio, ch'egli habbia in 'ciò essercitato lo stile alquāto piu liberamente, che a uero scrittore uoto d'ogn'odio sia conuenueuole: hauendo scoperto cō troppa ansietà, & malignamente (massime in quel Principe, nel quale con biasimo di molti Re gloriosamente rilusse somma laude di clemenza alla diuina similissima) gli ascosi uitii dell'huomo, che non possono però maggior nocumento apportare altrui di quello, che si facciano alla poca uergogna dello scrittore istesso: & però gli doueua piu tosto tacere, & coprire ad ogni suo potere, che sforzarsi di mostrargli al mondo con tanto suo poco honore in soggetto così nobile. Guiderdonato nondimeno da Francesco Sforza molto honoratamente, passò all'altra uita uecchio d'ottanta anni in Milano: Et meritò hauere il sepolcro di marmo, che a man manca dell'entrata nella chiesa di Sant'Ambrosio si uede adornato dell'effigie sua, che stando in pulpito pare ch'in segni alla giouentù, & con la rozza iscrizione sopra d'otto uersi latini a due a due da uicine rime legati, & per ciò non meno sciocchi, che ridicoli, e scioccamente qui sotto tradotti.

Tradotto dal Latino.

*S E ua la uirtù al cielo adhora adhora
Vi è'l Candido, e nel tempio il Nume adora.
Al Papa, al Duca, al Re diè, e al Popol grato
De i Liguri i secreti: ond'è lodato.*

Chiaro

*Chiaro soldato per l'alta fanella
 Sua Musa Greca il Latio adorna, e abbella
 Erto nell'aer bel, del mondo lasso
 Lasciò quì le sue membra al freddo sasso.*

DONATO ACCIAIVOLO.



ONTENDENDO Donato Fioren-
 tino dell'antica famiglia de gli Ac-
 ciaiuoli, con alcuni alti ingegni, e
 sottili, ch'à tempi suoi fioruano,
 della laude di uera dottrina: Si esser-
 citò molto fruttuosamente nell'u-
 na, & nell'altra lingua, sì come si ue-
 de chiaramente per li Morali di Ari-
 stotele: alle quali si giudica, senza alcun dubbio, che con
 la dotta, & rara sua commentatione lume grandissimo
 apportasse: Massime perche lasciate dall'uno de' lati le
 pazziuole de gli interpreti Sophisti: & seguendo le opi-
 nioni d'Eustratio Greco, s'attenne a migliori, & piu cer-
 te uestigie, ch'altri infino all'età sua fatto hauesse. Tra-
 dusse anco in Latino meglio, & piu elegantemente di
 tutti gli altri alcune delle uite de i grand'huomini anti-
 chi, composte da Plutarco. Ma egli diuenne molto piu
 nobile, e famoso, per hauer con un suo libro Latino loda-
 to, & celebrato come nuouo edificatore di Firenze sua
 patria, il Re Carlo: a cui fu poi dato per l'opere sue glo-
 riosissime e immortali il cognome di Magno. Ma que-
 sto huomo nel consiglio grauissimo (& perciò quasi cō-
 tinouamēte occupato ne gli uffici della Republica) non
 poteua dare a gli studi delle buone lettere quel tanto di
 tempo, che haurebbe uoluto: & oltre ciò essendo di po-
 ca, & debile complessione, & mal sano, non potè uiuere
 quella lunga età che il suo nobile ingegno meritaua.
 Perciò ch'ei si morì in Milano. andando ambasciadore
 in Francia per impetrare aiuto dal Re a liberare la città

D 3 sua

sua dall'arme del Papa, che le daua grandissima noia. Conciosia che Sisto con l'odio piu intenso che mai, per l'alta uendetta che fecero i Medici della scelerata congiura fatta dalla Famiglia de' Pazzi contra loro: perseguitaua con ardore incredibile il magnifico Lorenzo: il quale per quella ingiuria del suo Giuliano ucciso da i cōgiurati, s'hauea acquistata una Signoria assai piu ferma, & dureuole che non hauea prima. L'ossa di Donato furono riportate da Milano a Firenze nell'antico sepolcro di sua gente: il quale è nella chiesa de' Certugiani con l'iscrittion sopra d'un'epigramma, che questo contiene.

Tradotto dal Latino.

*DONATO nome; per patria Firenze
Hebbi; & de gli Acciaiuoli il mio casato:
Puro stil, uoci dolci, alte sentenze:
Ond'al Re Franco ambasciador mandato
Per soccorso alle patrie aspre doglienze
In Milan mi diè morte il tristo Fato.
Hor tratto in Patria, ond'io morì per lei
Son fra la polue de gli antichi miei.*

IL PHILELPHO.



QVELLI di Tolentino mostrano a i forestieri nel lor publico Palazzo de' magistrati, la imagine di Francesco Philolpho loro cittadino, laureata, & con la correggia dell'ordine de' cauegliari, del quale egli era: & riserbano ancora sotto buona custodia, il priuilegio Regale di

le di ciò, a piu chiara euidenza di questa sua degnità. Costui mirabilmente acceso dell'amore delle Greche lettere, ascese il monte Parnaso per trarsi la sete al fonte Caballino. Et fra le antiche ruine di Athene pose i piedi nelle istesse uestigia di quei primi Philosophi immortali. Quindi andatosene in Costantinopoli prese per moglie una figliuola di Emanuello Chrisolora: acciò ch'ella del Greco sermone perfetta maestra, infondesse con l'uso continouo famigliare, la dolcezza de gli Attici accenti nella bocca imperita, ma nondimeno atta ad imprendergli, di lui suo marito diuenuto. Onde ritornato, & ambascierie continoue facendo, si nella Greca, come nella Latina fauella, fu da i Prencipi dell'Italia hauuto marauigliosamente in pregio. Percioche fatto ambasciadore del Paleologo Imperadore di Costantinopoli, che malageuolmente poteua soffrire l'arme de' Turchi allo stato suo grauemente noiose: con prieghi supplicheuoli spesso gl'impetraua soccorso da i Signori Italiani. Lo fauoriuano sopra tutti gli altri Papa Eugenio, il Re Alfonso; & quel Francesco Sforza, il quale in quel secolo meritò il primo honore di uera giustitia, & di somma uirtù nell'armi: & che dal Philelpho poi fu celebrato con una Heroica Poesia Latina. Hora essendo egli d'una natura tanto accesa, uaria, & ambiziosa ne gli studi, ch'ei non uoleua patire nessuno eguale a se per laude di lettere: mise fuore piu uolumi del suo in ogni stile, & in ciascuna delle lingue, ch'altri si facesse a suoi di. Et in tutte le città, ou'egli andaua, con bei modi insegnando, faceua fare Accademie di giouani studiosi. Talch'egli era senza alcun dubbio per non lasciare alcuna speranza a gli emuli Latini di douer giamai poter cōseguire gloria maggiore della sua, nella Romana facondia, ne meno a Greci istessi della Greca loro: se questo così gran fiume suo d'eloquenza da nessuna ripa di moderato giudicio rinchiuso, spargendo troppo ampiamente l'acque sue, mutando spesso letto, torbido, & non sapendo oue s'andasse a cadere, dandosi, & togliendosi spesso alle fangose

D 4 paludi:

paludi: non s'hauesse perduto ogni nome, & dignità di continuamente corrente, di nobile, & di chiarissimo. Fra l'opere Greche da lui fatte Latine si uede la uita di Ciro scritta da Senophonte: & alcune delle uite di Plutarco: Et finalmente Hippocrate: le quai cose tutte non sono così bene da Greci approvate, come lettere uolentieri da Latini. Visse appresso nouanta anni: Poi si morì in Bologna così pouero, e fallito: che bisognò uendere le sue masseritie della camera, & quelle della cucina per farlo seppellire. Et lasciò Mario suo figliuolo assai dotto, più tosto herede della paterna uirtù, che di molta roba. Rimase però nella sua Famiglia il tropheo d'una sua dotta uittoria: il quale senza grandissimo riso non si puo udire. Auenga, che contendendo con Timotheo Greco poco scientiato della forza d'una sillaba, con patto, che s'ei perdeua, douesse pagare alcuni danari, & restado uincitore hauesse a rader la barba a Timotheo. Vinta la pugna il Philelpho, non ualsero prieghi con l'ostinata superbia sua inesorabile, ch'ei uolle fargli quanto haueuano insieme pattuito. Si come il Mirteo con uersi Latini di questo tenore molto gentilmente espresse.

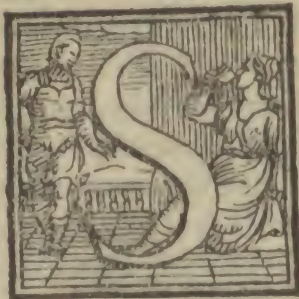
Tradotto dal Latino:

*ADVNQVE non bastò l'eterna gloria
Philelpho a te del bel Latin sermone?
Se cercando ogni Greca regione,
Et presa inui di te moglie ben degna
Quel gran trionfo, & l'immortal memoria
Di Timotheo non riportauì? Auegna
Che quando sopra quella Dittione
Seco hauesti tenzone
Con patto che la barba a te perdendo
Desse egli, e tu danari a lui, uincendo.*

Non

*Non comportasti fatto uincitore
 Che per altrettant'or barba portasse;
 Ma un rasoio tagliente tratto fuore
 Via piu a grado ti fu ch'ei la lasciasse;
 Onde de gli Italiani non sarai:
 Ma de' Greci certami; honore homai.*

N I C O L O' P E R O T T O.



SENTINO castello della Marca, il-
 qual'hoggi si chiama Sasloferrato,
 nobile per Bartholo: di cui fu pa-
 tria, prese il secondo lume di gloria
 da Nicolò Perotto, ch'in esso pari-
 mente nacque. Quantunque man-
 cassero a costui le ricchezze, hebbe
 nondimeno le forze del corpo per
 la modestia, & temperanza sua, a quelle d'un robustissi-
 mo contadino somiglianti: lequali poi dalla durezza
 del uiuer suo nelle aspre, continue uigilie, che utilissima-
 mente affaticando sofferiua, racconfermate, & rendute
 maggiori, non uennero meno giamai. Essendo ancor
 giouane tenne scuola nella patria sua: & insegnò a molti
 nobili fanciulli con tanto concorso, che poco dopò ei
 pose in luce alcuni ammaestramenti della lingua Latina
 ordinati in un'utile compendio ad uso di regole: & per-
 ciò molto ageuoli da imparare a mente pe' fanciulli. Poi
 hauendo in Roma dato opera alle lettere Greche con
 un'infaticabile studio, confidatosi nella somma cortesia
 di Bessarione, che come suo generoso Mecenate, libe-
 ralmente gli daua ciò che gl'era necessario; fece in esse
 così buono, & felice profitto, che ei tradusse in Latino
 Polibio Scrittore grauissimo d'Historie. Non gli manca-
 rono però de gli emuli, liquali ebbero a dire, che la
 traduzione di questo nobile authore era antichissima.
 E ch'ei

E ch'ei l'hauea rubata, applicando l'altrui lode a se stesso. Et quello, che gli induceua a ciò dire, era che Polibio è fatto Latino sì fidatamente, e tanto bene, che supera di dolcezza, & di purità di stile Thucidide, Diodoro, Plutarco, & Appiano, da diuersi illustri ingegni tradotti a gara nel Latino sermone. Compose anco un uolume sotto nome di commento sopra Martiale; & usurpata la Greca iscrizione, che contiene l'argomento dell'opera, lo chiamò il Cornucopia: fatica nel uero utilissima, & perciò forse durabile in eterno. Ma per una certa sua troppo aultera uergogna, non gli piacque mentre uissè ch'ei fosse mai stampato: perche gli parue che la lode, laquale gli poteua auuenire per opera così humile, & poco honesta, non douesse essere al grado, & alla dignità sua corrispondente. Conciosia che hauendosi acquistato di molte ricchezze, & conseguito l'Arcivescouato di Manfredonia, maggiore di se stesso diuenuto gouernaua Perugia, & tutta l'Umbria. Partì di questa uita molto uecchio, appressò Sassoferrato, in una sua uilla amenissima, di fioriti giardini, & limpidissime Fonti adorna; laquale dal molto utile otio diletteuole, ch'ei ne traheua, Fuggicura soleua addimandare.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*M O R I' nella sua uilla Fuggicura
 Perotto. O uilla pur troppo felice,
 De i pensier del padrone allenatrice
 In uita: Hora a la polue sepoltura.
 Villa del tuo Signor uie più beata;
 A cui morendo ogni cura ha lasciata.*

I L P L A T I N A.



SONO quasi infinitamente obligati all'anima del Platina i uirtuosi mortali: & massime quelli che hanno alcuno de gli ordini sacri: auenga che per la sua liberale, e fruttifera fatica è uenuto alla desiderata eterna luce del secol nostro oscuro, quella mera incorrotta uerità di quanto fecero i Pontefici: laquale si come senza altri allettamenti d'eloquēza, pura, & incolta per se stessa suol far fede del tutto: così accresce poi molto di dignità all'opere di altre uaghezze ornate. Percioche non uiueria troppo a lungo il Dialogo del sommo bene, quello della uera nobiltà, ne quello dell'ottimo cittadino scritti in grauissimo stile: Ne meno gli ammaestramenti dell'honesto piacere molto saputamente mostrati al mōdo, se con felice compagnia congiunti all'historia uiuace, non hauessero in essa la loro successione: & s'infieme nō godessero la commune (quantunque diseguale) anima della uita immortale. Costui ueramente pouero, & ignobile (ma per l'ingegno però nobilissimo) nel tempo che Calisto era Pontefice, da Cremona se ne uenne in Roma: oue da Pio, & da Bessarione conosciuto per huomo di buon giudicio nelle lettere, l'adornarono de' primi ordini minori sacerdotali. Ma poco dopò accusato a Papa Paolo falsamēte da gl'emuli suoi, maligni, empi, e scelerati, fu crudelissimamente in carcere posto, & tormentato. Papa Sisto finalmente giudicandolo degno anco di assai maggiore ufficio, e dignità: lo pose al gouerno della sua Libreria, che in san Pietro nel palazzo fatta haueua: nella quale honorata custodia uecchio diuenuto, finì il corso di sua uita. Et lasciando a Pomponio Lieto la casa sua Quirinale con il giardino ripieno di allori da coronare i Poeti, d'infino alla chiesa di Sāta Maria maggiore fu portato con grandissima pompa a sepellire, celebrandolo di molti

molti Poëti con uersi lagrimeuoli. Hauendo egli prima che morisse commandato a Demetrio suo criato, che scriuesse per epitaphio la sentenza de i sottoscritti primi uersetti sopra il sepolcro suo, ilquale è appresso la terza colonna della Chiesa predetta, entrando dentro a man manca: gli amici suoi lagrimosi u'intagliarono anco il tenore de gli ultimi.

Tradotto dal Latino.

O Q V A L che tu ti sia
 Hauendo anima pia
 Il Platina, ne i suoi
 Prego che non annoi;
 Che stretti quì si stanno,
 Et soli esser caro hanno.

Tradotto dal Latino di P R O S P E R O Spirito.

V I V I Platina homai che l'opre sacre
 De' Papi hai scritto, e le uite de' Duci,
 Che se'l corpo lasciò ben queste luci,
 Le Parche inuide, & acre
 Non ponno far che l'opra, onde riluci
 All'immortalità non ti consacre.

I A C O P

IACOPO CARDINALE DI PAVIA.



VESTO huomo fu nel uero per do-
 no della Virtù, & della Fortuna e-
 gualmēte elettissimo fra i Senatori
 del grande ordine sacro. Percio-
 ch'egli era così per lo studio delle
 buone lettere, & per la fertilità del
 l'ingegno suo uigilantissimo, come
 pe'l giudicio, per le maniere, e pe'
 costumi suoi lodeuoli, simile a Pio secondo Pontefice:
 dal quale essendo stato fatto della propria Famiglia, fu
 ancora fra' Cardinali annouerato. Si ueggono del suo
 alcuni compendii di Gesti honorati, & molte pistole:
 per lequali appare, ch'ei cercasse piu tosto di acquistarfi
 nome di prudēte Cardinale, & di Christiano seuerò, che
 laude di perfetto Scrittore. Et questo gli auuenne: per-
 che nel maggior colmo de gli honori occupato in gra-
 uissimi uffici, essendo sforzato il piu delle uolte a scriue-
 re in molta fretta, e quasi precipitosamente, con il poco
 lodeuole stile offuscaua intolerabilmente lo splendido
 suo prima concetto lume di chiara eloquenza. Ma gli
 ingegni però di quei tempi ancora rozzi si credeuano
 facilmente, che le cose sue fossero bellissime, degne di
 somma lode, e marauigliose. Nondimeno hoggidi (quasi
 che i censori desti sieno) a pena truouano luogo su gl'in-
 fimi scaglioni de gli studi de' letterati. Ma contentandosi
 forse egli della lode popolare, sprezzò come leggiere, &
 di nessun momento la gloria non conosciuta, senno da i
 dottissimi (e però pochi) che dallo scriuere perfettamē-
 te gli poteua auuenire: Acciò che l'animo suo riuocato
 dallo studio del dire, a quello delle sacre lettere, uenisse
 a poter meglio, & piu religiosamente difendere la digni-
 tà concessa da Dio alla persona sua. Auenga che cō que-
 sto suo procedere, egli si andaua preparando un'espedito
 sentiero al supremo grado delle cose ecclesiastiche: ma
 essendo già quasi ou'egli aspiraua ingānato da gli scherzi
 fallaci

fallaci della Fortuna, gli conueniua fermarsi: conciosia che il suo destino fra tanto gli apparecchiua una strada migliore, & piu ferma di salire al cielo. Percioch'ei si morì di assai fresca età appresso il lago di Bolsena a S. Lorenzo dalle Grotte luogo solitario, da un medico tanta in panca miseramente ucciso: hauendo (sforzato dal suo ferro destino) quest'huomo in ogni cosa fuor che nel conseruarsi la sanità, prudentissimo: per rimuouere da se la noia della quartana, beuuto dell'helleboro, datogli dalla pazza mano di quella bestia per rimedio buonissimo. Haueua scritto nondimeno auanti la morte sua un testamento molto pio, cortese, e liberale: il quale fu poi fatto di nessun ualore da Papa Sisto: ilche fece perche la quantità de' molti danari, ch'occultamente appresso i banchieri haueua depositata, gli parue assai maggiore che pubblicamente non si credeua, & che ad huomo modesto, temperato, & quasi disprezzatore delle ricchezze, non si richiedeua. Non gli fu però confiscato l'epigramma scritto da lui nel medesimo suo testamento: ma fu lasciato a gli heredi suoi: acciò da loro fosse fatto intagliare su'l marmo della sepoltura: & questo senso conteneua.

Tradotto dal Latino.

*IN Lucca nacqui, e Siena patria mia
Fu per legge, e'l mio nome
Iacopo, e Mentebuona il mio casato.
Tio, Vescono mi fece di Pauia,
Poi del Cardinalato
M'ornò, del parentado, e del cognome.
S'in uita l'offeruai; e morto io albergo
Anche (qual uero Figlio) hor nella fossa
Appresso le paterne sacrate ossa.
Lettor uiuendo aspira all'alto albergo:*

Ch'al

*Ch'al fine in ombra , e polue
Tutta la gloria nostra si risolue .*

DOMITIO CALDERINO.



CALDERA castello posto su'l Veronese nobile, & nominato assai pe' bagni che ui sono : diede al mondo Domitio : ilquale essendo di ingegno ardentissimamente sottile , & aspirando con ismoderato desiderio alla gloria immortale , fu da Bessarione Cardinale raccolto, mantenu-
to liberalmente; & inalzato. Indi hauendo in Roma una publica lettura d'Humanità : & dando luce con le mirabili authorità di ottimi Scrittori reconditi, a gli oscurissimi sensi de' piu difficili Poëti , fu publicamente chiamato da ogn'uno , il uero lume delle buone lettere , & l'illustratore d'ogni oscurità de gli Authori. Pose in luce alcuni uolumi d'espositioni: ne iquali essercitaua, con tra gli emuli suoi , l'acerbità dell'odio occulto : ilche fu però di quasi infinita utilità alla studiosa giouentù . Ma mentre con l'ambizioso, & troppo pungente stile intemperatamēte accusaua, biasimaua, e mordeua hor questo , hor quello, cercando farsi honore dell'ignoranza altrui, diuenuto per le troppe fatiche di stomaco debile, & stemperato, nel fiorire de gl'anni, e della laude sua, e in su'l piu bello del partorire opere degne di molti secoli, fu da una febre aspra, e rapace condotto al fine di questa uita mortale . Nelle essequie che gli furono dallo studio celebrate tutti i giouani nobili di Roma lagrimosi, fecero il corrotto molto grande . Et il Politiano con Poësie Latine delle sottoscritte sentenze pianse anch'egli la morte di questo ualent'huomo, quantunque fuisse suo emulo , & con tanta ansietà desiderasse ottenere il primo luogo fra i letterati della età sua .

Tradotto

Tradotto dal Latino del POLITIANO.

CHIVNQUE *humidi gli occhi*
 Non ha morto Domitio, e non si dole
 E' ingrato in tutto; o non conosce il Sole.
 Non fia piu che trabocchi
 Ne' studi altri, poi ch'ei lume diuino
 Diè loro, e d'Helicon mostrò il camino,
 Costui nacque, e la prole
 Cara hebbe ne la patria di Catullo
 Morte, e sepolcro in quella di Lucullo.

Tradotto dal Latino del Medesimo.

QUI dal Benaco ò Peregrin gentile
 Scorgi la sacra polue,
 Che turba l'onda suamente s'inuolue.
 Per lei le Muse non han punto a uile
 Libetro in questo loco cangiar spesso,
 Il Fonte di Sisipho, e'l bel Permessso.
 Et giusto è ben: che qui Domitio nacque,
 E pianse, e accrebbe co'l suo pianto l'acque.
 Quel gran dotto dico io; quel ch'a i Romani
 Giouani, spirti di uirtute accensi
 Mostrò de' libri i belli occulti sensi
 Trattati da i buon Poeti, alti, e sourani.
 Hor ch'a gliocchi tuoi molto Peregrino
 Tenuto sei, uà pure al tuo camino.

ANTO-

ANTONIO CAMPANO.



HI sarà quello che non ammiri in un mostaccio di scimia grassa l'altezza di sì eleuato , & eccellente ingegno ? Et non stupisca ueggèdo in stirpe così bassa , e uile , tanta , & così rara Fortuna ? Percioch'una rustica uillanella stanca di molte faccende , che fatto haueua per campagna , sotto un lauro partorì Antonio Campano , & al leuollo infino ch'ei seppe parlare : il che facendo poi secòdo l'età assai accortamente , lo diede al Prete della uilla : acciò gli insegnasse qualche cosetta , & l'adoprasse per cherico , & seruente suo : Dal quale hauendo imparato in breue spatio di tempo molto felicemente Grammatica , si ritrouò in Napoli precettore diuenuto già d'un nobile fanciullo , che delle sue fatiche gli era cortese remuneratore . Doue in cinque anni egli fece sì mirabile profitto ne gli studi Latini , che quindi a Perugia si trasferì per aprir la porta alla sua fama illustre insegnando pubblicamente a molti giouani di gentil sangue , che nella scuola sua frequentemente concorreuano : la onde poco dopò fu da' Perugini fatto cittadino della terra loro . Et per la similitudine de gli studi , ch'egli haueua con Pio secòdo Pontefice , s'acquistò la gratia sua , & da lui per merito della sua uirtù , fu creato Vescouo di Terni : & da Paolo di Pio successore fu poi arricchito . Ma essendo finalmente Gouvernatore di molte città dell' Vmbria , & fauorendo oltra modo i Signori di Città di castello , fu da Sisto mandato in esilio . Oue essendogli inuidiato dal mal caduco piu lunga uita , in breue lo condusse a morte di assai giouane età , in Siena stanza a lui gratissima per la felice memoria ch'egli teneua di Papa Pio , di cui era patria . Fra le molte orationi , & altre opre , che da lui scritte furono in uario stile , si legge con molta auidità la uita di Braccio inclito capitano : laquale nel uero faria
E degna

degnà dell'immortalità, se con le fittioni poëtiche egli non haueſſe renduto incredibili le coſe fatte da colui.

Tradotto dal Latino del PLATINA.

HORA è il Campano in queſto humile auello,
 Ch' in uita penetrò ſopra le ſtelle,
 Hiſtorico, Poeta era, e Oratore
 E a gli Italici ingegni tolſe il bello
 E uero honore di Philoſophia;
 Onde Natura dice unqua non ſia
 Fabricata da me coſa maggiore.
 Tutto il mirabile hebbe il coſtui ingegno,
 Ch' è nel celeſte regno.
 Hor piangono le noue alme Sorelle
 Il Fonte lor ueggendo abbandonato
 E cercando il lor dolce lume amato
 Sono quì intorno il picciolo diſtretto
 Del bel ſepolcro. O noi d'alto intelletto
 Mirate oue n' andiamo.
 Per gloria di uirtù ſol uini ſiamo.

Tradotto dal Latino del POLITIANO.

POSE il Campano quì la ſpoglia frale
 Che'l crin laurato già di mitra cinſe.
 Dilettò Roma il motteggiar ſuo, quale
 Gli dier le Gratie: & che di ner gli tinſe
 Momo; e Mercurio poi di bianco ſale,
 E ch' in ciaſcun Vener gli anolſe, e ſtrinſe.

Piac-

*Piacquergli i motti , il riso , e ambo i Cupidi ,
Se'l piangi hor Peregrin , cerca altri lidi .*

E M A N V E L L O C H R I S O L O R A .



I TANTA humanità nell'insegnare fu la liberale natura di Emanuello Chrisolora: ilquale prima d'ogni altro riportò le Greche lettere in Italia settecento anni dopò, che per le diuerse ruine de' Barbari n'erano state scacciate, che la sua faccia eccelsa per suo merito illustre pare essere degna del primo luogo fra le immagini de' Greci, ancora che non si ueggia del suo altro, che alcune Regole di Grammatica, lequali sono però segno lungamente di reuole di una piu graue dottrina di chi le compose. Ma perche nel mostrare altrui stanco non si uedea giamai, potrebbe facilmente altri giudicare, ch'egli fosse stato poco atto allo scriuere. Conciosia ch'ei ricercaua solamente quella parte di laude, che dall'utile, & da' nostri antichi desiderata, sua professione dell'insegnare, poteua auuenirgli. Costui di Costantinopoli mandatò da Giouanni Imperadore: acciò che supplicando tutti i Re dell'Europa facesse opera di impetrare tostissimo soccorso alla Grecia, ch'era a gran rischio di perderli: talmente adempì con la faticosa sua peregrinatione l'ufficio impostogli, che poi si fermò in Italia, hauendo già liberata la Grecia dalla ruina, che le sopraftaua per le mani di Baiazette Othomanno: ilquale dalla terribile celerità del folgore, con ch'egli andaua, s'hauea quel cognome acquistato: ma fu nondimeno allhor preso uiuo appresso il Monte Stella dal Tamberlano terrore dell'Oriente. La onde il Chrisolora lieto d'hauere leuato d'intorno alla Grecia il fiero nimico, dirizzò primieramente in Vinegia lo studio delle Greche lettere; & poi in Firenze, e in

E 2 Roma;

Roma; & finalmente in Pauia chiamatoui dal Duca Gio-
uan Galeazzo con promissione di grandissimi premii .
Ilche fece con tanta felicità, che della scuola sua in po-
co spatio di tempo uscirono di molti eccelsi ingegni, che
s'hanno meritato poi laude immortale . Fra quali furo-
no Leonardo Aretino, Francesco Barbaro, il Philelpho,
il Guarino, & il Poggio . Alla fine tratto dal desiderio
d'un così nuouo spettacolo, andò in Costanza a uedere
il concilio, che ui si faceua per acquetare la Scisma nata
nella Chiesa: oue, dopò che fu deposto Baldassar Cos-
sa, egli si morì. Et fu il sepolcro suo dal Poggio con uersi
Latini di questo tenore, adornato .

Tradotto dal Latino .

*Q V I giace Emanuel chiaro splendore
Del sermone Athenese.
Che dato a la sua patria afflitta aiuto
Quì se n'era uenuto .
Ben tutti i cieli allhor furo in fauore
Dell' Italico bell' almo paese :
Ch'ei raramente l'adornò con quella
Sua colta, e occulta a noi Greca fauella .
Ne te fauorir meno
Emanuel; che nel Latin terreno
Gloria conseguita hai leggiadra e bella :
E qual Grecia da l'armi ruinata
Giamai non t'bauea data .*

BESSA-

B E S S A R I O N E .



A marauigliosa uirtù di Bessarione Niceno, meritò gli ornamenti del Cardinalato nel celebratissimo cōcilio di tutte le genti in Firenze, ove fra le dispute de' Greci, & de' Latini, essendoui presidente Eugenio Pontefice, fu racconfermata per l'authorità del publico consenso la uera fede de' Christiani precetti. Et gli fu etiandio concesso a maggiore honore di tutta Grecia, ch'essendo Cardinale fosse chiamato indifferentemente per due nomi, cioè per Isidoro, & per Bessarione: ilche era al tutto contra la ostinata usanza antica. Furono in Bessarione con eccellente temperatura sì dolci concetti di marauigliose uirtù, che per ispatio di sessanta anni dopò la morte sua, nō si uide tra' Cardinali huomo piu riguardeuole per Christiana bontà, piu mirabile per dottrina, ne piu splendido, e adorno di costumi generosi, e lodeuoli. Percioch'ei condiaua la Cardinalefca grauità cō le saue, sante, e piaceuoli parole. Et manteniua in casa e fuori gloriosamente la fama, e'l nome di uero gentil'huomo da bene, con l'accarezzare uolentieri i forestieri, & con la somma cortesia dell'animo suo liberale. Auenga che tutti i belli ingegni della Grecia soggiogata dall'arme de' Turchi (& perciò cascante homai) dopò la lunga loro peregrinatione per mare e per terra, afflitti, e stanchi, appresso lui ritruouauano alla fine sicuro, e certissimo porto tranquillo alla salute loro. Oltre ciò tutti quelli che ne gli studi s'haueuano acquistato nome di uirtuosi, l'usauano per lor difensore: & uolendo poteuano continuamente albergare in casa sua. Egli habitaua appresso Monte cauallo nel palazzo di Sant'Apostolo; ma si trasferiua poi la mattina al palazzo del Papa, con una compagnia piu tosto di uirtuosi, che di molti. Conciosia che mentre egli andaua per strada gli erano intorno da' Cit-

E 3 radini

radini annouerati, & mostrati a dito alcuni chiarissimi, & da gli occhi de' forestieri, desiderati lumi della Greca, & della Latina lingua. Fra' quali assai spesso il Trapezuntio, il Gaza, l'Argiropolo, il Plethonte, il Philelpho, il Biondo, Leonardo Aretino, il Poggio, il Valla, il Seponino, il Campano, il Platina, e Domitio si uedeuano: la fama de' quali estinta non sarà per alcun secolo. Da questi huomini dotti circondato, fruiua talmente (lunge da ogni inuidia) la gloriosa Fama sua, che Eugenio, Nicolò, e Pio successiuamente Pontefici: desiderauano (se ciò fosse stato lecito) di addottarlo per successor loro nel Ponteficato. Et nel uero non mancarono a questo huomo, di tanti beni alla Republica Christiana apportatore, i fauori de' Cardinali. Ma passato Paolo Pontefice a miglior uita, nel far lo scrutinio per eleggerne un'altro, il destino cangiò la Fortuna di tanta speranza. Percioche dicono che uolendo andare a lui, ch'era serrato in un camerino del Conclauo, tre Cardinali di somma authorità per adorarlo come Pontefice: & non gli hauendo uoluto lasciare entrare Nicolò Perotto, ch'era iui suo usciere, allegando il balordo, che non si haueua a noiare allhora Bessarione, il quale studiava, s'andarono uia in gran colera: & sdegnosamente dissero. Noi saremo dunque si pazzi, che torneremo di nuouo a uoler dare a costui (ilquale aspettando i uoti da Cielo, non addimanda di gratia, e nò prega noi de' nostri) la somma dignità quasi per forza? E patiremo per ciò essere uenuti a tale, che ci conuenga ubidire i superbi, e bestiali suoi portinari? Et subito andarono a dare i uoti loro a Sisto: ilche saputo si immanamente, & adorato per Pontefice; ho inteso che Bessarione disse al Perotto. Nicolò questa tua diligenza fuora di proposito, a me ha tolta la mitra, e a te il cappello. Fu poco dappoi Bessarione mandato molto honoratamente Legato in Francia. Percioche Sisto per tanto grado licentioso diuenuto, hauendo seco proposto di uoler gouernare il Papato ad uso di Principato: non poteua sopportare la presenza di questo sant'huomo, ch'in ogni

ogni cosa diceua libera, grane, & religiosamente il parer suo. Finalmente poi tornando di Francia, fu sforzato da una graue infermità a fermarsi alquanto in Rauenna: oue indi a poco essendo di settanta sette anni; si morì. Si celebrarono però le essequie sue molto honoreuoli in Roma, nella Chiesa di Sant'Apostolo: nella quale uiuendo s'hauuea fatto porre un bel sepolcro di marmo, con una Greca inscrizione, ch'in due uersi Latini fu poi tradotta dal Maiorano Salentino; la sentenza de' quali è da questo terzetto compresa.

Tradotto dal Latino.

FE far Bessarione all'ossa sue
Questo sepolcro; e però quindi l'alma
Volerà al cielo, onde mandata fue.

Tradotto dal Latino del MAIORANO.

*V*IVENDO ancor questo sepolcro adorno
Fei fare al corpo, e in esso morto giacqui;
Lasciando a Dio lo spirto far ritorno.
Io nella Grecia nacqui.
Et hebbi honor dalla città di Roma;
Che mia patria per sempre hoggi si noma.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*N*ON ti sia già Bessarione a lode
L'hauere il diuin Plato,
E le Socratiche opre celebrato.
Ne men l'esser l'esempio di uirtute,
Chiaro lume d'honore; & dell'estinta

E 4

Religione

*Religione il Sole; e la salute.
 Ma che sia stata per te Grecia accinta
 D'habitar Roma; & che l'Attica Musa
 Tua mercè, il suon Latino hoggi molto usa.
 Quindi molto per te si merauiglia
 Il Tebro della tua Romana Athene
 Ne minor merauiglia
 A Grecia di tua Roma Attica uiene.*

GEORGIO TRAPEZVNTIO.



GEORGIO Trapezuntio nato in Candia: perche traheua l'origine sua paterna da Trapezo nobile città di Ponto, uolse piu tosto dar nome all'antica sua patria, che al suo proprio natio Terreno. Costui fu quasi reputato il primo fra' Greci in Roma, ch'in quel secolo delle renascenti lettere, con felice stile traducesse in Latino le cose Greche: sì come apertamente si può conoscere dall'opere d'Aristotele, dalle sacre d'Eusebio Cesarese, & da gli ammaestramenti Rhetorici di Hermogene, da lui renduti Latini: ilche bene, & ageuolmente faceua, per essere di forte, intensa, e gagliardissima natura nelle fatiche de gli studi. Ma era pieno poi d'un'alpra, & rabbiosa inuidia. La onde facendo professione di Peripatetico, & con laudi infinite leuando sopra le stelle, & celebrando Aristotele solo, fu d'orecchie così superbe, che ei non uoleua pure udire laudare l'ingegno del diuino Platone: le opinioni, precetti, & costumi del quale etiandio in un suo uolume, ch'ei mise fuori, uituperò con molta acerbità, & insolenza. Ma essendo difeso Platone da Bessarione, huomo di nobile dottrina, & d'illustre facondia: non potè Giorgio sostenere la forza di così alto Fiume

Fiume d'eloquenza: massime perche ogn'uno communemente l'odiaua: perche con l'empia, & sporca lingua haueua così fuor di ragione biasimato quel Philosopho di somma authorità, maestro d'una uita santissima, & alla Christiana disciplina molto simile. Habitò in Roma appresso la Minerua: & hauendo a se, & a suoi discendenti fabbricata una casa assai bella, & commodata da gli Obelisci minori di san Mauto; prese moglie, e n'ebbe un figliuolo Andrea nominato; il quale non riuscì altrimenti della istessa paterna felicità nelle lettere. Ma ripigliando nondimeno le garre del padre, scrisse contra Theodoro Gaza, come contra colui, che a tutto suo potere cercaua leuare ogni ornamento alla laude di Giorgio: il quale ardente desiderio che hebbe costui di rimprouere altrui ingiuriosamente il male detto del padre, non fu curato punto da Theodoro. Si dice che Giorgio peruene ad una estrema uecchiezza: talche quasi di nuouo un fanciullo diuenuto, & uscito d'intelletto, perdè la memoria di tutte quelle cose, che prima haueua sapute. Et andaua attorno per la città solo, inuolto stretto, nella cappa, & con un cappellaccio in capo, sostenendo con un nodoso bastone gli antichi, e tremanti suoi passi. La figliuola d'Andrea rimasa herede, fu data per moglie a Fausto Maddalena Romano, Poeta gentilissimo: il quale soleua poi raccontare gran cose della dottrina, & delle acerbe liti di Giorgio pro socero suo a Papa Leone, all'hora che fioriuà nell'Accademia, & per l'amenità dell'ingegno suo, gli era gratissimo. Ma nel sacco, & calamità di Roma egli si morì inanzi tempo.

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

IN questa fossa giace

Il Trapezuntio poco a i Dei amico;

Perche con lingua troppo aspra, e mordace

Plato a lor par, trattò come nemico.

THEODORO

THEODORO GAZA.



EL tempo che Amurathe con l'arme uincitrici infestaua tutta la Grecia, passò in Italia Theodoro Gaza, nato assai nobilmente in Salonichi: huomo per acutezza, & fertilità d'ingegno a nessun'altro secondo: conciosia ch'ei superaua tutti i Greci, così nel posseder ben la lingua, come di scienziato giudicio. Egli hebbe per maestro Vittorino Feltrese: dal quale con tanta copia, & diligenza imparò lettere Latine, ch'ei si lasciaua di gran lunga a dietro tutti gli altri nello scriuere Latinamente. Talche non si poteua ben conoscere, se meglio, e più fidatamente e' traducesse le cose Latine in Greco, o le Greche in Latino. Auenga che egli fece talmente Latine le Historie de gli animali d'Aristotele, & quelle delle piante di Theophrasto, che formando ingenuamente nuoui vocaboli con l'audace: ma però lodeuole sua traduttione arricchì mirabilmente la facultà della Romana fauella. D'altra parte egli fece Greco tanto felicemente quel libro di M. Tullio: il qual tratta della uecchiezza, ch'essendo letto da i più letterati, apporta loro gran marauiglia, non solo il uedere, com'egli habbia agguagliato benissimo Cicerone nell'esprimere i concetti: ma come in Greco ancora sia stata da lui rappresentata così dotta, & grandemente la maestà della Ciceroniana eloquenza. Tradusse ancora i Problemi d'Aristotele, & gli Aphorismi d'Hippocrate, acciò che senza alcuna oscurità per salute dell'humana generatione, fosse una uolta fedelmente renduta la loro dignità a questi eccellentissimi autori. Per queste sue honorate fatiche, & perche da Bessarione era molto commendato al Pontefice: meritò hauere un beneficio nella Magna Grecia: il quale nel uero hauria bastato ad ogn'huomo da bene, moderato, & inuitto contra i piaceri d'ogni sorte di lussuria: com'egli era

era in effetto : se dispreggiando le ragioni di tutte le sue rendite, non haueſſe dato la cura d'ogni hauere ad alcuni Grecucci, & Calabreſi rapaciſſimi. Finalmente hauendo appreſentato a Sisto Pontefice alcune ſue nobili, e degne fatiche ſcritte accuratiſſimamente in carta pergamena : & non gli hauendo il Papa donato pur tâto, ch'ei ne poteſſe pagare colui, che le ſcriſſe, ſdegnato di quel giudicio contradineſco: diſſe: Egli non è piu tempo di ſtar qui, poi che le ottime biade puzzano a queſti aſini graſſiſimi. E ſe n'andò ſubito in Calabria ad habitare la Chieſa: della quale egli era ſacerdote. Oue poco da poi (eſſendo però molto uecchio) finì ſua uita aſſai fortunatamente nel uero : poſcia ch'ei nacque in Grecia, ſ'alleguò in Italia; Et alla fine come colui, ch'all'una, & all'altra lingua grandifſimo giouamento haueua apportato, fù nella Magna Grecia ſeppellito.

Tradotto dal Latino del PONTANO.

P E N D I *Muſa la lira, & uerſi detta*
Mentr' al ſuo loco riponiam queſt' ombra,
Che ne l'acerba, e ne l'età perſetta
I bei Numi adorò di uoi Sorelle.
Perche la terra di uirtute ſgombra
Di te fu indegna; a le ſupreme ſtelle
Driſſaſti Theodoro il tuo uaggio;
Oue ſe tarda, lunga quiete almeno
Co'l d'ingegno, e uirtù ſplendido raggio
T'apparecchiaſti, per ueder del cielo
I dorati palazzi, hor d'anni pieno.
Noi di terra copriamo il mortal uelo.
Da caſto Sacerdote all'alma eterna
Pace: e alberghi oue Dio le ottime eterna.

Tradotto

Tradotto dal Latino del POLITIANO.

*A A I che morto è Theodoro huomo sacro
E in un ponto mancata ogni sua prole :
E ciò non piange il mondo assai beato ;
Poi c'hebbe sue uirtuti altere, e sole ;
Ch'ei, come il secol nostro , indegno è stato
Di tanto honor . Ma lasso hora si dole ;
Ch'al morto padre lingua altra non resti ,
Che giustamente lo celebri , e festi .*

Del Medesimo .

*CONOBBE aria , acqua , e terra in questa uita
Theodoro : e al fin lasciando il mondo : disse .
Resta hor , ch'io ueggia il ciel , ch'a se m'inuita .*

L'ARGIROPOLO.



V SOSPINTO fuori della Grecia
Giuuani Argiropolo Costantino-
politano dal predetto impeto de'
Turchi : & appresso Cosmo de'
Medici , il quale con gloriosa libe-
ralità fu sempre a letterati senza
termine alcuno fauoreuole ; uenne
in tanto credito, & honore, che da-
to da lui per Maestro a Pietro suo figliuolo, & a Loren-
zo suo nepote , dall'uno , & dall'altro era tenuto in luo-
go di padre . Egli esponeua oltre ciò publicamente alla
giouentù Fiorentina i buoni Authori Greci. Ne fu però
d'animo ingrato uerso i maggiori della famiglia de' Me-
dici: auenga che passano per mano de gli huomini molto
nobili segni dureuoli, delle sue rare uigilie, consacrate a
quella

quella casa, certo, e sicuro refugio della uera uirtù, com'a dire le Naturali, e le Morali d'Aristotele, ch'egli tanto eccellentemente tradusse di Greco in Latino: che il Gaza suo antico compagno: il quale hauea preso a far Latine molte cose d'Aristotele anch'egli, secondando l'amico arse tutto quello ch'insino alhora n'hauua parimente tradotto. Et questo fece per non hauer a nuocere alla nuoua, & crescente fama di questo suo amicissimo, uenendo a contender seco con l'odiosa comparatione delle traduttioni fatte a garra. Che si come era di pura, e abbondante fauella Latina piu di lui facodo: cosi piu modesto di tutti gli altri Greci essendo, & disprezzatore d'ogni guadagno, & della mondana gloria breue, e leggieri: ageuolmente questo concesse a costui soperbamente ambizioso, & cupido di molte ricchezze. Hora perche i ragionamenti dell'Argiropolo erano fastidiosi, dauano anco facilmente gran noia alle orecchie di tutte dotte, e saue persone; & massime quando con brutte, e sciocche parole diceua, che Cicerone non seppe lettere Greche. Finalmente essendo da una peste crudele ruinata la Thoscana, ei se n'andò a Roma: oue leggendo publicamente Aristotele nell'idioma suo Greco, menò talmente la uita sua con i grossi salarii, ch'egli ne traheua, ch'in poco spatio di tempo il suo hauere era quel tanto, che ordinariamente spendeua di giorno in giorno: onde nell'estremo della uita sua, fece un testamento, nel quale motteggiado lasciò heredi i piu ricchi amici suoi de' molti debiti, che uiuendo gli erano uenuto fatti. Egli fu auido, e capace egualmente del uino, & de' cibi, molto grasso, & corpulento: talche hauendo mangiato una uolta troppo sconciamente, de' poponi, si prouocò addosso una febre autunnale, che lo tolse dal mondo il settantesimo anno dell'età sua. Giouani Lascari, di cui egli fu precettore, & compatriota, lo laudò in un Greco epigramma: il quale dal Maiorano discepolo del Lascari fu poi tradotto in uersi Latini di questa sentenza.

Tradotto

Tradotto dal Latino.

*QVI dentro è lunge a sua patria natia
 L'Argiropol, ch'amò Philosophia.
 Sepolcro in Roma, e da Grecia hebbe il nome,
 Ne so ben qual miglior sua patria io nome.
 S'a lui prole dall'una, e nome uiene;
 L'altra il nutrì, l'ornò, sempre in se il tiene.*

MARULLO TARCHANIOTA.



MILITO' in Italia sotto il capitano Nicolò Ralla Spartano, essendo fra suoi cauai leggieri annoverato Marullo Tarchaniota Greco, che con egual fatica, & scambieuole studio s'esercitaua nell'arte dell'aspra guerra, & in quella delle Muse tenere, & molli, così felicemente, ch'egli diuenne mirabile non solo nel compor uersi Greci, ma etiamdio Latini. Auenga che seguendo le honorate uestigie di Theodoro, & dell'Argiropolo, gli parue che colui non potesse essere lodeuolmente dotto in Greco, il quale con la facoltà del suo patrio sermone, la facondia Romana insieme non possedeua. La onde e' prese per moglie in Firenze una fanciulla di bellissimo ingegno, che Alessandra hauea nome; figliuola di Bartholomeo Scala Confaloniere di Giustitia del popolo di Firenze, huomo molto honorato, & di graue authorità, il quale poco prima fauorendo il nome de Greci, haueua con lettere ingiuriose allungate le contese con il Politiano, ch'era nemico mortale a i begli ingegni di quella nazione. Ma il Tarchaniota di natura inquietissimo, non trouando in luogo alcuno stanza ferma, stette di continuo nel corso de' studi, & nel far uiaggi: & oue altri a garra cercauano traducendo acqui
 itar

Star fama; egli dispregiò sempre il tradurre, quasi che ciò facendo, l'huomo si ponesse con troppo pericolosa fatica a cercare una gloria diseguale a tanto pericolo, quantunque poi ella sia nobile assai. Et però dandosi egli a molto maggiori imprese, dopò ch'egli hebbe posto in luce alcuni libretti d'epigrammi, alli quali Apollo era stato gentilissimamente fauoreuole: uolendo un giorno guardare il fiume Cecina nel paese di Volterra, & essendo piu grosso dell'usato, l'altezza dell'acque ingannando il suo cavallo, & il rapido corso loro tiratolo sotto, ui rimase affogato il Marullo. Et fu quel di medesimo che Lodouico Sforza tradito da gli Suizzeri, fu menato in Francia a morire miseramente in prigione. Lo pianfero con egual mestitia, i Greci, e i Latini.

Tradotto dal Latino del PONTANO.

MARULLO illustre questa uota pietra
 Del sepolcro, le Muse a te sacraro
 Con la Latina, e con la Greca cetra.
 Percioche tu nel bosco Aonio lieto
 Stando: o ne gli antri d'Helicon, hai caro
 Iui menare otio tranquillo, e queto.
 Que giouani uaghe in dolci suoni
 E in danze alme teco han uita gioiosa,
 E cantate amorose alte canzoni.
 Ti rispondon le selue, e gli antri occulti
 T'applaudon di Peneo, la rugiadosa
 Ripa del lago Ogigio, herbe, e uirgulti
 Di te'l nome ha il sepolcro tuo senza altro;
 Tu i lochi ombrosi, e colti alberghi spesso
 De' campi Elisi com'huom dotto, e scaltro.
 S'aggiunge

S'aggiunge al cantar tuo Corinna bella ,
 E'l suon delle tue canne segue appresso
 Cantando Delia leggiadretta , e snella .
 Danza iui Cinthia , e tutti i santi Amori
 Iui Lesbia gentil compone , e muoue
 Molti leggiadri , amorosetti chori .
 Ne te a noi tolse Parca inuidia , e rea :
 Ma le Muse alme , Figlie del gran Gione ;
 Acciò preda non fosti d' Arni Dea .
 Felice dunque lor compagno , e a pieno
 Amato alberga nel lor dolce seno .

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

QVI sta Marul , che arme , e dotte carte
 Volse egualmente , e fece opre alte , e chiare
 In un Fiume che parte
 I campi Thofchi (abi fero empio destino)
 Di se tolta gli fu la miglior parte .
 O crudel Dio Marino ;
 Sé pur hauea costui tal morte a fare ,
 Nel Fiume Aonio si douea affogare .

DEMETRIO CALCODILE.



DEMETRIO Calcodile diligente
 Grammatico, & di costumi dilisimi
 le a tutti gli altri Greci: Auenga
 che nõ si uedeua in lui punto di in-
 ganho, o di fittione: & ch'era in fat-
 ti un piaceuole, & gentile huomo
 da bene, tornò su in Firèze la Scuõ
 la delle lettere Greche abbandona-
 ta dall'Argiropolo, & non ui essendo Greci occupata poi
 dal

dal Politiano : al quale nondimeno Demetrio lasciò il luogo, ueggendo che come concorrente ambizioso, & acerbo con buone arti, cō fraudi, e pratiche coperte difendeua gagliardamente la fama, ch'infino alhora acquistata s'haueua, & cercaua restargli superiore. Et questo fece massime Demetrio, perche se gli conobbe inferiore di facondia: per la qual cosa egli andaua a poco a poco rimanendo abbandonato da gli Scolari; & gli sarebbe conuenuto finalmente leggere alle panche: Perche quantunque ei fosse molto dotto, pareua nondimeno metto, e sciocco alle molli, e delicate orecchie di coloro, i quali haueuano prima gustata l'arguta piaceuolezza, & la gioconda uoce sonora del Politiano, che con marauigliosa dolcezza cantaua loro le cose, di uari fiori spargēdole. Ma rimase però a Demetrio luogo honoreuole, & favorito appresso Lorenzo de' Medici; oue non restò meno il Politiano di noiarlo, & fargli di nemicheuoli assalti per uie strane, e diuerse. Perche si come non poteua soffrire ch'alcuno de' Latini se gli agguagliasse: così uoleua ancora essere creduto più dotto in Greco de' Greci medesimi. Pure Lorenzo diuise benissimo gli uffici per leuar uia ogni contesa d'emulatione tra loro: & accioch' i Figli suoi tratti da gli ammaestramenti a garra mostratigli da costoro, maggiormente a gli studi accendere si uenissero. Ma poi che morte hebbe inuolato al mondo quel Prencipe di così rara, & eccelsa uirtù, fu chiamato Demetrio a Milano da Lodouico Sforza: oue egli andò, & menò seco la moglie, ch'era Fiorentina: & della quale haueua già hauuto alcuni figliuoli. Quiui leggendo pubblicamente, & hauendo inteso, che se bene la Grammatica del Gaza era eccellente, pareua nondimeno troppo dura, & difficile a principianti, come quella, ch'era scritta a coloro, ch'in Greco hauessero già fatto profitto. Di li a poco fece un libro utilissimo, che tratta ua di quell'arte medesima, & lo mise fuori. Essendo poi fatto molto uecchio, & conuenendogli stare continuamente occupato ne gli studi: la moglie sua con indu-

F stria

stria uirile gouernaua la sua famiglia: onde auuenne che tanta libertà in moglie, che fece di molti figliuoli rendere sospetta la fama della sua castità: ancora che tre d'essi somigliassero marauigliosamente il padre del uiso, & della Greca fauella. Quello di piu di Theophilo nominato, giouane inquieto, & questioniere; che leggeua Homero pubblicamente in Pauia, rimase morto di molte ferite, in una crudel zuffa, ch'egli appiccò iui di notte. Et Basilio, che prometteua gran cose dell'ingegno suo, chiamato da Leone Pontefice a Roma, acciò con la sua publica lettura mostrasse lettere Greche alla Romana giouentù, da una lenta febre assalito ui morì in pochi mesi. Ma il minor di tutti, che Seleuco hauea nome, passò ad altra uita prima ch'egli arriualle al tempo di metter barba. Hora Demetrio passati gli ottanta anni dell'età sua, non infelice affatto; poi che la moglie non uolse ch'egli intendesse della morte di Theophilo: fu dal suo destino condotto al fine di questa nostra uita in Milano, poco prima che fossero scacciati i Francesi d'Italia dall'armi di Giulio Pontefice, & da quelle de' Vinitiani.

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

*M E N T R E mostrauì altrui'l camino in uita
Per gli Athenesi campi in sommo honore
La giouentù di uirtuoso ardore
Accesa haueua intorno in chori unita .
Ben felice Demetrio il tuo destino
Stato saria s'hauesti hauuto in sorte
Lasciar dopò la morte
I figli tuoi d'ingegno alto, e diuino
Ch'i languidi occhi a l'ultima partita
T'hauesser chiusi; o'l sepolcro alquanto
Bagnato del lor giusto amaro pianto .*

MARCO

MARCO MUSURO.



MARCO Musuro di Candia gram-
matico diligentissimo, & Poeta di-
raro, & felice stile, hauendo per al-
cun tempo nelle Scuole pubbliche
di Padoa interpretato i Greci au-
thori, peruenne con chiara fama
d'ingegno eleuato alla matura per-
fettione della somma dottrina. Ma

essendo poi da una fiera congiura di genti esterne i Vini-
tiani da guerra afflitti; bisognò ch'indi si leuasse: il che
fatto, si diede con le Muse ad un'otio tranquillissimo:
nel quale cantò in uersi Greci le laudi del diuino Plato-
ne; & questo suo Poema, che di eleganza (secondo il
commune giudicio) merita a quegli de gli antichi piu lo-
deuoli essere agguagliato; uiue ancora, & leggesi nel prin-
cipio delle opere Platoniche. Hora egli andò a Roma,
hauendo udito i larghi premi, che da Leone Pontefice a
nobili ingegni erano promessi: & non ui stette molto,
che morto Manilio Ralla Greco, huomo di perfetto giu-
dicio; fu da lui fatto Arciuescouo di Ragusa. Seppe nò-
dimeno così poco moderatamēte reggersi nella prestez-
za della sua destra, & felice Fortuna, che (che com'egli
uedesse dall'occulto suo destino premi assai maggiori
esserli offerti) stimolato, & roso da una intensa, e paz-
za ambitione; nò gli pareua quel nuouo honore della sa-
crata mitra eguale a meriti dell'ingegno suo. Perche do-
lendosi spesso che quel glorioso Prencipe, nel donar la
porpora liberalissimo; hauēdo eletto d'ogni natione piu
di trenta capi, gli hauesse tutti in un concistoro del cap-
pēl rosso adornati, & che quasi per dispregio della gente
Greca, non ue ne fosse stato alcuno della sua generatio-
ne: mostrò chiaramente, che senza alcuna uergogna, &
con troppo frettoloso desiderio aspiraua al Cardinala-
to. Et da questa sua intemperata, & irragionevole fe-
te oppresso, il corpo suo così tosto, & sì grauemente

F 2 infermò

infermò d'hidropisia, ch'egli si morì quasi prima che cō la mitra in capo, & con le altre insegne da Arciueſcouo intorno, potesse eſſer ueduto. Fu ſepolto nel tempio della Pace. E Antonio da Amiterno ſcriſſe ſopra il ſepolcro ſuo un Diſtico, che quaſi queſto conteneua.

Tradotto dal Latino.

*MVSURO gli affrettati oltra miſura
Premi haueſti; che toſto a ornarti furo;
E toſto gli hebbe ancor chi il tutto fura.*

GIOVANNI LASCARI.



EV GIOVANNI Lascari quaſi il piu nobile, & il piu dotto fra quanti Greci dall'arme Turcheſche cacciati della patria loro, paſſaſſero nella Italia. Auenga che da fanciullo nobilmente alleuato, haueua le ottime lettere marauigliosamente appreſe; per le quali, & pe' ſuoi generoſi coſtumi, moſtraua aſſai bene la ſtirpe del nobiliſſimo ſangue ſuo, hauer'hauuto origine da gli eccelſi Imperadori di Coſtantinopoli. Lo raccolſe, come da un periglioſo naufragio, Lorenzo de' Medici: al quale opra alcuna giamai non parue migliore, dell'obligarſi co' liberali benefici i belli ingegni. Et alhora non poneua ſtudio in altro, che in fare una bella Libreria. La onde egli mandò il Lascari due uolte a Coſtantinopoli perche' egli riportaſſe de' bei libri Greci; & acciò queſto con maggior facilità gli ueniſſe fatto, fece che egli andò come ambasciadore a Baiaſetto Imperadore de' Turchi; Il qual Prencipe (quantunque barbaro) non gli uenne meno però mai di coſa honeſta, che da lui addimandata gli foſſe: come quello, il qual'era molto ſtudioſo della
Philo-

Philosophia, grandissimo Auerroista, & haueua nel segreto Lorenzo in buonissimo conto, hauendolo udito nominare per singolarissimo amatore della santa uirtù: & in segno di ciò, gli haueua dato poco prima incatenato nelle mani il Bandini: il quale hauendogli ucciso il fratello, era fuggito nell'Asia. Essempio nel uero molto raro di religione, & di giustitia, essendo ch'un'infidele stimò cosa indegna il lasciare impunita l'empia, & crudele sceleraggine, che colui in Chiesa hebbe ardire di commettere. Et perciò il Lascari hauendo securamente, & con ogni diligenza ricercati i piu segreti luoghi di Grecia, ueggendo che le ricchezze della patria sua da i uincitori n'erano state portate uia, raccolse i uolumi dell'antiche dignità Greche, piu nobili nel uero, & piu stimabili di tutte le ricchezze del mondo; accioche portandogli in quà si uenissero a riserbare nell'Italia. Passò in Francia alla fine; & fu mandato dal Re Lodouico ambasciatore appresso i Vinitiani. Ne molto dapoi quindi liberalmente solleuandolo Papa Leone sotto spetie d'antica amiltà, fece ch'egli condusse di Grecia molti nobili fanciulli; & ne fece una Scuola in Monte cauallo; acciò che in Italia non si perdesse la razza di chi bene, & sapientemente parlasse la lingua Greca. Egli ualeua molto nella fauella Latina: onde ei compose le Poesie, che del suo ancora si leggono. Ma era poi tanto enfingardo, & di sì ostinata sterilità quant'alle traduttioni; ch'a pena, & per forza di prieghi amicheuoli tradusse di Greco in Latino. Il modo d'accamparsi, scritto da Polibio, & non altro: Percioch'ei dannaua in tutto lo studio del tradurre: ilche non so bene se con retto, o piu tosto con maligno giudicio, si facesse. Ma se bene egli non se ne dilettò punto, aperse nondimeno con grandissima laude la strada a i Latini di far ciò con assai minor fatica di prima, dando loro i testi assai piu corretti, che prima non haueuano. Ancora ch'ei fosse nel gouernare le sue sostanze negligentissimo, & nel uiuere sontuosissimo; non gli mancarono però mai honeste facultà: le quali

non già da certe rendite; ma piu tosto dall'altrui liberalità gli erano donate. Finì il corso de gli anni suoi, ch'erano appresso nouanta, in Roma, attratto dalla gotta. Et fu sepolto nella Chiesa Gothica di santa Agata sopra Saburra. Si fece da se un'Epitaphio Greco, il quale dal Magiorano fu poi renduto Latino in uersi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

*IL Lascari, homai terra, in terra altrui
Sepolt'è: Ne si duol che gli sia rea,
Che piu gentil, trouar non la potea.
Ma piange che'l destin pria anciso ha lui,
C'habbiam libera patria i Greci sui.*

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

*DEL Lascari è qui solo il Greco essemplio,
La finta imago, & non i membri suoi;
Ch'egli fa un'altra Niobe tra noi.
Et come de' figliuoli il dolore empio
Lei impetrò sì che mai piu non si spetra
Così la Gotta lui già cangiò in pietra.*

RIDOLPHO AGRICOLA.



ESIPOTESSE conoscere per alcuna piu certa disciplina la forza de' cieli, che tanti uarii influssi ci apportano, non altrimenti che si faccia il corso delle stelle, chi faria quello, o Ridolpho Agricola, che non confessasse liberamente, che tu fusti nato per un nuouo, inusitato, & mo-

& monſtruoſo concorſo de' Pianeti congiurati inſieme in tuo fauore? Auenga che con tanto marauigliola preſtezza imparafſi lettere Greche, & Hebraiche; che facilmente haureſti potuto far credere a gli huomini dottiffimi d'eſſer nato, & alleuato piu toſto in Athene, o in Gieruſalemme, che in Grunigia città dell'ultima Friſa. & le Latine ancora imparafſi, & moſtraſti altrui coſi felicemente, che par quaſi (& con noſtra grandiffima uergogna) che noi habbiamo homai a douer cercare la cõpiuta purità, & quella nobile facõdia della Romana eloquenza, nell'incolto, & aſpero lito dell'Oceano. Viueranno adunque immortalmente, apportando altrui grãd'ammirazione, in mano de' gli huomini que' tuoi ammaeſtramẽti di Dialettica, & di Rhetorica, & tutte quelle rare compositioni del tuo diuino ingegno, con le quali hai leuato ogni ardire a i piu illuſtri Poeti, di douer piu mai far uerſi, o Poemi per l'auuenire. Ma noi nel quaſi infinito deſiderio di uederti in uita, ſdegnosamente, & di continuo ci marauigliaremo ſenza fine dell'inſtanza delle Deità, o piu toſto di quella de' cieli, & delle ſtel-
le, che habbiano ſolamente moſtrato al mondo un ſoggetto di tanti, & coſi rari doni ripieno, & poi per maggiore, & piu graue ingiuria dell'humana generatione, forſe parẽdo loro piu degno di fruire l'aura celeſte, glie l'habbiano inuolato nel piu proſpero, & felice ſuo tempo di parturire frutti nobiliſſimi. Moſe in Hingolſtado città molto celebre di Allamagna, per lo ſtudio, che ui è publico; i Senatori l'ornarono, & honorarono d'un bel ſepolcro: & Hermolao Barbaro Ambaſciadore appreſſo ſua Maeltà Ceſarea ſcrittoui ſopra un'epigramma, fece l'ultimo ufficio dell'amicitia, che ſeco hauea.

Tradotto dal Latino di HERMOLAO Barbaro.

*QVI l'Agricola i fati empi ſerraro
Speme di Friſa, & ornamento raro.*

F 4

Merità

*Meritò l'Allamagna per lui solo
Quanto di lode ha il Greco, e'l Latin suolo.*

LEON BATTISTA ALBERTI.



A MORTE di Leon Battista Fiorentino della nobile famiglia de gli Alberti udita dal Politiano, cantò molto nobilmente le sue laudi. Et noi d'altra parte ammiriamo l'acutezza dell'ingegno suo, & la felicità dello stile in materia così intricata, come fu quella trattata da lui.

Perciò ch'ei prele a scriuere un'opera nuoua del modo di edificare: la quale ad ogn'altro per la pouertà della lingua, sarebbe paruta inesplicabile, o almeno incapace d'eloquenza. Et pure ciò fece egli con tanta felicità di stile, che nell'oscuro, e rozzo secolo suo, ridusse nella uia dell'infallibil ragione gli imperiti architetti priui della uera cognitione di quella eccellente disciplina. Auenga ch'egli diede tanto lume a gli ammaestramenti di Vitruuio, ch'erano infino a quel tempo stati in oscurissime tenebre inuolti; Et considerate prudentemente le antiche fabriche ruinate, tanto bene da quelle con ragione accuratissima di misure, cōprese l'ordine de' principii & de' fini loro, ch'egli si uede chiaramente la pouera, e per l'arti corrotte, incolta età nostra, essere stata arricchita da lui, con marauigliosa abbondanza, di cose occulte. Scrisse ancora nella Pittura. De' lontani dell'ombra. Et nell'arte di Prospettiva, delle linee, con le quali la sua dotta mano spesso solea esprimere le immagini delle cose poste nel medesimo piano, tal che non pure di rilieuo, ma uere, & da gli occhi humani remotissime pareano. Oltre ciò rimirandosi nello specchio con l'accorto pennello ritrasse la sua propria effigie, la quale hō ueduta io, che l'ha messer Palla Ruscellai ne gli orti suoi.

Si

Si legge del suo anco un libretto di Apologi graue insieme, & piaceuole: nelquale si giudica, ch'egli habbia senza alcun dubbio superato Esoppo quanto alla bellezza dell'inuentione. Et un Dialogo gratiosissimo, che Momo s'addimanda, ilquale è stimato da molti, degno di essere con le opere antiche paragonato.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*Qv i giace de gli Alberti il gran Leone
Da Firenze Leon detto, a ragione:
Perch'ei Prencipe fu d'ogni sapere
Com'è il Leon di tutte l'altre fere.*

LORENZO DE' MEDICI.



Vi eternamente felice ottimo, massimo, & diuino Barone liberissimo sostentatore de' nobili ingegni; uero padre di tutte le buone arti di tutti gli ornamenti, & di tutte le gentilezze. Et unico estimatore della uera uirtù. Facciati il grande Iddio senza fine beato, o degno di somma gloria immortale. Poi che stando qua giulo come guardia uigilantissima, non solo la tua Tholcana, ma tutta l'Italia ancora in tranquilla pace fioriu: senza alcun dubbio, acciò che poco dopò priua di te suo difensore, & delle ingiurie sue uendicatore, ruinata dalla propria sua, & anco dalla fatale imprudenza, per mano de' Barbari crudeli, t'hauesse a desiderare, & a chiamare in uano. Ma godi parimente uita santissima immortale, tu che con tanta lode abbracciasti le Muse; & con sì nuoua felicità le esercitasti, chiaro e ueramente illustre ricetto, & dolce emulo de gli eccellenti Poëti: Onde al nome tuo glorioso per don celeste già si doueua la corona del

del uerde alloro, se questa tua Fortuna non si fosse reputata alquanto minore, per esserti paruto sommamente difficile il potere superar di gloria Cosimo tuo Auolo chiaro splendore del secolo dotto, & scientiato, senza creare con la tua felice prole Leone Decimo Pontefice dato dal Cielo a noi a perpetuo ornamento della santa uirtù.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*N*U L L A uiuendo in te fu di mortale
 Lorenzo de la patria unico padre,
 E de' tuoi ornamento alto immortale:
 Se non che ti portò fra le sue squadre
 Morte; ne te del bel lume uitale;
 Priuò; ma il mondo si d'opre leggiadre:
 Ch'albor l'età de l'or pura, e leale
 Del Ferro aspro bruttarle ruggini adre.
 Mai non si uide ne' passati tempi
 Chi piu degno di te fosse a ragione
 Di maestade, titoli, e decori.
 Il gran Cosmo auo, e'l figlio altier Leone
 Sommo Pastore a te d'eterni honori
 E lodi alte, drizzar theatri, e tempi.

Tradotto dal Latino del M I R T E O.

*M*O R T O Lorenzo Medici; riuolta
 Firenze a le dolenti Muse, disse:
 Ite bonar a trouarui un'altro albergo
 A cui risposero elle: Ai cieca, e stolta;

Se ben

Se ben seguimmo lui mentre che uisse ,
 Trouerem' altri hor , ch'ei n'ha uolto il tergo .
 Ma tu non sei per ritrouar piu mai
 Il gran Medici tuo , che perduto hai
 Anzi cominci a non esser piu quella
 Luce d' Italia , ch'eri pria sì bella .
 Noi saremo quelle istesse ; e se'l gran Gioue
 Nostro padre , ci fia quel , ch'esser sole
 Speriamo ancor di riuederlo altroue .
 Ne la sede suprema al sommo Sole
 Presso , eterno il uedremo ; iui hor' a legge .
 Et a' cenni di Dio , le stelle regge .

PIETRO LEONIO.



IETRO Leonio nato in Spoleti ,
 che per mirabile acutezza d'ingegno , & per dottissima facondia era
 quasi il primo fra quanti eccellenti
 medici fossero giamai , posto Gale-
 no in mano de' mortali , aperse la ue-
 ra strada della medicina : Auenga
 che leggendo publicamente per le
 piu famose scuole d'Italia , & essercitando con chiaro no-
 me , & con graue authorità l'eccellentissima arte sua ,
 mostrò al mondo , che non da fangosi soffati de gli Ara-
 bi , ma piu tosto da purissimi fonti de' Greci s'haueuano
 a trarre i ueri ammaestramenti dell'arte medica , & gli
 ottimi rimedi alle humane infermità . Egli oltre ciò pos-
 sedeua i migliori , e più importanti punti di tutte le di-
 scipline ; talche era tenuto peritissimo di Astrologia ,
 & dell'antica arte Magica ancora . Et questo auue-
 niua , perch'ei soleua assai uolte quasi diuinamente
 giudicare ,

giudicare, & predire quello che douesse succedere delle cose grauissime, intorno lequali ei si desse con la consideratione: Di che rende testimonio quel, ch'egli predisse piu uolte a gli amici, della sua propria morte; laquale diceua essergli minacciata dalle costellationsi, subita, & nell'acque. Per laqual cosa egli temeuo molto i fiumi; & fuggiua, a tutto suo potere, le troppo spesse nauigationi. Onde se ben'in Padoa, & in Vinegia egli hauea guadagni, & honori sommi, incredibili; se ne parti nondimeno, & andossene a Spoleti Citta della Vmbria: acciò che mutata habitatione nenisse a fuggire le continue occasioni dell'andar per acqua, che stando iui gli sopraffauano, Ma il destino in tutti i luoghi ritroua la uia di mandare ad effetto le sue dispositioni. Conciosia ch'essendo quindi a Fiorenza chiamato alla cura di Lorenzo de' Medici, ch'era infermo, & in grandissimo pericolo di morte, egli entrò subito in cosi uana speranza della salute sua, credendo fermamente quanto di ciò gli pareua prometter i cieli; & perciò occultando il furore dell'acerbissima infermità, mostrò di sprezzarla sì fattamente, ch'egli non uolse a patto nessuno se gli dessero i rimedi medicinali, che da molti altri medici erano proposti; promettendo che facilmente cesserebbe la gran forza del male; laquale non si hauea a temere che punto fosse per nuocere alla forte natura di quell'huom uigoroso. Ma poco dopò quella tardanza scopertasi una graue malignità di catharro nell'infermo, ilquale a poco a poco ueniua meno, Lodouico Sforza gli mandò da Pavia Lazaro Piacentino medico eccellentissimo, ilquale a dire il uero, troppo tardi gli apportò di molti buoni rimedi. Ma non cessò però di offendere, & biasimare occultamente il Leonio già da tutta la famiglia di Lorenzo odiato, allegando ch'egli hauea lasciato passare il tempo, nel qual facilmente s'haurebbe potuto sanar l'infermo, co'l suo pazzamente sprezzare i principii dell'infermità. Hora in questa maniera morendosi Lorenzo, il Leonio turbato incredibilmente nell'animo pe'l dolor dell'in-

dell'infamia, gli prese un mortifero humor malinconico; & dall'altro canto s'acquistò un'odio immortale appresso i lagrimosi amici, & famigliari di Lorenzo; tal che nella uilla di Caregio lui uicina gettato in un pozzo o di sua uolontà, o per forza altrui, u'affogò. Furono alcuni, liquali uollero credere, che l'ira ardentissima di Pietro de' Medici figliuolo del morto, l'inducesse in Barbaro costume a commettere quella sceleraggine per uendicare la morte del Padre: sì come pianse in rime Toscana il Sanazaro Sincero. Ma nessuno argomento con maggior chiarezza può racconfermare la uerisimile sospizione dell'uccision del Leonio, quanto l'egual morte, ch'all'istesso micidiale per giusta pena dell'opra sua maluagia adiuenne, conciosia che fuggendo egli dalla sconfitta, che ebbero i Francesi al Garigliano, sommerse la naue sua nella bocca del fiume dalle impetuose onde del mare, affogando parimente anch'egli, hebbe la uita sua infelice fine.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*M E N T R E il Leonio l'onde, e'l fier destino
Fugge, e'l Timauro altero; ei fugge indarno;
Che colto è da uolere alto, e diuino
Presso a Firenze in su la riuu d'Arno.
Medici il nobil medico indouino
In un profondo pozzo empi gettarno:
Che stelle aduersè non si pon fuggire;
E a lui meglio era il non saper predire.*

Hii-

HERMOLAO BARBARO:



ERAMENTE e' non si uede nel mio Museo, Hermolao assai piu dotto di quãti dotti fur mai tra tutti i gradi de i uiuenti, ritratto alcuno riguardeuole, di persona, che meriti piu del tuo: conciosia che tu con sauiio, dotto, & lodato parere rendesti a' Comaschi C. Plinio secondo, lor cittadino, ilquale haueano perduto per l'ignoranza inuidiosa nemica di uirtù de gli illitterati. Egli da te fu tratto dalle tenebre di cieca notte, e dall'immondo stato, ou'egli era, con l'immenso lume del chiaro ingegno tuo leuatolo, ottimamente l'illustrasti. Accioche ritornato da te alla sua antica dignità, & a se stesso simile diuenuto, uscisse alla fine in luce; & fosse stimato perfettamente degno di quella statua di marmo, che i Comaschi per honorarlo gli dirizzarono già su la piazza della città loro. Ma tutti comunemente pe'l beneficio, quasi senza fine ti siamo obligati: Poi che ci rendesti latino Themistio, ilqual'apporta co'l suo chiaro splendore uiua luce alle oscurissime opere di Aristotele; accioche tanti, & si nobili frutti del tuo fertile, & felice ingegno, rendessero testimonio del quanto buon Philosopho, Dialettico, & Rhetore, tu fossi. Ne ti parue ha uer fatto assai, se bene con si gloriosa fatica haueui trapassata l'intricatissima selua della Geographia a molti chiusa affatto, & a nessuno a pieno aperta giamai: se tradotto ancora, & studiato diligentemente Dioscoride, nõ hauesi mostrato a gli egri mortali la uirtù di ogn'herba cosi saluifera, come nociua, trahendole insino dal grembo della Terra, & della gran madre Natura di esse produttrice. Ma si come si uede, che tu marauigliosamente superasti tutte le difficoltà di ciascuna lingua, & d'ogni disciplina; cosi ancora con assai maggior laude d'animo inuitto generosamente uincesti l'inuidia, che sempre contrastò

contrastò alla somma tua uirtù. Perche dopò i molti, & bellissimi honori, che per il passato haueui hauuto; Alla fine essendo in Roma nella grauissima, & honorata ambascieria della Vinitiana Republica; & ammirando Innocentio ottauo l'eccelsa tua uirtù, ti elesse Patriarcha d'Acquilea; con tutto che'l Senato di Vinegia no'l uolesse permettere, come quello, che stimò non douersi manco all'inusitata tua uirtù attribuire, contra l'ordination delle sue leggi, nessuna altra cosa; & tu patientemente nondimeno, & con forte animo sofferesti la seuerità delle uoci, che ti furono date contra; ancora che per ciò senza alcun dubbio tu fossi per conseguire poco dopò, per gli istessi meriti tuoi, la porpora, & il cappello. Ma l'empia morte affrettata da una pestifera infermità inanzi tempo ti sopraprese, precedendo con la prestezza del suo ueleno eccellentissimo, & marauigliosamente contra lei, possente medicina, ch'a te grauemente infermo mandauano a staffetta da Firenze, il Pico, & il Politiano. Ilche per altro non auuenne, senno acciò che la seuera Patria non hauesse l'ossa d'un così ottimo cittadino: lequali rinchiuse in un bel sepolcro sotto il colle de gli Orti appresso la porta del Popolo, dalla dotta giouentù Romana hor sono dal campo Martio salutate.

Tradotto dal Latino.

HERMOLAO Barbar, ch'in esilio mise
 Del Latio i barbarismi, hor quì s'asconde:
 Però ciascuna lingua & piange, & geme:
 Nacque in Vinegia, e Roma alta l'ancise.
 Nascer piu nobil non potea d'altronde,
 Ne gir piu nobilmente all'hore estreme.

G I O R-

GIORGIO MERULA.



GIORGIO Merula Alessandrino da Acqui fu d'una natura quasi cōtadinesca, & perciò molto gagliardo alle fatiche del suo continuo studio, & non si lasciando tirare da alcuno allettamento alla via de' piaceri, incominciò a risplendere quādo fioruano per tutto il mondo gli studi delle lettere Greche. Per la felice compagnia delle quali si rendeuā il suo antico ornamento alla Latina facultà. La onde celebrato d'immortal laude per la bella uarietà de gli ottimi ammaestramenti suoi, insegnò piu di quaranta anni in Vinegia, & in Milano a' nobili giouanetti, usando un'acerbissima censura intorno a' libri altrui. Et sforzandosi il piu delle uolte di far conoscere gli errori, o piu tosto le cose intralasciate dal Calderino, da Galeotto, & dal Politiano; delle quai cose egli pubblicò alcuni libretti d'annotationi, cercando per essi di conseguire ampiamente fama al nome suo appresso gli insensati Grammatici. Pose anco in luce la traduttione di Dione scrittore de' gesti di Traiano. Et scrisse a richiesta di Lodouico Sforza alcune Historie, che conteneuano l'origine, & le guerre de' Principi Visconti, ilche fece, nel uero con uno stile molto sauo, & latinissimo; ma i lettori meno aspri uì desiderano per entro in molte parti, qualche luogo piu ameno, & giocondo. Ma gli ultimi libri di questa Historia, al mio giudicio, piu dilette uoli essendo loro ogni luce negata si stanno rinchiusi, oue sono per dormire perpetuamente, non riuscendo piu alcuno della generosa stirpe de' Visconti, che uoglia rendere al mondo ornamento di quella nobil famiglia, & della patria: Percioche non uì è quasi nessuno homai di quella casa, che disprezzato il santo nome della uerā uirtù per lo smoderato, & delizioso suo modo di uiuere non paia un fallito. Egli si morì d'una età assai matura
essen-

essendogli occupate le canne della gola da un'enfiagione natagli nell'ultima parte della lingua presso alle fauci. Et fu a caso liberato il Politiano dall'estremo timore, ch'egli havea de gli scritti suoi. Percioche si diceua, che'l Merula uolea metter fuore alcune cohorti, & Ale, che con l'impeto loro haueuano a fracassare la Centuria sua ch'iamata Miscellanea. Lodouico Sforza ottimo, & cortesissimo benefattore de' letterati, gli si fece fare, secondo i meriti suoi, le essequie honoreuoli. Fu seppellito nella chiesa di Sant'Eustorgio. Et Lancino Curtio gli scrisse sopra il sepolcro due uersi Latini di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

*V I S S I , altrui fra le spine , e le procelle
Del mondo . Hor cittadin fatto del Cielo ,
Viuo a me stesso homai presso a le stelle .*

I L P O L I T I A N O .



ACQVISTOSS I il Politiano in su'l fiorire della sua giouanile età, nome di bello ingegno mirabile, hauendo con un nuouo, & illustre Poëma celebrato alcuni giuochi cauagliere-schi fatti da Giuliano de' Medici: & superato, al giudicio d'ogn'uno, Luca Pulci Poeta eccellente; ilquale hauea cantato prima anch'egli nella medesima maniera di uersi un contrasto di cauaglieri fatto, per ischerzo da Lorenzo fratello di Giuliano. Ma il suo fu stimato piu degno di laude, perche si uedeua, ch'egli hauea raccolto mirabilmente di molti, & quanto al popolo stupendi Fiorretti da' Greci, & da' Latini; & in esso gentilissimamente

G traspor-

trasportatili. Poi non passarono molti giorni, ch'essendo stato ucciso crudelmente in chiesa, dalla famiglia de' Pazzi Giuliano, scrisse Latina, & ornatissimamente l'Historia della uendicata congiura fatta contra di lui. Leggendo alla fine nelle scuole publicamente lettere Greche, & Latine, fu tanta, e tale la fama, qual fauorendo la giouentù, si sparse di lui; che Demetrio Calcondile Greco, huomo di eccellente dottrina, come persona d'aridi, spiaceuoli, & infruttuosi ammaestramenti, fu da tutti gli scolari abbandonato. Quindi egli pubblicò Herodiano da lui fatto Latino, leuando ogni lode a quanti prima tolsero mai l'impresa di tradurre, quantunque gli emuli suoi, si come io udi più uolte Papa Leone raccontare, dicessero che quella traduttione non era sua, ma di Gregorio da città di Castello & che in molti luoghi imbellertata, & di falsi colori schicchierata, copria; ma non a bastanza, l'habito dell'altrui stile. Ma poi ch'egli hebbe posto in mano de' mortali la fiorita centuria delle sue Miscellanie di quella istessa amena & eccellentissima abondanza di tutti gli studi, ripiena; & alcuni Poëmi Latini, fu da morte immatura oppresso. Egli era molte uolte strano, & biasimeuole di costumi: si com'ei non fu mai di bella faccia, anzi quel poco di buon'aere, che forse haurebbe hauuto, gli era fatto spiaceuolissimo da un'ismisurato pezzo di naso, & da un'occhio losco, ch'egli hebbe. Fu di natura accorto, e sottile, ma pieno d'occulta inuidia; auenga che continuamente si facea beffe delle cose altrui, & dall'altro canto non potea soffrire che delle sue fosse tocca pure una parola, ancora ch'altri l'hauesse fatto affine di bene, & mosso da buone ragioni. Si dice ch'ei caddè in quella mortale infermità per lo smoderato, & pazzo amore, ch'egli portaua a un bellissimo Giouanetto. Percioche recata si la cetra in mano mentre quell'ardentissimo disio, & la subita febre l'abbrusciauano, cantò uersi dell'ultimo suo furore; ilche facendo uscito di se stesso, fu dalla uoce insieme, da i nerui delle dita, & dallo spirito uitale instando senza rispetto la

to la morte, abbandonato. Si che non lasciando il fin suo
frettoloso diuenir maturo un così bel giudicio, nō senza
grauē ingiuria delle Muse, & con grandissimo dolore di
quel secolo, furono colti al mondo gli anni fruttiferi
dell'intera, e stabile età sua, che sarebbe stata fecondissi-
ma. Perciò ch'egli non hauea ancora passato quaranta-
quattro anni quando si morì. Ma fu nondimeno felice,
poi ch'uscendo così tosto di questa uita, non hebbe a ue-
dere la soprastante ruina della poco dopò sottosopra uol-
ta casa de' Medici. Furono posti dal Crinito suo discepo-
lo alcuni uersi Latini sopra la sepoltura sua di senso poco
dissimili al qui sottoscritto Madrigale.

Tradotto dal Latino del CRINITO.

*DEH ferma alquanto il passo alma gentile
E al Poeta diuin chiaro pon mente,
Di spirto alto eccellente.
Ei con l'ingegno suo pronto, sottile
S'al difficil profondo unquà il uolgea
Subito il comprendea.
Quell' Angelo son'io Politiano
Tiemmi nel grembo suo la bella Flora,
Oue mi trasse il mio destin sourano
Quando gli alteri Gallici furori
Ruina a i Re di Napoli tentarono.
Uà in pace alma, e saper ciò ti sia caro.*

Tradotto dal Latino del BEMBO.

*MENTRE uà triumphale, e lieta Morte
D'hauer Lorenzo anciso; i suoi destrieri
Tutti coperti a brun cacciando forte;*

G 2

Vide

*Vide un'huom fuor di se, da acerbi, e feri
Singulti oppresso il cor, sonar la cetra
Di duol parole dir; farne atti ueri.
Onde merauigliosa il carro arretra
Segue egli il suo furor piangendo, e chiede
Il suo Lorenzo a i Dei; ma non l'impetra.
M'esce co' preghi il pianto, e'l duol non cede
A le lagrime punto; anzi da lui
Un piu sciolto parlar forger si uede.
Ella sorrise alquanto: indi costui
Disse, tenta con sue querele graui
Qual nuouo Orphee tor l'alme a i regni bui:
E con le uoci sue dolci, e soauie
Cangiar le leggi de l'inferno in mele;
E a me inuolar di mia ragion le chiaui?
Poi'l ferio in un momento empia, e crudele
Quel dotto petto in mezz' il suon rompendo
D'ogni scrittor Latin censor fedele.
E'l gran Politiano a noi togliendo.*

Tradotto dal Latino d'incerto AVTHORE.

*ANGEL Politian si giace in questa
Tomba rinchiuso: Hora s'ammiri il mondo;
Ch'ei tre lingue hebbe, & una sola testa,*

IL MIRANDOLA.



IOVANNI Pico Conte della Mirandola ragioneuolmente fu chiamato dal mondo per soprano me la Fenice. Perche oltra la chiarezza, & nobiltà della famiglia, hebbe ancora dal sommo padre, & dalla gran madre Natura doni rarissimi così del corpo, come dell'animo. La onde ei faceua stupir di marauiglia tutti i dotti dell'età sua con l'altezza dell'acuto suo ingegno, con la bellissima faccia, co' santissimi costumi; & con l'incomparabile facondia, & eloquenza sua nel disputare, & nello scrivere. Ei compose un'opera grauissima, ma non potè finirla, contra gli Astrologhi, mandando a terra con tanta dottrina, & ardore la uanità di tutta quell'arte dell'indouinare, che pare ch'egli habbia tolto la penna di mano a gli scrittori delle più sottili, & profonde discipline. Ma nell'Eptaplo suo, oue egli diuinamente ci aperse i segreti misteri delle sacre lettere: E nell'Apologetico, nel quale proposte alte materie da disputare di tutte le discipline, sostenendo la deliberatione del nobile ingegno suo, pare ch'egli habbia superato se stesso di felice dottrina, & di profonda memoria. Degno ueramente dell'albergo celeste passò ad una uita migliore giouane di trentatre anni, in quel giorno tanto celebrato, quanto poi graue & infelice all'Italia: nel quale Carlo ottauo Re di Francia entrò in Firenze. Il che pare che per altro non accascasse, senno acciò ch'entrando nella città sotto gli stendardi in pompa raccolto l'adorno esercito di quella gente forestiera, il pianto, & corrotto d'un tanto mortorio, non potesse esser uinto da quell'inusitato spettacolo, in tanta letitia della riceuuta libertà.

G 3 Tradotto

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

*Il Mirandola quì morto si piange.
 Quel, ch'io taccio di lui uola immortale
 A gli Antipodi forse al Tago, e al Gange.*

POMPONIO LIETO.



DICESI che Giulio Pomponio Li-
 to nacque ne' Picentini dell'illustre
 famiglia de' Sanseuerini, & di modo
 alleuato con somma cura, & diligen-
 za che si credette ch'ei fosse stato
 per adulterio generato dal Principe
 di Salerno, ilquale faceua l'amore
 con sua madre, hauuta però in ogni
 altra cosa per molto pudica. Ma durando le guerre, &
 uacillando la Fortuna della casa sua principale, egli riuol-
 se l'animo a gli studi delle buone lettere: le quali furo-
 no da lui abbracciate con una emulation si nuoua del-
 l'antichità, & con tanta dispositione d'ingegno, & della
 natura sua, ch'egli era mostrato a dito per tutta Roma
 come il primo fra i piu belli ingegni di quella età. Per
 laqual cosa agguagliata la buona opinione, che s'hauea
 della dottrina del Valla suo precettore, hebbe anco il
 luogo suo. L'ingiuria poi fattagli poco dopò da Paolo
 secondo Pontefice, lo rendè molto piu celebre, & hono-
 rato. Conciosia che tormentando questo Papa, com'em-
 pi malfattori, alcuni litterati; fra' quali era anco il Pla-
 tina, & Callimaco, citato parimente il Lieto da Vinegia
 a Roma a rispondere a quello, che da sua Santità gli era
 opposto, tutto securo pe'l molto lodato modo di uiuer,
 ch'egli hauea sempre usato: non potè l'animo suo inte-
 ro, & costante essere dalle Pontificali minaccie tanto sgo-
 mentato, ch'egli uoleffe confessare d'hauere errato in
 cosa alcuna. Perche la uerità della cosa era che questi
 belli

Spiriti s'haueano posto i nomi celebrati de' nobili ingegni antichi, per liquali si chiamauano quando nell'Accademia loro raccolti insieme, & laureati, rendeuano il debito honore alle sacratissime Muse: e'l Papa ignorantissimo delle lettere da galant'huomo per questa nouità de' nomi diuenuto molto sospettoso, se l'hauea graue-mente per male: quasi questo fosse alcun segno occulto fra loro, alquale hauessero congiurato di porre in effetto qualche lor proponimento; onde con danno altrui, & forse d'esso Pontefice (com'egli dubitava) si facesse-
ro grandi. Alla fine fauorendolo Sisto, & Innocentio insegnò nelle scuole pubbliche di Roma, con incredibi-
le fama del nome suo lungo tempo. Et hauea sì gran nu-
mero di auditori, che leggendo la mattina innanzi l'au-
rora, i giouani Romani andauano da mezza notte a pi-
gliare i luoghi ou'ei leggeua. Egli era tenuto huomo
molto uenerabile per la sua giocondissima temperanza,
& modestia nel reggere la uita sua: auuenga che da lui
erano disprezzate tutte le ricchezze: & spesse uolte tut-
to solo si partiua da Monte cauallo portandosi, a guisa
d'un nuouo Diogene, da se stesso la lanterna. Diletta-
uasi talmente di grossi cibi contadineschi, ch'andando-
lo a uisitar continuamente di molti nobili huomini, au-
uenne assai uolte che restandone alla sproueduta alcuni
a mangiar con lui; & non bastando il famiglia suo à fare
ogni cosa, accennato loro così motteggiando, eglino si
posero ad aiutarlo a cuocere le uiuande. Onde sene
sparsero poi motti gentilissimi, & di molte facetie.
Scrisse un compendio Grammaticale, ch'a giouani cre-
sciuti apporta utile non mediocre. Et alla fine poi in un
piu graue stile ordinatamente de' Romani Imperado-
ri: & mostrò con un gratiosissimo libretto suo, tutte
le ruine di Roma antica, i ueri luoghi, ou'erano gli
edifici, & come propriamente s'addimandauano. Ma
in fatti ei meritò la somma laude infinita da quel suo
ornatamente leggere pubblicamente. Ilche pareua al-
trui tanto piu marauiglioso, quanto che ne' domestici

G 4 ragiona-

ragionamenti egli era della lingua molto impedito. Et orando poscia, o leggendo ad alta uoce, non incappaua mai tanto nel dire, che punto si disdiceffe. Partì di questa uita uecchio di settanta anni, per hauergli il freddissimo uino ch'egli usaua di bere, estinto il calore dello stomaco. Lo portarono a sepellire i pietosi suoi migliori scolari. Honorò le esequie sue la famiglia di Papa Alessandro tutta uestita di porpora. Lo laudò con una bellissima oratione Marso oratore. Et essendogli adornato il sepolcro di uarie poësie lagrimeuoli, a giudicio d'ogn'uno l'epigramma del Pontano meritò il primo luogo fra loro.

Tradotto dal Latino del PONTANO.

*L I E T O a te sia sepolcro, e ogn'hor t'adombre
Una selua di sempre uerdi allori.
Le rugiade del Mar, de' mirti l'ombre
Ti cuopran l'ossa, e i membri, rose, e fiori
Il cener tuo primavera alma ingombre,
Ei spiri aure soauì; e i bei licori
De' fonti ameni, liquidi, e tranquilli
D'Ascra, di Thespie, & di Parnaso, stilli.*

CALLIMACO.



CALLIMACO, ilquale prima si chiamaua Filippo, nato in San Geminiano castello di Toscana, adornò in Roma l'ingegno suo delle più belle, & honorate lettere del mondo. Et di lì a pochi giorni entrò con l'animo innocente in una gran calamità: auenga che mentre Paolo secondo Pontefice pieno d'un'odio fiero, & irragio-

irragioneuole contra tutti gli illustri compagni dell'Accademia, come malignissimi congiurati gli perseguitaua, gli conuenne essere il primo, ch'in prigione acerbamente tormetato pagasse la pena dell'hauer mutato nel Greco il nome suo proprio. Della quale ingiuria graue-mente sdegnato, se n'andò al fine delle terre conosciute: E quiui offerse l'opera dell'ingegno suo a Cassimiro Rè di Polonia: il quale con fama chiarissima per le sue molte uirtù, & per la buona fortuna, quātunque nemico del nome Pontificale, fù padre di quattro Re. Erano alhora in grandissimo honore le ottime lettere appresso i Re di que' paesi lontani. Ma sopra tutti gli altri Matthia Coruino con la sua liberalità fauoriua marauigliosamente gli studiosi d'esse, & dell'arti eccellenti. La onde Cassimiro fece Callimaco precettore di Alberto suo figliuolo: dal quale alla fine dopò la morte del padre fù molto amato, & tenuto in grado di famigliarissimo. Tal che ueggendolo i Polachi in tanto fauore pieni d'odio, & d'inuidia uerso lui, & temendo oltre modo l'authorità sua; com'empio authore della sconfitta crudele, che fù data loro da quelli di Moldauia, & come fosse stato egli, ch'al Re d'imperio sfrenatissimo hauesse persuaso la Tirannide: lo scacciarono della corte Regale. Conciòsia ch'Alberto adirato co' nobili di quel Regno, perche repugnauano all'effecutione della guerra, che da lui era stata cominciata, ne gli uoleuano pagar la somma del danaro per questa cagione imposta loro, gli hauea con un maligno pensiero senza ordine alcuno esposti tutti all'arme di quelle crudeli genti nemiche, acciò alla fine del giuoco non restasse alcuno nel suo Regno, che potesse difendere le ragioni della libertà, la quale successiuamente cade iui ne' gentil'huomini. Ma quantunque al Re increseesse molto l'absenza di Callimaco, egli nondi meno non potendo soffrire il male, che dall'altrui inuidia gli uenia, nascostosi in una uilla di Polonia in casa d'uno, con il quale haueua antica amicitia, iui così mezzo sbandito si morì. L'amico suo tenuta segreta la morte di

te di lui, senza fargli altre essequie, seccatolo nel forno lo serbaua così morto in un'armario: quando peruenuto ciò all'orecchie d'Alberto, mosso da uera pietà, lo fece quindi leuare, & ponere honoreuolmente in un bel sepolcro di rame in Cracouia nella Chiesa della Trinità. Resta in mano de gli huomini a perpetua, & singolar memoria dell'ingegno suo, l'Historia, ch'egli ottimamente scrisse, delle cose fatte da Ladislao Re di Polonia, e d'Vngheria, il quale hebbe morte appresso il mar Maggiore superato nella giornata di Varna dal Re Amurathe. Et a me pare che ciò facendo egli habbia tanto lodatamente adempiute le leggi di buono Historico, che gli restino a dietro quanti da Cornelio Tacito in quà si sono per tanti secoli dati a questa maniera di scriuere.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*L'VRNA ramigna, che circonda l'ossa
 Di chi co' i meriti suoi nobil la rende
 Ha destin sì felice
 Di Callimaco essendo albergatrice,
 Che'l rame suo uie piu' che l'or risplende.
 Quindi la gente lietamente mossa
 Là d'intorno al soaue Boristhene,
 C'ha tant'honor mercè d'Italia; uiene
 Al cener Sacro, e tutta insieme accolta
 Dice à uicenda in bere, e in danze auolta.
 Ciò fà Polonia ad immortal memoria
 Del perfetto Scrittor della sua Historia.*

GIROLAMO

GIROLAMO SAVONAROLA.



CACCIATA la nobil famiglia de' Medici di Firenze per la uenuta de' Francesi in Italia, frate Girolamo Sauonarola Ferrarese dell'ordine di san Domenico fu quiui di tanto ualore, & authorità mercè dell'austero suo modo di uiuere, del dotto & sottile ingegno, & della mirabile sua facondia nel predicare: ch'ei facea fare tutto quello, che piu gli piaceua a quel popolo, ch'era incredibilmente dato alla restauratione della religione; & colmo alhora di nuoua letitia per la recuperata libertà. Perche non solo i priuati suoi domestici ricorreuano tutti a lui per consiglio; ma egli era anco chiamato a i publici consigli del primo magistrato di quella Città. Imperò che si credeua tra quei cittadini, ch'inspirato dallo Spirito Santo egli sapesse predicare ciò ch'auuenir douea. Et nel uero non ui era cosa più atta a persuader questo facilmente, della maniera di pietà, ch'egli usaua; nella quale ancora si uedeua rilucere un continuo studio della salute della libertà. Poi il continuo praticare, & con lui consigliarsi, che faceuano alcuni astutissimi de' maggiori della Città accresceua l'authorità sua in infinito; la quale alla fine parue, che per altro così pazamente non racconfermassero appresso gli animi loro, sennò acciò che mandato a Pisa ambasciatore al Re Carlo, come fu fatto da loro per quattro anni continoui fosse poi quel Re, padrone delle menti, & delle ricchezze de' Fiorentini. Hora costui fu ueramente molto ornato di Christiani costumi, & di ottime lettere; ma di natura occultamente ambizioso; & infiammato d'un pericoloso desiderio di dire il uero. Et così ardentemente lo fece un tratto uedere, che con una sentenza crudele, & inconsiderata giudicò a morte sette nobilissimi cittadini alquanto sospetti; & con il suo furioso modo

di

di predicare alla libera biasimò sì acerbamente i costumi di Alessandro Pontefice, ch'ei pose in dubbio la sacrosanta potestà sua. La onde fatto reo dell'offesa maestà, addimandato dal Papa, & dal Senato concessogli, furono arse le porte della Chiesa, ou'egli habitaua, & con impeto sanguinoso fù preso. Perciò ch'ei parenti de' sette giustitiati, & tutti gli altri cittadini della nimica fattione erano corsi all'arme, e in quel tumulto fu crudelmente ucciso Francesco Valori capo dell'altra parte; il quale era stato authore di affrettar la morte di quei gentili huomini accusati. Quindi con uarii martiri tormentato il Saluonaruo la confessò ogni cosa; & fu com'un ladrone in mezzo la piazza miserabilmente impiccato; & poi subito abbrusciato; essendo però gli animi de' gli huomini diuersamente commossi, conciosia ch'alcuni accesi d'odio contra lui, gridauano ad alta uoce, ch'egli era giustamente arso, & punito; & altri con gli occhi colmi di lagrime andauano religiosamente raccogliendo dal fuoco il cener suo; come di colui, che fosse stato irragionevolmente morto. Fra le opere del suo ingegno si legge, & par degno di laude singolare il glorioso Trionfo della Croce scritto Latino contra i sapienti, ma ciarloni, Sophisti dell'età sua. S'io pensassi, che si douesse credere ad ambedue i diuersi Epitaphii scritti su i uoti sepolcri, che dalle due fattioni fatti gli furono, io direi, che per fama egli hauesse meritato il nome d'empio, & di Pio insieme. Ma un'honestà uergogna coprira quel di loro, che sparse già l'inuidia; acciò che l'anima sua forse innocente, oltra il dolore del miserabile supplicio, non fosse anco tormentata dal dishonore fattole da uersi immortali.

Tradotto dal Latino di M. MARCO ANTONIO
Flammínio.

*M E N T R E il crudele incendio i membri tuoi
Girolamo struggeua à dramma à dramma
L'alta religion stracciò i crin suoi*

Piangend o

*Piangendo; e disse. Ai non fare empia fiamma.
C'hora il proprio cor mio s'arde, & infiamma.*

MARSILIO FICINO.



ENTRE Theodoro Gaza, l'Argi-
ropolo, e'l Trapezuntio, tre uiui
umi di Grecia, distribuite l'opere
d'Aristotele fra loro, come ciò ha-
uessero insieme pattuito, erano
cō garra lodeuole occupati in tra-
durle: Vn solo de' Latini, che fu
Marsilio Ficino acceso del santo
amore della Philosophia diuina, si pose a tradurre Pla-
tone: & ciò fece con sì subita fertilità del suo nobile in-
gegno, che la maggior parte de' gli huomini stupiuano
del come fosse, ch' in un corpicciuolo così estremamen-
te picciolo auenga, ch'ei non era ben mezz'huomo, po-
tesse con tanta uiuacità albergar tal forza di spirito inu-
sitato; & così perfetta cognitione dell'una, & dell'altra
lingua. Imperoche seguendo anco poi l'istessa maniera
dello studio suo infatiabile, fece Latino Iamblico, Plo-
tino, Sinesio, & Psello nobilissimi authori della setta Pla-
tonica. Il che fu però da lui fatto a richiesta di Cosmo
de' Medici: Dal quale passando poi quasi per heredità a
Pietro suo figliuolo, & da Pietro a Lorenzo suo nepo-
te, la somma uirtù, ui fu da loro non mediocrementè aiu-
tato. Conciosia che appresso a pochi giorni gli fu dato
dal liberal costume di quella ornatissima famiglia di
molta roba, & a pieno ornato d'honori, ch'ei n'ebbe ca-
sa honoreuolmente fabbricata, amenissima uilla, posses-
sioni, ecclesiastici benefici, continoue prouisioni, & doni
innumerabili. Fu però sì poco ambizioso, che sempre di-
sprezzò le ricchezze maggiori, desideroso d'una uita
gioconda, & gentile da huomo da bene: ne ad altro pen-
saua, se non alla sola uera laude, che da gli ottimi studi si
trahe;

trahe; non si rimescolando mai fra le altrui contese. Hauea rimosso da se tutti gli altri piaceri del mondo, fuor che del bere alle uolte un poco di uino alquanto dolce. Non hauea mai affittion d'animo, come quello, che di natura era lietissimo: & teniua una perfetta regola da conseruarsi la sanità, si come si puo uedere ne' libri suoi, che trattano delle tre uite. Ma con tanta affettatione faceua uezzi alla propria persona sua pe'l desiderio, ch'egli hauea del uiuer lungo, ch'assai spesso in un medesimo giorno si mutaua di berretta un mondo di uolte, secondo che l'aer piu si riscaldaua, o per qualche ueticello alquanto si commouea. Hora hauendo pianto l'acerba morte di Lorenzo, di Hermolao, del Politiano, del Mirandola suoi cari compagni, che tutti morirono in un'anno; & poi quella del Landino, & del Sauonarola; si morì anch'egli d'una picciol febreffa passati i settanta anni dell'età sua, in Caregio sua uilla. Et fu la morte sua un fero augurio delle nostre future angoscie, auenga che quel di medesimo, & nell'istesso momento di tempo due chiarissimi lumi d'Italia furono tratti da segreta forza fatale al fine de gli anni loro. Cioè il Ficino predetto; & Paolo Vitelli huomo di somma & inuitta uirtù, & general Capitano de' Fiorentini; il quale fu condannato a morte capitale piu tosto per una certa rabbiosa ira de' suoi nemici, che per error graue, ch'egli hauesse commesso: & era in quel tempo medesimo su l'Alpi con l'essercito armato Lodouico Re di Francia, che furiosamente ueniua a distruzione di ciascuna illustre famiglia & quasi di tutti i principati d'Italia.

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

*QVI co'l corpo del gran Marsilio chiuse
Son le sante uirtuti, e i bei costumi,
L'ingegno eccelso, e l'alme eterne Muse.*

Tradotto

Tradotto dal Latino d'incerto authore.

ECCOTI Pellegrino

*Marsilio padre del sauer perfetto ,
Che del diuin Platone ogni precetto
Stat' in tenebre già molt'anni auolto
Seruando il Greco colto ;
Fatto ha chiaro, e Latino .
Costui prima d'ogn'altro al mondo aperse
De la mente immortal, l'immortal porta
Sendo Dio à l'opra sua fidata scorta.
Cosmo, e Lorenzo Medici con doni
L'arricchiro, e bea sue stelle aduerse:
Hor par ch'eterna uita ognun gli doni.*

GALEOTTO MARTIO.



NARNI città ne Sabini diede al mō
do Galeotto Martio, il quale co'l
suo alto ingegno abbracciò tutte
le discipline. Costui fu precetto-
re, & Segretario di Matthia Cor-
uino Re d'Vngheria : & essendo
nō meno in campo bonissimo sol-
dato, & nel lottare fortissimo mae-
stro ; gli fece tanto felicemente in molte cose honore,
ch'egli cōtinouamente se'l teniua appresso com'amico,
& compagno. Scrisse un libro, che tratta dell'huomo :
il quale è piu mirabile affai per la uaria dottrina sua, che
per eloquenza. Per la qual cosa poco da poi gli fu scrit-
to contra da Giorgio Merula grammatico eccellentissi-
mo. Ma Galeotto difendendosi con tanto ardor gli ri-
spose, che la difesa sua si puō facilmente giudicare af-
fai piu di utile, & di uaria dottrina ripiena, che'l primo
libro

libro non era. Scrisse ancora alcune cose nella sacra, & morale Philosophia; ma poco fortunatamente per lui. Perciò che divedo egli in quel suo trattato, ch'a ciascheduna creatura, la quale uiuesse da huomo da bene, & puramente, come insegna la giustissima legge della natura, erano gli eterni beni del paradiso apparecchiati; fu da Frati per Heretico accusato, & a morte condannato. Ma Sisto Pontefice, che mentr'era in stato più humile, l'hauea udito leggere pubblicamente, lo liberò da quel pericolo: ma non dallo scorno. Però ch'ei fu condotto nella piazza di Vinegia, fra le due colonne dinanzi il tribunale della giustitia, acciò ch'iui impetrato potesse apertamente confessare ch'egli hauea scritto il falso. Ma un riso grandissimo nato fra il popolo per cagione d'un subito motto argutissimo del Martio, interrompe anco il giudicio, che s'era determinato di fare. Conciosia che essendogli fra quella gente perauentura appresso un Vinitiano assai nobile, di lunga statura magro, e sgroppato, & conosciuto assai bene per marito d'una dishonesta femina, gli disse uillaneggiandolo. Ah porco grasso. A cui Galeotto riuolto con faccia ridente rispose. Gli è meglio essere un porco grasso, che un becco magro. Et ciò auuenne, perche Galeotto era sì grasso, & corpulento, che sotto lo smisurato peso del grandissimo corpo suo crepaua ogni gran bestia. Onde gli conuenia farsi menar continuamente in cocchio. Et alla fine si morì uecchio intorno ad Este appresso a Montagnana, affogato dalla fouerchia grassezza.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*L E L M O, et la spada il Martio hor sacra à Marte;
E la cetra a le Muse, essendo stato
Ne la guerra pregiato.
E hauendo pien di uersi alti le carte.*

E L I S I O

ELISIO CALENTIO.



E POESIE di costui ; il qual'era mezzo Pugliese da un castello Amphratta nominato ; furono molto in pregio al tempo, che la nobilissima famiglia d'Aragona regnaua in Napoli ; con tutto ch'egli hauesse per emuli di molti illustri Poeti ; com'à dire il Pontano , l'Altilio, il Graulina, e'l Sanazaro , li quali tutti erano d'immortale ingegno dotati ; & componeuano alhora cōtinouamente uersì diuini . Ver'è che il Calentio arso giouanilmente da i uani incendii d'amore, nel dir suo fuor d'ogni conuenuevole infiammato , come quello , che da subiti casi amorosi era sospinto , mai in cotal materia , non riuscìua in tutto candido e puro . Ma nelle altre uarie maniere di uersì poi, & di soggetti, con tanta prontezza, facondia, & felicità componeua, ch'era una marauiglia. Fu dal Pontano con ogni affetto del cuore amato da fanciullo, sì fattamente, che di continuo il teneua in sua compagnia. Dall'Altilio fu honorato, & offeruato ; E'l Sanazaro l'ornò, & ragioneuolmente, di lode infinite. Si leggono del suo molte diletteuolissime Elegie di soauì affetti amorosi ripiene . Et la Battaglia de' Topi, & delle Rane da lui con la uena d'Homero latinamente cantata. Sacrò queste sue uigilie a M. Angelo Colotio huomo per la candidezza del suo bello ingegno , molto nobile, & egregio ; il quale hora uecchio ; ma di uiuace natura però ; chiaro & illustre, mercè d'un uescouato , ch'egli ha ; mostrando ancor liberalmente ne gli Horti di Roma i uerì precetti della salutifera eloquenza alla Romana giouentù, è da lei amato, & riuerito molto . Morèdo il Calētio lasciò dopò se un figliuolo nominato Lucio ; al quale ancor fanciullo scrisse una pistola il Pontano accendendolo a i bei costumi del Padre ; & a gli stessi studi honorati. Hora il Calentio inuolto ne gli intricati lac

H ci amo-

ci amorosi, dimenticato in tutto il cercar d'hauere, & stato lungamente con l'animo, intento alle uane elegie; tar di s'auuide, che la fortuna nō gli era stata cortese apportatrice di ricchezze; si com'egli confessa in alcuni suoi uersi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

*D O P O la morte mia sien questi uersi
Scritti al sepolcro mio d'essi ben degno:
Et ciò s'oda di me Indi a i Persi.
Da Natura costui hebbe alto ingegno,
Ma ben puo di Fortuna ogn'hor dolersi;
Ch'ei mendicò ne l'amoroso Regno.*

Passando poi a miglior uita comandò a Lucio suo figliuolo, che facesse intagliare alcuni altri uersi di questo tenore, su la sepoltura sua.

Del Medesimo.

*D E H se fausto, & felice habbi il uiaggio
Odi di breui parole
Chi sia quì chiuso; Spirto accorto, e saggio.
Il Calentio Poeta quì si giace
Da graue sonno oppresso,
Egli par d'hor' in hor' udire il messo,
Ch'ogn'huom richiami appresso il sommo sole.
S'hai letto, di ti prego: hor resta in pace.*

PANDOLFO

PANDOLFO COLLENUCCIO.



PANDOLFO Collenuccio da Pesaro huomo d'ingegno eleuato, & adorno di scientiata notitia di tutte le cose; fu Podestà delle città piu nobili d'Italia. Et hauendo tolta piu uolte l'impresa di grauissime ambascierie, con la sua nobil facondia, alla quale accompagnaua gesti in ogni parte lodeuoli; s'acquistò a pieno il nome di Latino Oratore. Ma con tutto ch'egli hauesse un tanto ingegno, fu però alquanto intemperato; accio ch'in alcuna arte non meritasse la palma della somma laude. Perciò ch'egli era dottor di leggi; Et nondimeno si lasciaua trasportare in uarie lettioni da un'insatiabile desiderio di sapere. Et andaua sempre errando per tutte le maniere di discipline, per potere ageuolmente conuincere disputando, & scriuendo i principali, & miglior professori d'altre facultà. Imperò ch'egli hauea in costume di non laudar mai cosa s'ella non era perfettamente eccellente; & tutte le fatte mezzanamente bene, lo annoiauano. La onde con un superbo sdegno, & precipitoso desiderio di uolermostrar di saper molto, difese benissimo Plinio contra il Leonicensi, ch'irragioneuolmente l'accusaua. Compose oltre ciò un libretto, che trattaua della Vipera; & un facetissimo Dialogo del capo, & del cappello. Et alla fine ancora le cose fatte da i Re di Napoli, le quali scrisse in lingua Toscana per far piacere ad Hercole Estense primo Duca di Ferrara, che non sapeua lettere Latine. Ma non potè finire molte altre opere sue, che sariano state di giocondissima lettione; le quali molto ornatamente hauea di già incominciate. Perciò che fu di maggior ualore appresso Giouanni Sforza Signor di Pesaro, che dal Collenuccio era stato offeso con alcune sue lettere, le quali gli capitarono in mano, il dissimulato, empio odio nuouo, che la memoria de gli

H 2 antich

antichi buoni uffici, quali Collenuccio hauea già fatti per lui. Conciosia che fidandosi incautamente del Tiranno; il qual mostraua d'hauergli perdonato, ei lo fece strangolare in prigione; & non era già ueramente degno di cotal morte.

Tradotto dal Latino di M. FERDINANDO
BALAMIO Siciliano.

*PERDONA al Collenuccio, acciò si fide
Il fero, empio Tiranno; inde l'uccide.
O ineffabile, e nuoua sceleranza,
Che di Neron la crudeltade auanza.*

GIOVIANO PONTANO.



IL GIOVIAN Pōtano huomo nato ad ogni maniera di eloquenza fuggendosi dalla patria sua, che fu Cereto Terra della Vmbria, per la paura, ch'egli hauea, che non fosse fatto a lui com'al Padre suo; il quale per le parti ui fu crudelmente ucciso; se n'andò a Napoli giouane, & pouero. Però ch'egli hauea inteso che per la diligeza, liberalità del Re Alfonso, fattosi in quella nobil Città un bellissimo studio, ui erano in gran pregio le lettere. Quiui parendo mirabile l'ingegno suo al Panhormita, che pe'l buon nome dell'eccellente sua litteratura, era alhora primo Segretario del Re non mancò alla uirtù del Pontano luogo honorato: & a lungo andare fu poi sì benignamente fauoreuole la Fortuna a i suoi alti principii, che perseverando nella seruitù del Re Ferdinando, dopò la morte del Panhormita fu posto nel luogo suo. Onde egli hebbe poco da poi assai honeste ricchezze, mà, secondo che da lui fu lasciato scritto, molto minori della

ri della sua fidel seruitù, & del merito suo, s'alle rendite de i Magnifici doni receuti, non si fosse aggiunta l'heredita dotale di Arianna sua moglie. Acquistatafi questa dignità, con piu libero studio cominciò ad essercitare le Muse in tutte le maniere di scriuere: con si amena fertilità dell'ingegno suo atto ad ogni cosa; ch'egli si la scio a dietro tutti i Poeti, & tutti gli Oratori ch'alhora erano in fiore. Fu di faccia auftera, & d'aere poco meno che contadinesco; ma di piaceuole stile, & di cortese fauella: auenga ch'assai spesso fra le cose piu graui, mescolaua accortamente, & con molta gentilezza di leggiadrissimi motti. Ma quantunque ei fosse tenuto per persona intieramente santa, & pia; era nondimeno troppo mordace correttore de i difetti altrui: Perciò ch'egli solea biasimare con l'acerbo suo scriuere alla libera non solo gli huomini da lui conosciuti; ma i costumi ancora di tutte le Città; si com'ei mostrò con poca modestia in molti suoi Dialoghi; & massime in quello, ch'ei chiamò Charonte. Parue nondimeno a molti, ch'egli fosse piu terso, & sublime nel componer uersi, che nel tessier la prosa: Imperò che non si puo dire che nello scriuere l'Historie seruasse sempre la grauità, & il decoro dell'Historico. Ma spirano bene da quei suoi Horti delle Hesperidi soauissimi odori di cedri: da i quali leuatosi in alto con la diuinità del uerso, & co'l suo eccelso stile, andò sino appresso le stelle medesime; delle quali ancora cantò ottimamente. Visse settanta sette anni; & finì poi sua uita quel mese istesso, che morì Alessandro Sesto Pontefice. Fu sepolto in una cappella da lui perciò fabricata dirimpetto alla casa de Dauali; oue si uede in una tauoletta di marmo una iscrittione, ch'ei compose; la quale è quasi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino.

*I N uita mi fec'io questo habitare :
 Nel qual morto , m'haueffi a riposare .
 Deh non t'aggrade Pellegrino al morto
 (Ch'ei non ne fe ad alcuni) far' alcun torto .
 Però ch'io sono il Gionian Pontano
 Amato da le Muse , e non in uano .
 Me gli huomini da ben tutti ammiraro ,
 E i Re Signori miei sempre honoraro .
 Hor sai ch'io son : più tosto ch'i sia stato .
 Te conoscer non posso essendo in questa
 Oscurità accecato :
 Ma conosci te stesso ; e in pace resta .*

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*C H I A R E Stelle superne , almi licori
 Al Pontan che di uoi cantò già ; date .
 E uoi lieti giardini
 Bei ferti gli domate ;
 Perche uersi diuini
 Ne gli Horti de le Hesperide compose
 Lodando i uerdi fiori ;
 Onde caggiono al suo sepolcro intorno
 Di niole , & di rose
 Nemi , & d'acque celesti rugiadosè
 La state , il uerno , a mezza notte , e'l giorno.*
 Tradotto

Tradotto dal Latino di M. MARCO ANTONIO.
Flamminio .

*LA Musa del Pontano , c'ha eterna luce .
Apollo ; e che cantò con dotti uersi
Del ciel chiaro i bei lumi ardenti , e tersi
Apporta a i raggi tuoi uie maggior luce ,
E fa che meglio hoggi ogni stella luce .*

MARCO ANTONIO COCCIO SABELLICO.



MARCO Antonio Coccio Sabelli-
co nato d'un Fabbro a Vicouaro ,
che è nella uia Valeria appresso il
fiume Aniene c'hoggi il Teuerone
si chiama, hebbe un'ingegno di grã
ualore nell'imparar le lettere: ilche
gli uenne fatto con tant'utile e ren-
dita al mondo, & con tanta prestez-
za, ch'essendo ancor giouane sbarbato , in Tiuoli tenne
publica scuola . Oue raccolta mercede assai picciola del-
la sua molto fatica : & fattasi una uesticciuola azzura ,
tratto dal desiderio d'una piu nobil dottrina, se n'andò à
Roma appresso Pomponio Lieto , dal quale pe' i meriti
del fecondissimo suo ingegno, eletto con cerimonia so-
lenne nell'Accademia de' suoi uirtuosi cōpagni, gli fu da-
to il cognome di Sabellico. Percioche à chiunque del sa-
cro alloro era in monte Cauallo coronato, si mutaua su-
bito il nome. Si dice , che conuersando quiui con begli
ingegni, & maturi giudicii nelle lettere, ei lasciò molto
dell'incolta, & rozza superfluità, che da lui soleua prima
essere usata nello scriuere latinamēte. Non molto dapoì
partito di Roma, insegnò in Vdine terra poco lōtana da
Aquilea, alla maggior parte de i nobili giouanetti di q̃l-
la prouincia. Acquistata finalmente al nome suo fama af-
fai illustre, hauēdo descritta molto bene quella celebra-

H 4 tissima

tissima regione con l'authorità de gli antichi; cantò in uersi l'incendio del Friuli, & pianse la rotta, che da Turchi hebbero i Vinitiani al fiume Lisonzo; la onde mosi i Vicentini dalla chiarezza del nome suo, con promissione di due uolte tanto salario quanto iui gli era dato, lo condussero ambitosamente nella città loro. Doue non stette molto, che fu chiamato a Vinegia dal Senato con questa conditione: ch'egli hauesse a scriuere, cominciando dal fine dell'Historia del Giustiniani, tutte le cose fatte infino a quel tempo da quella inclita città; E che con trecento scudi di prouisione douesse leggere publicamente; Ma si come in questo ufficio ei fu di grandissima utilità alla giouentù; così in quell'altro con una inconsiderata adulatione, parue ch'ei si partisse dal uero. Poi nelle sue Enneadi abbracciata la memoria di tutti i tempi infino dal principio del mondo, offuscò sì fattamente con la breuità sua troppo oscura, le cose illustri, & dignissime di uera cognitione (si come fu necessario a chi frettolosamente era tutto intento a cōdurre a fine la grandissima impresa di tant'opera) che mosso ne gli animi de i lettori con l'ampio titolo d'essa un'ardente desiderio d'hauerne piena notitia, per tutto gli lascia poi come beffati. Conciosia, ch'essendo tutte quelle tante cose ristrette breuissimamente in un mōte, non si possono uedere sotto la uera imagine loro: ma si dimostrano solamēte come da picciolissimi punti, & da breui linee disegnate. Seguendo la cominciata impresa di scriuere con gran sollecitudine; peruenne a poco meno di settanta anni, cōsumato quasi uisibilmente dal mal Frācese; ch'egli hauea preso nell'andare hor da questa, hor da quell'altra dishonesta femina. Et hauendo poca fede nell'amore d'un suo figliuolo unico: ma nato di donna moglie del popolo: mentre era uiuo, & sano si apparecchiò per tēpissimo il sepolcro suo, & ui fece intagliar sopra, due uersetti latini, che da se stesso si cōpose. Ma se bene ei fu degno di così nobile iscriptione: gli faria stato nondimeno di maggiore honore, se la pietà dell'altrui ingegno ue l'hauesse fatta scriuere.

Tradotto

Tradotto dal Latino .

*IL Coccio hor cape in picciol sepoltura ;
Ne scriuendo il poter già caper tutte
Le età ; ne i fatti d'ogni humana cura .*

LORENZO LAURENTIANO.



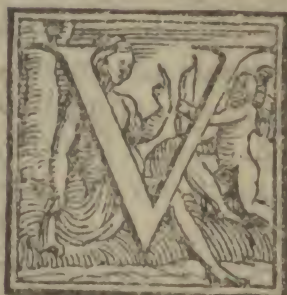
o i che Lorenzo Laurentiano heb-
be per buon'ispazio di tempo letto
publicamente in Firenze, & in Pisa
Philosophia, & medicina: riuolse
l'ingegno suo inclinato, alle polite
lettere humane, a tradurre Hippo-
crate: Et ciò fece, perche non pa-
rea che Theodoro Gaza nel resto
diligentissimo interprete, rispondesse con la sua tradut-
tione al uero decoro dell'Authore, che fu strettissimo
nello scriuere. Restano ancora in mano de gli huomini
alcune sue dotte fatiche fatte sopra Galeno, dal quale
troppo oscuramente furono interpretati gli occulti se-
creti del predetto Principe, della Medicina. Ma il me-
schino mentre scriuea fu preso da una graue manincon-
nia, ch'a morte lo condusse. Perciò ch'essendo per com-
prare una casa, & non hauendo tutti i dinari alla mano,
diede al uenditore la terza parte del prezzo; con patto
che se fra sei mesi non gli daua il resto di tutta la somma,
s'intendesse ch'egli hauesse perduto quanto per arra da-
to gli hauea. appressandosi poi il dì dell'intero pagamen-
to: & hauendo fatta uana la speranza, ch'egli hauea pri-
ma di douer sodisfare al tempo debito molte delle sue
cose, che gli erano andate in sinistro, & diffidatosi della
liberalità de gli amici. Et uinto dal dolore della perdi-
ta, fra se stesso propose di non uoler piu uiuere, & si git-
tò in un profondissimo pozzo. Et questo fu nel tempo
che Pietro Soderini hauendo dirizzata in Firenze la
Signoria

Signoria popolare, come perpetuo Dittatore con ornatisimo gouerno la reggeua.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

F V O R di speme il meschin Laurentiano
 D'hauer mai casa grande, e accommodata
 Vita poco beata
 Menando: & stretta piu ch'ad huom sourano
 Nato in Firenze a merauiglia oraata
 Di bei palazzi: conuenenuol fosse
 In un pozzo piu stretto al fin gittosse;
 Per non hauer maggior sepolcro in morte
 Del tetto picciolin, ch'egli hebbe in uita.
 Hor per la sua dottrina alta, e gradita
 Tal'albergo ha ne la superna corte
 Qual non può dar'altrui qui'l mondo in sorte.

ANTIOCO TIBERTO.



N S O L D A T O hauendo condotto in Francia Antioco Tiberto da Cesena nobile fanciullo, & desideroso d'alta dottrina: lo lasciò in Parigi, acciò adornasse il suo bell'ingegno delle ottime lettere. Donde partendosi poi dopò alquanti anni, passò in Italia: ou'egli si diede a far professione dell'arte dell'indouinare, che non è dalla Magica troppo lontana. E hauendo posto in luce un bel libro di Chiromantia, diuenne tanto famoso; che tutti i curiosi di sapere gli accidenti futuri delle uite & delle sorti loro, faceuano capo a lui con un concorso incredibile. Perciò.

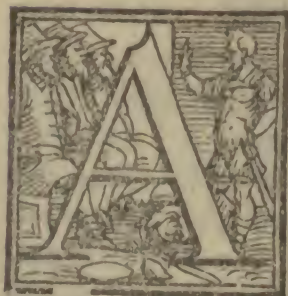
Perciò ch'ei fortificaua l'authorità di quella sua disciplina con l'ornamento delle buon'arti, da lui con tanta protezione & felicità possedute, che gli huomini dottissimi, & senza un minimo dubbio chiari della uanità di quell'arte incerta, affermauano ciò, che per il uulgo si credeua. Costui fu il primo, che dopò Pietro d'Abano Nigromante eccellente, tornò a metter' in uso l'arte Maga, laquale da' Fratis bandita dal mondo, già per due secoli era stata sepolta. Hauendo oltre ciò composto tre libri di Phisonomia, & di Chiromantia; fece pensiero che per elsi, come per chiarissime ragioni, si douesse credere ch'egli non predicesse gli auuenimenti incogniti delle cose future per secreto dell'arte indouina; ma piuttosto per congettura di marauigliosa prudenza. Predisse da i lineamenti della mano a Guidon da Bagno, ilquale per l'inuitta uirtù militar, ch'ei mostrò in Lombardia, fu chiamato Guido Guerra; che da un signalato amico suo doueua esser'ucciso per sospition di perfidia. E a Pádolpho Malatesta Signore d'Arimino, ch'ei saria scacciato della patria, & della Signoria: & morirebbe in esilio in estrema miseria, & pouertà. Laqual cosa certo fu argomento molto notabile di quell'arte tanto dubbiosa: se non ch'Antioco non conobbe il fine, ch'alla uita sua sopraftaua: del quale non dubitaua però: ma dall'hora fatale si ritrouò ingannato. Però che Pandolpho troppo crudele diuenuto, o per timor proprio del sospetto ualore nell'armi di guerra, o per commandamento del Bentiuoglio suocero suo, uccise quel ualent'huomo quantunque ei fosse capo di parte, & suo amicissimo. Dall'altro canto fece mettere in prigione il Tiberto, acciò ch'ei fosse riservato al supplitio fin'all'euento di quanto hauea predetto. Ma il destino aperse molto prima la strada alla morte sua. Perciò che mentr'egli era incarcerato, lusingò con tanto dolci preghi la figliuola del castellano giouanetta d'animo tenero, & molle, ch'a misericordia di se la commosse, & d'amore l'accese. La onde impetrata da lei una fune già s'era con essa per fuggire

fuggire calato nella fossa, quando pe'l rumore de' ferri, ch'egli hauea a' piedi scoperta la fuga sua, il misero fu ripigliato, & con egual sorte la pouera fanciulla sua, & egli condannati a morte fu loro mozzata la testa. Ma l'istesso destino nō ingannò in Pandolpho il giudicio del l'indouino: auenga che bisognoso di tutte le cose, abbandonato da i figliuoli, infame per la crudeltà, & per la pouertà sua, uecchio, & infelicissimo si morì all'Hosteria.

Tradotto dal Latino di FLORIDO Sabino.

*PER CHE al signor possente predicesti
L'essilio, senza colpa altra moresti
Antioco, ò infelice tua uirtute,
Ch'a te la uia non scorse di salute:
Ma quella aperse: ond' à morte corresti.*

FILIPPO BEROALDO.



L Beroaldo celebratissimo fra i piu nobili professori che fossero mai delle lettere humane, mentre leggeua pubblicamente in Bologna con chiaro nome, a un'incredibil numero d'auditori: rendeu a tutti gli scolari, & massime a i forestieri, mostrando nelle sue lunghe lettioni con felice memoria, & co'l gentilissimo modo d'orare, le amene ricchezze della recondita, & toccando sempre nell'esporre i libri quei passi piu difficili d'essi, che da gli altri erano trapassati senza espositione. Però ch'ei desideraua grandemente di dar luce a gli oscuri authori Latini: & di ritornare in uso della Romana fauella, le parole antiche, che piu non s'usauano da i buoni

buoni scrittori: Si come apparue ne i commentarii suoi sopra l'afino d'oro d'Apuleio: per la familiarità del quale con un certo desiderio strano, hauea riuestita talmente un'horrida sua maniera d'eloquenza, che gli intendenti di purgatissime orecchie erano sforzati primieramente a marauigliarsi di quella asprezza nuoua, & incolta: & poi finalmente a lodarla. Ma egli condìua poi molto bene queste sue cose spiaceuoli, & degne di riso appresso le persone piu dotte, con la natura sua libera, humana, & cortesissima. Nondimeno con tutta la fama; ch'egli hauea di hauer' imparato, & insegnato diligentemente di tutte le cose, riuscì, nell'elegger le buone dalle triste, inetto, & di nessun giudicio. Ei si morì d'assai fresca età poco dopò quel tempo, ch'a Bologna fu sì terribile terremoto: & che la casa del Bentiuoglio Tiranno d'essa, per miracoloso presagio della calamità, ch'indi a poco gli auuenne, fu da crudeli saette percossa. Toccò l'heredità della sua dottrina a un figliuolo di suo fratello, che haueua il medesimo nome: ilqual'essendo d'ingegno piu nobile, e terso del Zio; si diede alla Poësia, & scrisse di molte Ode degne di uiuere eternamente in mano de gli huomini. Diuenne poi familiarissimo di Papa Leone, dal quale gli fu data la cura della sua libreria, ch'era nel palazzo di San Pietro. Ma l'inuida morte immatura lo furò tostissimo a gli honori, che dalla uirtù sua gli erano apparecchiati.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*AMMIRANDO souente i nuoui fiori
Bologna d'una dolce alta fauella
Non colse Beroaldo altro che i tuoi.
Hor gli Horti, che non han piu che gli en fiori
Perduto te, languono mesti, ed ella
Al tuo sepolcro piange i piacer suoi.*

H E R T

HERCOLE STROZZA.



HERCOLE Strozza Ferrarese figliuolo di Tito, ch'era stato Poëta, superò di gran lunga il padre nel far uerſi. Là onde per la ſua gentilezza, & pe'l nobile ingegno riſuegliato, ch'egli hebbe: riluceua con tanto ſplendore nella corte del Principe, ch'oltre all'alta imprefa di conſigliarlo nelle coſe grauiffime: oue egli era mirabilmente pronto, e prudente: fu ancora il maeftro del far rappreſentar le comedie, & ogn'altro ſpettacolo: ne haurebbe ceduto punto ai giouani Eſtenſi dell'attillatura del corpo, di ſuntuoſe politezze, ne di ſplendida, & magnifica uita. Ma mentre egli era ſu'l fiore di queſta ſua laudatiſſima magnificenza ciuile, eſſendo anco dedito alle amoroſe uanità alquanto piu del conuenueuole: fu dal fiero Cupido, che ſecondo le fauole è Imperador de gli huomini, & de i Dei, condotto in precipitio. Però ch'egli ſi diede in preda tant'imprudenteramente al conceputo Amore: ch'egli hebbe ardire di honorare troppo piu liberamente, che non douea con alcuni dotti, teneri, & amoroſi uerſi una nobil gentildonna d'honeſtiſſima fama. Per laquale inconfideratione egli cominciò ſe non in paleſe, almeno nel ſecreto, ad eſſer mal uoluto da molti. Concioſia che tante carezze, che ne' ſuoi uerſi ei faceua a quella Madonna, non poteuano in tutto eſſer coperte dalla ſola gentilezza libera de' ſuoi coſtumi. Per laqual coſa ei cominciò a dar gelofia altrui, ancora, ch'ei foſſe zoppo per hauere hauuto già ſlogato una gamba, e non era molto bello però del reſto della perſona, ne troppo giouane: ma ſolo per la ſoſpittione, che ſopra ogn'altra ragione è poſſente appreſſo i gelofi; laquale ei fece entrare nel cuore d'alcuno coſi per queſto, come perche morteggiando alle uolte con donne, ſoleua in fauor ſuo, per coprire la bruttezza della gamba impedita,

pedita, usar di dire; ch'anco Venere, laqual fu sì bella, hebbe la domestichezza di Vulcano con tutto, che fosse zoppo. Ma alla fine egli amò così sfortunatamente la Taurella uedoua di rare bellezze, & di sangue nobile, che hauendo per riuale un dissoluto Tiranno, & hauendola presa per moglie; acciò che pe'l rispetto del maritaggio il riuale si rimouesse dall'amor della Donna, il Tiranno superbo, & crudele non potendo questo soffrire, poco dopò essendo stato Hercole a cena fuori, & tornando a casa di notte a cauallo d'una mula, fu ammazzato, ne mai si ritrouò chi l'homicidio fatto hauesse: per che il Podestà non usò diligenza alcuna per ritrouarlo; ma sempre si tacque.

Tradotto dal Latino del B E M B O.

S O V R A il Pò nato ti nutria il Permeſſo.

*Poeta lor ti fer Venere, e Marte.
 Restasti giouin da le Parche oppresso,
 Che lo stame troncar preste con arte.
 Fosti da tua moglier ne l'Urna messo;
 Qual disse dopò assai lagrime sparte.
 Teco hauer dolce uita non potei;
 Ma co i tuoi saran tosto i cener miei.*

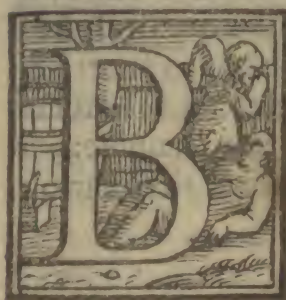
Tradotto dal Latino del T E B A L D E O.

*D'HERCOLE Strozza ecco il sepolchro, quale
 Gli sacrò la Moglier de la Taurella
 Casa honor'immortale.
 S'hauuto hai ben uie pin felice stella
 Mausolo, e'l tuo pin uale;*

Non

*Non mertò piu tua sorte . Ei l'hebbe ria,
Chela sua moglie bella
De la tua fu men ricca , e non men pia .*

BARTHOLOMEO COCLE .



BARTHOLOMEO Cocle nato humilmente in Bologna ; ma di nobile ingegno . Et piu che mediocrementelitterato, per un certo don celeste, diuino, & mirabile, imparò cō grādissima curiosità, & felicemente l'arte dell'indouinare , poco prima da Antioco tornata in uso , & illustrata . Perciò ch'ei faceua professione di Phisonomico, & di Chiromâte cō gran uergogna de gli Astrologhi, li quali con le faticose lor ragioni , che fanno intorno le altrui natiuità, il piu delle uolte s'ingannano . Et fece stampare un famosissimo libro che conteneua le effigie, i lineamenti, i caratteri, e i segni dell'arte ; per pigliare, con questa liberalità d'hauer quasi posto in luce il misterio di tutta la sua dottrina, le semplici menti desiderosissime da sapere i successi, & i fini delle uite loro . Grande aiuto però gli diede la forte difesa dell'Achillino sommo Philosopho ; che con un suo dotto , & bellissimo Proëmio, armò gli scritti del Cocle contra i calunniatori di quell'arte . Però che si dottamente, & tanto bene ui sparse per entro di molte philosophiche ragioni , che da esse fortificata quella uana facultà, era già tenuta per il publico grido una dell'arti liberali assai pregiata, & ciò uenne fatto con tanta maggior reputatione dell'Authore , quant'egli con grauissimi argomenti leuaua de gli animi di coloro , c'hauuano le orecchie facili a credere, si come incerte , & di niun ualore, le opinioni del Tiberto istesso , & quelle ancora del Coruo dalla Mirandola . Talche molti in altr'affari assai prudenti, abbagliati dall'incantesimo

l'incantesmo di quelle uerisimili sue ragioni stauano spesso ad ascoltarlo a bocca aperta: & secondo ch'ei diceua ordinauano le lor facende priuate, parendo loro d'intender benissimo da lui di giorno in giorno le cose future come presenti. Leggesi ancora un Memoriale molto degno di fede scritto di sua propria mano; nel quale si contengono coloro, a cui egli annuntio diuersi pericoli di morte uiolenta, confrontati poi dopo la morte sua con la uerità de i successi perfettamente seguiti secondo quello, ch'egli hauea predetto douer'auuenire. Laqual cosa fa che Luca Gaurico huomo antico, & d'intero giudicio, tiri hor me ancora inuechiato fra gli studi, & in questa Romana accortezza fatto poco credulo, nella sua opinione, massime giurandomi egli, ch'ei fu con seuerità, & amicheuolmente ammonito dal Cocle, ch'ei douesse a tutto suo potere fuggire le occasioni, che lo potessero far cadere nelle mani della Giustitia, perche gli era minacciato dal Cielo un uiolento martirio, & esso per negligenza del Padre non sapendo il giorno della sua nascita, non l'hauea potuto antiuedere per astrologia, & nondimeno Giouanni Bentiuoglio lo fece un giorno pigliare, & dargli cinque altissime strappate di corda, perche egli hauea predetto nel suo pronostico di quell'anno, ch'ei sarebbe scacciato della patria, & della Signoria. Ma il Cocle meritò una pena alquanto piu acerba della sua non uana indouinatione. Conciosia che suo mal grado, & sforzatamente predisse ad Hermete figliuolo del Tiranno Bentiuoglio ch'ei morirebbe in esilio combattendo; Ilquale empio, & dal timor fatale spauentato, non potè poi sopportare che'l Cocle hauesse ciò detto liberamente, con tutto, che da lui fosse stato sforzato a ragionar de gli auuenimenti della uita sua: & comandò a Cappone, che come per uittima della futura morte sua, sacrificandolo al dolore lo douesse ammazzare. Il Cocle preuide il pericolo della propria morte; & però s'hauea post' in capo una celatina segreta, & portaua sempre una spada da due mani, laquale ei sapeua

I benissimo

benissimo adoperare . Ma non potè con tutto ciò fuggire le occulte insidie del destino : conciosia che Cappone trauestito da fachino, ch'andasse rompendo legna altrui; mentre il Cocle per entrare in casa haueua posta la chiave nella serratura della porta, laquale impedita da non sò che petruccia, non poteua aprire; lo percosse della scure dietro al capo, & lo gittò morto in terra: non allegando ch'altro l'hauesse indotto a far tanta sceleraggine, senno l'esser gli stato predetto dal Cocle, ch'in breue, & da assassino egli doueua essere d'alcun'huomo micidiale amazzato.

Tradotto dal Latino di G V I D O Posthumo,
oue parla Cappone.

*C H I fu miglior Poeta, e piu uerace
Indouino giamai del Cocle? ei canta
Cose false; & ch'ogn'un gli crede face.
D'hauermi attribuito hor'hor si uanta
Sceleraggine tal, tanto peccato,
Che nel suo core ei forse non ammanta.
Puramente sin quì però guidato
Ho'l uiuer mio, senz'error graue: ei solo
Sempre dir uer del minacciar del fato.
Che fu di ciò cagion dunque almo Sole?
Certo di poco l'ingannò quel segno,
Che ne la man di me biasmò in parole.
Ma se mia scur l'ancide egli è ben degno:
Perch'ei uer dica di mal far m'ingegno.*

GIOVANNI COTTA.



GIOVANNI Cotta nato pouero appresso Lignago posto sul l'Adige: si mostrò d'altissimo ingegno nelle lettere: Perciò che sotto la faccia sua contadinesca si nascondeua uno spirito tanto nobile, che tosto si uide uscir di lui un mirabile, & felice fiume d'eloquenza così nello scrivere, come nel parlare. Conciosia ch'in poco spatio di tempo hauendo con il continuo studio suo riuolto tutti i libri de gli ottimi authori Greci, & Latini, imparò una dottrina tanto bella, & honorata, che gli era non solo per la stupenda sua memoria molto nominato: ma componeua ancora uersi tãto alti, & leggiadri, che poteua stare al paragone de gli antichi piu lodati. Cominciò a tenere scuola in Lodi, ou'era maritata una sorella di sua Madre. Ma alla fine quindi partitosi si trasferì a Napoli appresso il Pötano: & hauendo hauuto alcuni giorni domestica seruitù co'l Sanseuerino, & co'l Cabanilio nobilissimi, Baroni di qlla città: andò poi a stare co'l Liuiano Capitano de' Vinitiani, il quale com'hospite liberale de' letterati hauea cominciata un'Academia a Nouale su'l Treuigiano, & quiui hauea chiamato seco honorata compagnia di Poëti molto eccellenti. I piu chiari de' quali, oltre il Cotta, furono il Fracastorre, il Nauagero, & Girolamo Borgia. Essendo poi nel fatto d'arme di Geradadda rotto, & fatto prigionie da' Francesi, il Liuiano, il Cotta grato, & pietoso uerso lui, se gli offerse compagno nella prigionia, & in tutta la calamità sua. Ma i Francesi aspri, & inhumani, non pur'il compagno, ma i libri, il modo di potere scriuere, & finalmente tutte quelle cose, che gli hauriano potuto dar qualche diletto, negarono al misero incarcerato. Tolse nondimeno il Cotta un'altra impresa pe'l Liuiano; laquale fu che egli andò con un suo mandato a negoziar per lui con Papa

I 2 Giulio:

Giulio: & ritrouatolo in Viterbo appresso a pochi giorni gli prese una febre pestilentielle, & si morì giouane di uent'ott'anni. Leggonfi molti Epigrammi, & Orationi del suo. Ma quella bell'opera di Chorographia, ch'egli hauea cominciata in uersi; & alcune breui, & dotte expositioni, ch'egli hauea fatto sopra Plinio, sono ite a male.

Tradotto dal Latino di ATTILIO Sinceto.

T V *sperauì Verona dotta un nouo*
Catullo, & hai prouato
Vedoua, homai due uolte il tristo fato.
Cosa, ond'alzi il cor piu fra noi non trouo
Poi che l'inuida Parca, l'alta speme
Tua prima ha tosto tratt'à l'hore estreme.
Qual ueggendo però già quasi morto
Il Cotta, che trahena a pena il fiato,
S'arrossì, e confessò il suo graue torto.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

S' A *ogn'un lice dir quel, che nel cor s'haue,*
Questo dirò Catul, salua tua pace,
Il tuo canto è dolcissimo, e soaue;
Però assai piu mi piace,
Quel del Cotta, e mi par piu dolce, e graue.

PIETRO

PIETRO CRINITO.



PIETRO Crinito huomo di dolce natura, & d'eccellente ingegno, essendo dall'intorta, & innanellata capillatura del Padre chiamato in lingua Thoscana il Riccio, & hauendo a noia cotal nome, gli piacque esser piu tosto addimandato il Crinito.

Costui fu tenuto, & ragioneuolmente, il miglior discepolo, che hauesse mai il Politiano. Oltre le sue Poësie gentilissime, & belle, passano per mano de' litterati piu di uenti libri utili, & diletteuoli molto, di diuerse cose notabili ripieni, liquali ei chiamò. I libri dell'honestà disciplina. Et cinque altri, che trattano delle uite de' Poëti, ne' quali si uede, ch'el pose gran fatica, & mirabile dottrina. Morto il Politiano: quantunque ei fosse di sangue, & di ricchezze ad essi di gran lunga inferiore, meritò nondimeno d'essere in grado di compagno, & di precettore appresso quei giouani de' Medici, & d'altri nobili, che dauano opera alle buone lettere. Et egli tratto poi dalla bellezza de gli animi, & de' corpi loro, quasi un nuouo Socrate diuenuto, gli lodaua, & predicaua come degni di douer'essere amati, & ammaestrati parimente. Ma la tanta domestichezza, ch'egli hauea con loro non regolata da conuenueole grauità, ne da punto di modestia, gli risultò finalmente in morte, e uillania. Perciò ch'essendo in Scandici uilla di Pietro Martelli, dopò che lietamente hebbero cenato, & motteggiando contendevano, gli fu uersato a dosso da uno di quei giouani dissolutissimo una secchia d'acqua, che lo fè rimanere una pietra di uergogna. Et di lì a pochi giorni uinto dal dolore dell'ingiuria fattagli da quello insolente, si morì, con tanta maggior discontentezza, & piu graue perdita de' suoi compagni, quanto ch'egli non arriuaua anchora a quaranta anni dell'età sua.

I 3 Tradotto

Tradotto dal Latino del MIRTIO.

CRINITO mentre scriui

*Le vite de' Poeti antichi, e insegni
 Viuer' a noi, ti mori: ond' hoggi i uiui
 Ti debbon quanto quei di vita priui.
 Io per pagare i degni
 Debiti alti, e diuersi,
 Per cui ti son con lor tenuto molto,
 Sacro hora a te sepolto
 Questi miei pochi uersi.*

GIROLAMO DONATO.



LT RA la bellezza del uiso, & della persona, hebbe Girolamo Donato patritio Vinitiano, una singolar prudenza da Senatore, renduta poi molto maggiore da un' eccellente dottrina, & dalla lunga esperienza delle cose. Per che si uede chiaramente, ch' ogni sua attione fu sempre piena di lodeuoli costumi, illustri pe' chiarissimi lumi di tutte le discipline, con che ei gli adornaua. E con iquali poi non solo placò l'animo di Papa Giulio secondo adirato graueamente co' Vinitiani, & con altri Re esterni, che contra lui haueuano fatto lega insieme: ma impetrata anco la pace da sua Beatitudine, & fatto accordo seco, fece ch' ei si rimase dall' arme, lequali haueua già apparecchiate per uendicarsi con crudelissima guerra dell' ingiuria riceuuta. Tal che per questa honorata opra sua, uedeffimo poi per sette anni seguenti ritenuta in piede quella sua nobile Republica, ch' era già quasi in tutto ruinata. Ma non potè godere il frutto dell' industria, ch' egli hauea usata;

usata; Però che ei fu ucciso da una graue infermità in Roma, poco prima ch' i Francesi crudeli nemici del nome nostro, fossero scacciati dell' Italia. Acquistossi nondimeno di quella sua ambascieria, al giudicio di tutta Italia, immortal laude laquale per eterni annali d'età in età si uà trasferendo a' nostri discendenti. Ne credo gli sia tant' ingrata la patria sua, ch' ella ancor non renda il meritato ornamento alla somma uirtù d' un tant' ottimo cittadino, procacciando perpetua memoria all' honorata fama del nome di lui. Come prima fu morto i figli suoi nascosero i parti del suo nobile ingegno, dignissimi certo di esser posti in luce; ancora, ch' ei non gli potesse finire per le pubbliche occupationi continue. Diedero alla stampa nondimeno un libro, ch' ei fece contra i Greci; liquali scioccamente contendeano co' l Pontefice Romano del Principato delle cose sacre. Leggesi anco un libretto d' Alessandro Aphrodiseo che tratta dell' intelletto, puramente, & con gran conuenienza tradotto da lui di Greco in Latino. Abbiamo oltre ciò alcune pistole, ch' egli scrisse in grauissimo stile. Et massime quella, ou' egli persuade a Massimiano Imperadore, che per molte ragioni ei douea rompere la lega, ch' egli hauea co' l Re di Francia. Et quell' altra, nella quale ei descrive i terrori, & le ruine dell' Isola di Candia conquassata dal terribile terremoto, che ui fu mentr' egli staua al gouerno d' essa.

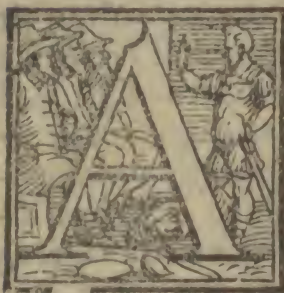
Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*P O S C I A che per eccelso don de i Dei,
D' ambrosia l' Hemispero nostro empiesti,
E di tant' alta gratia
Quanta esce sol da' spiriti celesti,
E fuor di patria conseruasti lei
Donato; l' alma tua del mondo satia*

I 4 Olla,

*Ossa, e lagrime sole
Lasciando a noi tutti dogliosi, e meſti
Se'n tornò al Cielo appresso il sommo sole.*

ALESSANDRO ACHILLINO.



ALESSANDRO Achillino Bolognese accuratissimo espositore di Auerroë leggendo in Padoa Philosophia, s'acquistò nome di dotto, che non s'ingannasse mai nelle cose della scienza sua, ch'ei possedeua perfettamente; ancora che il Pomponaccio suo concorrente desideroso d'honore oltre ogni conuenuevole con pratiche coperte gli desuialſe continuamente gli scolari. Però che per la sincera semplicità della natura sua l'Achillino era lontanissimo da ciascuna maniera d'ambitione; ne sapeua accarezzar punto i suoi discepoli. Liguagli se bene per la somma sua dottrina l'honorauano molto, era nondimeno assai spesso beffato da gli accorti, & poco modesti giouani; & massime quando ei passeggiava dimenandosi tutto, con una uesta di scarlatto all'antica dalle maniche strette, senza alcuna falda appresso le spalle, & con le mostre di lontra a tagli d'esse. Egli era sempre nel uiso lieto; ma parlaua tanto scioccamente, che haureste detto, ch'ei fosse stato balordo, o uero con la mente impedita di continuo nella contemplatione. Ne' circoli poi con l'inuito ualore dell'ottima sua dottrina disputando, superaua d'assai il suo concorrente; il quale d'altra parte disputaua con un mondo d'accorgimenti, & di sottigliezze, & spesso con arguti motti mouea a riso gli ascoltanti. Mal l'Achillino hauea poco prima posto in luce tre libri Peripatetici molto lodati; l'uno de' quali trattaua de gli elementi, l'altro delle intelligenze, & l'altro delle Sphere; & in essi hauea seguito Auerroë; con le cui
opinioni

opinioni ei difendeua la chiara fama del nobile ingegno suo. Essendo poi guasto lo studio di Padoa per alcuni rumori di guerra, ei se ne tornò a Bologna, ou'egli finì la uita sua; nella quale non era ancora stato cinquanta anni interi. Il sepolcro suo è nella chiesa di san Martino con alcuni uersi sopra della sottoscritta sentenza.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*S'IN questa sepoltura l' Achillino
Cerchi, indarno affatichi Pellegrino.
Che con il suo Aristotele hora alberga
Ne' campi Elisii, e più carte non uerga.
Ma de l' alte cagion, ch'ei pote a pena
Conoscer uiuo, hor' ogni luce ha piena,
Tu mentr' egli è fra sì beata gente
Dì: resta anima in pace eternamente.*

BERNARDINO CORIO.



ESSVN litterato haurà mai ragione di sprezzare, ne di farsi beffe di Bernardino Corio Milanese, ancora ch'egli scriuesse quello smisurato uolume delle cose fatte nella Lombardia in parlar rozzo, & incolto. Però ch'essendo nato in luogo nobile & hauendo desiderio d'acquistar qualche gloria, con l'usare, per quãto l'ingegno suo era capace, la lingua della patria sua, più a gli idioti familiare; mostrò a suoi cittadini manifesti segni del suo buon uolere. Perche nello scriuer suo attese solo a giouare piu ch'egli si potesse a curiosi, & a coloro, che dopò lui fossero per iscriuere quelle cose medesime con maggior facondia. Cercò nondimeno di riportarne
alcun

alcuna laude, la quale a discendenti nostri hauesse a trapassare. Et se l'Historia di Cecilio scritta com'ella si sia, al giudicio di Plinio, diletta molto per essere come un lume de' tempi, nuntia del uero, & maestra della uita: saranno ueramente assai tenuti i Lombardi ancora a questo lor cittadino, che con la sua cortese fatica inuestigando diligentemente; & praticando molto a singolare utilità de' posterì, lasciò lor uiua la memoria di cose grauissime, che prima era sepolta in tutto. Però ch'egli fù huomo della patria sua incredibilmente amatore, senza alcuna fattione nell'animo, & tanto diligente inuestigatore d'ogni minutia, che apportando a gli studiosi un piacere utile & giocondo, non offende punto però i fastidiosi, c'hanno le orecchie troppo delicate. Conciosia, che nel raccontare le cose, alle quali ei si trouò presente si uede in lui una fede, & una diligenza mirabile. Perche essendo splendido, & honorato cortigiano, & trahendo dal reseruato memoriale de' fatti della città, gran parte di quant'egli scriueua, da ciò molto conueneuolmente aiutato, non errò mai ne' segreti delle cose. Passò a miglior uita prima, ch'egli arriuasse a sessanta anni: nel tempo ch'i Francesi hebbero Milano in lor potere, pe'l dolore, che gli uenne della calamità del Duca Lodouico, & del Cardinale Ascanio. Viuendo fece stampare il uolume delle sue Historie a sue spese, e con graue danno delle sue facultà. Perciò che mentre uolea mostrare nõ hauer risguardo ad altro, che alla gloria, gli era stato nondimeno persuaso da alcuni astuti Stampatori, che ciò facendo, recuperaria non solo quant'egli ui spendesse; ma che assai maggior guadagno ancora ne trarrebbe: dalla qual uana speranza però fù di gran lunga inganato. Leggonfi due uersetti Latini, scritti su'l sepolcro suo di questo tenore.

Tradotto

Tradotto dal Latino d'incerto Authore.

C O N F E S S A N O *per cosa esperta, e uera*
Corio i Lombardi, che ti son tenuti
Non men ch'à Tito Magno Roma altera.

MAR C'ANTONIO DALLA TORRE VERONESE.



H O C O N S E C R A T O in questo luogo, come tu uedi, il ritratto di Marc'Antonio della Torre Veronese, così di carbon solo abbozzato, & non finito co' debiti colori; perche mètre dotato d'un diuino ingegno egli superaua con la sottigliezza delle sue esposizioni i più uecchi, & più famosi medici dell'età sua, fù dal fiero destino inuolato alle Scuole prima, ch'ei potesse finire le opere marauigliosamente utili, & di rara dottrina ripiene, ch'egli hauea incominciato. Costui s'affaticaua leggendo in pubblico, & tagliando a i desiderosi di saper come stiano dentro, i corpi de' condannati a morte dalla giustizia. La onde ei diede alla Stampa un libro, che trattaua della Notomia, ou'egli seguìua le opinioni di Galeno: con il quale ei chiuse la bocca al Mondino, che scrisse in quel secolo, nel quale non si sapea cosa alcuna; & al Zerbo, che nel trattare della medesima materia hauea preso di grandissimi errori. Quest'è quel Zerbo, il quale per l'ambitiosa, & auara natura sua, tratto dal desiderio de molti danari, che gli erano promessi; passò nella Seruia per guarire della hidropisia Schēder Bafsà huomo famosissimo per l'impeto, ch'egli hauea fatto poco prima cōtra Vinitiani con lor graue danno, & non potendo poi adēpire la promessa, che fatta hauea cō gran uantamēti, della salute a quel Signore, il quale alla fine di quella infermità si morì; fù da serui barbari, & empì crudelmente martirizzato,

martirizzato, & morto: come per sacrificio all'anima del Signor loro. Per la qual cosa il Torre motteggiava poi spesso di lui nel riprendere gli errori de' gli scrittori suoi, dicendo, come se ragioneuolmente fosse stato ucciso, ch'egli, con graue ingiuria di coloro, che da lui imparauano Notomia, non tagliava bene i corpi morti; & essendo egli tagliato uiuo benissimo in pezzi, ne riportò la debita pena. Nacque il Torre di quella illustre famiglia, che per dugent'anni prima hebbe il dominio della Lombardia: & fu figliuolo d'un sottile, & eccellente medico. Però non è marauiglia, essendo alleuato da fanciullo in quella nobile disciplina, s'egli peruenne con maggior prestezza d'alcun'altro al sommo honore di leggere pubblicamente in Padoa, & in Pauia. Egli hanea una faccia molto bella, & gioconda: & cō una certa sua dolce cortesia singolare, si faceua ogni persona amico al primo incontro. Era poi mirabile nell'insegnare, & nel disputare: conciosia ch'ei mostraua apertamente altrui co' l testimonio de' Greci authori di molti uergognosi errori perniciosissimi alla uita de' gli huomini; ne' quali i medici herbolai, & i Notomisti insieme, erano per ignoranza caduti. Io fui da questo eccellentissimo Lettore nello studio di Pauia posto fra il numero de' dottori dell'arti liberali, & della medicina: il quale con una sua bella oratione, lodò assai le mie non in uano affatto, spese fatiche intorno i libri, & pochi mesi dopò essendo andato poi al lago di Garda, fù da una febre pestilentiale assalito, & morto, giouane di trentatre anni, nel tempo che Papa Giulio riuolse l'arme uincitrici contra i maluagi Cardinali, & contra i Francesi, che gli fauoriuano, onde si fece poi a Rauenna quel gran fatto d'arme a ciascuna delle parti tanto lagrimeuole, & sanguinoso. Più sero per molto tempo tutti gli studi la morte del Torre: perche non fu mai chi desse maggior saggio, ne speranza più certa d'una intiera uirtù; & di perfetta gloria nelle lettere, di quel che fece egli. Il Conte Nicolò da Archi pose un Distico gentilissimo della sottoscritta sentenza, appresso le
molt'altre

molt'altre da lui meritate laudi, che su'l bel Sepolcro
suo in Verona si leggono.

Tradotto dal Latino del Conte N I C O L O da Archi.

*N O C Q V E a te'l sauer molto inanzi tempo;
Che tua gran uirtù a morte persuase,
Che fossi stato in uita un lungo tempo.*

L A N C I N O C U R T I O .



L A N C I N O Curtio nato in Milano di assai nobil famiglia riuſci, fra q̃lli, che ſeguirono le pedate del Merula, dottissimo in Greco, & in Latino. Ma perch'egli era naturalmēte troppo deſideroſo di ſapere, non riuolſe mai l'ingegno ſuo ad una ſola diſciplina; ma traſcorrēdo poco conſideratamente per tutte le ſcienze, non ſi fermò mai tanto in alcuna d'eſſe, ch'ei ſe ne acquiſtaſſe intiera lode; ſi come quello; che cercaua piu toſto con l'uno, & con l'altro ſtile aſpro, incolto, & tanto oſcuro, che non ſi uedeua il lume della ſua uaria dottrina, moſtrar' in ciò ch'egli ſcriueua d'hauer letto ogni coſa: che d'eſſere ne' uerſi ſuoi puro, & regolato. Però quātunque quelle ſue Selue di uaria lettione, che poco tempo fà ſono uenute fuora, poſſino piacere ad alcuni per quella lor folta, & boſchereccia copia d'alberi; & per eſſer molto frondoſe, & altiffime; ſono però tenute ſi piene d'horrori, & di pungenti ſpini; quali impediſcono altrui il porui il piede; ch'ogni gentil lettore ſpauentato dalla nouità del ſito, ſi ferma ſubito all'entrata d'eſſe. Pure ſi uede in quei ſuoi libri de gli Epigrāmi fra molta durezza alcuna uolta di piaceuoli facerie; le quali molto accortamēte muouono altrui a riſo. Ma par ch'egli habbia con aſſai mag-
gior

gior gratia, & gentilezza ciò conseguito nello scriuere motteggiando in quella rozza lingua Lombarda, uersi di molt'artificio, & dottrina ripieni. Componeua anco una maniera di uersi Latini, che fatti a serpi s'addimandano, con certi numeri, & modi mirabili, che correuano all'inanzi, e all'indietro; & leuate alcune parole di mezzo al quadrato Epigramma pe'l trauerso, & da lati parimente, faceuano con uno strano ordine nuouo, altre Poesie; le quali mirabilmente alla prima sentenza corrispondeuano. Cosa nel uero degna di laude uana, & di riso. Et egli con somma fatica del suo ingegno trauerso, cercaua però acquistare da cosi uile, & inutile piacere, alcuna fama a gli ottimi studi suoi. Hora contento di poco; & uiuendo per se stesso solamente (si come soleua spesso dire) & secondo l'animo suo; libero, senza moglie, & senza hauer macchiato il nome suo, giunse alla uecchiezza; & non mutò punto mai l'antica maniera di uestire; ancora che gli altri cittadini, confessando apertamente con le opere la seruitù, nella quale per la uenuta de' Francesi si ritrouauano con le uesti all'usanza di Francia, & co' capelli tagliati sin'appresso le orecchie, si facessero poco modestamente beffe di lui, che secondo il lor primo costume della città, portaua la Toga, & la zazzera lunga. Morendo lasciò ordine di douer'esser posto nella Chiesa di san Marco fuori di porta Beatrice, ou'hoggi si uede il sepolcro suo, con la sua uera imagine; & con alcuni uersetti Latini di questo tenore.

Tradotto dal Latino di M. STEPHANO
Dolcini Cremonese.

*ECCO ch'alta uirtute unqua non more;
Lancino Curtio in uita
Fia per ciascuna etade, in sommo honore,
Tanto le muse forza hanno infinita.*

BATTISTA

BATTISTA MANTOANO CARMELITANO.



ATTISTA uero honore de' frati Carmelitani nato in Mantoa dell'honorata famiglia de' Spagnoli, nō però di legittimo matrimonio, era naturalmete inclinato a far uer si: Ma hauendo un'insatiabile desiderio di sapere, grande, & mirabile in ogni cosa, si occupò talmente ne gli studi delle lettere Hebraiche, che gli conuenne lasciar quello della Poesia; la quale sola senza alcun dubbio sarebbe stata sufficiente a renderlo immortale, se cōtentandosi della certa lode, che per lei si poteua acquistare, hauesse per tempo disprezzato la uana gloria, che nell'altre cose ei ricercaua. Perche egli fiori in quei tempi, che non si faceua alcuna stima de' mediocri Poeti. Pure hauendo per emulo uno che con disordinato furore cantò le cose fatte dal gran Consaluo, & a cui dell'incolto suo dire uenne biasimo, & dispregio; Battista a a petto a lui riuscì chiaro, & honorato. Costui era un certo Cantaliccio, il quale da quell'Eccellentissimo Capitano, che la mezzana uirtù ancora amaua feruente-mente, com'ottimo Poeta fù liberalmente arricchito. Ma pigliando il Grauiua a cantare della medesima materia che'l Cantaliccio, e'l Carmelitano haueuano cantato prima, ei leuò loro la palma della mal'acquistata gloria al parere del Pontano, & del Sanazaro giudiciosissimi giudici di così fatte cose; dinanzi a quali ei recitò il suo nobile Poema incominciato. Rimase nondimeno al Carmelitano assai di uera laude, hauendo beuuto regolatamente ne' uiui fonti della Virgiliana facondia per quindici secoli da suoi cittadini disprezzata; quasi ammonito dal destino, che ei douesse mostrar poi (come fece benissimo) gli spilli, onde stillano l'acque d'essi piu chiare a due fratelli de' Capilupi, l'uno de' quali Lelio, l'altro Hippolito è nominato. Morì in Mantoa
uecchio

uecchio di piu d'ottanta anni: ma poco felice: conciosia che nell'estremità della uita sua gli conuenne scriuere una difesa di se stesso contra alcuni detrattori del nome suo: li quali haueuano graue, & crudelmente trafitto, & biasimato il suo Poema. I frati dell'ordine suo, pianfero, & honorarono questo lor sacro Poeta morto cò lunghiissime esequie. E'l Marchese Federigo gli fece dirizzare una statua di marmo con la corona di Lauro in capo: la quale ancora hoggi si uede sotto un bell'arco di pietra uiua appresso quella di Vergilio: oue se non facesse un paragone degno di riso, mostrerebbe ueramente la pietà di quel Principe uerso le uirtù sue.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*Q*ui giace il buon Poeta Mantoano
A Vergilio secondo; e saria stato
 Forse di lui più chiaro, & più lodato,
 S'in altro posto non hauesse mano.
 Ma trascorse per uarie discipline;
 Onde con lento studio, & uie minore,
 Ch'ei non douea, fece a le Muse honore.
 Primo (in Mantoa però) queste Diuine
 Donne, dopò Marone, egli in pregio hebbe,
 E con sua bocca sacra l'onda hebbe
 De le Fontane Andine.

FRANCESCO

FRANCESCO MARIO GRAPALDO.



O I che i Parmigiani discacciati i
 Francesi ridussero alla diuotione di
 Giulio Pontefice, Mario Grapaldo
 si per la nobile facondia, come pe'l
 suo bellissimo aspetto, fatto capo
 dell'ambascieria, che mandarono a
 sua Beatitudine, fece un'ornatissi-
 ma Oratione in laude dell'inuitto,
 & ottimo Pastore. Et mandò alla stampa uersi grauissi-
 mi del medesimo soggetto. La onde finito quell'ufficio;
 che si felice, & gratiosamente fece per la patria sua; Il Pa-
 pa di sua propria mano per honorarlo con cerimonia so-
 lenne in san Pietro gli cinse il dottissimo capo con la
 corona dell'alloro. Quindi poi lieto di tanto honore, &
 acceso a maggior gloria; si diede con più sollecito stu-
 dio a tormentar le Muse; parendogli, che gli fossero ho-
 mai apertamente si fauoreuoli, che non potessero più
 disdire d'essergli amiche per ingiuria alcuna, ch'ei faces-
 se loro. Il che dimostrò benissimo con alcuni Poemi;
 che poco dopò ei pose in mano de gli huomini. Pure
 con assai maggior'abbondanza, & più ampiamente sa-
 crò la fama sua all'immortalità con quel libro; nel qua-
 le tratta delle parti della Casa: percioche con esso sco-
 perse al mondo le ottime discipline, delle quali con som-
 ma diligenza egli hauea adorno il suo bell'ingegno. Ei
 si morì nella patria sua hauendo già passato i cinquanta
 anni, per una delle pietre, che si generano nella uessica
 alquanto più grossa del conueneuole, la quale gli chiu-
 se la strada dell'orina.

Tradotto dal Latino di M. G I O R G I O Anselmi.

*Q V E S T A cetra le Muse, & quest'alloro
 Ti sacrano Grapaldo; & è ben degno*

K

E al

*E al uoto auel ti fan l'essequie in choro,
 Com'inalzar già'l tuo sublime ingegno.
 Che non sei chiuso nel sepolcro humile;
 Ne giusto fora, ch'in sì poca stanza
 Ti stessi, poi che l'arte tua gentile
 Dipinse con lo stile
 L'eccelfo albergo, ch'ogn'albergo auanza.
 Ou'il tuo dir, ch'aggrada, e ogn'altro eccede,
 Ch'unqua morto non sei fà chiara fede.*

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

GRAPALDO, in uece di sepolcro adorno
*Vn palazzo ti fai grande, immortale.
 Il suo confin' occupa il mondo intorno;
 Sin'à le stelle con l'altezza sale.
 Et dritto è ben, che in tanto uil soggiorno
 Non può star fama, che si estenda l'ale.
 Et come fia ch'in loco humil si ferre
 Giamai, s'ella circonda, e mari, e terre?*

THOMASO LINACRO.



ENVTO Thomaso Linacro d'Inghilterra in Italia per imparar lettere Greche, fu discepolo in Firenze di Demetrio, & del Politiano; & riuscì di tanto soauo costumi, & di tanta modestia, che fu dal gran Lorenzo de' Medici, dato per compagno ne gli studi a figli suoi; quantunque ei fosse d'alquanto maggiore età di loro. Partendo poi

do poi da quella città adorno di uarie, & belle dottrine; se ne uenne a Roma desideroso di conoscere piu da uicino i nobili ingegni Romani; & di uedere le lor librerie, forse piu ricche di libri, che non erano quelle, ch'egli hauea ueduto per il passato, & perauentura nel suo primo arriuo fece amicitia con Hermolao Barbaro. Però ch'Hermolao lo ritrouò un giorno, ch'entrato nella Libreria di san Pietro leggeua alcuni libri Greci, & accostandosi cortesemente alla tauola, oue il Linacro era a sedere co'l Phedro di Platone innanzi, gli disse: Tu ueramente, uirtuosissimo Pellegrino, non puoi esser Barbaro, come son'io, poi che tu leggi cosi intentamente il piu bel libro, che mai facesse Platone. Al che rispose il Linacro con faccia ridente; Ne tu, sacro Barone, puoi esser'altro che quel Latinissimo Patriarcha de gli Italiani, la cui fama è nota in ogni parte. Da questa amicitia fatta a caso, ma felicemente, di bei libri arricchito se ne tornò in Inghilterra, oue diuenne Maestro d'Artù figliuolo del Re, al nome del quale consacrata leggiamo la Sphera di Proclo. Rendè finalmente Latino con le sue felici uigilie un libro di Galeno, che tratta, della conseruation della sanità. Conciosia che nella medicina ancora egli era dotto, & fortunato egualmente; ma non gli piacque mai l'esercitarla, parendogli, ch'ella fosse piu tosto impresa da far'acquisto di danari, che di gloria perpetuamente dureuole. Per la qual cosa ei ricorse a gli antichi studi dell'ottime lettere, richiamato dalla uirtuosa compagnia del Latomero, & del Gracinio; li quali fatto seco un lodeuole Triumuirato, presero ad immortal gloria loro, l'impresa di tradurre Aristotele; la cui traduttione conferiuano poi insieme. Ma essendo dato alcuni benefici al Gracinio, & esso andando ou'egli erano, si partì dal nobile proponimento, & dalla fede promessa tra loro. La onde poco dopò il Latomero anch'egli si mutò di consiglio. Talche Henrico ottauo s'auuide assai bene, ch'al Linacro si conueniua dar tutto l'ornamento dell'altissimo, & fermo uolere in tanta impresa. Passando

K 2 all'altra

all'altra uita uecchio di sessantaquattr'anni pe'l dolore della pelle di dentro, che tiene i testicoli, la quale gli era crepata, lasciò la casa sua assai honoreuole; al collegio de' Medici di Londra.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

M E N T R E torna il Linacro a patrij Inglesi
Adorno di uirtuti al mondo sole,
De l'Italia partendo, un'alta mole
Di sassi tratti da monti Scoresi
Drizza Gebbena ne' suo' bei paesi.
E mentre'l ferto d'erbe, e di uiole
Finita ui pon sopra, & donar uuole
Gli odor d'Assiria a sacri fochi accesi
Dice a l'Italia. O benedetta Madre
De' studi miei; hor questo tempio sacro
Al tuo honor' immortal, chiaro, e sereno.
Tal pregio habbi in memoria del Linacro;
Che sei ripiena d'opre alme, e leggiadre,
Et hai la Grecia, & Pallade nel seno.

ANTONIO NEBRISSENSE.



S S E N D O occupata la Spagna dall'arme de' Vandali, & de' Mori, stette piu di mill'anni priua dell'ornamento delle lettere Latine: & per l'affai buona temperie sua d'aere, & del sito: solea però già produrre di molti felici ingegni, se uogliamo ricordarci Lucano, l'uno, & l'altro Seneca, Silio, & Martiale: lasciando hora dall'un de' lati Auerroë

Auerroë chiarissimo lume di sapienza nell'Arabica lingua, & questo auuenne perche i principali di quel paese, & tutti i nobili insieme, combattendo continuamente per la libertà con genti esterne, presero una peruersa opinione delle lettere; onde fatta contra gli studi d'esse una fera congiura, come quelli, che gli riputauano alieni, & contrari alla uirtù della guerra, nella qual sola si credettero, che con maggior lode commune, si douesse porre tutta la speranza della salute, & della libertà loro, gli haueuano condannati, & sbanditi affatto. Ma poscia che per uirtù di Ferdinando Re di Spagna fu estinto il nome Moresco in quelle parti, rilusse il chiaro ingegno di Antonio Nebrissense, eguale nel uero a gli antichi grammatici, se la fortuna che egli hebbero, hauesse uoluto parimente (come doueua) agguagliare la lode, ch'ei cercaua non riposando mai, a quella loro ottima antica. Costui nato in Nebrissa, ch'anticamente Veneria s'addimandaua Città posta appresso il Fiume Guadalquibir in Granata, hauendo ripresi, & corretti quelli di piu tempo di lui, scriuendo & mostrando poi alla giouentù diligentemente, l'indirizzò con grand'ardore nell'intralasciato camino dell'ottime lettere. Si fà publicamente, che per desiderio di sapere egli s'elese l'elsilio uolontario, & ricercò quasi tutti gli studi d'Italia, da quali ei raccolse thesori della Greca, & della Latina lingua degni del suo nobil desio per arricchirne il suo natio terreno. Però ch'ei ridiceua poi a quei grandi, nati al guerreggiare, gli esempi de gli antichi, li quali tardi, & uecchi impararono uarie discipline, & gli eshortaua che per ciò non si diffidassero. Dicendo loro, che se bene non haueuano ancora quel uiuo lume delle lettere, il quale imprudentemente separato dall'armi, tutta la gloria della guerra ua subito a terra, e in nulla si risolue, potrieno nondimeno imparare assai co'l lungo uso se si uoleffero alquanto affaticare. Talche non passarono molt'anni, che chiunque piu temeu la difficoltà de gli studi, riuscì in essi chiarissimo, & nobile, & Antonio trionfò in quei tēpi non me-

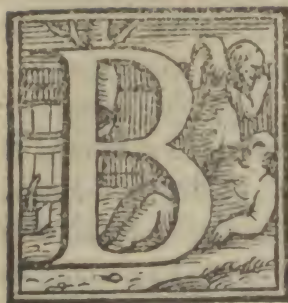
no gloriosamente delle buone lettere da lui riuocate in
Hispania dopò sì lungo esilio, che si facesse Ferdinãdo
della Granata, della quale scacciati i Mori acquistata
s'hauca. Preso il principio del suo felice arringo da' pri-
mi ammaestramenti di Grammatica, & hauendo con ue-
locissimo corso ricercato quasi tutte l'arti liberali, & le
sacre lettere, scrisse molti uolumi, che uiuono, ma non
sono stampati. Conciosia che si ha a dare in luce un suo
Vocabolario marauigliosamente utile, nelquale si con-
tengono rari precetti della lingua Latina, della Greca,
& dell'Hebraica ancora. Ma dal figliuolo suo herede,
empiamente è infin qui negato al mondo, & non uien
fuore meno l'Historia della guerra di Granata, ch'era
quasi finita. Ei si morì del paralitico, che subito l'op-
presse, essendo egli già uiuuto settantasett'anni con tan-
to uigore di corpo, & d'ingegno, ch'infin all'estremo
non intermesse mai punto alcuna fatica de' soliti studi
suoi, ne l'uso delle donne, allequali egli era inclinatissi-
mo. Finì sua uita nel tempo, che fu fatto quel graue tu-
multo da' Popoli della Spagna oltiore, che presero
l'arme contra i Fiamminghi d'essa rettori: perche pieni
d'auaritia crudelmente la tiranneggiavano.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*C R E D' E M P I A morte sotto il freddo sasso
Chius'hauermi per sempre, e in ciò s'inganna,
Che se mia ingrata gente mi condanna
A star rinchiuso; onde per man non passo
D'ogni mortale in questa parte, e in quella;
Tropheo men chiaro la mia patria bella
A me non debbe per la ritornata
Musa Latina in lei; che à Ferdinando
Per hauer preso il Regno di Granata,
D'essa i Mori scacciando.*

BER-

BERNARDO BIBIENNA.



BERNARDO Diuitio nato in Bi-
 bienna castello posto su la cima del
 l'Alpi, dalquale ei prese il cogno-
 me suo, fu huomo molto mirabile
 cosi nell'humil fortuna, come nel-
 l'alta, & felice. Costui fra i partigia-
 ni della casa de' Medici riputato in-
 fino da fanciullo (& meritamēte) di
 piu uiuace e industrioso ingegno d'ogn'altro, essendo
 mandato Leone fuor della patria sua, gli fu di continuo
 fedelissimo compagno, & consigliere. Perciò che per la
 uarietà delle cose, che gli passauano per le mani, & per la
 lunga pratica di grauissimi negoci, riuscì molto pròto,
 & accorto: & quello che sopra ogn'altra cosa importa
 nelle corti, pieno d'una certa argutia giocòda, & sottile,
 cò laquale ei sapea persuadere altrui ciò, che gli piaceua.
 Onde fatto Pōtesice Leone affrettādosi di honorarlo, lo
 fece Cardinale prima d'ogn'altro, & fra' su oi piu stretti
 parenti. Però ch'ei sapea molto bene, che da lui era stato
 incredibilmente aiutato nell'ascender' al sommo grado,
 ou'egli era. Perch'egli hauea disposti gl'animi de' Cardi-
 nali a dar' i uoti loro a suo padrone; & hauēdogli fatt' ami-
 ci, & beneuoli i maggiori d'essi, che fossero nel clero,
 gli hauea assecurata la strada del Papato. Conciosia che
 egli' soleua assai spesso far loro de' banchetti, ne' quali
 di esquisite uiuande nessuno gli andaua inanzi. Poi gli
 condia di facetie mirabili; mescolaua le cose graui
 fra' motti, adulaua; componeua copertamente cose ar-
 due, & difficili; & mostraua in somma cosi nell'otio,
 come nelle facende un felicissimo ingegno in nessuna
 parte inetto, o uile. Scrisse con marauigliosa dolcezza
 di stile la Calandra comedia; laquale fu poi recitata un
 Carnouale nel palazzo del Papa da' nobili giouani Ro-
 mani, per apportar diletto alla Marchesa di Mantoa
 Isabella nominata, con sì bell'apparato, & sì giocondo
 K 4 spettacolo,

spettacolo, che gli è quasi necessario confessare, ch'alcun poeta comico, per eccellente, che sia stato, non ha mai composto cosa più dotta, o più faceta, ne con maggior magnificenza l'ha posta in scena. Ver'è che quel suo hauere di porpora il manto, e'l cappello, fece alquanto uer cognare gli altri Cardinali. Benche secondo alcuni d'essi meno seueri, egli apportò honore, & dignità loro. Egli fu il primo, che facesse comedia in prosa; acciò ch'i motti uolgari più dolcemente, & con chiarezza maggiore foliero intesi dalle donne; & con la facile lor piaceuolezza, mouessero meglio a riso le persone. Il che solo, solea dire, che douea cercare il gentil poeta comico. Per la qual cosa non gli piaceuano molto le comedie di Terentio; le quali co' motti loro pieni di modestia possono ben far' marauigliar'altrui della prudēza del saui Poeta; ma non già far ridere gli spettatori. Et quest'era perch'egli si facea a credere, ch'una dotta fauola non potesse essere piaceuole a pieno, se non era tale che mosso il riso fra il popolo si facesse rendere l'applauso co' lietissimi schianazzi rimescolato. Morì d'assai fresca età, tornato dalla ambascieria di Francia, & aspirando al Papato con inconsideratissima ambitione, se Leon si moriuu. Perciò ch'ei teneua per fermo, che'l Re Francesco ue lo douesse aiutare, come assai uolte gli hauea promesso. Si dice che Leone; il qual'era assai più giouane, & più robusto di lui s'hebbe tanto per male il sentire così fatto pensiero in un uecchio tanto debile, & afflitto, che il Bibiena si credette senza alcun dubbio d'essere stato da lui auelenato con due uoua fritte, che sua Beatitudine gli porse di sua mano a tauola: & che ciò hauesse fatto sospicando oltre il conuenueuole d'esso Bibienna. Ma questo fu uano argomento dell'opinion sua. Et non è credibile, ch'ei morisse di ueleno; conciosia che non gli giouarono punto i perfetti, & rari rimedi a ciò appropriati, che gli furono fatti più uolte da medici eccellentissimi.

Tradotto

Tradotto dal Latino del BOCCARINO Aretino.

PERDVTO è il dolce stil, tronca la fede,
 Le facetic, e i bei motti. Hora si cange
 Il riso in pianto; poi ch'inuidiafi
 Mort'empia a Roma, e insieme a tutto'l mondo
 Il Diuitio d'ingegn'alto, e profondo.
 Sua gran uirtù la porpora gli diede;
 Nacque in Bibienna; & morto Roma il piange.
 Questo saper, spirto gentil ti basti.

I A S O N E M A I N O.



AERAMENTE ch'a Iasone Maino
 Milanese non mancò di essere la for-
 tuna compagna alla uirtù si com'ei
 solea scriuere nella sua impresa; per
 ciò ch'essendo nato di poco honesta
 donna, non fu alleuato con quella
 diligenza, che era usata intorno gli
 altri suoi parenti; ma stette nondi-
 meno sotto l'alpra, & crudel disciplina del medesimo
 lor precettore (si com'io intesi già piu uolte da lui)
 Dalla scuola delquale leuato fu mandato a Pauia a stu-
 diar leggi; Que il prim'anno riuolse talmente l'animo a'
 uirtù; & massime a quello del giuoco piu d'ogn'altro pe-
 stifero; che hauendo perduto co'danari il credito, ch'egli
 hauea con colui, che l'albergaua: gli conuenne un gior-
 no poner'a gli Hebrei per sodisfarlo, un libro di legge
 scritto in carta pergamena, ch'era di grandissimo prez-
 zo. E esso alla fine se n'andaua per la città con una spor-
 ca, & stracciata uesticciuola indosso, & co'l capo scoper-
 to, raso, & rosso dalla tigna in alcuna parte, dando da
 ridere al popolo. Ma tosto, & grauemente essendone ri-
 preso, & castigato: tornò in se stesso, & conosciuto il
 uero,

uero, diuenne persona da bene, & essercitò con tant'ardore, & sollecitudine ne gli studi, & nelle dispute, ch' i dottori medefimi, & gli scolari parimente dell'età sua si stupiuano di marauiglia, ueggendo come felicemente, & costissimo egli hauea fatto profitto incredibile. Fatto poi degno della publica lettura, lesse l'Instituta: & si trasferì finalmente a Padoa; Oue leggendo con grandissima fama, fu richiamato a Pauia da Lodouico Sforza. Egli si godeua allhora l'interissima lode d'ottimo oratore, si per la rara sua grauità, come per la nobile facondia del dire. Imperò ch'egli era sì fattamente delle buone lettere instrutto, che nella Poësia ancora meritò laude non mediocre. La ond'ei condiua i detti, & gli scritti suoi con molta gratia, & gentilezza. Haueua nel legger sua una uoce sonora, lo spirto gagliardo, & un bellissimo aspetto: ilqual'accompagnando con gesti conuenevoli, si mostraua degnissimo del nome di chiaro, fondato, & illustre dottore. Haurebbe forse potuto parere acerbo, & auido a coloro, ch'andauano a lui per consiglio, nel uoler'esser ben pagato, s'egli non hauesse hauuto costume d'offerirsi liberalmente a patteggiare, che renderebbe loro quanto perciò gli dauano ogni uolta che perdesero la causa. Io udi un tratto Lodouico Re di Francia che l'addimandò, per qual cagione ei non hauea mai preso moglie: a cui egli rispose, acciò che raccomandandomi tu a Papa Giulio d'un cappello, ei sappia, che non ho impedimento alcuno al Cardinalato. Et fu quel giorno medesimo, che uestito d'una robba di broccato d'oro lesse la sua lettione; nellaquale ei conchiuse, che quando il Re fa cauagliere di sua mano colui, ch'in un fatto d'arme si è portato ualorosamente, quella dignità ha a trapassare ne' suoi discendenti: Acciò gli altri s'accendano con maggior caldezza alla uirtù, tratti dal disio de' premi honorati. E'l Re per fargli honore era stato ad udirlo insieme con cinque Cardinali, & molti Baroni; dopò che soggiogati i Genouesi hebbe del lor paese gloriosamente triomphato. Morì uecchissimo in Pauia, hauendosi

dosi prima fabricata una casa molto bella, & honoreuole, & comperate su'l Piacentino ampissime possessioni. Il suo sepolcro è in un borgo fuor della città nella Chiesa di San Paolo, con una inscription Latina sopra, quasi di questa sentenza.

Tradotto dal Latino del DARDANO Parmigiano.

D I M M I ? chiè quì sepolto alma cortese?
 Il gran Iasone. è forse quel che'l uelo
 De l'or fe ricco, & da l'altr' alte imprese?
 Questo è piu degno d'immortal memoria.
 Deh dimmi? chi è? Quel Maino, che dal Cielo
 Fu dato a noi? di leggi eterna gloria.
 Non fu dottor di lui miglior; s' in fondo
 Fosse stata ragion ciuil cacciata
 Sacra, e uina tornata ei l'hauria al mondo.
 Ma non piacque però al sommo Padre,
 Ch'ella fosse in essilio unqua mandata,
 Per fauorir le imperial sue squadre.
 Chi t'udì già Iason fu pur felice
 Mentre leggi esponeui? & molte cose
 Dannaui con giudicio. Ne infelice
 Fia però mai, chi i dotti scritti tuoi
 Legge; e pon l'opre tue merauigliose
 Ne la memoria, e ne' concetti suoi.
 Hor ciancia pur uil plebe in quanti modi
 T'aggrada, che Iason disciolse solo
 De l'aspre leggi gli intricati nodi.
 D'ambo circonda ogn'hor fama la terra,

Laqual

*Laqual s'ode da l'uno a l'altro polo?
Che questo in pace, & quel riluce in guerra.*

CHRISTOPHORO LONGOLIO.



CHRISTOPHORO Longolio figliuolo d'un Vescouo di Meclinia città di Fiandra, fu alleuato santamente, & non senza grandissimo frutto, nelle scuole di Parigi; oue essendosi adorno di tutte le discipline, uenne a Roma nell'aureo secolo del Papato di Leone; incognito, trauestito, & dissimulando talmente di saper cosa alcuna; ch'al cappel rosso, ch'ei portaua in capo, & a un suo tabarretto, ch'egli hauea stretto cinto intorno; poteua ageuolmente esser creduto da ciascuno un mezzo soldatello Tedesco. Et egli se'n giua così, perche in quell'habito da Pellegrino desideraua intensamente di andar uedendo le nobili antigaglie, espresi segni della Romana felicità passata; di considerar con somma diligenza gli ingegni; di cercar sollecitamente le librerie: & di poter finalmente far proua piu da uicino, & con maggior certezza de' perfetti giudicii di questa città, ch'altrove ben si possono ricercare; ma non già ritrouar mai. Ma entrando un giorno nelle scuole publiche, & disputando argutissimamente fu da alcuni accorti letterari tosto, & cortesemente scoperto, & conosciuto. Tal che poi il Flamminio, il Tomarotio, & Mario Castellano, honoratissimi cittadini Romani, dandogli hor l'uno, hor l'altro liberalmente albergo; per tre anni lo tennero in casa loro; & gli impetrarono per merito della uirtù sua la ciuità di Roma. Ma poco dopò uenne fuori un libro pieno dell'abomineuole ueleno della maledicentia; il quale era stato scritto da lui per essercitar lo stile, come fanno i giouani: nondimeno con la solita inuidia barbara nituperando.

uituperando in esso la fama di Roma, rendea bruttissimo l'antico ornamento suo. Et essendo di ciò accusato, come reo della offesa Maestà Romana, nel Campidoglio con una bella, & dotta oratione, da Celso Mellini giouane illustre: per tanta ingiuria turbato il popolo, s'adirò fieramente contra il Longolio: ilquale dalla clemenza di tutta la corte auuertito: fece due orationi difendendosi da quanto gli era stato opposto con dire: che non per malignità d'animo hauea detto male nel composto libretto: ma che ciò scritto hauea ad imitatione de' Sophisti, per essercitar l'ingegno suo in materia falsa, graue, difficile, insolita, & di bialimeuole speranza di lode: acciò ch' i compagni suoi haueſſero a risguardar con marauiglia l'audacia infelice dell'impresa poco accortamente presa da lui. E simil'altre cose, che sono scritte inſeſſe: con lequali ei uenne a fuggire il castigamento, che perciò gli era dal popolo minacciato. Alla fine partendo da Roma si ridusse in Padoa; oue per queste sue orationi massime, era già in bellissimo concetto: & quiui si mise appresso il Bembo primieramente; da cui partendosi poi, s'accostò a Reginaldo Polo Inglese: la somma pietà, & dottrina de' quali fra la sacra porpora, di che dignissimi sono, hoggi con ogni reuerenza honoriamo. Hauiendo in casa dell'ultimo cominciato con uigilie aspre & continue a scriuere ornatamente, & con molta grauità, alcuni libri contra Martin Luthero: & dato alla stampa molte Pistole ad imitatione di quelle di Marco Tullio: fu da un'acutissima febre morto. E'l Bembo gli adornò il sepolcro con tre uersì Latini di questa sentenza.

Tradotto dal Latino del B E M B O.

*N E' tuoi uerdi anni il filo empio troncato
Le Parche, per tua gran uirtute accorte,
Che uiuendo piu tempo, unqua la morte
Non bastaua a guidarti al fin' amaro.*

A V R E L I O



NON ci debbiamo punto marauigliare, che nel picciolo corpicciuolo di Aurelio Augurelli huomo uiuacissimo, rilucesse un'ingegno tant'alto: imperò ch'egli auuiene per lo piu naturalmente, che la forza dello spirito innato, immortale, quanto è piu raccolta, con tanta maggior'agevolezza, & prôtezza regge le membra della picciola fattura mortale: & quella parte della mente atta alla contemplatione, piu ampiamente, & con maggior ualore aguzza, & alluma. Costui nato in Arimino imparando, & mostrando altrui le ottime lettere: condusse felicemente il termine di sua uita insino all'ottantesimo terz'anno dell'età sua; & fu in Vinegia tenuto il piu dotto, e candido d'ogn'altro, ch'a' tempi suoi insegnasse priuatamente (& però forse con guadagno maggiore) lettere Greche, & Latine. si leggono molte delle sue Ode, & alcune poche Elegie nel puro stile Romano cantate; ma nel uerso Iambico da molti insin'al dì d'hoggi desiderato, & da pochi a pieno posseduto, parue ch'egli andasse appresso a gli antichi piu lodati. Alla fine quel ridicolo humore di far'archimia cagione di certa puerità, compagno d'una uana fatica, & famigliare de' curiosi: occupò tutto quest'homiciuolo: talche tutto il dì si stava a cuocere, & bollire nelle chiuse fornaci metalli, & succhi diuersi per fare dell'argento uiuo, il sodo, atto, a fonderli, & al batter danari: & per trarre il puro oro da una mirabil massa di cose ascose nel secreto di Natura; lequali ei ponea insieme. Ma accortosi dell'error suo, & rimorso dalla coscienza del conoscersi artefice inutile, perche mai non fece profitto alcuno; in poco danno gli risultò quella uana impresa; & quasi subito riuolse l'ingegno dalla fallace speranza di lei al comporsi, per mostrar poi al mondo con l'authorità d'essi la
certezza

certezza di quell'arte pazza, & degna di riso. Perciò ch'egli scrisse un Poëma, da lui chiamato la Chrisopea, nelquale mostraua come si potesse far l'oro; e l'indirizzò a Papa Leone, ch'era d'ogni ricchezza aperto disprezzatore: acciò che sua Beatitudine, laquale prodigamente usaua l'oro nel sostentare i belli ingegni; & nelle spese continue, festeuoli, & regali; senza ingiuria de gli huomini, sapeffe onde ampiamente cauare ricchezze infinite. Fece anco stampare un'opra, che tratta della uechiezza, & dedicolla a Pietro Lippomano suo discepolo; ilqual'hoggi per merito delle rare sue uirtù è Vesco-uo di Verona. Morì dalla gocciola subitamente oppresso, in Triuigi: ou'egli hauea alcuni benefici, disputando su la piazza in una bottega da libri. Ha sopra la sepoltura il suo ritratto con cinque uersetti Latini, liquali da se stesso si compose; e in nostra lingua hanno questo significato.

Tradotto dal Latino.

*Questa che scorgi è la uerace imago
D'Aurelio Augurel; che fu del saggio
Studio, & del motteggiuole assai uago:
Ma per cagion dispari:
Che di questo fe saggio
Acciò ne le grau'opre arguti, e chiari
Fosser gli spirti suoi, & si diè a quello,
Per hauer motteggiar piu dotto e bello.*

G V I D O

GUIDO POSTHUMO.



GUIDO Posthumus da Pesaro Poëta di gentile, & cortese natura, gratio-
so, & arguto molto, per le dolci Ele-
gie, & per le altre uarie maniere di
uersi, ch'ei componeua; fu nella cor-
te di Papa Leone molto honorato;
laquale (dopò ch'i cantori, & sona-
tori se ne partiuano) era sempre li-
beralmente aperta (& massime nel mezzo giorno) a
tutte quelle persone, che sapeuano apportare altrui dot-
ti, & soauì dilette, acconci a mouer letitia ne gli huomi-
ni. Ma hauendo dalla benigna mano di sua Beatitudine
riceuuto in più uolte di molti doni: & aspirando ragio-
neuolmente a' grandi honori: fu da una malinconica opi-
latione affalito: laquale senza alcun dubbio riportò seco
dalla pestifera stanza, ch'è nella patria sua per la pessima
qualità dell'aëre; per laqual cosa i Medici, gli persua-
sero, ch'ei se n'andasse a stare alla Capranica uilla posta
su la campagna di Sutri, ou'è un'aëre perfetto, & salu-
tifero. E così ui fu condotto con licenza, & per cortesia
d'Hercol Rangone Cardinale, delle cui ricchezze do-
mesticamente si ualeua. Ma poco dappoi hauendogli una
febretta lenta arse tutte le interiora: ancora ch'ei fosse
assai giouane, non potè però sopportare la forza dell'in-
fermità, ne quella del destino, che tosto lo condusse a
morte. Fu sepolto nella Chiesa di San Francesco. E gli
altri Poëti suoi compagni con uersi Latini delle soscri-
tte sentenze, mostrarono, quanto affettuosamente lo
amauano.

Tradotto dal Latino del TEBALDEO.

*IL Posthumo quì giace: & non crediate,
C'hauesse nome tale*

Perch'è

*Perch'ei nascesse dopò il morto padre :
 Che di padre mortale ,
 Ne men di mortal madre
 Nacque mai huom cotale :
 Ma di Calliopea , de le beate
 Muse alme una, & d' Apollo alto immortale .*

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*CERCATE Muse , altro Poeta accorto ,
 Che sempre amiate : & loqual uoi sempre ami .
 Hor che'l Posthumo è morto .*

NICOLÒ LEONICENO.



NON fu mai professore alcuno di Medicina, ch'esponesse i ueri precetti di così salutifera scienza con maggior chiarezza, & purità di quello, che fece Nicolò Leoniceno Vicentino. Nessuno con più eloquenza, & efficacia confuse gli errori de' Sophisti; liquali co' uani lor cicalamenti turbano fuor di proposito, & imbrattano ogni cosa. E nessuno finalmente, seppe mai più a lungo di lui, ne con maggiore sanità uiuere in questa uita; ilche sia chiarissimo argomento del quanto fosse nell'arte sua fondatissimamente perito. Egli prima di ogn'altro interpretando i Greci uolumi di Galeno in lingua Latina, dimostro a gli studiosi d'essi com'alla memoria mandar si potessero. Et oltre ciò haueua posto in mano de gli huomini alcuni commentarii pieni di somma eloquenza: con liquali prudentemente chiudeua la bocca a gli imperiti abbaiatori: Si come quello, ch'infino
 L da

da fanciullo essendo alle ottime lettere inclinatissimo, hauea apportato ad illustrar la Medicina ampie ricchezze di quelle aggiunte al capace ingegno, & alla molto costante sua natura. Perciò che del mangiare, del bere, & del dormire massime era quasi troppo astinente, continentissimo poi nella domestichezza delle donne, & in somina egli hebbe tanto à uile ogni molle diletto corporeo, ch'egli sprezzaua, com'istrumenti de' piaceri della carne, i danari anchora, sì fattamente, che ne pur il conio d'elsi conosceua. Mangiaua di quello, che gli era posto innanzi, senz'altra cura di esquisite uiuande. Mai non si dolse della fortuna, perche gli hauesse dato poche ricchezze: Però che l'eccelsò animo suo alla uera lode de' gli studi solamente risguardaua; sicuro, che dalla benignità del Duca Hercole primo, & d'Alfonso suo figliuolo, principi di Ferrara, non era per mancargli mai quel tanto, che gli fosse necessario allo stato mediocre, nel quale ei menaua quietamente la uita sua. La ond'io so certo, ch'altri l'haurebbe creduto ueramente perfetto Stoico, se non ch'egli haueua di continuo nella sua faccia bella, & gioconda una cortese letitia gentilissima. Diede alla stampa un libro adorno di molta dottrina, & eleganza, il quale è intitolato l'Antisophista medico Romano, hauendo prima ancora publicati alcuni altri libri utilissimi: uno de' quali tratta dell'ordine delle tre dottrine: & un'altro della uirtù formatiua. Piacquero ancho mirabilmente al Duca Hercole, che non intendeua la lingua Latina, le Historie di Dione, & i Dialoghi di Luciano da lui tradotti in uolgare idioma. Visse nouant'anni, con tutti i suoi sentimenti interissimi, & con la memoria uiua, & pronta: & anchora ch'ei fosse assai ben grande della persona, non andò mai punto piegato, ne gli bisognò il bastone da sostentarli mentre, ch'egli andaua attorno, come sogliono usare la maggior parte de' uecchi; Ma ritto, & gagliardo fu ueduto sempre con un'aspetto degno di esser riuerito da ogn'uno. Pregandolo io alcuna uolta cortesemente, che di gratia mi dicesse alla

alla libera, che segreto di Medicina egli usasse contra molti difetti, li quali suole apportar seco la uecchiezza; & à conseruarsi così del corpo, come dell'animo uigoroso, ei mi rispondeua queste parole. Io difendo ageuolmente (Giouio) la uiuacità dell'ingegno, con la perpetua innocentia del uiuer mio, & la sanità del corpo col giocondo presidio dell'essere huomo da bene. Morendo fu sepolto nell'entrata della Chiesa di S. Domenico in Ferrara.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*I-L Leoniceno, che cercò la terra
I fiumi, & le salse onde,
Per saper quanto asconde
Di segreto ogni parte,
E le cagion del tutto: hor'è sotterra:
Ma la sua fama uola
Dall'una all'altra Hesperia altera e sola.*

PIETRO POMPONACCIO.



PIETRO Pomponaccio Mantovano mio precettore, mentre studiò Filosofia, ottenne il primo luogo fra quanti Peripatetici illustri leggessero mai pubblicamente: Perciochè egli esponeua Aristotele, & Auerroe insieme cō una uoce chiara, & soaue; & con terse parole, piaceuoli quando proponeua quel, ch'ei uoleua dire, con pronte, & gagliarde poi quando à gli altrui argomenti rispondeua; & uenendo finalmente alle diffinitioni, & alle uere opinioni, usaua un parlare così quieto, & graue, & diceua tãto adagio, che gli auditori con molta facilità

L 2 scriue-

scriueuano di parola in parola tutte le intere sentenze, secondo che da lui erano recitate. Ma riusciua anco tanto mirabile quando ne' circoli fra dottori sotto il portico del Podestà, utilmente essercitandosi, disputaua, che quantunque assai uolte l'Achillino gli tendesse grandissime insidie con breui argutissimi argomenti, ch'inganneuolmente da ciascuna parte conuinceuano; egli nondimeno con alcun bel motto, o con qualche gioconda facetia uscendo libero, & sciolto da gli intricatissimi lacinioli dell'aduersario, l'impeto suo faceua restar uano, & beffato. Era di picciola, ma non estrema, statura di corpo, & assai ben compresso. Il capo suo non sproportionato, ne tale, che mostrasse punto di sciocchezza; & hauea certi occhi uiuacissimi all'habito dell'animo suo benissimo accommodati. Hauendo cominciato i Vinitiani a guerreggiare, & essendo morto l'Achillino, ei lesse in Bologna, oue i Frati di San Domenico si leuarono acerbamente contra lui cercando offenderlo nella persona, & nella fama, perch'egli hauea fatto stampare un libro, nelquale si sforzaua di prouare di mente d'Aristotele, che le anime separate da' corpi non erano immortali. Et ciò faceua seguendo l'opinione d'Alessandro Aphrodisseo, gl'animaestramenti delquale sono pestiferi sopra ogn'altra lettione, atti a corrompere gli animi de' giouani, & a ruinare la uera disciplina della uita Christiana. Benche egli hauea l'esempio del santissimo, & dottissimo Thomaso Gaetano Cardinale, ch'a gli scritti suoi acconsentiu. Scrisse anco del Destino: & dell'occulta potenza de' gli incantesmi. Visse sessantatre anni, & morì in Bologna per una estrema difficultà d'orina, & riportato a Mantoa, fu da Hercole Gonzaga Cardinale pietoso, & liberale uerso il cittadino & maestro suo, honorato di ricca, & bella sepoltura.

Tradotto

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*Ecco d'anime uaghe un monte, un campo,
Quai perche tu affermaui,
Che contra Morte non haueano scampo,
Voci flebili, e graui
Spargon' ogn'hora al tuo sepolcro intorno,
Acciò sappi, che l'hanno à scherno, e à scorno.*

ANDREA MARONE.



IO NON potrei ritrarre in carte l'ingegno di Andrea Marone con piu uero, ne con piu conueneuole disegno, ò con stile migliore di quello ch'io adoprai in descriuerlo, mentre egli uiuea, in quel mio Dialogo, ch'io feci nell'isola d'Ischia, quando fatto prigione il Papa da gli Imperiali, Roma era saccheggiata. Si che io ui dipingerò diligentemente con quei medesimi colori, ch'usai all'hora, la sua uera imagine. Dico adunque, che disputandosi iui con un giocondissimo ordine de gli huomini, & delle donne, che per uirtù, ò nobiltà à tempi nostri risplendeano, & essendo ragioneuolmente accascato nominare Andrea Marone, fui addimandato di lui dal Marchese del Vasto, al quale io risposi, quasi con queste parole. Costui era Bresciano, anchora ch'ei traheua mezza l'origine della sua famiglia dal Ducato di Vinegia, ò dal Friuli. Et d'esso mi chiedeua quel generoso capitano, che haueua le Muse in sommo honore, perche desideraua grandemente di trarre da quella misera ruina della città di Roma, & dall'euidente pericolo della morte questo Poeta adorno di tant'alta, & nuoua uirtù, conciosia che egli haueua inteso da me, come il misero era stato preso

L. 3 tre

tre uolte, & lungamente tormentato, & che spogliato di tutti i beni di fortuna, in habito di mendico, degno di riso, & di pietà, se n'andaua per la Città tutta di morti ripiena, chiedendo per Dio. Però gli soggiunsi, Noi nõ ci habbiamo, Signor mio à marauigliar tanto de' Poeti Toscani, liquali fanno i versi à suon di cetra senza pensarui punto, cercādo lode della prontissima, e sciolta facõ dia loro, perche l'usanza di quella lingua lor propria, & la continua consuetudine di quel giocondissima diletto, à ciò facilmente gli induce, & poi le persone, che gli ascoltano uolentieri, nõ pongono così mente à tutti gli errori, che commettono cantādo; anzi parrebbe loro di far' un gran male se pur con un minimo fischio gli beffassero quando incappano, & perdendo la lode della prontezza loro, fanno qualche rima falsa, o un uerso cõ una sillaba di piu o con una di meno. Mā ben douremo stupire, & mādare i gridi dell'applauso infino al cielo, uedendo hoggi il nuouo Marone, il quale con incredibil marauiglia de dotti ha in costume di far'all'improuiso, sopra qual materia piu aggradi altrui, uersi latini di uarie maniere & di numeri diuersi; Impresa nel uero molto audace; & piena di presuntuosa temerità, se non che datagli dalla natura tal gratia, come per furor diuino, gli è poi da una felicità mirabile di parole accõpagnata. Ei chiama à se le Muse sonando, & cantando; & poi ch'egli ha gonfia la mente, à uersi inclinata, di lietissimo spirito, à guisa d'un colmo Torrente con tanta furia è rapito, ch'i uersi; liquali à caso, & à subite mosse gli escono del petto, potrieno facilmente esser creduti molto prima pensati, & composti. Mētre canta, gli occhi, ch'ei tien fissi in alcuna parte se gli ueggono fiammeggiare, uenir tutto in sudore, enfiarsegli le uene della frõte; & quello ch'è più degno di marauiglia, le dotte orecchie sue quasi d'altrui & à ciò molto intente, misurano con perfetta ragione ogn'impeto di numeri, che ei manda fuori. Papa Leone conoscendo il ualor suo l'amò sommamente; & gli donò un bonissimo beneficio, dopo che finito un solenne conuito,

conuito, ou'erano ambasciadori di R è diuersi, & innum-
 merabili Cardinali, essendogli commandato che doues-
 se dire della Crociata, che si hauea à fare contra gli infe-
 deli, ei n'hebbe cantato con gio condissima uarietà di fi-
 gure, & di colori Poetici, hauendo cominciato da que-
 st'alto uerso.

*Infelix Europa diu quassata tumultu
 Bellorum. Cioè.*

*Gran tempo l'infelice Europa afflitta
 Dal furor delle guerre.*

Perciò ch'all' hora Selimo Imperatore de'Turchi hauen-
 do in due sanguinose giornate uinti & uccisi Campso-
 ne, & Tomombeio ultimi Re d'Egitto, haueua posto
 in grandissimo terrore tutta l'Europa, la quale per le
 aspre guerre de'propri suoi, era ridotta à mal partito.
 Essendo l'infelice Marone (dalla morte condotto) tor-
 nato da Tiuoli, ou'egli era fuggito, alla Città della cru-
 del peste ripiena, & nella quale i fieri Barbari anchora
 iuano errando; finì sua uita in una tauerna uile dalla
 Scrofa di pietra di Campo Martio, hauendo perduto i
 suoi poemi, abbandonato da ogn'uno; & essendo uiuuto
 cinquantatre anni.

Tradotto dal Latino del M I R T E O.

*Poi che ci tolse la commun ruina
 Ne fu sepolto il gran Maron secondo,
 Pe' campi Elisi lo cercaro in uano
 Le Muse; perche Apol, dalla cui mano
 Prendea'l furor diuino, alto, e profondo
 Udendo il canto suo tanto eccellente,
 Lo condusse, di lui fatta rapina,
 A star fra le Sibille eternamente.*

L 4

ANDREA

ANDREA MATHEO ACQUAVIVI.



RA quanti d'illustre famiglia hanno cercato all'età nostra d'acquistar lode nella guerra, nessuno fu più ampiamente delle ottime discipline adorno, di quello che si fosse Andrea Matheo Acquavivi Duca d'Atri città posta à confini di quella parte dell'Abruzzo, ch'anticamente Precutina s'addimandaua. Il che facilmente, & con suo grandissimo honore, si conosce da quel bel libro, & dotto, ch'ei compose, intitolato Enciclopedia. Lo mostra anco chiaramente un' altro suo libro pieno della morale uirtù di Plutarco, scritto in guisa di compendio, ma è molto copioso però, & sono in esso di bellissime sottigliezze. Questo nobile Barone ornato dell'antica uirtù fu due uolte, come piacque al destino, dopo molte ferite honoratamente riceuute, fatto prigioniero, e egli, ch'era d'animo inuitto, la graue ingiuria della sua mala sorte patientemente sofferendo, andò sì ben ramollendo col sollazzo de gli studi la miseria della prigionia, che con l'esercitation sua loduole & continua, peruenne à quella eccellenza nelle lettere, che possa essere cōseguita da ben colto ingegno, & la quale dall'empia fortuna non può mai esser tolta altrui. Ma hauendolo fatto condurre in Hispagna il uincitor Consaluo nel Triompho suo insieme con gli altri prigionieri, il Re Ferdinando per la somma sua prudēza, & benignità al mondo notissimo, lo liberò, & nell'antico suo stato lo rimesse. Oue seruendosi poi del signalato beneficio riceuuto da quel magnanimo Re, consacrò per uintiquattro anni nell'otio giocondissimo, & lodato, la uita sua alle sacratissime Muse, con tanta chiarezza, & sollecitudine, che mosso da così honorato essemplio Belisario suo fratello Principe di Neretio, si diede anch'egli à uoler conseguir il medesimo ornamento delle ottime lettere, & scrisse,
come

come ueggiamo, della Caccia, & del Duello . Ma quantunque Andrea fosse così grād'huomo, che senza alcun dubbio, di bei costumi, di bontà, di cortesia, & di magnificenza andaua inapzi à tutti i Principi del Regno . Parue nondimeno à molti, ch'ei fosse poco accurato , & diligente nel gouernare le sue facultà , conciosia che per l'altissimo animo , ch'egli haueua di tutte le ricchezze disprezzatore con le insimurate spese rendendole assai minori, fù sforzato ne gli ultimi giorni suoi à restringere la solita sua liberalità. Essendo uiuuto settāta due anni, finì sua uita à Cōuersano al confine di Bari: Nel tēpo che la Puglia era infelicemente sbattuta dall'arme de' Francesi, che militauano sotto Monsignor di Lotrecco.

Tradotto dal Latino di M. MARCELLO Palonio
Romano.

*La nobil' Adria non ha men' eterno
Per l' Acquauini il nome, che desse ella
A lo suo mare in questa parte , e in quella.
Aggiungi poi, che'l suo dal mar superno
E terminato ; e ad esso acqua , ne terra
La chiara fama sua non chiude , ò serra :
Ch'oue honor sempiterno
Si dia à le Muse, à la pace, e à la guerra ,
E ouunque il Sole allumerà d'intorno
Fia sempre l' Acquauini inclito, e adorno.*

P I E -



NACQUE Pietro Gravina in Catania città di Sicilia. Ma trahèua però l'origine della sua famiglia da Capoa. Egli hebbe dalla Natura, che fu uerso lui benignissima madre, oltre il ualor dell' eccellente ingegno, un corpo grande e bē fatto, gagliardo, agile, e destro. Onde ei giuocaua mirabilmente alla palla, schermiua gentilissimamente, armeggiua a cavallo al paro d'ogni brauo soldato, & nuotaua spesso & benissimo. stando alle uolte sott'all'acqua un'incredibile spatio di tempo, con le quali essercitationi fortificò talmente la sua complessione, che ei peruenne ad una quasi estrema uecchiezza, senza hauer mai alcuna infermità di graue importanza, & con uigor giouenile così del corpo, come dell'animo. Mangiua pochissimo, ma cose buone, & delicate. Et quantunque egli hauesse in costume di bere moderatamente, gli piaceua nondimeno il uino di Surrento e'l greco di Somma. Amaua molto il uiuer quieto, e pacifico, libero da tutti i pensieri, e da tutti i litigi, & si dilettaua oltre modo della soaue domestichezza de' giouani uirtuosi, perciò ch'egli era sincero di natura libero, & piaceuolissimo. Vestiuu con molta attilatura, & sontuosamente, auenga ch'egli usaua portare continuamente una uesta lunga di ciambellotto, & con un capello di seta, peloso, & piu largo dell'uso commune, adorna ua lasciamente i suoi capelli d'argento. Pratticando nella corte d'Aragona; & uedendosi spesso de' suoi bei uersetti, li quali pigliando materia da nobili occasioni, con molta argutia, & gratiosamente componeua, il Pontano, che haueua un'ottimo giuditio de gli ingegni, cominciò a tenerlo in gran cōto, & ad hauerlo carissimo, di che egli rende chiaro testimonio nelle opere sue diuine, ad immortal laude del Gravina. fu alla fine la rara uirtù di costui

costui, sostentata dal gran Consaluo suo pellegrin Me-
 cenate, il quale in rincompensa dell'hauer celebrato in
 uersi Heroici, le sue uittorie, & i triumphi, ch'ei riportò
 della Fràcia, gli dono un bonissimo beneficio nel domo
 di Napoli. Ma condotto poi Cōsaluo in Hispagna per la
 sospitione, che prese il Re, che egli non aspirasse al Re-
 gno p uia dell'arme, il Grauiua s'accostò al Signor Pro-
 spero Colonna. Ei confessaua, che nel cōporre l'Elegie,
 hauea per instinto naturale molto facile il uerso, & d'al-
 tra parte à lui solo daua il primo honore del far gli epi-
 grammi il Sanazaro, che soleua essere sempre, nel giudi-
 care le opere altrui un iscarso, & maligno laudatore. Di-
 cono, che gli Heroici suoi Poemi perirono (se nō cōpa-
 riscono mo quelli, che gia lessi io) quando gli Imperia-
 li, assediati in Napoli da Fràcesi, ruinauano indifferente
 mēte le cose diuine, & le humane insieme come se si fos-
 sero ritrouati in una città nemica dell'Imperio, & nō ci
 debiamo marauigliare, che quelle poche reliquie de' frut-
 ti dell'ingegno suo, facciano risonare anchora si chiara-
 mēte la sua fama nelle orecchie de gli huomini, Perciò
 ch'egli stesso stracciò anco uolōtariamēte assai delle p-
 prie cōpositioni, al cospetto di molti suoi amici, ch'ama-
 ramēte le piāgeuano. Il che forse fece egli sdegnato cō
 quella età noiosa piena di guerre, o adirato con le Muse,
 perche nō haueſſero a pieno fatto riuscir gli effetti secō-
 do la speranza, ch'egli haueua conceputa dalla magnani-
 ma liberalità del gran Consaluo. Ma con giudicio diuer-
 so a quel di prima intorno le cose sue, pieno di dolorose
 querele, piangeua poi quel Poema quasi in tutto perdu-
 to, nel quale egli haueua ornatamente descritte le deli-
 tie, ch'altri facilmente potea hauere stando a diletto in
 Surrento. Ma Scipione capace del suo fiero dolore diue-
 nuto pietoso, & perciò degno di esser molto lodato da
 qualche buō Poeta; l'aiutò cō ogni suo potere, à racco-
 gliere le cose sue sparse in diuerſe mani; poi à farle stāpa-
 re, & à render uita per fama imortale al suo amico Poe-
 ta, che d'essia era già poco men che priuo. Hebbe ancho
 nome

nome il Grauiua d'affai buon'Oratore, benche mentre ei declamaua in publico, pareua che della lode sola di far gli atti alle parole conueneuoli, rimanesse contento. Par ti di questa uita di settantaquatr'anni alla Conca castello posto nel paese di Tiano in Terra di Lauoro, essendo stato leggiermete punto da un riccio di castagna in una polpa di gamba mentre da mezzo giorno dormiua all'ombra, & grattandosi poi quella puntura con poca auertenza, se gli enfiò talmente, che gli saltò una febbre, la qual in breue l'uccise, tanto sottili cagioni al morire sà ritrouare il destino, quando l'ineuitabile suo decreto ui uole sospingere altrui.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

*QVI doue posi in mezzo à uagli fiori
A la fresca ombra d'odorati mirti
Piaccia albergare à tuoi felici spirti
Poeta degno de' piu santi honori:
Ch'udiran questo allor, ch'io Gian Vitali
Ti sacro, quando fian mosse le fronde
Sue uerdi, da le dolci aure feconde;
Sonar le lodi tue sacre, immortali.*

POMPONIO GAVRICO.



RODV SSE al mondo i due Gau-
rici fratelli di nobil'ingegno, Fano
città posta nella Marca d'Ancona,
così detta, perche iui era il tempio
di Giunone Argina. L'uno de' quali
Luca nominato dell'Astrologia pe-
ritissimo si uede hoggi nella Corte
di Paolo terzo Pontefice, oue con
marauiglia d'ogn'uno indouando assai spesso, predice
altrui

altrui gli auuenimenti delle cose future. L'altro fu Pomponio Poeta assai celebrato, il quale per la copiosa fertilità del suo bell'ingegno, sarebbe senza alcun dubbio riuscito mirabile in arti diuerse, se nõ che dall'instabile sua natura guidato, mentre che con troppo ardore si lasciava trasportare à leggere uarie opere nuoue di continuo, & non essendo in alcuna d'esse accurato, ne diligente lettore, si perdè l'honorato nome di uero prudente. Costui scrisse in Latino le uite de' Poeti Greci à gara di Pietro Crinito, che prima haueua fatto stampare un libro di quelle de' Poeti Latini. Compole due libretti di Filosofia, e due altri d'Architettura. Si legge anco del suo un uolume, il qual tratta de' Metalli, ch'alla pazza turba de' curiosi è gratissimo. Perche non ui mancano al mondo le creature, che si danno à intendere di potere co' lor uani artifici, & ricocimenti, create, & trarre da una uile materia, l'oro, & l'argento. Vscirono ancho in mano del uolgo alcuni suoi Epigrammi, & alcune Elegie, le quali cose furono segni manifesti dell'amorosa sua uanità. Imperoche si sa chiaramente, ch'egli amò con incendio inestinguibile una gran gentildonna d'illustre famiglia. E usando con poca modestia, & con gran feruore l'innamorato, & dolce suo stile in dir di lei, discoperse talmente l'amor suo, ch'andando à Castell'à mare per la uia di Surrento (come rende testimonio chi per quella strada l'hauea salutato) non apparue mai piu in alcun luogo. La onde fu per sedici anni aspettato in uano da suo fratello. Et credesi per cosa certa che alcuni fatti sospettosi di lui l'uccidessero quini; & insieme co'serui, & co'caualli, lo gittassero nel uicin mare, acciò non si potesse mai hauere notizia alcuna della sua morte.

Tradotto dal Latino del M I R T E O.

*Ina il Gaurico à suoi cortesi Amori;
Ma poco tempo gli potè fruire,*

Che

*Che per uoler del ciel giunse al morire
 Tosto; ne s'ode ou'hor morto s'honori.
 Tien però il mondo, ch'ei fosse rapito
 Dalle Muse di Stabia à monti in cima;
 O che'l trabesse giu nel Mar Tirreno
 Vener, che nacque al gran Nettuno in seno:
 Però che co'l suo stile alto, e gradito
 Celebrò quelle, & questa in uersi, e in rima.*

MARCO ANTONIO CASANOVA.



OMA seuera d'orecchie, soperba nel giudicare, ne mai sfacciata adulatrice de' Poeti: diede l'honore del far'arguti Epigrammi a Marc' Antonio Casanoua; il quale nella medesima Città da padre Comasco fu generato. Et cio ottenne, perche solea comporre certi uersi acuti, gratiosi, che mordeuano, & con le conclusioni accortamente motteggiuoli. Non hebbe però quella uera candidezza, e purità di parole, ch'altri in simil cose desidera; ne molta piaceuolezza nel numero de uersi suoi; nel qual'era più tosto assai uolte duro, & aspro. E in somma egli hauea lo stile somigliate à quello di Catullo tenero, & amoroso Poeta; anchora che l'animo suo era di uolere imitar Martiale ingeniosamente mordace, & dishonesto. Et però cercaua solamente gloria dalle sentenze acute, oscure, & di somma accortezza ripiene. Ma all'hor poi gli piacque rimescoliar'insieme ciascuna maniera di stile quando scrisse per giouare, & dilettares' discendenti nostri, alcune iscrizioni in pochi uersi sopra i grandi huomini antichi adorni delle Romane uirtù, come s'egli hauesse hauuto le statue lor proprie dinanzi à gli occhi. Non fu mai la piu schietta, & semplice creatura di lui:
 ne di

ne di piu emendata uita. Et nẽfluno piu gentile, cortese,
& giocondo si potria giudicare, se nõ fosse, ch'essendo al
lieuo di casa Colonna per gratificar si a Pompeo Cardi-
nale di quella famiglia, scrisse con poca modestia in bias-
mo di Papa Clemente; il quale per ciò mostrãdo benissi-
mo meritare nome si pio, la fama che costui hauea cer-
cato di togli, fece riuscire molto piu chiara, che prima
nõ era. Cõciosia che scoperto nemico della Pontifical
Maestà il Casanoua per quel ch'egli hauea scritto, & ca-
pitato in mano a sua Beatitudine si, che l'hauria potuto
far castigare s'hauesse uoluto: gli pdonò nõdimeno co-
me magnanimo Principe: & quasi diuenuto un nouo ce-
sare, il quale dissimulando generosamẽte dispreggiò sen-
pre il cõtinuouo ueleno del dente, & la maligna libertà
della lingua di Catullo cõtra lui. Morì di peste nel tẽpo
che l'empia fortuna affliggeua Roma di quell'horribile
infermità, nõ contenta delle innumerabili morti, che uì
furono mẽtre durò l'assedio, il sacco, & la presa del Pon-
tefice; e che il predetto Pompeo sotto contrario manto
coprẽdo l'animo suo s'allegroua nel cuore della calami-
tà del Papa suo inimico; & da uana penitenza rimorso
piangeua fuore la infelicità della ruinata patria. Fu sepe-
lito il Casanoua in campo Martio dalla Naumachia di
Domitiano nella chiesa di San Lorenzo, ch'anticamen-
te era il tempio di Giunone Lucina. E Blosio Palladio
suo compagno ueggendo che nõ si gli poteuano fare le
essequie, ch'ei meritaua, con amicheuole pietà scritti al-
cuni uersetti Latini della sottoscritta sentẽza sopra il sepol-
cro suo, lo mostrò a gli occhi de' uirtuosi mortali, acciò
piãgessero la morte di colui, che v'era dẽtro rinchiuso.

Tradotto dal Latino di M. BLOSIO PALLADIO.

Mentre il Comasco Casanoua canta.

In Epigrammi corti

Gli alti Poeti, e i capitani forti

Di lunga eterna gloria ogn'hor si uanta.

BAL-

BALDASSAR CASTIGLIONE.



VESTO è quel Baldaſſar Caſti-
 glione nato in Mantoa, ilquale per
 i meriti del ſuo nobile ingegno, ſi
 puo ragioneuolmente porre il ſe-
 condo in numero dopo quel gran
 Vergilio Marone, che fu di quella
 medefima terra cittadino. Et è quel
 lo, ch'in un ſuo libro chiamato il
 Cortigiano, ammaeſtrò i ueri gentil'huomini coſi nelle
 impreſe di guerra, come nelle operationi della pace, ſe-
 condo l'ottimo procedere della prima Corte che foſſe
 mai. E che con egual diſciplina preſcriuendo i confini
 de gli eſquiſiti, & piu lodati coſtumi alle illuſtri matro-
 ne, formò la donna di palazzo. Nella quale opera gio-
 condiffima appare aſſai bene quanto gentilmente ei rac-
 coglieſſe uagli fioretti ameni coſi da Greci, come da La-
 tini ſcrittori, per mettere (come ei fece) in un ſol uolu-
 me i ueri ammaeſtramenti d'una uita nobile, & lodatiſ-
 ſima. Et per appoſtar anco ſommo diletto à mortali ne
 l'otio honorato, ch'altri paſſa leggendo. Et perch'ei de-
 ſideraua oltra modo di farſi grato à Principi, che per lo
 piu non fanno molte lettere, & meglio anchora alle don-
 ne tutte, gli piacque di ſcriuere il libro ſuo piu toſto in
 lingua Toſcana, che nella Latina, come in uno ſtile piu
 dolce aſſai, & anco acciò gli illiterati non conoſcendo
 le coſe belle e rare, tolte con grand'accortezza da gli an-
 tichi, & con molto ſauere transferite in queſta noſtra
 lingua, di tutte come di nuoue, & ſue proprie con gran
 ſtupore ſi ueniſſero à marauigliare. Scriſſe oltre ciò di
 molte Elegie Latine; & la Cleopatra in altiſſimo ſtile
 Heroico. Ma compoſe poche rime uolgarì, nelle quali
 però moſtrando, che per gli alti, & ſuperbi riuali non ſpe-
 raua mai il fine del ſuo amoroſo dolore, ſi giudica ch'ei
 meritafſe il nome d'ottimo Poeta. Fra l'arme, & fra ſe-
 natori egualmente era di natura trattabile, & d'alpetto
 ſignorile:

signorile: p laqual cosa egli hebbe carico così nella guerra, come nella pace. Andò ambasciadore a Re diuersi, & a Sommi Pōtefici; alquale vfficio egli era assai volte eletto in vn subito, anchora ch'egli hauesse a trattar cose grauissime, oue non bisognaua iolamēte la fede d'un bell'animo sincero; ma la diligenza anchora, & la prestezza de un corpo risvegliato, & sollecito. Alla fine venuto al tēpo, ma co'l tingerli i capelli canuti; & con l'andar vestito molto attilatamente, sforzandosi a tutto suo potere di parer giouane; veggendo Papa Clemente ch'egli era di bellissime lettere adorno, lo mandò a C A R L O Quinto Imperadore in Hispagna; hauendo senza alcun dubbio deliberato di douerlo far Cardinale, se la Fortuna nō hauesse poi ingānato il desiderio dell'uno, & dell'altro, co'l partorire alla città di Roma quella crudelissima afflittione, ch'ella soffersse in que' tempi. Però che poco dopo fù ruinata a tradimēto da capitani Imperiali sotto pretesto di tregua. Et haurebbe potuto parere con qualche ragione alla gente, che'l Castiglione in quella cosa non fosse stato molto diligente, o che poco fedelmente l'hauesse gouernata, conciosia ch'egli accettò il Vescouato d'Abila, ch'in quella misera ruina di Roma gli fù donato dall'Imperadore. Ma egli non potè godere lungamēte quella dignità ne aspettarne di maggiori: Percioche da vna occulta febbre gli fù tolta la vita in Madrid di Spagna; il cinquantesimo sesto anno dell'età sua. Gli fecero gli honori funerali i primi Baroni della corte. Ne l'ingannò punto l'indouino Chiromante, che hauendogli guardato sù la mano, gli hauea predetto, che cresciuto in dignità dōuea morire in Mantoa: ma non soggiunse altrimenti; in quella di Spagna.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

*Mentre la Spagna tutta si raduna
Del Castiglione al bel sepolcro intorno,*

M Per

*Per far' al cener sacro in uesta bruna
 Il meritato Funerale adorno:
 Dicon che l'alme de' Scipioni alcuna
 Voce , in questo tenor , fuori mandorno.
 Hor sparga Mantoa il piant' aspro , e profondo ;
 Che qui perduto ha il suo Maron secondo .*

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

*S'esci à mostrar feroce il tuo ualore
 Riporti, Castiglion, frà trombe , & armi
 Qual figliuol de l'inuitto Marte , honore.
 Et s'amorosi carmi
 Al dolce suon de la tua Cetra fai
 Detto à gran ragion parmi ,
 D'una Castaglia Dea Figlio, sarai .*

DEL MEDESIMO.

*Mentre con l'arme alter t'adopri in guerra
 Fai cose Castiglione
 Degne d'esser cantate da Marone .
 Poi quando posi in terra
 Presso al Fonte Castaglio à la fresc' ombra,
 Et con la mente di pensieri sgombra
 Dolce canti ; il tuo dir si in alto sale ;
 Ch'agguagli il gran Maron sacro immortale.*

ANDREA NAVAGERO.



ANDREA Nauagero gentil'huomo Vinitiano imparò lettere Latine dal Sabellico, mentr'ei leggeua publicamente in Vinegia; & Marco Musuro di Candia gli insegnò le Greche in Padoa. Mà essendo nell'eleggere, & offeruare gli ottimi ammaestramenti de Latini scrittori antichi as-

fai più diligente del suo maestro, s'acquistò quel vero cādore dell'antica purità, che fu disprezzata da litterati della prosima età passata, desiderosi d'vna certa lor nouità di stile aspra, & poco lodata. Il che dimostrò assai bene nell'Oratione, ch'ei scrisse in morte di Bartholomeo Liuiano Capitano generale di quella Republica, & parimente in quell'altra, ch'ei fece in laude del Principe Loredado, & ciò conseguì facilmente, perche si diede ad imitar Cicerone; il qual pareua quasi fosse in fastidio al Politiano, & ad Hermolao Barbaro; com'à quelli, ch'essendo d'ogni dottrina piu che mediocremenne periti; pensarono che fosse assai più nobil cosa, che l'huomo da se si formasse vno stile peculiare, il qual mostrasse l'immagine del proprio intelletto di ciascuno; che nō è lo stroppiare frà le leggi vili dell'imitatione gli ingegni nati sufficienti à cose nuoue, lodeuoli. Onde egli era all'hora grandissima vergogna à dotti, l'essere stimati ottimi imitatori, pche pareua loro che cotali dopo molte fatiche non hauessero alla fine guadagnato altro, che l'esserli fatto simili alle ridicole Scimie. Mà costui co'l medesimo giudicio perfetto nello scriuere (com'ei faceua) gratiosamente gli Epigrammi, non cercaua di conchiudere in fine pungendo argutamente: mà si contentaua, che fossero di quella dolce, tenera, antica soauità ripieni. Et fù talmente nemico à Martiale, che ogni anno in vn certo giorno determinatamente da lui à le Muse consecrato; sacrificaua à Vulcano molti de' suoi uolumi, sì come dishonesti, & indegni

M 2 d'esser

d'esser letti, con maledittioni infinite abbrusciandogli. Ne con minor felicità di stile pose mano ne' uersi Thosciani. Mà andato alla guerra co'l Liuiano intralasciò per alquanto di tempo la solita diligenza ne gli studi. Il che gli fù nondimeno vn salutifero rimedio al corpo, & alla mente; perciò che da vn humor malinconico generato dalle continue fatiche, & vigilie sofferte studiando, era all'hora assai grauemente afflitto. Per la qual cosa ei nò potè seruire al Senato la promessa di scriuere le Historie di Vinegia, di che haueua già riceuuta vna liberalissima paga, quantunque vi sieno molti, che dicono: ch'ei rimase smarrito subito nel cominciarla, parendogli impossibile il poter si dare vera notitia di tante cose; nelle quali era necessario vna curiosità infinita, vna fatica insopportabile, e vna memoria profonda, che nò maccasse mai. Mà pche pensando à questa cosa, ei nò restasse in otio, quanto alla Republica, il Senato il mandò con sua gran disauentura ambasciadore in Hispagna à CARLO Imperadore. Còciosia che l'andata sua fu in quel tēpo, ch'ì Principi Italiani per timore di non essere soggiogati da sua Maestà, che pareva aspirasse all'hora cō vn desiderio incredibile alla Signoria di tutta l'Italia, haueuano pse l'arme p farle resistenza. Quindi accettata la seconda ambasciera per Francia, correndoui con vna fretta mortale su le poste giunto a Blesse terra posta su'l fiume Loire, a pena potè basciar la mano al Rè, che, assalito da vna febbre crudele si morì essendo viuuto solamente quaranta sette anni. Ne senza lagrime gli furono da quel Rè amicissimo de' litterati fatte fare le essequie honoreuolissime.

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

*Ciunque le tue lodi agguagliar spera
O nel far uersi, o ne lo scriuer prose
Piangendo d'un inuitto Capitano
La morte acerba, e fera*

Come

*Come facesti tu; meglio è che pose,
Ch' in ogni modo egli affatica in uano.*

GIOVAN MARIA CATANIO.



Io i che Giouan Maria Catanio da Nouara discepolo del Merula, & di Demetrio; hebbe imparato benissimo le faculta dell'una, & dell'altra lingua; espone con vn dotto cōmento le Pistole di Plinio Secondo. Onde hauēdosi acquistato nome di molto litterato, se ne vene a Roma: & in casa di Bandinello Sauli Cardinale, di cui fu Segretario, tradusse di Greco in Latino tre dialoghi di Luciano scritti nelle tre maniere diuerse di stile. Cioè, gli Amori poco honesti, nel tenero, & molle: Il Lapitha, in giocondo, & in graue stilo quello, che tratta di cio, che si debba offeruare nello scriuere le Historie, & come da me offeruato, me'l donò, & leggesi hoggi al nome mio dedicato. Entrò poi nell'Academia anch'egli, & fu q̃sta sua traduzione sommamente lodata dal giudicioso Scipione Catheromaco. Descrisse finalmete Genoua in versi ad instanza di suo padrone, & quindi essendo già vecchio, da vn tardo, & però poco felice desiderio sospinto, s'innamorò della Poesia, & nō hauendo mai in sua giouentu fatto verso alcuno, si diede ne gli vltimi anni a tormentar cō essi le Muse. La onde ei cantò come meglio seppe, sotto titolo de' Solimi, l'impresa di terra Santa fatta da Gothifredi Boglioni. Nel qual Poema prenderà qualche marauiglia alle volte vn piaceuole lettore, che nō sia d'orecchie troppo fastidiose, trouando frà la pia materia, ch'egli prese, certe figure, & modi nuoui di dire molto giocondi, se pur ei non vorrà lodare i versi com'aspri, incolti, & storpiati. Hora portādo l'authore quest'opera sua al Bembo perch'ei gliene desse il suo giudicio (& mi vi trouai anch'io presente) subito che il Bembo n'ebbe letto il titolo, pieno d'una dolce cortesia sorridēdosi riuolse al Catanio, e

M 3 nio, e

nio, e disse. Io non haurei mai pensato, che tu haueffi valutato molto nel compor versi, ch' à me tanto dilettono; quantunq; nell'una, & nell'altra lingua tu sia degna di molta lode: per ciò che nel tuo volto seuerò, & dall'arme, non si vede punto di quella gratia, alla quale le Muse soauì sogliono essere fauoreuoli. Dal qual motto il Catanio trafitto, argutamente rispose. Adunque ne tu Bembo sarai tenuto per troppo buon Phisonomico, essendo stata di gran lunga renduta vana la tua regola de dolci visi, dallo smisurato voltaccio, da mascelloni d'asino, & dal naso rincagnato di Philomuso Poeta, che pe'l fauore datogli da te è hoggi in tanta stima. Nacque di questa risposta frà tutti i circostanti vn'altissimo riso: Però che Philomuso da Pesaro Poeta lirico assai diletteuole, & cōpagno del Bembo: hauea vn visone di buffo, che pareua à puto quello d'un beccamorto vecchio. Mà nō haue do il Catanio anchora ben finito questo suo Poema; tornò à scriuere in prosa, nō essendo per ciò in tutto fuor di speranza di douersi racquistare l'assai chiara lode, che p' gli scritti suoi di prima, hauea già cōcepita ne gli animi altrui, & cōpose due Dialoghi pieni d'ottima dottrina: l'uno de' quali trattaua della potēza, & del corso del Sole, & della Luna, l'altro de' giuochi Romani. Mà da vna mortale infermità soprapreso, nō gli potè finire. Morì in Roma nel tempo, che papa Clemente era andato a Bologna p' coronare Carlo Quinto Imperadore. Onde fu celata la morte sua, acciò nō si risapendo così tosto fosse lecito impetrare fra tanto i benefici di lui, a coloro, che gli voleuano, & perche gli Academici si credettero, ch'ei fosse andato a bagni di Thoscana, fu sepolto senza honor funerale, & senza la meritata sepoltura honoreuole.

Tradotto dal latino del M I R T E O.

*Mira spirt o gentile ,
Quanta perdita hauria fatt'empia, e dura,
Costui per la sua occulta sepoltura*

Se coperto

*Se coperto de' scritti suoi immortali
Sparsi da l'alto ingegno in dolce stile.
Non uiuesse per sempre frà mortali.*

IACOPO SANNAZARO.



IACOPO Sannazaro Poeta, & Ca-
uagliere di Napoli; nella qual città
nacque, & fu alleuato hauendo da-
to ottimo faggio del fecondo, & fe-
lice suo ingegno, rifiutò il nome p-
prio, quello de gli auoli, & di tutta
la sua famiglia, & a persuasione del
Pontano, ch'anch'egli hauea gia pre-
so il cognome di Giouiano, sbattezandosi come prima
haueano fatto gli altri amici suoi, si fece chiamare At-
tio Sincero. Ma l'origine della sua antica stirpe assai chia-
ra, veniua da San Nazaro Castello molto nobile posto
fra il Pò, & il Tesino ne' cāpi di Lomellina. Entrò al serui-
gio di Federigo Rè di Napoli quādo gli venne in disgra-
tia il Pontano, il quale haueua grauemēte offeso la fama
di casa Aragona: conciosia che dimeticato il grado ou'e-
gli era, trascorse in lodar publicamente il vincitor Carlo
con vna oratione, che gli rendè nemica tutta quella nobi-
lissima Famiglia, & ogni beniuolo, & partigiano d'essa. Il
che fece nel vero fuor d'ogni proposito. Per la qual cosa
Attio rimase in quell'ufficio di Segretario, nel qual'era
prima il Pontano p tutta quella guerra, che si fece all'ho-
ra nel Regno. Ouè tornando poi il giouane Ferdinādo,
egli frà gli altri suoi fedeli cittadini l'aiutò con l'arme à
tutto suo potere. Onde egli era in grādissimo fauore nel
la corte. Mà riuoltasi alla fine la buona in ria Fortuna &
essendo scacciato Federigo del Regno, egli con l'animo
costante nella cominciata seruitù, & pieno d'una fede in-
uiolabile; andò seco in esilio in Francia: il che essendo
chiaro argomento d'animo gratissimo, fu stimato infino

M 4 da

da suoi nemici degno di lode singolare. Hauendo felice stile in questa nostra lingua, & nell'antica Romana parimente, scrisse versi Thoscani, & Latini con eguale gratia, argutia, & accortezza, & gli furono sempre le Muse fauoreuoli, così quando diuenuto alquanto amaro pe'l felle dell'odio rinoltaua in altrui co' Iambi suoi i pungentissimi dardi della lingua: come quando dalla dolcezza de' suoi amori intenerito, cōponendo scherzaua in molli, & delicate maniere. Mā ben si può ragioneuolmente giudicare, ch'egli aspettasse in vano la somma gloria da quel suo graue, & sacro Poema, che tratta del Parto della Vergine Regina del Cielo: Poi che ei gli stette vēr'anni intorno à correggerlo, polirlo, & limarlo: & nondimeno quelle Egloghe di Pescatori, ch'egli cōpose ne' suoi primi anni, & quasi al suo dispetto vennero in mano degli huomini, riceuute & lette cō grandissimo piacere da tutti i litterati, inuolarono tutta la Fama al rimamente delle opere sue, ch'egli hauea in tanto pregio. Talche cō alquanto di palese rossore gli conuenne trangugiare il giudicio commune delle sue cose; ilquale però come iniquo, nō senza diletto interno, publicamente riprendeua. Visse in continoua festa, & letitia frà piaceri amorosi set tanta duo anni sempre di fresca, & gioconda natura, & attilatamente da giouane vestendo, Mā finalmente pe'l dolor d'uno sdegno cadde infermo à morte, & fù che hauendo ad vna sua villa poco lontana da Napoli chiamata Mergellina, vna Torre, che gli era carissima si per la molta gratia, ch'ella aggiungeua à quel suo luogo, come pe'l sommo diletto, ch'ei ne traheua, Philiberto Principe d'Orange Capitano dell'Imperadore glie la gittò in terra rendendo assai men bello quel sito; & così ruinata si vede anchora appresso il monte Posilippo. Essendo poi indi à poco in vn fatto d'arme vcciso l'Orange & vdendone la nouella il Sannazaro nell'hora del morire, leuò alquanto la testa dal capezzale, & con vna mano sotto la guancia, disse: Io mi partirò di questa vita assai lieto; Poi ch'al mio giusto desiderio rispondēdo, Marte vendicatore della gra-

la graue ingiuria fattami da questo Barbaro, crudel nemico delle Muse, gli ha data la pena, ch'ei meritaua. Fù seppellito appresso la sua villa predetta, in vna chiesa, ch'egli hauea fatta fabbricare in honore della Vergine madre del Salvatore. Et su'l sepolcro suo di marmo scrisse il Bembo due versi Latini di questa sentenza.

Tradotto dal Latino del B E M B O.

*Spargete al cener sacro i fiori intorno ;
Che questo è quel Sincer, c'hebbe uicino
A Maron cosi il canto alto, e diuino ;
Com' anch' hor u' ha' l Sepolcro illustre, adorno.*

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO Flamminio.

*Quant' à Maron le Selue alte, e i Pastori
Deuranno, mentre il canto
Suo durerà ; altrettanto
D' obbligo quasi hauranti i Pescatori ,
E i liti, Attio uicino
A Virgilio diuino*

GIOVANNI MAINARDO.



EL tempo, che Ladislao regnaua in Vngheria, Gioianni Mainardo Medico Ferrarese vi essercitò l'arte sua di medicina. La quale leggendo poi alla fine nelle Scuole di Ferrara, diede alla stampa vn libro de Pistole, che à medici, & à gli Spetiali è di grande vtilità. Però che con esso ridusse in vso della medicina tutte l'herbe ; & massime quelle dell' India ; le quali hauendo perduto i nomi loro antichi, erano parimente d'incerto valore ; & egli cō molta scienza, diede piena cognitione di tutte quelle, che prima poco si conosceuano : & delle virtù loro egualmente. E s'en-

te. Essendo già vecchio, & con la gotta, che delle mani,
& d'ogn'altro mēbro del corpo assai spesso lo storpiaua;
prese p moglie vna giouane si per la fresca età, come per
la bellezza degnissima del letto; nel quale egli s'adopò
con lei così poco giuditiosamēte; & con sì morale intem-
peranza; che p ciò affrettādo la morte sua, fù stimato da
gli amici suoi assai più desideroso di figliuoli, che di vita.

Tradotto dal Latino di M. PIETRO CVRSIO.

*Mentre Mainardo co' spirti alti, e desti
Di Coronide fosti eccelsa prole
Eterna la tua uita esser uedesti.
Mà poi stando con Palla tua consorte,
Che mal con uecchio stanco albergar sole;
Subito t'accorgesti
Com'haueni a le spalle inuida Morte.
Hor sei qui chiuso illustre, & fra mortali
D'un Podaliro l'honorata palma
Riporti. & Vener'alma
Tien d'anni ti portò frà gli immortali.*

CAMILLO QVERNO ARCIPOETA.



CAMILLO Querno da Monopoli,
hauēdo inteso per fama come Papa
Leone haueua in grād'honore i Poe-
ti; & che tutti infallibilmente gli pre-
miaua benissimo, Se ne venne à Ro-
ma portando seco la sua Lira; al suo
no della quale haueua cantato più
di ventimila versi della sua Alestia-
de. Oue subito, che fù giunto veggendolo i cōpagni del-
l'Academia così pronto, lieto, con vn volto grasso à pun-
to da Pugliese; & co capelli lunghi; parue loro senza
reppli-

repplica alcuna, degno d'una festeuole corona d'alloro. Onde fatto vn solenne conuito nell'Isola del Tebro con sacrata ad Esculapio; & inuitato uelo, dopo che co'l bere innumerabili, & grandissimi bicchieri di vino; & co'l sonar, cātando versi, la lira sua; hebbe mostrato tutte le forze del suo ingegno, lo coronarono d'una nuoua maniera di ghirlanda. Perciò ch'ell'era di pampini, & di lauro, con molti caoli intessuta; per li quali si dimostraua con gratia singolare & con molta accortezza; che l'ebbrietà sua era da raffrenare co'l rimedio d'essi, che sono à ciò molto gioueuoli. Quiui tanto lieto, che gli stillauano le lagrime da gli occhi, di commune consenso prese il cognome d'Arcipoeta: & fù salutato da tutti con applauso grandissimo, & repetendo ciascuno d'essi più volte nel salutarlo alcuni versi Latini di questo tenore.

Hor uiui Arcipoeta

Vita felice, e lieta,

Che ti fan uerdeggjar uaghe corone

Di pampini, d'alloro, & caoli; in segno,

Che tu solo sei degno

De le orecchie del Principe Leone.

E r poco dapoi essendo diuenuto molto celebre, & famoso per vn tanto cognome, fù condotto à Papa Leone; alla presenza del quale cō incredibile velocità, & senza fermarsi mai, cantò ottimamente vn numero infinito di versi. & gli fù poi gran tempo soua ogn'altra cosa gratissimo, porgendogli continouamente vn diletto piaceuole, & dotto insieme. Conciosia che mentre Leone desinaua, & cenaua hauea preso costume di dar'al Querno di sua mano alcuni buon bocconi, che per sè non voleua; & egli stando appoggiato ad vna finestra se gli mangiua, & beuēdo del fiasco proprio del Papa, faceua poi versi all'improviso, che fumauano. Alla fine sua Beatitudine gli fece cōmissione, che mattina, e sera, come p tributo, alla tauola sua cātasse due cōpositioni solamēte di quella

mate-

materia, che data gli fosse; con patto, che se non gli riuscivano bene; o le facesse goffe, douesse bere à tutto patto il vino inacquatisimo. Hora per questo suo continuo, abondante, lieto, & ghiotto mangiare; cadde infermo graueamente di Gotta; il che nondimeno fù vna volta bellissima cagione di riso alla gente. Però ch'essendogli comandato dal Papa, ch'ei dicesse qualche cosa di se stesso, egli diruppe in questo verso esametro. Archipoeta facit versus pro mille Poetis. Cioè. L'Arcipoeta fa versi per mille Poeti, & stando poi sopra di sè, ne soggiungendo altro così tosto; fuor dell'aspettatione d'ognuno il Pontefice argutamente gli rispose con questo Pentametro. Et pro mille alijs Archipoeta bibit. Cioè, & per mill'altri bee l'Arcipoeta. All'hora frà circostanti si leuò vn grandissimo riso: & poi assai maggiore, quando il Querno tutto stupefatto; ma non però sbigottito punto, vi aggiunse sauamente questo terzo verso.

Porrige quod faciat mihi carmina docta Falernū
Ilquale significa poco meno di questi due.

Fammi dar del Falerno Re de' vini,

Et farò uersi poi alti, e diuini.

Et Papa Leone immantinente soggiunse togliendo in presto questo verso da Virgilio.

Hoc etiam enervat, debilitatque pedes.

Cioè. Questo ancho snerva, e fa debili i piedi.

MORTO Leone, & per ciò ruinati i miseri Poeti, ei tornò à Napoli mentre i Francesi vi faceuano con l'arme altissimi rumori, & infiniti danni, & hauendo quiui (si com'egli gentilmente motteggiando solea dire) trouato in vece d'un benigno Leone; molti fieri Lupi; oppresso da ogni sorte di miseria; cioè dall'estrema pouertà, & da vna infermità insanabile, com'è la gotta, ch'egli hauea crudele; finì sua vita allo Spedale hauendosi con vn paio di forfice forato il ventre per l'insopportabile dolore dell'acerba sua fortuna, ch'à tanta necessitā l'hauea condotto.

Tradotto

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN Vitali.

Piangono i Caoli, i Pampini, e gli allori
Tessuti insieme, il lor dotto Poeta;
Anzi più tosto il loro Arcipoeta.
Quindi uiuono in lagrime, e in dolori
I fiaschi da' soauì almi licori,
E le coppe, e i bicchier, gli orciuoli, e pièta
Fan l'ampolle per lui; ch' à nin di Creta,
E di Falerno auezzo; hor gli agri humori
Ingozzi del pantan sporco di Stige;
E che sia spento il motteggiar soaue
Co'l Querno; che fù pur troppo cortese
A sè di morte; & perche il core afflige
Le forfice anch' à lor gridano; ò graue
Di questa nostra età Caton Pugliese.

ALBERTO PIO DA CARPI.



ri piace in qsto luogo sotto l'ima-
gine illustre d'Alberto Pio, riporre
frà gli essempli della fortuna, che
sempre con malignità contratta à
gli humani consigli; la nobiltà, le
ricchezze, l'ingegno, i costumi, &
gli studi d'un tanto grand'huomo;
Acciò che quindi imparino i morta-
li, che cōvana psuasionè, pōgono ogni speranza loro nella
scienza delle cose; come la fortuna supera di gran lunga
ogni humana prudēza. Costui nato d'antichissima stir-
pe, che p dugēto anni auanti hauea tenuta la Signoria di
Modona; fu padrone di Carpi nobile Castello di Lōbar-
dia; il quale da suoi antecessori di mano in mano possedu-
to, era

to, era alla fine peruenuto à lui, che d'ottime lettere, & di lodeuoli costumi l'animo, e'l corpo adornò parimèrte. Egli era d'assai grande, & formata statura, forte, valoroso & d'intrepido cuore, atto non solo all'arme, mà ad ogni altra fattione anchora. Et hauea vn'alto intelletto, così nel maneggio delle cose grauissime, come nelle lettere. La onde con l'ingegno suo ardente, viuace, & pieno d'ogni efficacia, imparò quãto delle belle dottrine, delle accorte industrie, & delle arti occulte, gli piacque. Et riuscì stupendo così per la prontissima sua apprensione, come pe'l discorso della ragione, ch'egli hauea libero, & sciolto, & per la profonda sua memoria. Fù oltre ciò di sì rara eloquenza, ch'in ogni ragionamento, & disputa mentre di cose graui, difficili, & importanti consigliaua, o fosse pien d'amarezza per l'odio, ch'ei portasse a persona, di cui si trattasse; o colmo di dolcezza pe'l bene che le volesse; quinci tranquillo, cheto, & piaceuole; Et quindi commosso con furia, & terribile fulminando, tiraua gli animi de' Principi in quella parte, che più gli piaceua. Per laqual cosa ragioneuolmente fù stimato nella guerra, & nella pace perfetto consigliere, & mirabile inuentore di partiti à pposito, & d'essi ottimo essecutore. Seruì quattro gran Rè, & altrettanti Papi con chiaro, e grandissimo honore, nelle loro ambascierie; oue si mostrò sempre degno d'eterna laude, con la sollecitudine, con la fede, & con la puidenza sua singolare. Mà fù sforzato da gli animi occulti, & da gli odi, che fuor d'ogni humana aspettatiõe, uscirono de' cuori de' Prècipi, à seguire hor q̃sto hor q̃llo di loro. Perche gli pareua necessario accostarsi risolutamente à quelli, che fossero nemici d'Alfonso da Este, Duca di Ferrara, col quale contendea la possessione de' ben paterni. Mà la fortuna dell'Estense, alla prudenza, & virtù del Pio di gran lunga superiore, rimescolò la causa priuata loro con le altrui publiche ruine. Et così presso Papa Clemente & la Città di Roma crudelmente saccheggiata; uscito Alberto del Castello nauigò in Francia; doue egli intese, che hauendo l'Imperadore giudica-
to in

to in fauore dell'Estense , era rimasto spogliato della paterna giurisdictione. Per la quale nouella infelice gli crebbe oltre modo il dolor della Gotta; dalla quale era di continuo miseramente tormentato , & renduto difforme. Negli valse l'hauer sofferto grã tempo con fort'animo e con pazienza Christiana , così graue infermità , ch'alla fine quella peste crudele gli apportò la morte. Finì il corso di sua vita in Parigi essendo di assai fresca età , nel tempo che Carlo Quinto Imperadore , & Solimano Ottomani Principe de' Turchi , affrontati à Vienna d'Austria; Si credette che con vano ardore di ciascuna delle parti douessero senza alcun dubbio combattere. Ridolfo Pio figliuolo di suo fratello; il quale poco dopo la morte d'Alberto , per merito dell'inclita sua virtù fù da Papa Paolo fatto Cardinale; per sacrare il Zio alla più lunga memoria , ch'ei potesse , gli fece fare vn bellissimo sepolcro di bronzo. Mà esso Alberto poco prima , che di questa vita partisse se n'hauea fabbricatovno di sua mano assai più lodato , & dureuole , ponendo in mano de' gli huomini vn grauissimo libro da lui cōtra Martin luthero cōposto nel qual trafigeua ancho benissimo Erasmo Rhoterodamo.

Tradotto dal Latino di M. FERDINANDO

BALAMIO.

*Pochi l'antica età, inen la moderna
Che sappian ben l'humane cose , aperse
Al mondo , e c'habbian di uirtute asperse
Tutte le uoglie , e ogni lor parte interna.
Mà non pria il nouo Sol la luce eterna
D'ogni eccelsa dottrina à noi scoperse ,
Che l'altro il gran splendor suo non soffersse ;
Ond'ei per tutto ha gloria sempiterna.*

Quante

*Quante uolte gia il Pò, la Sona, e'l Rheno
 E'l Tebro illustre lo conobbe, e uide
 Ciascun di merauiglia al colmo pieno?
 Airia Fortuna; Alberto: hor ti diuide
 Morte da' tuoi, c'han gli occhi, il uiso, e'l seno
 Pien di lagrime; e Italia, piange, e stride.*

Tradotto dal Latino del S. GIULIO GONZAGA.

*Quel Pio d'alto consiglio, e eccelso ingegno
 Ornamento d'Italia, il sasso hor copre.
 Et con gli studi, e l'opre
 Passò di sil facondo ogni human segno.
 Onde Re, e Papi lo stimaron degno
 Compagno, e scorta à gesti, e al lor consiglio.
 Felice egli, se'l siglio
 Caro di sua uecchiezza unico pegno
 Morto, assai pianto non hauesse in uano,
 E i ben pa:erni iti al nemico in mano.*

L O D O V I C O A R I O S T O .



A V E N D O di molti fratelli Lodouico Ariosto gentil'huomo Ferrarese, co' quali gli conuene partire la robba lasciata loro dal padre morto; & perciò toccandogliene vna piccolissima parte; si diède sollecitamente à coltiuar l'ingegno suo frà gli studi dell'ottime lettere per mäterir più tosto à lungo ch'egli potesse con sì raro, & eccellēte esercizio, il nobil nome della sua famiglia. Mā pche dalla necessitā, & dalla gloria egli era punto egualmente, uolse più

se piu tosto, & fece benissimo, essere annouerato fra primi Poeti della lingua Toscana, che fra i secondi Latini. Alche si dispose ancho acciò le fatiche de gli studi suoi lette, & intese parimente da' litterati, & da gli idioti venissero ad apportargli vn'vtile grandissimo; & per conseguente da maggior numero di persone, & piu ampiamente douessero anch'essere lodate. Egli andò in Vngheria con Hippolito da Este Cardinale: il qual d'honore oltre modo desideroso, staua, per così nobile, & dotata compagnia appresso quei Rè Vngheri, con gran reputatione. La onde andandoui poi vn'altra volta, & non volendo ir seco l'Ariosto, gli parue essere in ciò da lui sì grauemente offeso, che gli portò quasi immortale odio. Ei fu nondimeno dal Duca Alfonso com'amico, & compagno da tutte l'hore ben veduto, & accarezzato: dalla liberalità del quale gli fu fabbricata nella città vna casa assai bona, adorna d'horri ameni; & eguale à punto alla spesa da huomo costumato, & da bene, ch'egli faceua nel viuer suo ordinariamente. Que nell'otio lodeuole, ciuile, lontano da' rumori delle corti; compose di molti Poemi. Et primieramente le satire piene di motti arguti e mordaci, & molte comedie; le quali pe'l sommo diletto, ch'in Scena apportauano, furono piu volte recitate. Tiene il primo luogo fra loro quella, ch'è intitolata i Suppositi, & se i costumi dell'antica età faranno à quelli della moderna con diligenza paragonati, si vedrà apertamente, che tutte le sue Fauole, d'inuentione, & di bellezza de' successi possono benissimo star à fronte di quelle di Plauto. Ma quel libro, nel quale cantò fauolosamente in ottaua rima, le prodezze d'Orlando Paladino, è stimato la piu bella opra, che mai fosse fatta da lui. Et però forse viuerà eternamente in mano de gli huomini. Perche in quella maniera di comporre superò di molto il Boiardo, e'l Pulci. Questo vinse egli nell'accurata gràdezza delle cose, & cō l'altezza de' versi; & quello estinse in tutto togliendoli l'inuentione, & con vari lumi d'una scièza piu gentile illustrando-

N la; con-

la; conciosia ch'egli si vede chiaramente, ch'ei riuoltò tutti i libri, accioche raccolte da ogni parte infinite cose belle, & poste poi con molta gratia in questa opera sua, si venisse à tessere di giocondissimi, & vaghi fiori vna corona immortale, che gli adornasse il capo d'ogni bella dottrina ripieno. Mori nella patria sua, di sessantatre anni; essendo stato gran tempo infermo d'una strettezza di petto cagionatagli dal continuo catharro, che gli scēdeua dalla testa. Mentre viuea si compose vn'epitaphio della sottoscritta sentenza; & lasciò in testamento, che dopo la morte sua gli fosse scritto sopra il sepolchro.

Tradotto dal latino del MEDESIMO.

*Q*VI sotto questo marmo, o questa terra,
 O quello, che piu tosto
 Piacque à l'herede pio, che ue l'ha posto,
 Hora si chiude e serra
 Lodouico Ariosto.
 E forse non ue'l pose ancho l'herede,
 Ma un compagno di lui
 Piu benigno, e fedele: o un pellegrino.
 Perciò che'l ciel non diede
 Il sauer del futuro unqua à costui.
 Ne gli fu'l corpo suo morto si à caro.
 Ch'egli hauesse desire
 Di farli in uita un bel sepolcro raro.
 Compose nondimeno anz' il morire
 Queste poche parole,
 Perch' al sepolcro suo fossero scritte,
 Se pur sepolcro hauer douea mai spento.
 Acciò che quando piu non giri il Sole,

E lo

*E lo spirto apportar' il lume tolto
Vorrà di uita , à queste membra afflitte ;
Senza riuolger molto
Le altrui, cercando le sue uago , e intento ;
A conoscer le uenga in un momento .*

EGIDIO CARDINALE.



NON vi è ragione alcuna Egidio , per la quale io debba restare di porti in questo numero honorato ; perche se ben nascesti di humil sangue in Viterbo ; hauesti nondimeno al nascere tuo ogni benigna stella fauoreuole ; Tal che tu hai meritato il primo, e l'ultimo pregio, che dar si possa à vn'ottimo Predicatore del nome di Giesu Christo. Ne questo ti toglie l'impietà di coloro , ch'anchora tengono celati gli eccellenti frutti del tuo nobile ingegno tratti da' piu reconditi misteri del gran Mose . Perciò che si vede chiaramente, che tu superasti di gran lunga Mariano da Genazano tuo precettore huomo inclito , & raro, si come altri puo facilmente cōprendere per la marauiglia , ch'il Pontano, & il Politiano hebbero della sua molta dottrina ; & per la chiara fama , che l'uno , & l'altro d'essi gli diede. Perciò che nelle Pistole di questo si leggono di bellissime sue lodi ; & fra' versi di quello nel Dialogo intitolato Egidio è vna canzon Latina ; che questa sentenza contiene,

*Q V A L sù le uerdi sponde
Fra bei fiori uermigli , bianchi , e gialli
Intorno i chiari, e liquidi cristalli
Di Meandro , o d' Alpheo , presso à la morte
Il Cigno canta, all'hor che'l Sol s'asconde*

N 2 Indolci

*In dolci notte accorte ;
 Tal' à suoni beati
 Marian moue il fianco in paradiso
 A concenter de i cieli intento , e fiso .
 Marian , che di mort' empia infelice
 Triompha ; & è ne' rai puri increati
 Te'l suo morir felice.
 Viui felice homai
 Mariano ; e soccorri à l' aspra guerra
 Di noi egri mortali ; e scendi in terra
 A gran bisogni ; e i nostri preghi ascolta
 Si, che l' ira per te, de' diuin rai
 Dal nostro errar sia tolta.*

Et pur Mariano non hauea raccolto da' Greci Com-
 mentatori del nuouo, & del vecchio Testamento, tan-
 to di quei vaghi fiori, & di quelle figure singolari del bel
 dire, quant' Egidio, Ne come esso fece, era penetrato
 infino à Caldei per reuelare al mondo i mirabili fonda-
 menti della nostra legge. Et non seppe rimescolare tra
 le sue prediche quella nobile, & dolce melodia poetica,
 che con la soauità de' versi tirando gli animi de' morta-
 li al vero colto di Dio, gli tenisse al suo dire intentissi-
 mi, com' hebbe Egidio in costume di fare. Della qual
 cosa, oltre ch'ei meritò, per giudicio vniuersale di tut-
 te le Città d' Italia, esser coronato d'alloro ; ne' dome-
 stici ragionamēti poi, ch'ei faceua giu del pergamo mol-
 t' aggratiatamente co' suoi famigliari, riportaua ancho-
 ra laude immortale. Però ch'egli haueua vn'ingegno
 di così graui, eccellenti, & esquisite lettere adorno, ch' in
 tutti i casi, che richiedeuano essempli, la pronta sua me-
 moria glien' apportaua in molta copia di leggiadrissimi
 secondo i propositi. Era poi di tanta facondia, che ral-
 legrando, & raddolcendo co' dissimulati allettamenti
 della

della soauissima sua maniera di dire, gli ascoltanti, hauea sempre la chiesa, ou'egli predicaua, per grande che fosse, piena di persone. Prima che da Giulio Pontefice ei fosse fatto Generale de' frati Heremitani, auenne piu volte che mentr'ei studiaua in Padoa, cantaua con molta gratia à suono di lira versi leggiadri composti da lui. Finalmente Papa Leone, che soleua dare con liberalissima mano ornamenti honorati à ciascun virtuoso, lo fece Cardinale: & fu nel tempo, che dalla congiura del Petrucci, & della guerra dell'Vmbria trauagliato, gli era forza accrescere il Senato Apostolico, i membri del quale piu tosto hauendo gli animi maligni, che per essere vili da poco; sofferiuano senza far mossa alcuna, le ingiurie, ch'erano fatte à sua Beatitudine. La onde Egidio fu mandato poi legato in Hispagna, quado hauendo Selim Sultano soggiogati i Persi; & uccisi due Rè d'Egitto, minacciando di voler passare in Italia, parue necessario ch'i Christiani facessero vn'essercito vniuersale contra lui. Morì di sessanta anni in Roma oppresso da vn subito cattarrho, nel tempo che Papa Clemente andò la seconda volta à Bologna per riceuere CARLO Quinto Imperadore. Mentre visse fu stimato egli grand'huomo, che molti desiderauano di vederlo Papa. Ma non mancarono però di quelli, che con false parole cercauano di sminuire la vera fama del chiaro nome suo; dicendo, ch'ei si daua il comino; & che si profumaua al fumo di paglia bagnata accesa per parer pallido; ma che sotto la finta seuerità ricopriua i vari suoi amori dishonesti: le quai cose alla fine si vide, che non erano altro, che ciancie maligne sparse fra il volgo da persone, che l'odiauano. Perche dopo la morte sua non si trouò per figliuoli, che gli restassero, o per altra cosa; pur vn minimo segnale di quello, che viuendo si dicea di lui. Ma per vn certo mal'istinto naturale par che non si possa mai trouare vn'huomo intieramente virtuoso, che qualche macchia di vizio oppostagli, non s'interponga à turbar la sua vera felicità.

N 3 Tradot-

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

Al sacrosanto cener Pellegrino
 Passando presso di ; rimanti in pace ;
 Che qui l'eccelso Egidio hor morto giace .
 Qual con la lingua , e con uirtuti ardenti
 Potè uolgere à Dio le dubbie menti.
 Tutto quel di diuino,
 Che l'Arabo scoperse
 A popoli, costui
 Chiaro espose , & aperse :
 Et se lo spirto altrui
 Sciolto da l'ombre qualche cosa sente ,
 Di santo anchora essercita sua mente.

GIOVAN FRANCESCO PICO DALLA
 MIRANDOLA.



EBBE Gio. Francesco Pico dalla
 Mirandola eccellentissima memo-
 ria delle parole soua quãti studiosi
 delle buone arti , & auidi dello scri-
 uere fossero giamai, ma non fu però
 in tutto di quel perfetto giudicio ,
 che da Hippocrate, huomo rarissi-
 mo, è stimato tanto difficile da con-
 seguire . Onde egli s'affaticò lungamente in uano aspi-
 rando alla gloria di Giouãni suo Zio. Auenga che se ben
 egli entrò, guidato dall'insatiabile sua lettione, nelle piu
 recondite dottrine de' grauissimi studi, nō fece però mol-
 to profitto in cosa alcuna. Pure si leggono del suo molti
 sacri Poemi illustrati da propri suoi commenti, acciò nō
 pareffero troppo oscuri à lettori. Et alcuni libri, che trat-
 tano

tano della verità della fede Christiana; ne' quali si vede vn gradissimo monte di tutte le discipline. Ma quātunq; al parer di ciascuno, che ne ancho mezzanamēte s'intendesse di eloquenza, ei non fosse ne gli scritti suoi degno di laude; disputando nondimeno molto arditamente co' frati, come pronto, & dotto era assai lodato. Et si puo conoscere benissimo, ch'ei nō hauea à pieno deliberato che Authore nello scriuer suo ei cercasse d'imitare; & massime da quei due libri, che trattano dell'ottima maniera de l'imitatione, ch'egli scrisse al Bembo. Conciosia che riguardando religiosamente à precetti della sacra scrittura; nō si curò di esser chiamato disprezzator de Fioretti della Facondia Latina; & per conseguēte della gloria appresso lui vana, che del bel modo 'di dire, trar si potesse. Bench'io son certo, che cadendo gli scritti suoi in mano di giudici meno seueri, come quelli d'huomo illustre, & d'una famiglia adorna di santissimi costumi; parerieno facilmente assai piu splendidi, e rari. Et nel vero egli cōpra uua il giudicio de gli huomini, & se gli rēdeua benigni piu tosto cō l'antica bontà, che con la moderna accortezza. Però ch'ei fece stampare l'opere sue del proprio spendēdo; poi à questo, e à quello liberalmēte donādole, le pose in luce. Fu ucciso insieme con Alberto suo figlio da Galeotto suo nipote; al quale parēdo, che p successione toccasse à lui la Signoria della Mirandola, prese di notte la Rocca à tradimento, & uccidendo il Zio lo trasse al crudel fine di uita, indegno veramēte di tant'huomo. Furo no però di quelli, iquali dissero, che Dio forse il volse castigare della medesima pena, di ch'ei pagò il misero Artefice, che gli batteua la moneta falsa, facendo doppioni d'or basso, ch'erano di peggio la decima parte, rendēdogli à poco à poco grandissimo guadagno. Conciosia che scopertasi la fraude, onde il Mirandola diuenne infame essendo rifiutate da ognuno cōmunemente quelle monete nelle quali era la sua effigie; Et conosciuta palesemente la falsità loro, dalla quale ueniua gran danno altrui; Egli per fuggir l'odio, che giustamēte per ciò gli porta-

N 4 uano

uano le persone; fece morire con tormēto crudel il Maestro d'ella. Ma non sarà forse male il creder à molti, che vogliono scusar quest'huomo in ogn'altra cosa da benissimo; liquali dicono, ch'ei non sapea nulla di così auaro inganno; ma che senza rispetto alcuno si ha à dare la colpa di qlla sceleraggine à sua moglie troppo accurata, & diligente madre di famiglia, com'à colei, ch'essendo della femminile auidità macchiata, facesse ella ciò fare.

Tradotto dal Latino del MIRTEO.

*IL Pico son, che qui sepolto giaccio.
Et quelle adorne lettere, ch'allora
A Morte tormi non poterono, hora
Mi tran secur d'ogni suo fiero impaccio.
Duolmi esser giunto al fin d'ogni mortale
Per man del figlio del fratello; e godo
Ch'oggi assai beato, odo
Ch'i miei studi mi dan uita immortale.*

NICOLÒ MACCHIAVELLI.



H' i sarà colui, che non si marauigli grandemēte del come sia che la Natura hauesse tanto potere in questo Macchiauello, che quantunque fosse ignorante, o almeno poco letterato, ei peruenisse nondimeno al sommo honore dello scriuer bene, & ornatamente? Però che con l'ingegno suo atto ad ogni cosa; & mirabile ouunque lo riuolgea con sollecitudine, conduceua ad ottimo fine ciò, ch'egli cominciua à scriuere, così di graue materia come di motteggie uole. Vsò nell'Historia, ch'ei scrisse somma grauità, & accortezza. Et fu alla Patria sua tanto fauoreuole,

uole, che sospinto dall'ascolto pensiero, pe'l quale fingeva non essere di fattione alcuna; il proceder suo è giudicato acerbo, & piaceuole insieme. Nella qual cosa ei riportera veramente grandissima laude, s'io che delle cose di Toscana son' assai ben' informato, non conoscessi chiaramente, ch'egli sparse in tutte l'opere sue vn mele dolcissimo d'eloquenza, mescolato con occulto veleno. Et all'hora massime, ch'ei forma vn'ottimo Principe; quando insegna à vn Capitano i precetti della guerra. Et finalmente nel mostrare (esponendo i documenti della perfetta prudenza) quale nel consigliare, & nel deliberare douria essere vn'eccellente Senatore. Ma io stimo però cortesemente, ch'i motti, & l'argutie sue Toscanesche; che sono nelle sue Comedie, possano stare al paragone di quelle dell'antico Aristophane; & massime al giudicio di coloro, che leggeranno quella, che Clizia s'adimanda. Nella quale con tanta gratia moue à riso gli animi piu mesti, ch'i medesimi Cittadini, li quali beffando ei finge, che parlino in Scena, soffrono con vna piaceuolezza ciuile, ogni ingiuria, ch'ei fa loro: anchora ch'acerbissimamente gli morda. Dopo che fu recitata qsta Comedia in Firèze, Papa Leone tratto dalla fama della bellezza sua, la fece recitare vn'altra volta in Roma: oue raccòciò vn luogo atto à riceuere il Popolo, acciò ch'à tutta la Città fosse commune il nobile diletto d'essa. Et vi fece còdurre tutti gli ornamenti della Scena, & i medesimi recitatori, ch'in Firenze la dissero. Gliè cosa chiara, & à me l'ha còfessato piu volte, che Marcello Vergilio, di cui egli fù notaio ne' publichi vffici; gli espòse tutti i bei Fioretti della Greca, & della Latina lingua, li quali andò intesendo fra gli scritti suoi. Ma essendo oltre ciò di natura argutissimo, d'ingegno capace, & d'accorto giudicio, riformò il dire in Prosa nell'Idioma della sua patria; il quale p'l antichità del Boccaccio primo authore lodato in tal maniera di scriuere, iua à poco à poco macando. Et egli cò strette figure di parlare simili à quelle dell'Antica lingua; lo ridusse a tale, che'l Boccaccio predetto è ben forse stimato

mato da gli otiosi ingegni piu corretto ; mà non gia piu graue, ne piu puro di lui. Hora scacciato il Soderini di Firenze, i Medici gli fecero dar della fune per saper da lui alcune cose. Et poi per mitigargli alquanto il dolore del tormento datogli, lo puisionarono, acciò scriuesse l'Historie. Ma con tutto questo nondimeno, hauendo concepito contra loro vn'odio grandissimo, mentre co'l dire; & con lo scriuere lodaua i Bruti, e i Cassii; si crede senza alcun dubbio, ch'ei fosse authore di quella cōgiura, nella quale il Poeta da Diaceto, & l'Alamano caual leggiero della compagnia del Podestà, lasciarono la testa; che come à partecipi dell'ordinata sceleragine, fu tagliata loro. Il Macchiauello fu pouero tutto il tempo di vita sua, forse perch'ei si rideua delle cose diuine, dicendo che nō era Domenedio alcuno, & si morì poco prima che Firenze fosse sforzata dalli Imperiali, che la soggiogarono, à riceuer di nuouo i Medici per Signori, hauendo presa, per scherzare pazzamente con la vita sua, vna medicina in sanità, dallaquale fu vcciso, credendo douer esser difeso da ogni infermità.

Tradotto dal Latino di M. A N T O N I O V A C C A
D A C O N S E L I C E .

*Q V A L tu ti sia , che qui rimiri intorno
Spargi al sacro sepolcro herbette , e fiori .
Habbi i tuoi doni homai cenere adorno
Del buon scrittor de' bellici furori .
Hor qui fa' l Macchiauello alto soggiorno;
Qual' à Popoli, à Regi, e à Imperadori
De la pace scoperse , e della guerra
L'arti , che qu ant' à loro , eran sotterra .
Chius' è del Thosco stilla gloria anchora
Dal sasso ; onde mal fa , chi non l' honora .*

P H I -

PHILIPPO DECIO.



VASI con egual gloria, & dignità in ragion ciuile, & in canonico, riu-
 sci mirabile Philippo Decio, Citta-
 dino della medesima Terra; nella
 quale nacque Iasone Maino coeta-
 neo, & emulo suo. Ma insegnando,
 & scriuendo per tutti gli studi d'Ita-
 lia, sparse molto piu di lui, la fama
 dell'ingegno suo. Però ch'ei leggeua publicamente con
 molte fortilità, & belle auertenze. Et oltre ciò disputa-
 ua, com'io l'udi gia molte, con le piu forti ragioni, ch'u-
 fassee mai alcun'altro professor di leggi. Fu richiamato da
 Pisa, ou'egli hauea preso moglie, à Pauia da vn Francese,
 che v'era all'hora Gouvernadore, ilquale gli promise vna
 buona prouisione. Et ciò fu nel tempo che Lodouico Rè
 di Francia annuntio, & publicò il concilio in Pisa per le-
 uare l'autorità pontificale à Papa Giulio; ilche causaro-
 no molti Cardinali ribelli à santa Chiesa, fuggiti in Fran-
 cia, liquali per farsi grati à quel Rè, addimandauano qui-
 ui l'uniuersal conuocatione di tutto il Clero. Ma il Papa
 allegaua, che s'apparteneua à lui, l'eleggere il luogo, oue
 s'hauessero à dire le sacre opinioni, & à deliberar p quel-
 le, ciò che si douesse fare. Sopra la qual cosa il decio scris-
 se con poca consideratione vn consiglio à disfauore del
 Pontefice: al cōtrario di quello, che hauea fatto Iasone,
 ilquale intorno ciò del suo parere molto pregato, & of-
 fertogli di grandissimi doni; non poterono però fare, ch'
 ei non rispondesse con molta clemenza, & senza offen-
 dere sua Beatitudine. Per questa ingiuria fatta dal Decio
 al Papa, Mattheo Sedunense Cardinale, entrato con l'es-
 ercito vincitore in Pauia, della quale egli hauea scaccia-
 to i Francesi, diede solamente la casa sua in preda à solda-
 ti. Onde hauendo riceuuto il Decio così gran danno, se-
 ne fuggì in Francia; & nella Città di Burges lesse in cano-
 nico quasi due anni. Quindi ritornato in Italia, fu con-
 dotto

dotto da Senesi; nella Città de' quali maritata vna sua vnica figliuola, ch'egli hauea, à vno de' primi Cittadini; si morì vecchio d'ottanta anni passati; Et di li fu portato in Pisa al bel sepolcro di marmo, ch'iuì con sua grandissima spesa prima, ch'ei passasse à miglior vita s'hauea fatto fare nella fronte del Tempio maggiore; & sopra esso si legge vna iscrizione così sciocca, che se da me fosse posta qui, sò che darebbe da ridere a tutti i belli ingegni eleuati, non senza vergogna di questo huomo da bene.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

*M E N T R E il Decio procaccia ,
Ch'alto sepolcro illustre
D'un bel polito marmo se gli faccia ,
Rozzo epitaphio poi sopra u'imprime.
Perciò che l'huom sublime ,
Che moua à riso altrui cerca piu tosto ,
Che co'l suo dir illustre.
Ma s'egli hauesse posto
Così picciolo studio , & poca cura
In adornar la ricca sepoltura ,
Com' in far dotti i suoi titoli ; homai
Staria piu queto , & riposato assai .*

THOMASO MORO.



E mai la sfrenata fortuna nemica della virtù, & secondo il suo costume, instabile; scherzò aspramente, & come le piacque; lo fece sotto Hèrico ottauo Rè d'Inghilterra, incrudelendo acerbissimamente & con furore prima che in alcun'altro in Thomaso Moro: il qual dal Re, che poco

poco innanzi soleua essere vn' eccelfo amatore della vera virtù, era stato à sommi honori inalzato; nõ per altro forse, senno acciò ch'entrataagli in capo qlla pazzia mortale, che lo prese, & in cruda fiera cangiolio, con l'impetto suo crudele, facendolo poco dopo di là su ruinare, venisse a mandarlo in maggior precipitio. Il che auenne al Moro solo perche essendo huomo ottimo santissimo, pieno di vera giustitia, & di diuina religione, nõ volse adulare questo furioso Tiranno, ne acconsentire à suoi nefandi pensieri. Perciò che volendo il dissolutto Rè lasciar la propria moglie, & sposare vna dishonestissima femmina; & con suo grandissimo biasmo priuar la figliuola, il Moro, ch'era suo Segretario, & fatto mezzo colpeuole di sì trist'opra; per difendere l'innocentia dell'animo suo mostrando al mondo che per consiglio di lui l'empio Tiranno non hauea fatto quel fiero proponimento; fu sforzato à dire in publico alla presenza del popolo la sua ragione. Di che egli riportò da quell'irato Prencipe crudelissimo, l'essere come vn ladrone obbrobriolamente fatto morire; acciò che'l timore dell'ingiustissimo giudicio Regale, spauenasse in guisa gli animi delle persone, ch'altri non hauesse mai piu ardire di opporsi à quello, ch'egli intendesse di fare. Ne volse che fosse lecito à pietosi parenti del morto, dar sepoltura alle sue lacerate membra. Ma non ha gia potuto fare Henrico (anzi il nouo Falare per questa sola crudeltà) ch'à sempiterna memoria dell'inusitata sceleraggine sua, il nome del Moro non si goda nell'Vtopia l'immortal laude della sua costantia. Perciò che hauendo à noia i corrotti, e biasimeuoli costumi del nostro secolo, scrisse molto ornatamente in quella regione della gente beata, vna Repubblica da ottime leggi gouernata, & in somma pace, & felicità ridotta; acciò ch'i mortali imparassero dalla giocundissima sua fittione di ritrouare il vero modo di uiuer bene, & felicemente.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

PONENDO il Moro sotto l'empia scure
Non meritata, il collo, à figli suoi
Che la sua morte in pene acerbe, e dure
Tiangean, disse; Hor figliuoli hauete uoi
Piu tosto à far le luci nostre oscure,
Perche uiue il Tiran, ch'afflige hor noi.
Che chi mor per non far qualche gran male,
Morendo auuiua, anzi si fa immortale.

Tradotto dal Latino di M. IACOPO ESSERICO.

SPAGNIVOLO.

ANCIDE Henrico iniquamente il Moro
Tanto di uita degno,
Quant' il Tiran di morte, e di martoro.
Ma se ben' aspro fine hebbe; il suo ingegno;
L'opere eccelsè, e rade
Viuerè lo faran per ogni etade;
Che uirtu scaccia morte del suo Regno,

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVTTORE.

CHI giace in quest' auel del capo scemo,
La cui canitie ha inuolta
Tutta nel sangue, e ognun n'ha duolo estremo?
Thomaso Mor: perciò che spesso molta
Malignità co' beni ricompensa
Il Fato, & la bontà con molti mali.
Quai sono quelle Dee, che doglia immensa
Mostrano

*Mostrano stando intorno à membri frali ?
Verità, santa Fede, e Indignatione :
La prima del Regal' odio cagione
Fù, l'altra d'empia morte apportatrice ;
L'ultima d'essa fia uindicatrice.*

IL CARDINAL ROFFENSE.



ON egual mostro di crudeltà pochi
giorni prima, ch'al Moro fosse ta-
gliata la testa la medesima rabbia di
quel Rè d'Inghilterra colmo d'una
sete insatiabile del sangue humano;
fece morire Giouanni Ficerio Vis-
couo Roffense; il quale di vera reli-
gione, di candidezza, & di costantia
d'animo, si poteua ragioneuolmente mettere à paro di
quegli antichi santissimi Padri interi osseruatori della fe-
de Christiana. Costui, per la somma authorità, ch'egli
hebbe nelle sacre lettere, & per l'innata sua bontà, risguar-
dato dal mondo com'un chiarissimo lume di santa dottri-
na, non potè mai esser'indotto à cōsentire à quel Rè de-
sideroso di rifiutare vergognosamente la prima moglie-
re, & di far'altre nozzeuili, & biasimeuoli; con tutto ch'il
Rè piu volte il minacciasse di dargliene aspri castigamē-
ti. Ma hauendolo il Roffense poco prima conosciuto pie-
no di molte eccellenze, d'un concento mirabile di tutte
le virtù, & ornato di rarissimi doni così della Natura, co-
me della Fortuna; si credette, ch'ei diuenisse pazzo, entra-
to in vn humor malinconico per l'ira, ch'egli hauea con-
cepita contra il Pontefice Romano: il quale gli hauea
sentenziato contra secōdo le leggi canoniche; onde egli
haueua già iui spogliata la Chiesa del patrimonio. Però
non volle questo sant'huomo, e interamente seuerò ce-
dere al nefando desiderio del Rè al Pontificale imperio
ribello:

ribello : il qual subito per ciò lo fece mettere in prigione ; acciò che co'l pericolo della vita, & lunghi tormenti la costantia del uecchio debile fosse finalmente vinta. Il che sparso pe'l mondo , acquistò tanta laude al Rossense , & tal biasmo ad Henrico , che Paolo terzo Pontefice nato à vero ornamento della santa virtù , l'elesse Cardinale . Onde l'empio , & superbo Rè si senti subito trafiggere il cuore, & veggendosi in tal maniera rimprouerato ancho di nuouo l'antico odio : fece tagliar la testa in piazza prima che potesse vestirsi la meritata porpora , all'huomo santissimo incarcerato , che con molta modestia s'era rallegrato della dignità , alla quale il Papa l'hauueua eletto . Dicono che il capo suo , posto in sù vna lancia ad onta , & vituperio del morto , & accio ch'i viui si spauentassero , fù pianto pubblicamente , & adorato . Lasciò fra gli eccellenti frutti del suo nobile ingegno vn dotto volume , oue confonde con molta grauita le opinioni di Luthero . Et altri vtili libri ; ne quali difende l'authorità del Papa . Et cinque libri scritti contra l'Encolampadio , che mostrano come in verità il corpo , e'l sangue di Christo è nell'Hostia sacrata . Ma quella operetta , ch'ei fece in difesa del maritaggio della Regina Catherina , fù la ruina sua . Leggesi ancho del suo vna spirituale & santissima espositione de' sette Salmi di Dauide . L'altre sue opere , ch'egli scrisse ornatamente in prigione , furono arse dal Tiranno ; come quelle , che riprendeuanò & vituperauano l'ingiustitia , & crudeltà sua .

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVTORE .

*T A G L I A R T I il capo dunque altri soffrire
Potè ò raro huomo ; & nel tuo sangue pio
L'empie mani imbrattarsi ?
Se fa' il Rossense , alter Barbar morire
Quando potrà uantarsi*

L'In-

*L'Inghilterra tuo Regno
D'hauerne dato al mondo m'altro tale?
Mà tu del cielo santo uecchio degno
Lieta, e felice uola à l'immortale
Celeste albergo; oue ti chiama Dio.*

LEONICO TOMEIO.



LEONICO Tomeo figliuolo d'un Albanese nacque in Vinegia; & fatto poi Cittadino di Padoa; hauendo imparato in Firenze sotto Demetrio Calcondile lettere Greche, fù il primo tra Philosophi Latini, che leggesse Aristotele Greco. Il che fece in Padoa mostrando à suoi discepoli che la vera Philosophia si douea trahere da purissimi fonti Aristotelici; & non da i fangosi fossati de gli altri; onde egli diede bando dalle sue scuole alla dottrina de' Sophisti, ch'allhora reniua il principato in quelle de gli indotti, & Barbari dottori. Li quali con la barbara sottigliezza da' Loici, ritrouando mille fictioni à propositi loro, tirauano in quel tempo le questioni di Philosophia à vani cicalamenti di lunghe dispute; & non alla chiara luce della verità, come doueano. E i miseri giouanetti seguendo i commenti de gli Arabi, e de' Barbari, ch'udiuan nelle Scuole, tratti del dritto, & sicuro camino erano guidati nelli intricatissimi lacciuoli dell'ignoranza. Scrisse molto dottamente, & con chiaro stile vn commento sopra le Picciole naturali d'Aristotele, & alcune questioni ornatissime. Frà le quali n'è vna, che tratta dell'Intelletto; vn'altra dell'Allica, & vna del Giuoco de' dadi. Tutte per la varietà de' soggetti molto grate, & utili à gli Scolari. Ma in quel suo libro della varia Historia; nel qual dimostra hauer letto assai, & di possedere vn'abondante, bella, & recodita
O dottrina,

dottrina, superò tutti gli altri scrittori dell'età sua di dolcezza & di giocondità di stile. Menaua la vita sua lungi da ogni contesa, & da ogni ambitione in vn virtuoso otio riposato, & tranquillo; Onde egli vsaua di esporre i veri ammaestramenti de gli Academici, & de Peripatetici piu chiaramente ch'ei non hauea fatto alle scuole in casa sua passato il mezzo giorno à suoi piu cari discepoli; ilche faceua con vna cortesia singolare. Peruenne à settantatre anni con vna lunga barba tutta canuta, che'l faceua d'un aspetto degno d'esser reuerito da ciascuno. Non hebbe molta robba, mà con essa andò sempre honestamente sostentando la vita sua da huomo da bene. Visse senza moglie; & tanto felice, ch'io ardisco di dire che nessuno all'età nostra è stato piu beato di lui; cosi per la coscienza dell'innocente suo viuere, & della sua molta dottrina, come per l'attillatura del corpo, & per la candidezza dell'animo, Nutricò quarant'anni vna Grù in casa sua; & per vn diletto cosi da vecchiarello se la faceua continuamente mangiare in mano; La quale morendo alla fine di vecchiezza, prese dalla morte sua vn tristo augurio; & si pdisse, che senza offesa d'alcuna infermità, essendo vissuto la parte sua, co'l morire anch'egli seguirebbe tosto la sua morta Grù; & cosi gli auenne. I Padouani, & tutti gli Scolari forestieri, che si trouarono nello studio di Padoua, gli fecero l'essequie honoreuoli. Ma il Bembo si prese la cura di fargli fare il sepolcro; & con due versi Latini della sottoscritta sentenza, glielo rendè adorno, & illustre.

Tradotto dal Latino DEL BEMBO.

*SE forse alcun segreto naturale,
Leonico frà noi già ti fu ascoso;
Hor l'impari da Dio sacro immortale.*

AGG-

AGOSTINO NIPHO.



GOSTIN Nipho nato in Sessa d' Arunca , ilquale traheua l'origine della sua famiglia da Tropia Città della Calabria alta; s'acquistò chiarissima laude fra gli Aristotelici essendo reputato degno di grandissimo salario per la sua lettura in quãti studi ha l'Italia, nel medesimo tempo , che l'Achillino , e'l Pomponaccio erano in fiore. Egli era di buona natura gioueuole ad ognuno , sincero , senza vna fittione al mondo , d'un certo parlare schietto , & molto libero ; Ma vsaua le mere parole del suo paese , che rappresentauano altrui vn rozzo contadino di campagna di Roma. Era nondimeno molto destro in ispargere facetie frà le sue lettioni , & nelle dispute ; le quali con molta giocondità apportauano à gli ascoltanti vn diletto incredibile . Perche se bene egli hauea vn viso mezzo contadinesco, & lungi affatto , così à vederlo , da ogni piaceuoluzza ; ei s'accomodaua però con tanta gratia al motteggiare , che coloro , li quali l'haueuano vditto, quando considerauano poi dopo ch'ei taceua gli austeri labbroni della bocca , & le spiaceuoli fattezze del suo volto , si stupiuano di marauiglia. Scrisse grandissimi commenti soua tutti i libri d'Aristotele ; ma pieni d'una goffa abbondanza di cose disordinate ; la quale s'usaua all'hora , & non dispiaceua alle creature di quella età, ch'erano di grossa pasta ; & così fieramete imbarbarelicate, che sprezzauano l'arte dello scriuer bene, & ornamente Latinò, si come nemico delle ottime discipline ; dalle quali tutte lo separauano ; & massime dalla philosophia loro. Fra tutte le opere, ch'egli scrisse, quella oue p Auerroe disputa cōtra l'Algazelle, la quale da lui fu data alla stampa nel tēpo, che per l'età sua fiorita , era tenuto d'ingegno piu viuace, senza alcun dubbio è ancho la piu laudabile, quantunq; veggiamo, che egli con poco

O 2 stabile

stabile parere, & deliberatione, & mutando spesso giudicio, amò piu caramente alla fine i suoi cōmentari sopra la Priora, & sopra i libri dell'anima d'Aristotile. Finalmēte hauēdosi acquistato il modo di ritirarsi nell'otio virtuoso delle lettere; & aggrauato dalla gotta, scrisse cōtra gli Astrologhi: & alcuni libretti morali; cōpose vn'opere, che tratta del Tirāno, & ancho dell'ottimo Rè: & vna de gli Augurij; le quali tutte per la varietà delle materie meritano essere desiderate da' lettori, che non sieno manco i piu curiosi del mondo; & sariano degne de vita assai piu lunga, & piu lodata, s'egli hauesse aggiunto loro maggior ornamento della lingua Latina. Hauendo hauuto molti figliuoli della moglie sua, ch'era poi fatta vecchia; & essendo egli di settant'anni, s'innamorò si fieramēte d'una Fanciulla, senza hauer però à far seco, ch'ei ne diuenne pazzo. Tal che vi sono molti, che dicono hauer veduto questo pouero Philosopho vecchio, e gotto so ballar con quella giouane vergognosamente à suon di piume. Dalla qual cosa si vide chiaramente essergli affrettata la fine della vita sua. Morì nella sua patria, essendosi infreddato nell'andar di notte da Sinuesla alla Terra sua; onde gli nacquero nella gola gli stranguglioni, che lo strangolarono quella notte medesima tato infelice alla Thoscana; nella quale il Duca Alessandro de' Medici fù crudelmente ucciso nel letto. Galeazzo Florimonte suo scolare, che gli fece far' il sepolcro, ordinò che vi fosse intagliato sopra vn'epigramma di questa sentenza.

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVTTORE.

*Q V A N D O in duol' aspro Galeazzo pose
Il titol sopra il marmo di costui,
Ne l'essequie di cui
Fè le guancie del pianto rugiadosè,
Disse; se'l bel sepolcro alcun' honore
Nipho t'apporta, il don però non fia*

L'ultimo

*L'ultimo a te , ma sì alla patria pia ;
 E à me del tuo morir pien di dolore .
 Tu nel ciel uiui per la miglior parte
 Di te stesso ; & noi questi mesti piangiamo ,
 E qualche refrigerio al cor cerchiamo
 Frà le molte da noi lagrime sparte .*

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO

FLAMMINIO.

*IL Nipho , che mostrò gia al mondo indegno
 Le cagion de le cose , hora le membra
 Qui posa , e ancho il sauer suo si rimembra .
 Ma con la miglior parte asceso al regno
 Del ciel, gli aggrada hor meglio iui imparare,
 Ch'ei non seppe qua giù uiuo insegnare .*

GIOVANNI RVELLIO.



L Ruellio nato in Sueffone Città di Piccardia, essendo morta la moglie sua dopo che di lei hebbe hauuti alcuni figliuoli; & hauendo lasciata l'arte del medicare, la qual'era prima da lui essercitata; il cortese; & liberale Vesco uo Poncherio gli donò pe' i meriti suoi vn bonissimo beneficio nella chiesa di nostra Donna di Parigi. La onde come colui, ch'era fatto ricco à bastanza, si diede à spendere tutro il tēpo, che gli auanzaua, ne gli studi delle buone lettere. Il che fece nel vero con grandissimo acquisto di gloria. Però che oltre l'essere di dottrina poco inferiore al Budeo, si teniua ancho cōmunemente, che di purità & di cādidezza di stile Latino, egli di molto il trapassasse. Si come lo dimostra assai chiaro il Dioscoride di

O 3 Greco

Greco in Latino da lui correttissimamente tradutto. Fece ancho Latino bene & fidatamente molti libri, ch'insegnano di medicare i Caualli: & vn volume; che tratta delle Orine composto da vn medico Greco, Attuario nominato. Ma finalmete vsando il suo pprio ingegno scrisse tre libri della natura dell'Herbe: oue in molte cose è andato vicino à Theophrasto; & in molt'altre à Plinio. Vi sono ancho cinque di quei libri d'Agricoltura tradotti da lui; Li quali si leggono Greci sotto il nome di Costantino. Gli altri quindici si dice, che gli tradusse vn Frãcese chiamato Coroneo. Ma il Cornario Tedesco, il quale è in gran credito per la sua rara facondia, gli ha post' in luce hora tutti venti fatti Latini di sua mano. Era il Ruellio di natura modesto, & piaceuole: & di giusta statura di corpo. Haueua il viso carico di molto rossore; e'l naso rincagnato. Partì di questa vita di sessanta anni, poco prima, che'l Rè Francesco passasse le Alpi per soccorrere valorosamente le sue gēti del Piemonte, ch'erano state poste in terrore da gli Imperiali: & per cōfirmare nella sua diuotione le terre di quel paese discacciandone i nemici: con li quali fece poi tregua sperando trattanto di trattar la pace, che non gli successe però troppo felicemente.

Tradotto dal Latino di M. DIONIGIO CARRONIO

*QVI si giace il Ruellio; in cui rilusse
La medicina, & la cognitione
De' cieli, & di Natura.
Ei di Greco in Latin prima tradusse;
Poi scrisse nel medesimo alto sermone
Esercitando il suo felice ingegno
Vn libro del Latin Giove ben degno.
Stette uicin gia a' Dei; hor'ha la pura
Soaue Ambrosia loro in ricompensa
Grata, di sua lunga fatica immensa.*

ANTO-

ANTONIO TEBALDEO.



OSTVI fù quasi il primo dopo il Petrarca, che ritornasse al mondo il chiaro ornamento de' versi Thoscani, essendo morti il Seraphino, e'l Manuccio emuli suoi. Il che gli venne fatto con sì gran soauità, massime nella terza rima, ch'essendo in ogni luogo desiderati i dolci allettamenti di questa sua gioconda virtù; & entrando nelle corti de' Principi fra gli amorosi giuochi loro; come prima metteua fuori, o gli erano rubate alcune delle sue cōpositioni, subito da gli huomini, & dalle donne parimente à suon di cetra erano cantate. Ma poco dopo essendo nati sotto piu felice stella il Bembo, e'l Sanazaro; mandarono à terra la tanta fama, di costui co' versi loro immortali. Egli conobbe essendo da così uiui lāpi ofuscata la gloria di lui, qual douesse essere la sorte dell'ingegno suo. Onde ei si riuolse immantinēte a versi Latini; ne' quali naturalmente haueua assai buona vena. Ma fatto già molto vecchio con riso commune di tutta Roma, si ritrovò presente all'essequie de' suoi versi volgari. Nondimeno co'l fare di molti Epigrammi Latini adorni di belle argutie, & di leggiadri motti, quanto meno gli huomini aspettauano questo dall'ingegno suo; tanto meglio recuperò buona parte dell'antica sua laude, ch'iuà à poco à poco mancando. Morì in Roma in vna casa ch'egli haueua in via lata, vecchio d'ottanta anni; era grande della persona, & tanto prosperoso, che mai non andò gobbo. Ma fu da vna difficoltà d'orina sì fieramente tormentato, che caddè alla fine in humor malinconico; dal qual fatto piu acerbo & noioso assai, ch'i vecchi, & gli infermi non sogliono essere; pareva molte volte, ch'egli uscisse di se stesso; ma non però scioccamente in tutto. auenga che tornando CARLO Imperadore triomphante dell'Africa, & douendo passare da casa sua, ei

O 4 fece

fece chiudere la porta, & le finestre, & no'l volse vedere, dicendo ch'egli era vn'Impadore ingiusto; poi che decimando; com'anticamente solea farsi, le squadre delle sue gēti, che sotto la fede del saluocōdoto haueano presa, et saccheggiata Roma, nō vëdicò q̃l tradimēto, che forse senza sua colpa, lasciādolo inuēdicato poteua apportar biasmo nō picciolo à sua Maestà, quasi che nō bastasse à diletto, & solleuamento di tant'aspra ruina; l'hauer veduto vccisi come p giudicio di Dio da vn colpo d'artiglieria p ciascheduno, Borbone, il Dorbino, il Moncata, il Principe d'Orange quattro principali Capitani di quell'essercito, & authori di quella commessa sceleragine.

Tradotto dal Latino di M. COLA BRVNO
DA MESSINA.

CREDE il mondo, ch'anchor ne' campi Elisi
Poeta alto e gentile;
Stando i beati à uirtù intenti, e fisi;
Canti le cose, ch'immortale aprile
Fer già lungo il gran Re de gli altri fiumi;
Oue di uit a hauesti i chiari lumi.
E appresso il Tebro à te dolce soggiorno,
Che stupia del tuo dir dentro, e d'intorno.

ERASMO RHOTERODAMO.



PA RE ch'Erasmo Rhoterodamo nato nell'Isola d'Hollanda, per la sua molta dottrina meriti d'essere inalzato fin soura le stelle co pēne d'eterno lodi, & d'honori immortali. Poi ch'egli superò di fertilità d'ingegno quasi ogni piu adorno scrittore dell'età nostra. Costui essendo anchor

anch'ot fanciullo sospinto da vna pia deliberatione d'animo religioso, come disprezzatore delle cose mondane, si fece frate. Ma poco da poi pentito d'esser entrato in quella seruitù & del voto, che pazzamente fatto hauea; vsci della religione, & tornò al secolo per potere liberamente andar cercando tutti gli studi d'Europa, & coltiuando l'ingegno suo adornarlo dell'ottime lettere. Però ch'egli era ardentemente incaminato alla somma gloria; alla quale con la cognitione di tutte le dottrine non dubitaua punto di douer peruenire. Conciosia che con l'hauer letto quasi infiniti libri, & con la sua profonda memoria, egli era già penetrato ne' piu segreti misteri di ciascheduna scienza. Ei fece stampare primieramente vn'operetta intitolata la Pazzia; la quale fù quella, che sparse la fama del nome suo in ogni parte. Ella è fatta ad imitatione d'una delle pungenti Satire di Luciano. Et trafigge gli huomini di tutte le professioni con acutissimi itimoli mostrando apertamente che le operationi di tutte le sette non sono altro, che espresse pazzie: cosa nel vero molto gioconda; e per le argutie gentili, di ch'ella è tutta piena da piacere infino alle persone di grauità, & occupate in alti negoci. Ma indegna al tutto d'un'huomo di chiesa; perciò che pare si faccia beffe in essa ancho delle cose di Dio. Ma prudentemente alla fine, sentendosi hauere acquistato nome d'intemperato, si diede alla sacra scrittura con tanto sforzo della robustissima sua natura nelle fatiche de gli studi, che traducendo le cose Greche, & commentandole ha posto alla stampa piu volumi, ch'alcun'altro si facesse giamai. Ma con tutto, che ei riuscisse mirabile, sarebbe ancho stato d'affai maggiore marauiglia appresso ogn'uno se con maturo giudicio si fosse dato piu tosto ad imitare alcuno de' buoni scrittori Latini, che à confidar così di leggieri del suo ardente ingegno precipitoso. Però ch'egli hebbe in costume di cercare d'acquistarli alcuna propria laude dalla nouità de' vocaboli, & delle costruttioni, sforzandosi di far conoscere p' gli scritti suoi, ch'ei

ch'ei nō toglieua ciò da alcuno de gli antichi. Il che si ve
de assai chiaro nel suo Ciceroniano d'aspra inuidia ripe
no. Poi egli era naturalmente sì abondante di materie &
desideroso di far molte compositioni, che l'ingegno suo
fertile di cōtinouo partorina qualche cosa nuoua; la qua
le da gli ingordi Stampatori, che com'aiutanti al parto,
con gran desiderio l'aspettauano, era subito stampata. Ef
sendo viuuto piu di settant'anni, morì in Friburgo terra
de' Suizzeri: ouero, com'altri dicono, in Basilea; nel tem
poche C A R L O Imperadore passò cō l'esercito in Pro
uenza; & Azais mosse guerra a Fracesco Rè di Francia.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

*ERASMO; anchor c'hauesti animo infermo,
E piu spinoso, che non conueniua;
Nobil ingegno in te però fioria.
Felice te se la tua uigna schermo
Da lambrusche in soau
Fatt'hauesse; e prodotte uue soau.
C'haurieno i nostri tempi
Stella piu chiara hauuta, e'l lor Varrone
Nato fra Barbari empi.
Ei sacran nondimeno hoggi al tuo Nume
La colonna con questa iscrittione.*

QVI DI PVBLICA LODE E' SPENTO
IL LVME.

Tradotto dal Latino D'INCERTO AVITTORE.

*MIRANDO la Germania con stupore
Erasmo suo, nel uer potea ben dire:
Di costui non creai cosa maggiore.*

IL RV-

IL RUTILIO.



L Rutilio da Cologna Castello po-
sto su'l Vicentino seruendo co'l suo
dotto ingegno Nicolo Ridolphi
Cardinale; di Iuriscòsulto, che mai
non hauea fatt'alcuna facenda, di-
uentò Prete. Ei fece stampare vn li-
bro, così d'industria, come di facon
dia assai commendato, che trattaua

di coloro, liquali al tempo che'l Romano Imperio fiori-
ua, hebbero migliore intelligēza delle leggi. Nella qual'
opera bella, & faticosa, corregge, secōdo, che gli torna be-
ne, di molti errori sparsi frà gli scritti di Cicerone. Et era
per dare in luce cose assai maggiori, se la tostissima mor-
te non l'hauesse condotto al fine di questa mondana pe-
regrinatione, nel mezzo delle sue honorate fatiche, in
Vinegia. Gli amici suoi, che si dilettauano della Poe-
sia, adornandogli il sepolcro, che forse per la pouertà
sua non haurebbe hauuto, cantarono di lui in versi del-
le sottoscritte sentenze.

Tradotto dal Latino di M. PIETRO CURSIO.

*Q V A N D O Morte s'accorse
Il Rutilio dar uita à tanti; corse
Da Stige al mondo: & disse. Hor si disserrà
L'uscio al uuier di quanti eran sotterra.*

Tradotto dal Latino DEL CROTTO.

*P O I che uide empia Morte
Tornar tanti dottor di leggi in uita
Così à dir prese lagrimando forte.
Ai come in uero appare,
Che'l medesimo pò far leggi, e disfare?
Hor quasi ueggio, s'altri non m'aita,
Da la costor la mia legge annullare.*

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

SE ueggiamo hauer fin le pietre, e'l rame,
 Ne' scritti Rutilian uita è migliore;
 Che se ben Morte già troncò lo stame
 Ad ogni antico in leggi alto Dottore;
 Per lui d'immortal uita hor non han brame.
 Dunque à ragion pon dirgli à tutte l'hore.
 Eterne son tue carte, eterni i carmi
 Più de' metalli, e de gli eterni marmi.

GVLIELMO BVDEO.



NESSUN mortale in questa nostra età per mezzo delle cōtinoue sue fatiche accōpagnate da buona fortuna, hebbe maggior dottrina cōsì nella Greca, come nella Latina facultà, di quello, che s'hauesse Guilielmo Budeo dottissimo nō solo sōra quāti letterati habbia la Frācia; ma sōra quanti n'hal'Europa. Costui nato in Parigi albergo celebratissimo delle più eccellenti discipline, hauendo l'animo riuolto solo all'immortal laude; & stimando d'affai manco valore i beni di fortuna, e i gradi; che l'ingegno suo, & la gloria allaquale egli aspiraua, non erano: consumò più di settanta anni ne gli studi. Tal che dat'alla stampa vn libro pieno di somma dottrina, che tratta delle monete antiche; & vn'altro delle leggi ciuili: Dopo ch'egli hebbe à lungo riuolti rari libri infiniti; compiuti alla fine alcuni cōmentari; ne' quali si fa paragone della Greca, & della Latina facultà, senza communicar con altrui la sua lode superò di gran lunga per graue dottrina quanti letterati furono à tēpi suoi.

Ma

Ma quantunque egli hauesse riposto nel thesoro della sua profonda memoria, con ordine incredibile vn così bel sauer, parue nondimeno che com'occupato in vago apparecchio di scienze, dispregiasse l'ornamento dell'eloquenza; l'acquisto della quale essendo il più degno, che si faccia ne gli studi, nessun giudicioso mai lo differì alla vecchiezza. Però i santissimi costumi, che nel bel l'animo di lui riluceuano, renderono molto maggiore la fama del nome suo; & gli apportarono assai più ampie facultà da lasciare à figli nudriti, & alleuati da lui felicemente; che non fece mai l'accurata diligenza ch'ei ponesse in ilparmiare; ne il desiderio intenso d'honori. Cōciosia che fauorendo il Rè Francesco per la prontissima liberalità sua degno d'eterna lode, l'otio virtuoso di questo huomo da bene; lo prepose alle supplicationi; acciò d'honoratissime rendite diuentasse tosto ricco, sì come auuenne. Ma costui in ogni altra cosa valoroso, & d'animo inuitto, non potè soffrire le punture, che con calunnie continoue gli daua Erasmo; essendo egli della subita colera Francese ripieno; & per ciò facile all'ira, & à gli sdegni. Et non cessando colui sospinto da vn'odio immortale, co'l dir suo, d'auentare continuamente ver lui pungenti strali tinti nell'aspro veleno d'Hollanda, fu condotto al fin commune de' viuenti da vna febbre, che gli prese nel lontano, & caldissimo viaggio ch'ei faceua andando al Mare di Fiandra; vecchio di settantatre anni. Passando à miglior vita lieto, & christianamente; fece testamento, & lasciò che non gli fosse fatto alcun'honor funebre. Onde con amare lagrime infinite de molti figliuoli, che gli restarono, & di tutta la sua famiglia, fu sepolito di notte. Morì poco dopo i nobili triumphi, liquali furono fatti da' Francesi nel riceuere l'Imperadore, che veniuà di Spagna per andare in Fiandra, hauendo indotte quelle genti afflitte dalle guerre, in speranza di pace co'l passare pe'l lor paese tutto lieto, & festiuole.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

*A C H E cerchi un piu santo , e piu facondo
Maestro al bel sauer ? non gir piu auanti ;
Che qui è il Budeo ; qual' è il miglior del mondo ,*

Tradotto dal Latino D E L S A L M O N I O .

*V O L S E esser nel sepolcro à mezza notte
Pošto il Budeo senza alcun torchio , o lume .
E fu ben giusto . A lui non fia ch'annotte
Tanto , o quanto giamai ;
Ch'egli è un bel lampo ; & co' suoi uiui rai
Par che'l mondo non pur se stesso , allume .*

GIROLAMO ALEANDRO .



v mirabilmente grandissima, & eccellente, soursa quella di tutti gl'huomini d'ogni seculo l'incomparabile felicità dell'inusitata memoria, ch'era in Girolamo Aleandro . Concedasi ch'il suo ritratto dal naturale stia qui fra le imagini de' piu fertili, & felici ingegni, quantunq; il suo fosse di sterilità biasimeuole. Poi che leggendo auidamēte tutti i libri non dimeticò cosa giamai ne parola si, che accascandogli, ei non recitasse il tutto ordinatamēte, anchora che fosse passato gran tempo, che non l'hauesse riletta, o ricordata. Costui hauendo co'l suo vantarsi gia p cose troppo volgate le Greche, & le Latine lettere, imparò le Hebraiche tostissimo, & con tanta marauiglia de' Giudei medesmi, che lo credettero piu volte vno della loro generatione. Hauēdosi adornato l'ingegno di queste rare doti ; & co'l legger Greco in Parigi con suo grā d'honore

d'honore essendo stato di cōmune consenso di tutti gli Scolari creato Rettore dello studio; andò finalmente à Roma,oue Leone, ch'era all'hora pōteſce, & faceua grā conto de' letterati, l'eſſaltò molto; & mandollo p Nuntio in Allamagna, acciò con le ſue dotte diſpute lenaſſe di quel paefe i principii dell'Hereſia Lutherana. Poco dopo Papa Clemente, piu toſto à caſo che con giudicio alcuno, lo fece veſcouo di Brindifi. Ma fu poi da Paolo terzo dotto, & giudicioſo ornatore de' veramente virtùoſi, creato Cardinale. Et egli lieto di tātò honore, ne godè cinque anni, & nō più. Si crede bene, ch'ei farebbe ſenza alcun dubbio puenuto à piu matura età, ma p troppo accurata ſollecitudine, ch'ei poneua in cōſeruarſi la ſanità, fatto di ſe ſteſſo medico poco accorto, & infelice, ſi guaſtò le interiora cō le ſpelle medicine fuor di ppoſito. Eſſendofi oltre ciò dilettrato tutto il tēpo dellavita ſua d'un certo ſuo dire ſenza pēſarui molto, tardi s'accorſe in che mācaua l'ingegno ſuo. Perciò che volèdo alla fine ſcriuere penſatamente, & con piu pura vena d'eloqueza, eſſendogli renduta torbida da vn brutto fango di parole barbare, che vi ſcorreuano al ſuo diſpetto; nō rigaua chiaro com'hauria deſiderato. Onde perduta la ſperanza d'un piu candido ſtile, mentre con qlla ſua profondiſſima memoria egli hauea p le mani vn'opera ſmiſurata, ch'ei facea contra i profeſſori di tutte le diſcipline, ſi morì in Roma ſdegnato fieramēte con la morte; & di lei molto dolendofi fra gli interrotti ſuoi vltimi ſoſpiri, pche venua à torlo da queſto mōdo vn'anno innanzi al ſeſſanteſimo terzo dell'età ſua. Fu ſepellito nella chieſa di ſan Chriſogono in Traſteueri, hauendo laſciato p teſtamento che foſſe ſcritto inſieme con gli altri titoli ſopra'l ſepolcro ſuo due verſi Greci, ch'egli ſteſſo cōpoſe; ne' quali in queſta ſentenza, predice, che ci ſouraſtanno nuoue ruine.

F V G G O i martir del mondo, & de la ſorte

Lieto, et contento, per non ueder poi

Coſe peggiori aſſai, che non è Morte.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

GIÀ si breue Epitaphio non douea
 Far' Aleandro il tuo sepolcro adorno:
 Ma soua, piu à ragion, farui soggiorno
 Un' eccelsa Piramide potea.
 E fra i Stesichori, e i Platoni in choro
 Hauea à star l' imagine tua d' oro.
 Che del sauer diuin festi à noi fede
 Con l' alto ingegno, ch' à ogn' human fè scorno.
 Ond' hor teco si uede
 Spento quanto in mill' anni, e in mille lustri.
 Non hauran centomila huomini illustri.

LAMPRIDIO.



RESCENDO Lampridio Poeta
 Cremonese nelle scuole di Monte
 Cauallo; oue il Lascari leggeua let-
 tere Greche alla giouentù Roma-
 na; cominciò d'insegnare altrui cō
 vna manieravtilissima d'essercitatio-
 ne. Però che proponeua à gli scola-
 ri ogni di nuoui sensi di cose; acciò
 con parole, & cō figure proprie dell' una, & dell' altra lin-
 gua à gara scambieuole de gli ingegni loro gli hauessero
 à tradurre. Ma passato Leone Pontefice à miglior vita; &
 mancati per ciò subito in Roma gli studi delle ottime let-
 tere, egli si trasferì à Padoa, doue con maggior guada-
 gno che gloria, lesse molt'anni in casa sua i buoni autho-
 ri Greci, & Latini à parecchi giouani eletti da lui; li qua-
 li ad vn tanto per ciascheduno gli dauano grossissimo sa-
 lario. Conciosia, ch'essendo di natura soperbo, talche
 non era possibile à persuadergli cosa alcuna, non potè
 mai

mai esser'indotto à leggere pubblicamente: forse per non hauer' à far paragone della sua dottrina con persone piu eloquenti, & meno litterate di lui; & cosi porre la fama della sua vera virtù à pericolo della dubbiosa estimazione del volgo. Alla fine il Duca Federigo Gonzaga lo chiamò à Mātoa acciò ch'egli insegnasse ad un suo figlio: nel qual'ufficio hauendo à pena gustata la liberalità di quel Prencipe, lasciando il discepolo suo fanciullo di sett'anni, da vn dolor di fianchi fù leuato dal mondo d'allai fresca età. Scrisse ad imitatione di Pindaro molte Ode grauissime, & dotte: ma alla maggior parte degli huomini poco piaceuano; perche seguendo l'orme di quel Poeta difficile, antichissimo, riulcì piu duro, e piu nuouo del conuenueole alle orecchie de' Latini. Perciò che, secondo Horatio, egli auuien sempre che quelle ottime cose, le quali in lingua Greca eccellentemente adorne si leggono; trattate in Latino con quella medesima maniera di versi, non rispondono alla propria soauità naturale dello stil Latino.

Tradotto dal Latino DEL MIRTEO.

*A DVN QVE ò Mantoa Madre, e albergatrice
De' Poeti piu illustri; perche essendo
Cremona troppo à te presso; e felice
Fù à Marone, io da te pena alta hor prendo?
Ma s'ei Sol nel terren danno hebbe, hor lice
Ch' à te gran beneficio fatto hauendo
E al Signor tuo; per la mia patria cara
Tu sia de la mia uita, e polue auara?*

Questa è la sentenza d'un verso Latino scritto sopra il sepolcro suo nella chiesa di Sant'Andrea. & lo compose Aspasia sua amica.

Mantoa, ad Apol Lampridio car, qui serba.

P Tradot-

Tradotto dal Latino di M. MARC'ANTONIO

FLAMMINIO.

CREMONA dotta, anchor che già perdesti
 Vario; à di nostri torni
 Con lodi eterne à piu felici giorni
 Per Lampridio, c'hor'hor' al mondo desti,
 Se quel del Sophocleo cothurno cose
 Degne cantò; costui merauigliose
 Le spiega in uoci, e in carte
 A la lirica sua Pindarica arte.

GVASPAR CONTARINI CARDINALE.



VASPAR Contarini gentil'huomo Vinitiano si per l'eccellēte memoria, & per la nobile sua dottrina, come per la santità de' costumi, & per l'altezza dell'ingegno suo mirabile; cominciò da giouanetto à prestar l'opera sua alla Republica; oue agguagliando di graue giudicio, & di perfetta prudenza i vecchi Senatori, fù mandato al-
 fai spesso ne' suoi verdi anni in grandissime ambascierie: di che sempre nō tanto per marauiglia della tenera età, quanto per vero meritò della sua virtù, riportaua laude incredibile. Egli nella sua giouentù, come s'un'ottimo Peripatetico stato fosse, diffese Aristotile, ma per modestia non volse che si sapesse ciò essere stato fatto da lui, contra il Pomponaccio suo Precettore; ilquale cō vn pazzo, od almen'empio sforzo dell'ingegno suo, hauea fatto ogni cosa in vn suo libretto, ch'ei diede alla stampa per far credere al mondo, che si trouaua di men-
 te di

te di quel sommo Philosopho, che l'anime erano, non meno che i corpi, mortali. Riuolse la mente poi alle sacre lettere con tanta diligenza, ch'in breue pose in luce vn libro fatto in guisa di institutione della vita christiana; il quale tratta dell'ufficio dell'ottimo Vescouo. Et mentre ei stette occupato ne gli honori della Città, compose vn libro molto honorato, che fù di grand'ornamento à lui, & alla patria sua; nel qual'acciò che le leggi ordinate per antico costume dalla sua terra nel dar gli vffici à Cittadini, peruenissero alle mani de' nostri discendenti; descrisse à pieno la Republica di Vinegia. Ultimamente Paolo terzo, che co'l maturo suo giudicio generoso, superaua di magnanimità i migliori Principi, che fossero mai; lo creò Cardinale fuor d'ogni sua aspettatione, & lo mandò in Allamagna; acciò co' salutariferi ammaestramenti Christiani, tornasse nel vero cammino di santa fede quegli animi peruersi della setta Lutherana. Ma poi ch'affaticandosi molto, hebbe ciò tentato lungamente in vano; tornò à Roma, & fù da sua Beatitudine fatto Legato di Bologna: nel qual'ufficio appresso à pochi mesi, non arriuando anchora à sessant'anni, da vna febbre crudele fù priuo di vita. Il sepolcro suo fatto di pietra cotta è posto nella chiesa di San Proculo à man manca con quattro versi Latini sopra di questa sentenza,

Tradotto dal Latino di M. MARCANTONIO

FLAMMINIO.

*C O' L libro tuo mostrasti Contarino
Viuer l'alme da corpi, e d'ombre sciolte;
Dunque, à ragion le opre leggiadre, e colte
Del tuo ingegno diuino
Non sien per alcun tempo al mondo tolte.*

P 2 DEL

SCRISSE già'l gran Platone
 Con lunghi aggiramenti,
 Qual sia d'una città l'ottimo stato.
 Ma in nessuna insin qui s'è ritrouato,
 Ne trouerassi mai. Hor con ragione,
 E con forti argomenti
 Ha il Contarin mostrato,
 Nel suo picciol libretto,
 Che'l gouerno perfetto
 E quel, che gode già mill'anni altera
 La Ctità, che nel Mar' Adrian giace;
 Et ha anchor primavera
 Di ricchezze, di lettere, & di pace.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN VITALI.

MENTRE santa Pietà rende alti honori
 Al cener tuo sacro; & che si dole
 La Republica tua, spent' il suo lume;
 Versando un largo fiume
 Di pianto, disse à spirti illustri; andate
 De l'immortalità de gli huomin Sole
 Viue cagion, spargete herbette, e fiori,
 E'l sepolcro adornate
 Del nostro difensore,
 Che con le sue ragion d'alto ualore
 Mostrò, come son l'alme de' mortali
 Da l'increato ben fatte immortali.

H E N-

HENRICO CORNELIO AGRIPPA.



H I hauerebbe mai creduto, che sotto l'aspetto piaceuole d'Hérico Cornelio Agrippa si fosse coperto il mostuoso ingegno, di ch'egli era dotato? Costui hauendo abbracciato con l'immeusa sua apprehensua, & con l'ampissima memoria, le vere ragioni, i piu riposti segreti, & le piu alte sommità di tutte l'arti, & di tutte le scienze; con vn suo motteggieuole libretto, suelse da radice le discipline, pose in dubbio le religioni, si fece beffe delle fatiche di tutti gli studi, & con tanta maggior forza le confuse, quanto con l'authorità delle sacre lettere sono confermate da lui le ragioni di cotale sua nouità. quasi che quest'huomo alleuato frà le buone lettere, & adornato dall'Imperadore per merito della sua dottrina dell'ordine de' cauaglieri, non potesse con opra piu felice e lodeuole mostrare al mondo le ricchezze dell'ingegno suo al motteggiare inclinato, s'ei non poneua l'assedio intorno l'eterne fortezze delle ottime discipline, con la sua vana eloquenza. Ma egli aggiunse à questo volume, che tratta della vanità delle scienze da molti uolontieri letto, & lodatissimo; vn libro, ou'ei scrisse dell'occulta Philosophia, il quale à troppo desiderosi di sapere è sommamente pestifero. Quest'opra quantunque sia vietata per interdittò fatto dopo l'essere stata da' fedeli Christiani consideratamente esaminata; si truoua nondimeno appresso d'alcuni empij. Et nel vero perch'ei fu nelle cose dette da senno, & in quelle da motteggio egualmente graue, & leggiadro; l'opere sue potrebbono forse parer degne di uiuer sempre in mano de gli huomini, se nō ch'in esse sprezzò, cō ifelice, o piu tosto sciocco giudicio, la pura, & candida eloquenza nō altrimenti, ch'ei si facesse l'altre facultà. Parti di q̃sta vita d'affai fresca età, appresso Lione, in vna vile Tauerna, essendo da

P 3 molti

multi-maladetro, & bestemmiato come infame per la sospittione, ch'altr'hebbe, ch'ei non fosse Nigromante. Auenga che si dice, ch'ei conduceua di continuo seco vn Demonio in forma di cane; & essendo appresso il morire rimorso da tarda penitenza, gli sciolse il collare di cuoio, fra i chiodi del quale erano scritti di molti segni d'arte Magica; & diruppe in queste parole. Và in mal' hora, bestia maledetta, che m'hai condotto à dannatione. Ne fu mai piu veduto quel cane; il quale gli era in vita tanto familiare, che ne di di, ne di notte mai l'abbandonò senno alla morte, & per cosa certissima si stima da coloro, che dicono essere stati à ciò presenti; che nella fuga sua velocissima, saltando precipitosamente s'aruffasse nella Sona, & che non uscisse mai piu fuore.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN BATTISTA
POSSEVINO.

*ACCIO alcun non si fermi al dolce uiso,
C'hebbe in uita costui:
Ei signoreggiò Stige, e i regni bui.
Ond'egli hebbe uiuendo in compagnia
Vno Spirto infernal, che lo seguia:
Presso à cui hor fra tenebr'è in eterno.
Ma s'hauesse riuolto à buona uia
L'alto ingegno, ei sarebbe in Paradiso,
Com'hor'è nel profondo de l'inferno.*

BATISTA PIO.



ON sarà per alcun secolo, ingrata o spiaceuole à gli aspri Grammatici la memoria del Pio; e a i galant'huomini sarà sempre cara, & gioconda. Perciò che valendo molto nelle lettere così pe'l grand'ingegno suo, come per la tenace memoria, ch'egli heb-

hebbe; meritò il nome di dottissimo. Ma hauēdo à cōcorrenza poco honorata, e sciocca del Beroaldo suo Precettore, il qual'haueua già dato alla stampa il suo cōmento sōra l'Asino d'oro d'Apuleio; preso ad interpretare gli Authori oscurissimi antichi; fra quali era Fulgentio, Siodonio, Plauto, Lucretio, & Valerio Flacco: & vſando cō poco giudicio, & affettatamente quelle parole antichissime, che non essendo più in vſo, erano parimente adoperate dal suo Maestro; faceua ben marauigliar la turba de gli scolari, che non sapeuano più che tanto; ma coloro, ch'erano alquanto intendenti tutti si rideuano di lui. Però che'l parlar suo, & lo stile pieno di vna rozza, & aspra nouità di vocaboli, rappresentaua alle orecchie altrui la lingua de gli Osci, o de gli Aborigini: la quale però molti per giuoco imparerieno volentieri se nō che temono nō s'appicasse loro intorno da buō senno quella contagiosa maniera biasimeuole di dire. Ma in picciol tempo auenne, che le parole di quel disusato sermone degno di riso in ogni luogo; si come nuoui mostri passarono in Scena; essendone composta da alcuni belli ingegni vna fauola mirabile, che si legge in istāpa; nella quale è indotta vna persona, che rappresenta il Pio con l'habito suo proprio, & che ragionando scioccamēte Latino s'habbia meritato vn buon cauallo; Onde si finge, che dopo molte riprensioni, & villanie gli sieno date da Prisciano innumerabili staffilate, hauendogli prima calate le brache, come si suol fare à fanciulli, quando nō hanno bene imparata la lettione. & ciò fu fatto, perche il Phedro ottimo humanista insegnaua all'hora con glorioso studio alla giouentù Romana il puro stile, e'l chiaro ornamento della vera pronuntia antica: & ne' giuochi del Campidoglio ad istanza di Papa Leone; il fratello del quale Giuliano nominato, era stato in quel tēpo creato Cittadino di Roma; essendo tutta la città in grandissima letitia, & prosperità, haueua fatto recitare da giouani tutti nobili molto felicemente, & con vn'apparato mirabile, il Penulo comedia di Plauto. Ma il Pio co'l suo terri-

bile ingegno ostinato, mostrò curarsi poco del dire, & de' rumori di quei tanto giudiciosi, restando, quanto al creder suo, molto felice; però ch'egli hauea in costume di dire; Huomo alcuno non parergli degno del nome di letterato; il quale essendo addimandato minutamente d'un passo recondito, & oscuro d'alcun'Autore; non sapesse rispondere ottimamente all'improuiso, mostrando aperti i suoi thesori della certa dottrina senza hauer' à correre à studiarlo di nuouo. Ilche con la viuace, & in vn vecchio, mirabilissima memoria di tutte le cose lette da lui, egli era vñato di fare, così perfettamente, com'anco con sua grandissima superbia. Mà alla fine tardi s'auuide di quello, in che peccaua il suo biasimeuole stile Et si fattamente, ch'ei si ridusse à non voler leggere altro che le opere di Cicerone; à maggior chiarezza delle quali, scrisse molte cose. Vltimamente hauendo insegnato per ispatio di cinquanta anni in Bologna, in Lucca, e in Milano; Paolo Pontefice come suo domestico familiare antico, lo chiamò à Roma; oue si morì nella publica lettura, vecchio d'ottant'anni. & essendo stato, per la gran fortezza della temperata sua complessione, libero da tutte le infermità; gli toccò in sorte quella piaceuole maniera di morte subitana, & non pensata; per la quale si giudica che'l diuino Platone fosse intieramente felice; Perciò che hauendo in grand'allegrezza desinato, & subito, che fu leuata la touaglia di su la tauola, preso vn Galeno in mano, & leggendo ou'ei tratta de' segni, liquali si veggiono in colui, che ha à morir tosto; guardandosi nell'unghie; & veggendole sparse di macchie liuide, & nere; le quali sono indicii manifesti di vicina morte, disse. adunque hor'hora la sollecita Parca crudele troncherà il filo di questa mia vita. & poco dopo senz'esser'afflitto da alcun'acerbo impeto della morte verso lui clemente, nelle braccia del Probo Poeta da Piperno, rendè, cheramente lo spirito. Et fù sepellito nella chiesa di Sant'Eustachio. Et lodato con versi delle seguenti sentenze.

Tradot-

Tradotto dal Latino di M. LEONARDO MARSI.

*V E G G E N D O il Pio, che co'l suo eccelsò ingegno
Tentato il tutto hauea; disse à la Terra:
Resta in pace, ch'io torno al diuin Regno.*

Tradotto dal Latino di M. ANTONIO VACCA.

*Q V E L Pio Poeta del' humane membra
Da Bologna uestito: E che tra noi
Fù un' ampia libreria, c'hauea loquela
Consumato da gli anni, e studi suoi,
Ha qui del uiuer suo chiusa la uela.
Ne'l mondo si rimembra
Piu' l'gratioso stile antico, morti
Sendo con lui di Plauto i motti accorti.*

FRANCESCO ARSILLO.



PER ispatio di trenta anni continuo
ui Francesco Arsillo da Sinigaglia
rendè i debiti sacrifici ad Esculapio
figlio d' Apollo, & parimente al me-
desimo Apollo, non si sapendo ben
risoluerè qual delle due professio-
ni ei volesse piu rosto fare. Concio-
sia che come triuiale medico priua-
to essercitaua in Roma, la medicina per guadagnarli il vi-
uere; & poetizzando egualmente daua fuori ogni gior-
no qualche sua leggiadra compositione. Però ch'essendo
naturalmente huomo da bene, & diligente conseruato-
re della cara libertà propria, itaua lontano quanto pote-
ua con vna certa sua ritrosa soperbia dalla corte del Pa-
pa, & similmente dalle case di tutti i grandi, & possenti.
Scrisse in versi Latini i Proloquij di Hippocrate senza
partirsi punto da' veri sensi dell' Authore, & vn libretto
molto

molto vago , & gentile , che tratta de' Poeti , ch'all'ho-
 ra si trouauano in Roma ; à me , com'à suo antico com-
 pagno , da lui intitolato . Et ve n'erano molti , perciò
 che in quel tempo essendo Papa Leone à begli ingegni
 liberalmente fauoreuole , tutti i Poeti eccellenti da o-
 gni parte vi concorsero tratti da infallibile speranza
 de' premi honorati , ch'egli daua continuamente à vir-
 tuosi . & quiui à garra bellissima lodeuole scrissero vn
 mondo di compositioni soua vna statua ; per cagio-
 ne delle quali il Coritio da Trier , ch'era vfficiale alle
 supplicationi , & voluntieri albergaua i Poeti , mirabile
 stima d'essi facendo , ne diuenne molto famoso , & no-
 minato : hauend'egli posta quella bella statua di marmo
 nella chiesa de' Tedeschi ; & inuitatoui poi tutti quei
 Poeti à celebrare in vna sola imagine tre Deità : cioè
 quella di C H R I S T O , quella di Maria vergine , &
 quella di Sant'Anna sua auola . Ma l'Arfillo , che con
 l'aiuto dell'arte sua difendendosi benissimo da tutte le
 infirmità del corpo , era viuuto assai lungo tempo ; op-
 presso finalmēte dall'Hidropesia non potè passare il set-
 tantesimo anno dell'età sua .

Tradotto dal Latino di M. GIOVÀN VITALI.

*T v celebrasti Arfillo eccelso , e santo
 Ogni nostro Poeta illustre , e chiaro
 Con uersi i quai le Muse ti dettaro ,
 E'l grand' Apollo . Hor noi l'offitio tanto
 Non mandando in oblio , Serti di Mirto
 Doni : à la tua Pirmilla già si grati ,
 Ti sacriam con desir che stia'l tuo spirto
 Ne' campi Elisi , ou' in eterno canto
 Si dice che soggiornano i beati .*

Tradot-

Tradotto dal Latino di DON HONORATO
FASITELIO.

DVNQUE ueggiam te anchor priuo di lume
Spirabile uitale
Com'huom di bassa, e uil plebe mortale,
Arsil caro à le Muse, e al sacro Nume
Lor Frate? Te che s'unqua era mestieri
Con beuande curare i corpi infermi
In un momento gli rendeuì sani?
Te, che s'i pargoletti Amori inermi
E i giuochi, e i furti lor dolci pigliaui
A cantare; addolcit'hauresti i ferì
Leoni co' tuoi uersì alti, e soauì?
O nostri desideri in tutto uani,
Che non ponno i destini empi sourani?
Dammi la Cetra homai fanciul gentile,
E con piu pronta man porgemi il uino
De Cecubi eccellente: Hor che m'è à core
Quest'almo don di Bacco alto, e diuino.
Et fuor che'l suono, e lui; ho il resto à uile.
Hor che m'aggradabauer d'ogni bel fiore
Cinto il Crin. Che con duol forse, e gran sete
Doman'albergheremo in Stige, o in Lethe.

IL MOLZA.



ESSENDO stato concesso da Natura à Mario Molza Modonese vn' eccellente ingegno inclinato alla Poesia con equal gratia così ne' versì Latini, come nelle rime Thoscane essercitò lo studio delle Muse. Di che egli era tanto commédato, che per lo

per lo spatio di trent'anni fu da coloro; ch'in Romà haueuano il nome di Mecenati, con segnalate liberalità, con estremi fauori, & con ogni sforzo grandissimo aiutato a conseguire honori. Ma il proceder suo strano, era nondimeno ogni di piu graue, e spiaceuole à ciascun d'essi. Perciò ch'egli staua continuamente occupato in noui Amori, non studiando quanto il suo bell'ingegno richiedeuà; ne col vestire, con l'andare, o co'l praticare con persone nobili, sapeua mantenere la reputatione de' versi suoi. Anzi con l'esser prodigo in cose dishoneste, e senza conoscimento d'honore, o di vergogna, cercaua tanto scioccamente attribuire il dispregio, in ch'egli mostraua hauere tutte le cose, al suo far professione di viuere alla libera; ch'ei corrippe la certissima speràza di somma gloria, & di piu chiara fortuna. Onde spendendo con questi suoi costumi assai piu tempo nelle lasciuie di Venere, che ne gli studi di Minerua; quella in premio gli diede il mal Francese; del qual hebbe à perire miseramente; & da questa riportò l'ingegno suo laude immortale, non solo ne' versi, che con molta facilità, & quasi scherzando componeua; ma nella prosa anchora piena di grauità, & di facondia, con la quale egli accusò al Popolo Romano, che di ciò era molto adirato, Lorenzo de' Medici hauer leuate di notte le teste piu belle da alcune statue antiche, ch'erano in Roma. & dicono che'l predetto Lorenzo uscì talmente di se stesso temendo, che l'oratione fattagli contra da costui non gli fosse d'eterno biasmo, & per la vergogna del fatto; che con l'animo colmo d'amarezza, & di crudeltà, si consigliò di voler'uccidere il Duca di Firenze suo amico singolare, per vedere di cancellare con la nouità di tãta sceleragine l'ignominiosa macchia, che per ciò egli portaua nell'honor suo. & forse ancho per tentare se contra il volere de' cieli egli hauesse potuto tornare la patria sua in libertà. Ouero acciò che rompendo ogni santissima legge d'humana, & di fraterna amicitia, & usando tradimento tale à quel Prencipe, nella camera del quale staua da
tutte

tutte l'hore domesticamente, venisse à ponere dinanzi à gli occhi altrui in quale stato si ritroui la salute de' Re, & di tutti i grand'huomini. Perciò che da questo effempio si comprende benissimo, ch'ogni segreta securità della vita loro è vana. Conciosia che mentre il Duca senza sospetto alcuno profondamente fornacchiando dormiua, costui con le manvili, se non scelerate com'adempio Tiranno gli tolse la vita.

Tradotto dal Latino di M. T R I P H O N E.

Q V I giace il Molza, e con gli antichi giostra
Di par nel compor uersi alti, e leggiadri,
Con honor'immortal de l'età nostra.

Tradotto dal Latino del F R A N C H I N O

C O S S E N T I N O.

M O L Z A hor non uiui piu; ne però morte
Sono l'opre, ond'hai fama, ò à pien felice
Chi resta in uita anchor dopo la morte.

Tradotto dal Latino di M. M A R C' A N T O N I O

F L A M M I N I O.

Q V A N D O quest'altre etadi ammireranno
I uersi di Catullo, e del Petrarca
Te Molza quanto lor celebreranno;
Anzi d'ambo gli honar sarai monarcha:
Che tutto il bel, ch'à i duo Poeti diede
L'inclita Musa, in te solo si uede.

A L B E R -



E vogliamo considerar bene l'ornamento d'un vero scrittore Christiano, noi conchiuderemo hauer veduto in Alberto Pighio con poco honore della natura, che lo volse schernire, vn'eccellente dottrina congiunta à nobile eloquenza; ma coperta sotto la bruttezza d'un viso tanto spiaceuole, ch'ei rappresentaua à gli occhi altrui l'istessa crudeltà. Ei nacque in vna contrada d'Hollanda Campo nominata. & hauendo seguita la fortuna di Papa Adriano, adornò molto felicemente con l'eleganza della lingua Latina quelle cose; le quali andando attorno hauea imparate. Tal che non solo tutte le oscure opinioni delle scienze piu sottili; ma s'anchò per la nouità delle materie, o de' nomi non yditi, si trouaua appresso gli scrittori nelle sacre lettere, alcuna cosa dura, & difficile, egli con molta prudenza, & ageuolezza l'esponeua. Ma disputando poi con quel suo visone grandaccio, e schiacciato ad vso di Tartaro & con l'alpra voce, ch'uscendo per le ruuide mascelle s'intonaua prima nel naso con grandissimo rumore; rendeuà oscura quasi tutta la gloria del suo alto sauere. Egli fu nōdimeno così eccellente ne' lauori, oue s'adoprano le mani, come mirabile nelle operationi dell'ingegno. Però ch'ei fabbricaua ottimamente le Sphere di rame, gli Astrolabij, & ogn'altro stromento da conoscere il corso delle stelle. Ma pe'l libro, che tratta del sacro Prencipato composto da lui; co'l quale come con vn tagliente rasoio, sega la gola à Martin Luthero mandando à terra tutte le sue opinioni; s'acquistò tale, & tanta lode di santità, & di dottrina, che simile quasi à nessun mortale fu concessa giamai. Nel tempo, ch'egli scriueua questo libro per rendere al Romano Pontefice l'hereditaria sacrosanta potestà Pontificale, che in parole gli era tolta da gli empi; il sommo

mo Dio con euidentissimo miracolo lo scampò da vn' estremo pericolo di morte. Conciosia, ch'essendo in Bologna à quella nobilissima pompa, che vi si fece nella coronatione di CARLO quinto Imperadore, nel passare sua Maestà con gente infinita soua vn ponte di legno molto rileuato da terra, che teniua dal Palazzo de' Signori à San Petronio, ruinandone vna gran parte pe'l so uerchio peso della moltitudine, Alberto fu colto fra la ruina de gli huomini, & delle traui; & per merito della sua bontà, & dell'opera incominciata, libero, e saluo vsciuore. Morì poi nella sua patria d'assai fresca età, essendo stato liberalmente di molti benefici arricchito, & honorato da Clemente, & da Paolo Pontefici.

Tradotto dal Latino DE[L MIRTEO.

*GLI è qui sepolto Alberto,
Che de l'ultima parte era d'Hollanda.
Fu brutto fuor; ma'l bel dentro coperto
Portaua di uirtute: Ei per la sede
Romana, & Apostolica si diede
Qual nemico aspro, e fero
A far uano ogni sforzo di Luthero.
Dunque ottimo Pastore hor raccomanda
A Dio l'alma, e la sacra sepoltura
Spargi di sacro incenso, & d'acqua pura.*

BENEDETTO GIOVIO COMASCO.



ON quai titoli honorati debb'io, ò Benedetto chiamarti? veramente io non so à pena di quai lodi al tuo gran merito conuenueuoli ornar ti debba: Poi ch'essendomi per amore, & per natura fratello adempisti in me, che rimasto era da gionanetto senza

senza padre, ogni officio d'huomo virtuoso con l'esser-
mi in ogni maniera di carità ottimo padre, modesto go-
uernatore, e diligente maestro ne gli studi delle buone
lettere. & se forse altri fecero più à pieno queste cose me-
desime verso i lor fratelli; Tu di più m'apportasti quello,
che ci rende immortali per fama. conciosia che cō lo scri-
uere ornatamente l'Historia della nostra patria, le cose
fatte da gli Suizzeri, & i costumi loro; mi fosti scorta
amoreuole nel diritto camino della vera gloria, accen-
dendo con la domestica emulatione l'animo mio à fare
il medesimo. Perciò che mosso dal desiderio d'imitarti;
ma restando però più tosto stupefatto del tuo nobile in-
gegno, che pareggiandoti in parte alcuna; presi ardire
anch'io di scriuere l'Historia de' nostri tempi; nella qua-
le abbraccio le cose fatte in tutte le parti della terra co-
nosciuta. Ma questa lode veramente degna d'un mode-
sto Christiano sarà tua peculiare. cioè che cōtento d'u-
na vita quieta, e da huomo da bene, hai renduta assai
maggiore la casa de' Giouij più chiara per l'antichità sua
che per ampi beni di fortuna, che fossero mai in essa; ha-
uendo hauuto della tua nobile moglie di molti gentili
figliuoli. & oltre ciò sei stato felice anchora; perche nō
mouesti mai dalla tua patria il piede ambizioso mēte per
andare in altra parte, se non quando ti trasferisti insin'à
Milano per vdire Demetrio Calcondile, ch'iuì leggeua
Greco publicamente; & per imparar da lui la pronuntia
di quella lingua, la quale da te stesso senza precettor'al-
cuno haueui imparata. Onde essendo poi in tutto simile
à quei sommi Philosophi antichi, che non offendeuano
mai persona, con la perpetua tranquillità dell'animo
peruenisti al settantesimo terz'anno dell'età tua senza
hauer mai hauuto punto di male, con la sempre viuua, &
incredibile memoria di tutte le cose, & di tutti i nomi &
con l'intero, e saldo vigore dell'ardente ingegno, col
quale poco fa consecrasti à secoli futuri cento Pistole di
grauissima dottrina ripiene. Ma queste cose insieme con
molt'altre opere illustri tradotte dal Greco; e i tuoi gra-
tiosi

tiosi Poemi faranno in breue date alla stampa dall'amoreuole diligenza de' tuoi letterati figliuoli. Io nel vero quantunque sappia certo, che per merito della tua santità sei nel felice numero de' beati; ti chiamo nondimeno con le lagrime in sù gli occhi à tutte l'hore indarno: & tanto piu graue e molesta mi è questa vita senza te, quanto che gli sperati dilette della souastante vecchiezza, hora che m'erano piu necessarij mi sono stati per la tua Morte inuolati, & di ciò non mi posso dolore abbastanza, che con'empio, o sfacciato non venga à mostrare d'inuidiarti il fine di tutti i mali, & la vera possessione de gli eterni beni, che tardi, quant' à meriti tuoi, hai conseguita. Ei fu portato a sepellire da giouani nobili; & nel tempio maggiore della Città nostra; il qual' honora nel sun'altro infìn qui se non è stato huomo di chiesa, non s'è in Como concesso giamai.

Tradotto dal Latino di M. GIOVAN BATTISTA
POSSEVINO MANTOVANO.

*CHIVDERE il suo Museo uoleua homai
Il Gionio, e riueder le scritte carte
Quando disse il fratel: perche non fai
In questo loco bello anch' à me parte?
Perche, rispose, i' non uo darlo mai
A chi dal mondo prima non si parte.
Lieta egli affrettò all'hor la sua partita,
Perciò sperand' hauere eterna uita.*

Tradotto dal Latino di M. ANTONIO SPERONE.

*SE ben, Gionio, tu sei
In quest'ultima parte*

Q DEL

*Del libretto; il fratel l'ha fatto ad arte,
E di sua gran pietà lodar ti dei:
Perch'ei ti pose l'ultimo fra tanti
Acciò per l'auuenir piu cara imago
D'hauer piu nobil loco non si uanti
In questo libro uago.*



I mancano le imagini di coloro, che seguono; li quali essendo morti per chiara, & lodeuole testimonianza de gli illustri scritti loro, hanno cōsecrato alla fama i degni ritratti de lor nobili ingegni. ma quelli de visi d'essi sono già stati da me lungamente, & con ogni diligēza ricercati inuano. Pur'io non son fuor di speranza ch'i galant'huomini debbano aiutare si cortesemente l'honesto mio desiderio, ch'ei venga finalmente ad hauere intero effetto. Però ch'altri le statue, o le pitture loro metteranno ne' luoghi publici, o ne' priuati: Et altri m'insegneranno le disprezzate, o nascose vilmente appresso i parenti loro. Perche qual cosa piu honorata, o di maggior dignità puo esser fatta da vn'animo nobile, del farmi copia con benigna liberalità di q̃lle imagini, che mancano nel mio Museo, oue si contiene ad essemplio diletteuole de' mortali, il publico honore, ch'alla vera virtù dar si suole?

DI MAFFEO VEGIO DA LODI.



L quale con la vena de' versi Heroi ci hauendo à garra di Vergilio aggiunto molto felicemente vn'altro libro all'Encide; superò con chiarissima lode quasi tutti gli illustri Poeti, che sono stati da mill'anni in quà non eccettuando meno il Laureato Petrar-

Petrarcha. Ma p l'opinione, che s'hauera ch'egli fosse an-
 chora di piu graue dottrina, & di sōma prudēza dotato,
 Martino Pontefice lo fece del numero de' suoi famiglia-
 ri, & gli diede l'ufficio delle bolle Pontificali, che si espe-
 discono nel concedere altrui i benefici ecclesiastici: il
 quale fu da lui fatto si bene, ch'Eugenio, & Nicolo ve'l
 lasciarono poi sempre, & l'ebbero carissimo. Ei com-
 pose vn giocondo, & dotto Dialogo di persone, che cō-
 tendono dell'eccellēza della Terra, del Sole, & dell'Ora
 & acciò non mancasse in cosa alcuna di mostrare à viuen-
 ti la sua perfetta dottrina da vero Christiano, lasciò scrit-
 te al mondo alcune sincere espositioni della sacra scrittu-
 ra. Et vn libretto di sommo valore, che tratta delle anti-
 caglie degne di memoria, che sono nella chiesa di San
 Pietro di Roma: nel quale si contengono ancho le reli-
 quie sante, & i sepolcri de' Pontefici.

Tradotto dal Latino di M. IACOPO GVIDⁱ

DA VOLTERRA.

VEGIO, mentre felice

*Cerchi portar' Enea soua le stelle,
 Hauendo aggiunto un libro à l'opre belle
 Di Vergilio; ire innanzi hoggi ti lice
 A qual Poeta piu si uanta, e gloria,
 Fatta tua di Maron l'eterna gloria,*

DI GIOVANNI TORTELLIO.



A CQVE costui in Arezzo, & ven-
 ne à Roma hauēdo prima adorno
 di quasi tutte le discipline il suo ec-
 cellente ingegno: onde meritò po-
 co dappoi essere introdotto nella se-
 greta camera di Nicolo ottimo
 Pontefice: dal quale fu fatto par-
 tecipe di tutti i pensieri, & cōfigli,
 Q z ch'ei

ch'ei predeua; & adoprato ancho molto ne' sacri studi suoi. Però che con la soauità del parlare, & con la gioconda sua modestia si lasciò à dietro tutti gli altri letterati de' tempi suoi; Li quali da vn'odio occulto dishonesto sospinti à pazze contese, che con gli scritti faceuano, si perderono biasimeuolmente ogni reputatione della dottrina loro. Ma il Tortellio restaua contentissimo della lode, ch' à vn perfetto Grammatico si conuiene. Et hauendo dato alla stampa vn libro raro, & per ciò immortale, che tratta della potenza delle lettere, col quale veggiamo, ch'egli ha dato grandissimo lume all'eloquenza, che rinascendo era all'hora su'l fiorire; fece ancho Latina ad instāza di Papa Eugenio la vita di Sant' Athanasio. ma fra tutte le lodi, ch'imaginar'huomo si possa, qual sia maggiore di quella, ch' à ragione al Tortellio si puo dare, essendo stato eletto per correttore delle opere sue da Lorenzo Valla Grammatico ornatissimo, & eccellente soua quanti ne sieno mai stati?

DI BARTHOLOMEO FACCIO.



DRODVSSSE al mōdo costui la Specie, Castello posto su'l Genouese nella parte piu interiore del Porto di Luna, il quale essendo della Greca, & della Latina lingua molto perito, riportaua chiarissima fama di letterato. Ma assai piu chiara anchora riportata l'haurebbe, s'egli hauesse scritto fidatamente come nelle battaglie nauali i Genouesi superano i Venetiani nimici loro. Perciò che'l Valla l'accusa dicendo, che mentre ei compose quella Historia, non considerò cosa alcuna con prudenza, ne secondo l'arte dell'Historico. Ben che non se gli ha à dar molta fede; perch'egli era suo nimico capitale, & si facea beffe di tutte le sue cose. Onde il Rè Alfonso desideroso di vera gloria, lo tolse nondimeno al suo seruigio, & gli daua bonissima prouisione; acciò le cose fatte da lui nella guer-

la guerra degne veramente d'un ottimo scrittore, per mezzo della sua dotta penna trapassassero alla memoria de' secoli futuri. Per la qual cosa diuenuto emulo del Valla, ch'acerbamente l'hauea morso con gli scritti suoi, lo punse talmente oscurando ogni sua lode, ch'essendo gli renduto pan per schiacciata dal Valla; per la risposta immortale, che facilmente egli hebbe diuenne assai piu chiaro, & piu lodato. Ma egli fu poi della seconda fama ragioneuolmente fatto degno quand'ei pose in luce Arriano scrittore delle cose fatte da Aleffandro Magno tradotto di sua mano di Greco in Latino. Morì quasi subito dopo il Valla suo nimico, essendo dall'egualmente importuna, & ingiuriosa forza de' cieli tolto in tal maniera à piu felici studi; che vennero fuore due versi Latini della sottoscritta sentenza assai piaceuole, da douersi intagliare sopra il sepolcro suo per Epitaphio.

*ACCIO 'l Valla à brauar non stia in credenza
Ne' campi Elisi; il Faccio tosto il segue,
Per opprimer l'acerba sua eloquenza.*

DEL GVARINO VERONESE.



E Greche, & le Latine lettere in quei tempi oscuri del secolo antico riceuerono da questo raro huomo le regole, & l'ordine del comporre ottimamente, insieme co'l lor vero decoro, prima cercato da gli studiosi lungamente indarno. Et oltre ciò per l'immortal beneficio di costui leggiamo quasi tutto Strabone, cō molte delle Vite di Plutarcho accuratissimamente da lui tradotte in Latino. Di che s'acquistò gran lode, laquale morendo egli, trapassò poi nel figlio suo; che ornato di così nobile heredità come di cosa sua peculiare, seguendo i medesimi studi à garra lodeuole del Padre, accrebbe molto il patrimonio, il nome, & la dignità di casa sua.

Q 3 D 1

DI PIETRO PAOLO VERGERIO.



OSTVI nato in Capo d'Istria & di uenuto scolare del Chrisolora; dopo ch'egli hebbe beunte dal purissimo fonte le ottime lettere Greche, le infuse poi cortesissimamente ne gli animi gentili d'altri illustri discepoli suoi; accioch'i limpidi ruscelli della faconda sua lingua condotti in ogni parte, venissero finalmente à bagnar l'arida Italia. Benche al suo tempo anchora era molto in fiore la lodeuole facultà dello scriuer Latino. Si come appar per quel libretto pieno di leggiadria, & di prudenza, che tratta del modo che si debba tenere in alleuare i fanciulli sotto perfetta disciplina; ilquale mentr'io era putto si leggeua nelle scuole.

DI IACOPO BRACELLIO GENOVESE.



I vede apertamente pe'l chiaro es- sempio di costui, che gli ingegni de' Genouesi non sono però così aspri, che con lo studio delle tenere Muse nō si possino alle volte render molli, quantunque da molti sieno assomigliati à duri sassi di qlla lor'indiauolata regione. Perche egli scrisse le cose fatte nella guerra del Re Alfonso in sti le assai piu graue di quello di quanti scrittori erano stati poco prima di lui: se noi vogliamo però far paragone dell'incolta eloquenza di quella vicina età, che gli andò innanzi con quella de' tempi suoi: laquale con piu nobile, & piu diligente imitatione de gli antichi, che si cominciarono à seguire, diuenne in breue assai piu candida, & piu polita (quant'all'ornamento delle buone lettere) che non era stata l'altra.

Di

DI GIORGIO VALLA PIACENTINO.



AVENDO Giorgio Valla abbracciato in vn suo grandissimo volume tutte le discipline, & ogni cosa, che si possa sapere intorno alle lettere, mostrò piu tosto d'hauer' imparato molto, che di volere, con l'opera, che con tanta velocità componeua; insegnare alcuna cosa à chi doueua venir dopo lui. Perche mentre si sforzaua di raccogliere il succo d'ogni scienza, scriuendo continuamente; perdè in tutto la vena lodata della lingua Latina; ch'ognun desidera: & laquale dà vita immortale all'opere altrui.

DI GIOVANNI SIMONETA.



V da costui scritto in lingua Latina i magnanimi fatti di Francesco Sforza imitando à tutto suo potere con le parole, & cō l'ordine dell'opera i Commentarij di Cesare, & fu questo suo libro poi tradotto alla fine in Thoscano dal Landino, ac ciò che piu vniuersalmente venisse ad esser letto; & massime ne gli esserciti da' soldati. Giovanni fu fratello di quel Cicco Calabrese; il quale dopo che'l Duca Galeazzo fu morto da' congiurati, hauendo presa con fede inuiolabile la tutela del Pupillo suo figliuolo: il giouanetto sospinto dalla scelerata ambitione di Lodouico suo Zio, lo fece mettere in prigione, & di lì à poco hauendolo condannato à morte il misero Cicco portò la pena della costanza sua fatale. Il Giouane nō fu però tanto crudele verso Giouanni; auenga che dopo molte strappate di corda, & altri lunghi tormenti datigli per saper da lui alcune cose, lo lasciò finalmente in vita, & in libertà; hauendo pur qualche forza appresso

Q 4 il Ti-

il Tiranno il timor dell'infamia. Perch'ei non volse, che si potesse dire, ch'egli hauesse fatto à torto morire colui; ilquale per mezzo dell'ottime lettere haueua renduto immortale il Padre suo, Prencipe ornato d'inclita virtù, & di sommo valore.

DI BERNARDO GIUSTINIANI

VINITIANO.



AVENDO cominciato costui di scrivere l'Historie della patria sua, & preso il principio d'esse infino dall'origine di quella Città; mandò ancho à perfetto fine ornatissimamente la graue impresa, ch'ei tolse. Ond'io lo reputo degno di molta gloria. Poi ch'essendo del nobil sangue patritio & figliuolo d'un padre letterato, pagò à pieno, & lodeuolmente alla patria sua quel tãto, di che ei l'era tenuto.

DI CHRISTOPHORO PERSONA

ROMANO.



v costui, uno de' Sacerdoti di Santa Balbina chiesa posta su'l monte Auétino di Roma della qual n'era Priore. Fece Procopio Latino, e mosse contra Leonardo Aretino vn'odio quasi vniuersale mostrando apertamente che l'Aretino predetto hauea leuato da quest'opera il nome del Greco authore; & come s'egli stesso hauesse raccolto quella Historia de' Gothi da diuersi scrittori, non s'era vergognato di dedicarla per sua al Cardinale Cesarino Giuliano nominato; ilquale fu ucciso à Varna da Amurathe Prencipe de' Turchi.

DI

DI GIORGIO DA CITTA DI
CASTELLO.



o i leggiamo mercè di quest'huo-
mo dottissimo il rimanēte di Stra-
bone, che non fu tocco dal Guari-
no, tradotto ornatamēte in lingua
Latina. Si dice ancho che le Histo-
rie d'Herodiano furono fatte La-
tine da lui; quasi che'l Politiano;
il quale nelle cose delle lettere fu
colto alcuna volta in furto, gliele rubasse ritrouandosi
alla morte sua. Ma par quasi incredibile, ch'un'huomo a-
bondantissimo, & pronto in ogni maniera di dire; com'e-
gli era in effetto; habbia voluto cercare d'acquistarsi cō
la fatica dell'ingegno altrui, vna fama degna di repres-
sione, & di biasimo.

DI RAPHAELLO VOLTERRANO.



i può facilmente conoscere come
quest'huomo lesse quasi infiniti li-
bri, da quella opera sua piu tosto vti-
le à chi s'affatica mal volōtieri, che
degn di persona adorna di vera dot-
trina. Ou'egli raccolse in vn monte
tutte le discipline, ponendole con si-
poca prudenza, così senza ornamen-
to della lingua Latina, & tanto breuemente, che pare à
punto, ch'egli insegna à chi la legge oue s'habbia da
ricorrere per ritrouare quant'egli scrive. Et oltre ciò
quelle cose de' Prencipi dell'età sua, ch'ei racconta timi-
damente, toccandole piu tosto in qu'à, e in là, che nar-
randole con vn filo continuato; togliono senza alcun
dubbio la credenza di ciò, ch'ei lasciò scritto de' tempi
passati. Perche si sà benissimo, che tutto quello, è priuo
d'ogni

d'ogni verità, che fra timori, e le adulationi fuor di proposito si pone in luce senza speranza di presente, ò di futura lode. Siamo nondimeno molto tenuti alla libera, & non premiata fatica, con la quale quest'huomo intiero, & perfetto mostrò in compendio alle persone delicate, le cose, delle quali si puo hauere cognitione. & tradusse Procopio della guerra de' Persi, & de' Vandali piuttosto fidatamente, che con molti ornamenti.

D'ANTONIO GALATHEO.



VESTO Medico, & Philosopho molt'illustre nato in Terra d'Otranto vltimo cantone dell'Italia, aggiunse à gli studi, ch'egli seguia l'ornamento dell'ottime lettere Latine, sì fattamente ch'ei meritò laude anchora di buon Poeta. Ond'ei fu dal Pontano, & da Hermolao Barbaro molto celebrato. Oltre le sue compositioni in lingua Toscana, & alcuni libretti di molte sottigliezze ripieni, che trattano questioni di Philosophia; si legge del suo la Puglia così bene da lui descritta, ch'à mio giudicio la sua può star benissimo à fronte di tutte le descrittioni de gli antichi. Ma all'hora fu reputato molto dotto, & galant'huomo, quando nella cura, ch'ei faceua per diminuire il dolore della gotta, cantò con gran gentilezza in stile motteggieuole, le laudi di quella infermità insanabile.

DI LODOVICO CELIO RODIGINO.

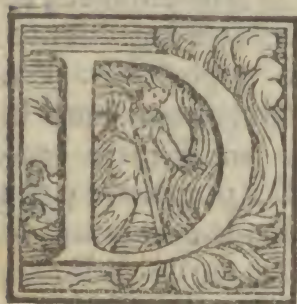


A maggior parte de gli huomini del mondo leggono con gran marauiglia i molti volumi di costui, che trattano delle cose oscure, & difficili, che si trouano ne gli scritti de gli authori antichi; perche mostrano assai spesso le ricchezze delle sue vigilie. Ma finalmente come da

me da vn miscuglio di piu forti di biade tratte con molta fatica, & affettatione da vn vecchio granaio, pare ch' à lettori d'orecchie delicate venga del rancido. Però che non si vede in tanta sua compositione alcun neruo d'ornato stile. L'ho nondimeno vdito io in Padoua, & in Milano leggere publicamente, & esserne molto lodato. Ma era forse perche vi compariua benissimo vestito, & con vn bello aspetto:

DI IACOPO FABBRI

STAPVLENSE.



A questo homiciuolo basso di sangue, & di statura del corpo; ma per l'ardente suo ingegno tale, che si puo mettere senza alcun dubbio à paro de gli huomini grandissimi, & alti: fu accesa benissimo la giouentù di tutta Francia à gli studi delle ornate lettere. & perche egli era tenuto molto atto ad insegnare quasi in ogni maniera di dottrina, ei volse esser chiamato Fabbro d'ingegni. Gli mancò nondimeno nello scriuer suo quella purità del Latino sermone, la quale o per essere stata lungo tempo da gli stranieri dispreggiata; ouero poco diligentemente cercata, non era posseduta da quelli ingegni accesi à gli ottimi studi; perche non se ne dilettauano molto. Scrisse alcuni commenti sopra le cose d'Astrologia vtilissimi alla giouentù. & alcune breui dichiarazioni della Philosophia Morale, necessarie à chi la vuole ottimamente imparare. Rotto finalmente da gli anni essendosi dato alla sacra scrittura, beuue quasi il veleno dell'Herefia Lutherana. Talch'ei si morì vecchio; ma poco felicemente hauendo il mondo totale sospitione di lui.

D'AN-

D'ANTONIO TILESIO COSENTINO.



SSENDOSI dilettato costui sem-
pre di varie, & basse materie, le-
quali d'alcun'altro mai non fossero
state prese: riportò nome d'affai
buon Poeta. Perchè ei si contentò
d'essere più tosto singolare & mira-
bile nelle cose picciole; che rima-
nere fra mezzani senza fama alcu-
na com'uno del popol vile, fra la turba di tanti Poeti,
che compongono di cose trite, & mille volte cantate;
s'anch'egli hauesse volute pigliare qualch'alto sogget-
to. Per la qual cosa egli compose gratiosamente, &
con molta diligenza alcuni breui Poemi d'argomento
inaspettato, & però piaceuoli à tutte le persone. Fra
quali fù la cintola à reticella, alla quale, appicano la
scarfella loro di seta i Prelati. La lucerna di terra cot-
ta, che gli sorbea l'olio, mentr'ei volea poetizare; Et
la lucciola, che di notte volando risplende con grandis-
simo diletto de' Fanciulli, che ne fanno mille giuochi.
Scrisse anchor vna Tragedia, ch'ei chiamò la Pioggia
d'oro; nella quale rappresentò benissimo Danae con
grand'ornamento di sentenze, & di parole. Et pari-
mente alcuni bei libretti, ou'ei finge la Grammatica cin-
ta di belle ghirlande; i fioretti, e i colori delle quali vè
poi descriuendo: Onde per la nouità della materia so-
no molto grati, & giocondi à ciascheduno. Ma hauen-
do nelle Scuole di Roma letto publicamente Horatio
con molta gratia, & dolcezza, gli fu donato pe i me-
riti suoi vn bonissimo beneficio dal Giberti. Ei si fug-
gì poi di Roma al tempo del sacco; & andò nella pa-
tria sua; oue morì non essendo anchora fatto molto
vecchio.

D r



OSTVI, il qual'occultando il nome delle due Città, dall'una delle quali era il padre, & dall'altra la madre sua, diceua douer'esser chiamato Hibrida; stette lungo tempo nelle botteghe de gli Stampatori pagato da loro ad vn tanto il mese perch'ei correggesse gli errori delle stampe: ou'egli osseruò così bene i bei modi di dire usati da buoni authori, che peruenne all'ottima facoltà dello scriuere eccellentemente. Ma con tutto, ch'ei s'hauesse acquistato questo bell'honore; non era però in consideratione alcuna; auenga che co' seruili, plebei, & sporchi costumi suoi, rendeuà oscura ogni nobiltà del l'ingegno eccellente, ch'egli hebbe. Però che, lasciando gli altri, ei fu sì dishonestamente seruo della gola, che spesso in vn medesimo giorno desinaua due e tre volte à casa di suoi amici; ma in tanta brutezza, non era però cattiuo medico di se stesso; conciosia ch'ei non giungeua prima à casa che coricatosi con la pancia in giù su la sponda del letto, deponeua co'l vomito il souerchio peso della crapula. Hora hauendo tradotto alcune cose di Aristotele male, & insolentemente, il Sepulueda Spagnuolo, huomo che haueua giouato molto alle buone lettere, diede alla stampa vn libro contra lui, nel quale lo riprendeua con parole tanto pungenti, ch'assai meno gli haurebbono potuto parere gli acuti strali da gagliardissimo braccio nella sua persona auentati. & ciò ragioneuolmēte, & peggio douea soffrire, se si hauesse potuto punire della pena da lui meritata per le acerbe ferite, che nella sua traduttione ei daua spesso à quel sommo Philosopho. Onde piacque tanto cōmunemente a letterati l'opera di questo suo nemico Spagnuolo, che vinto dal dolore della infamia, andò comperando da tutti i librari à prezzo molto graue, i volumi, che se n'erano stampati,

stampati, & gli diede al fuoco. Ma egli sostentaua nondimeno sì fattamente la fama della dottrina, & dell'eloquenza sua con la bell'opera, ch'ei compose; la quale tratta, come si debba patientemente tolerare l'Esilio; che molti giudiciosi stimarono, ch'egli hauesse con scelerata malignità stracciato quel libro di Cicerone, che trattaua della Gloria, & fatto d'esso questo suo volume: nel quale si vedeuano come in vn feltro di molti pretiosi fili di porpora, e'l rimanente della testura poi era di lana grossa, & mal tinta. Ma poco dopo seguendo il sacco di Roma, riuolse ardentemente la lingua cōtra l'Imperadore, & contra la crudeltà de' Barbari. Et piangendo con somma eloquēza di perfetto Oratore le ingiurie fatte al popolo Romano, con due ornatisime sue orationi, mitigò benissimo l'odio nato per quella sospitione ne gli animi de' gli huomini.

DI PIETRO MARTIRE ANGHIARA.

QVESTO è colui; il quale nato in Lombardia appresso il Lago maggiore, & hauendo offerta l'opera dell'ingegno, & dell'industria sua al Re Ferdinando acconciatosi nella sua corte in Hispagna, scrisse le Deche maritime delle cose d'India. Auēga che trovata questa materia degnissima d'un'ottimo scrittore, giouò liberamente, & con fedeltà al mondo, quanto gli fu concesso dalle forze del suo mediocre ingegno; apportando vn bel soggetto accresciuto à coloro, iquali dalle Muse liberali sono stati meglio di lui arricchiti della nobile facultà di scriuere ornata, & copiosamente. Leggesi ancho del suo l'ambascieria, ch'ei fece generosamente quando fu mandato à Campsone Gauro Soldano del Cairo; per la qual'opra, anchora ch'ei la scriuesse breuemente, è peruenuta à noi la memoria della Tirannia, che fu tolta finalmente à Sultani; & della molta gente
à caual-

à cavallo, che soleuano fare i Mamalucchi; la fama delle quai cose ci era primo in tutto nascosa. Ma egli s'andò à morir fuor di proposito quando si aspettauua, ch'egli scriuesse le vittorie marauigliose, & felici, che hebbe Ferdinando Cortese in Ponente; oue hauendo ritrouato quell'altro mondo nuouo lo conquisto valorosamente.

DI GABRIELLO ALTILIO.



GABRIELLO Altilio nato in quella parte di Calabria, che Basilicata s'addimanda; fu precettore del Rè Ferdinando, & hebbe sì dolce, mirabile, & eccellente stile nell'Elegie, & ne' versi Heroici, come appare benissimo per l'Epithalamio fatto da lui sopra l'eccelsa Isabella Aragona, ch'al giudicio del Pontano, & del Sanazaro, egli arriuaua al segno de gli antichi Poeti. Ma per merito della sua virtù fatto Vescouo di Policastro, ch'anticamente s'adimandaua Bussento; tosto, & con poca sua lode, lasciò le Muse, per le quali s'hauueua acquistato quell'honore. Ilche sarebbe stato nel vero vn grandissimo peccato, & vn segno euidente d'ingrato animo; se con speranza di giusto perdono non hauesse coperto l'error suo, dandosi tutto alla sacra scrittura, com'à cosa degna del grado, ch'ei teneua. Morì nel suo Vescouato; hauendo passato sessanta anni; & riportò dalla pietà del Pontano per vltimo vfficio dell'amore, ch'ei gli portaua, alcuni versi bellissimi, ch'ei fece in sua lode: acciò gli fossero intagliati sopra la sepoltura sua di marmo.

Di



RANDISSIMA soauità hebbe costui nel suo viso piaceuole, & nell'ornata sua fauella; così-quando publicamente leggendo egli insegnaua alla giouentù, come quando intorniato da gli scolari, & da molt'altre persone letterate, gentilmente ragionaua. La dottrina sua, che di diuerse discipline composta, per tal varietà riusciua mirabile, gli fece hauere l'uffitio della Cancellaria della Republica Fiorentina, che prima era stata dell'Aretino, & del Poggio. Quando poi gli auanzaua tempo, soleua attendere ad vna terza impresa. Et quest'era la traduttione di Dioscoride, ch'ei faceua ad istanza de' Medici con fermo proponimento di volerla in ogni modo condurre à felice fine. Però ch'egli aspettava dalla fatica sua, laude non picciola; essendo che infino da fanciullo s'era con gran diligenza, & sollecitudine essercitato nell'acquistarsi la perfetta cognitione dell'herbe, tanto difficile reputata. Ma subito ch'egli hebbe posta in luce questa sua traduttione, ne vennero fuori due altre del medesimo Authore, ch'erano in tutto diuerse: l'una d'Hermolao Barbaro, la quale si credea perduta, & l'altra di Giouanni Ruellio Francese, che per l'eleganza dello stile è molto lodata. Resta ancho di quello di Marcello in mano de gli huomini vna bella oratione, ch'ei fece, & fu recitata quando si diedero al giouane Lorenzo Medici le insegne di Capitano generale dell'esercito di Firenze.

De

DI IANO PARRHASIO.



ENTRE quest'huomo nato in Co-
senza di honorata famiglia, lessè cō
grandissima facondia publicamēte
in Milano lettere d'Humanità, su-
però tutti i dottori del secol no-
stro pe'l dotto apparecchio, ch'ei
faceua intorno à tutte le cose, che
egli esponeua. & fu reputato glo-
rioso per l'ottima pronuntia, ch'egli hebbe. Tolse per
moglie vna figliuola di Demetrio Calcondile: per la-
quale felice parentela aiutandosi il Suocero, e'l Gene-
ro scambievolmente l'un l'altro, teneano nelle Scuo-
le l'imperio della lingua Greca, & della Latina pari-
mente con tanta fama però del Parrhasio, che fra mol-
ti giouani andaua ancho ad vdirlo il Triuultio vecchio
di sessant'anni, & Capitano di somma dignità. Publicò
vn Commento sopra Claudiano; & vn'altro sopra
l'Ibino Ouidio, ch'erano pienissimi di recondita dot-
trina. Ultimamente hauendo quasi finito vn volume di
cose oscure, & difficili, che con lettere gli erano state
domandate; gli conuenne andarsene da Milano per ca-
gione de' maestri da Scuola, liquali essendo stati da lui
assai volte ripresi, & accusati di molti errori, scoperta
per ciò la lor ignoranza, s'haueuano perduto il credito:
Onde per l'odio che gli portauano, gli fecero cōtra vna
congiura: & leuando vna fauola dishonesta di lui, & al-
le orecchie de' Milanesi molto graue; diceuano, ch'a-
mando fuor dell'uso conueneuole i suoi discepoli gioua-
netti, con poca honestà sua rendendoli vitiosi, prendeua
d'essi sfrenato diletto. Ma essendo per fama della sua dot-
trina in grandissima reputatione gli fu leuata quella va-
na calunnia da dosso da papa Leone, il quale lo condusse
à leggere in Roma insieme cō Basilio fratello di sua mo-
glie. Non pote però il Parrhasio quiui troppo à lungo
godere il tanto honore della nobile sua lettura, essen-
do gli

R dogli

dogli crudelmente stroppiate tutte le membra dalla Gotta: & egli partito di Roma per andare al dolce riposo della patria sua, affrettando il camino à tutto suo potere, non vi fu prima giunto che si morì.

DI GIORGIO SAVROMANO TEDESCO.



AVENDO costui dat'opera in Italia allo studio delle leggi ciuili, & parèdogli quella professione esser poco lodata, & meno fruttuosa nō si praticādo il palazzo riuolse l'ingegno suo alle lettere humane: il che gli venne fatto si felicemente, che hauendo posto in luce due ora-

tioni in laude di CARLO Imperadore, fu giudicato il suo stile da tutta l'Academia di Roma, assai piu pieno, & di maggior neruo, che nō era q̃llo del Longolio. Per la qual cosa ei fu fatto Cittadin Romano. Onde lasciata ogni asprezza della voce, de' costumi, & dell'habito, stette amoreuolmebte in cōpagnia de gli amici, mētre trattaua quiui alcuni negoci dell'Imperadore, essēdo molto grato p la fama dell'eloquenza sua à Papa Hadriano, à Leone, & alla fine à Clemēte. Ma nel rumore della presa di Roma essendo stato spogliato da Spagnuoli di ciò, ch'egli hauea; acciò nō fosse ancho da loro con aspri tormēti vcciso, fu saluato da Tedesci. Ma di li à poco morì poi di peste insieme co'l Figliuolo, & con vna sua femina.

DI CELIO CALCAGNINO FERRARESE.



ESSE costui gran tempo nella patria sua lettere d'humanità. Nacque d'honoratissimo Padre; ma non si sapeua ferinamente chi fosse stata sua madre. Gli fu donato però dal Prencipe di quella Città vn Canonico per merito del fertile, & piaceuole

ceuoie ingegno, & de politi costumi, ch'egli hebbe; con le quai cose adornaua molto le lettere sue. Era piu inclinato alle Elegie, che ad altra maniera di scriuere. auenga che la prosa sua riusciua affettata, vota, ruuida, & senza dolcezza alcuna di numeri. Però che mentre volea mostrare nelle questioni delle sue Pistole, hauer veduto molto, & vn gran desiderio d'insegnare assai cose, con la sciocca iscrittione, & con la materia il piu delle volte rubata altrui offendeua gli huomini giudiciosi. Fece poi mouere la colera à tutti i nobili ingegni quando sfacciatamente scrisse in biasimo de' libri di Cicerone, che trattano de gli vffici, nella qual cosa si può giudicare che dalla morte gli fosse fatto vn grandissimo bene; Poi che di li à poco togliendolo dal mondo, per lei scampò d'udire la bella difesa di Cicerone; laquale composta dal Maioraggio contra gli scritti suoi, era per venir fuori appresso à pochi giorni, & l'haurebbe senza alcun dubbio strangolato bell'e viuo.

DI AGOSTINO GIUSTINIANO

GENOVESE.



v' costui frate dell'ordine di San doménico dilettandosi oltre modo della varietà delle lingue; fece stampare il vecchio & nuouo Testamento in Hebraico, in Greco, & in Chaldeo; il che non dispiaq; però à' curiosi; ma vi spese di molti danari acquistandosi poca lode. auenga gli altissimi volumi, ch'egli haueua in casa sua stampati, trouauano rarissimi compratori. Si che alle vane ragioni, ch'ei s'hauea fatto alle dita non corrispose altrimenti la pazzamente conceputa sua speranza del guadagno. Ma fatto poi Vescouo di Nebio, tolse l'impresa di scriuere l'Historia della patria sua; la qual cosa gli venne fatta

R 2 così

così scioccamente, ch'essendone da ogni persona biasimato, portò la pena dell'hauerla così precipitosamente, com'ei fece, data alla stampa. Ne molto dappoi nauigando da Genoua in Corsica per tempo dubbioso di tempesta, non fu mai più veduto; & si credette ch'egli affogasse in mare; ouero che fosse preso da qualche fusta de' Mori. Perche non s'intese mai nouella certa se la naue, che lo portaua andasse à trauerso; o se pure egli cadesse in mano de' Corsari.

DI ROBERTO VALTVRIO.



È scritto da costui à Sigismondo Malatesta Signor d'Arimini i precetti della disciplina militare raccolti dalle Historie de' Greci, & de' Latini, in vn volume tãto più chiaro, vtile, & lodeuole, quanto che dichiarato, ch'egli ha gli artificij delle machine antiche, pone in pittura dinanzi à gli occhi de' lettori, gli strumenti di tutto vn'apparecchio da guerra.

DI MATHEO PALMIERI FIORENTINO.



È l'ingegno, & per l'industria di costui s'è aggiunto al libro d'Eusebio, che tratta de' tempi; quello, che gli mancava. Scrisse anco l'Historie di Pisa, & alcuni Poemi Latini, & fece vn'opra in versi Toscani à similitudine della Comedia di Dante. Ma gli successe poco felicemente; però che hauendo in essa parlato male, & imprudentemente delle cose di Dio: dannato per sentenza de' Theologi, & arso il libro suo, diede sospittione al mondo d'essere heretico della Setta Arriana.

DI

DI IACOPO ANGELI FIORENTINO.



EDICÒ costui à Papa Alessandro Quinto la Cosmographia di Ptolomeo tratta da Greci esemplari, & dalle tauole Greche, diligentissimamente espressa con le sue linee, & con le sue misure dipinte per essa, dalla quale impresa pare che le Historie di tutte le genti habbiano riceuuto grandissimo lume necessario. Auenga che quasi ogni narratiõe de' magnanimi fatti si rimane come stropciata, & priua della sua chiarezza da ciascheduno disprezzata; se cõ le tauole delle ragioni poste sotto eh'aspetto del mondo che si trouino, pe'l vero sito de' luoghi, non si vien'à dare piena notitia della cosa fatta. Il che suole oltre ciò apportare marauiglioso diletto.

D' HETTORRE BOETHIO.



IL quale hauendo scritto diligentemente in Latino l'Historia de Rè di Scotia cominciando dalla prima origine loro; descriuẽdo per tutta l'opera oue gli parea necessario secondo gli antichi luoghi particolari di quel Regno; & nõ si lasciando uscir di mẽte in parte alcuna d'essa la moderata licẽza dell'Historico; fa che ci marauigliamo grãdemẽte del com'egli ci rende benissimo la memoria per duta già sono piu di mill'anni, delle Ebude, & delle Orca di Isole remote, & lontanissime da questo nostro Clima. Perche l'Italia albergo de' belli ingegni dopo che ne furono scacciati i Gothi per molti secoli, che vennero, rimase priua de' gli scrittori, con tanto danno commune, ch'à noi non si disdice lo sdegnarsi co' nostri antichi, che ciò permisero. Saluo se forse non fia meglio mandar'in

R 3 oblio

oblio la pdita, che habbiamo fatta de' volumi di tãti buoni authori insieme con la libertà laquale ci è stata tolta; che rinouare cō vn certo rossore da ifamia cagionato, le piaghe antiche della calamità, & dappocaggine nostra.

DI POLIDORO VERGILIO.



NATO, & alleuato costui in Urbino, ou'egli diede opera alle ottime lettere passò in Inghilterra, hauendo prima posto in luce vn libro di bellissimi Prouerbi, li quali sono stati poi da Erasmo dottissimamente accresciuti. Quiui dal Re Henrico arricchito, & fatto canonico di Londra scrisse le Historie di quel Regno: ma poco fedelmente, perche gli Scocesi, e i Francesi si dolgono di lui in molti luoghi d'essa; come di colui il qual'habbia resluto molte cose piu tosto secondo l'altrui, che secondo il proprio volere; perche dicono che conoscendo gli Inglesi desiderosissimi di gloria, per farsegli amici, scrisse à fauore infino de' lor minimi capitani.

DI GVAGHINO FRANCESE.



ACOSTUI, nel vero la Francia è molto tenuta, ma quãto alla fedeltà delle sue Historie gli huomini di quel paese s'accorgeranno finalmente di ch'importanza sia il far si, che trappassi la vera, & incorrotta memoria delle cose a descendentì nostri. Questo so ben'io, ch'in ciò ch'ei dice di questa nostra età, ch'all'Italia s'appartiene, cō tanta insolenza, & con sì goffo stile commette errori innumerabili, che coloro, li quali nel suo dire nō trouano pur vn minimo ornamento di parole in ogni parte di quello, ch'ei lasciò scritto s'adirano con l'imprudenza sua.

DI

DI MARINO BECICHEMO DA SCVTARI.



A costui nato in Dalmatia, noi leggiamo le marauigliose proue da Giorgio Castriotto Scanderbego fatte nelle guerre; quantunque sieno d'incredibili successi, scritti assai ornatamente. Però che mentre dall'amore della patria sua, & dall'odio ch'ei portaua à gli infideli, si lascia tirare longe dal credere humano à dipingere co'l dir suo la virtù di quel Principe d'Albania simile à quella de' dei antichi, di cui fauoleggiano i Poeti; lodandolo oltre il conueneuole, corrompe la giusta gloria di quel Signor magnanimo; & acquista nome di bugiardo appreso i mortali.

DI IACOPO ZIEGLERO.



Hi sarà colui che non si marauigli del come sia auuenuto, che le lettere Latine habbiano potuto aggiungere oue l'arme de' Romani non poterono trappassare? Imperò che costui nato, & alleuato in Gothia, scrisse con tanta eloquenza, & si perfettamente la crudeltà, che non fù gran tempo lieta all'empio Tiranno, ne da Dio lasciata finalmente impunita; di Christerno Re di Dacia, & di Norueggia, ch'à gran ragione tutti i letterati s'hanno d'arrossire, ch'ì semi della facondia Latina producono quasi piu felici frutti, e in maggior copia la sotto il freddo, & tenebroso cielo del Bosphoro, che non fanno sotto questo nostro Clima benigno, & temperato.

R 4 Di

DI PAOLO EMILIO.



ACQUE in Verona Paolo Emilio, e s'alleuò in Francia; & dal Rè Lodouico duodecimo gli fu donato vn beneficio nella Chiesa di nostra Donna di Parigi per che scrisse, ma quasi con troppa breuità, l'Historie Francesi, hauendo cominciato da' primi Rè di Francia, che furono piu di mill'anni à dietro. Ma nella narratione ch'ei fa poi della Crociata, che si fece quando per virtù di Gothifredi Boglione si prese Gierusalemme; con alquanto maggior chiarezza si distende si fattamēte che si stima ch'egli habbia, con sua eterna laude tenuto benissimo l'ottimayia del mezzo.

DI GERMANO BRISSIO.



OSTVI nato in Aufferre Città di Francia, meritò com'ottimo Poeta d'essere coronato d'alloro hauendo messo fuori vn'operetta in versi Latini, oue scriueua vn miserabile conflictto fatto da tre naui grandissime: Due delle quali, ch'erano d'Inghilterra appiccatefi con rampiconi all'altra Francese, che era di incredibil grandezza, chiamata la Cordegliera, cercauano d'espugnarla. Ma finalmente ei publicò alcuni altri Poemi di materie diuerse, li quali furono piu commendati di questo. Datosi poi alla prosa tradusse di Greco in Latino, si com'era conuenueuole ad vn creato del Lascari, la vita di Babila scritta da San Gio uan Chrisostomo: & sette libri, che trattano de' Sacerdotij antichi, liquali per la candidezza dello stile s'hanno da tenir cari. Inuecchiando poi, ma essendo però molto robusto, fu assalito da vn'humor malinconico; il quale s'andò poi sempre facendo maggiore, & piu mortale, dopo che'l misero s'auuide essergli stato rubato poco meno

no

no della metà de molti danari , ch'egli haueua con gran fatica accumulati; & si credette senza alcun dubbio , ch'i rubatori fossero i suoi proprij di casa , a quali non volse poi meno fidar più la vita sua: Onde essendo partito da loro, & andâdo fuore della sua patria, morì per camino appresso il fiume Loere nel paese di Sciartres.

DI NICOLÒ TEGRIMI.



SSENDO dottor di leggi quest' huomo da bene Lucchese dopo, ch'egli hebbe hauuto per le Città d'Italia di molti vffici honoratissimi; scrisse fidatissimamente l'Historia della patria sua, & in essa massime descrisse benissimo la vita di Castruccio Castracani, che fu Signore di Lucca, di Pisa, & di Pistoia: & fece grandissimi danni à Fiorentini: l'inusitata virtù di cui, se vogliam tacere il nome di Tiranno, che se gli conuenne, possiamo giudicar degna di lodi immortali. Ma il Macchiauello Historico Fiorentino ricordandosi l'odio antico, che qsto Prencipe hebbe contra la patria sua, con scelerata malignità nascò de sotto fauole la chiara fama sua, che viuerà in eterno. conciosia che hauendo cominciato à scriuere in lingua Thoscana la vita di questo acerbissimo nimico de' Fiorentini, con vna maniera di motteggiare nò meno sfacciata, che arguta, rende incredibile la verità delle cose memorabili fatte da lui.

DI CAMILLO GVILINI MILANESE.



I legge di costui vn libro d'essempi d'ogni seculo, per la gentile sua varietà grato, & giocondo à ciascheduno; & per la piaceuolezza delle materie quasi più diletteuole di valerio Massimo. Battista Fregoso scacciato della Sign. di Genoua da disleali
parenti

parenti suoi, haueua raccolto questi effempi medefimi con sommo studio, & con gran diligenza: ma perch'ei non possedeua troppo bene lo stile Latino, gli scrisse in lingua volgare; quasi acciò questo Ghilino gli traducesse poi di li à poco, com'ei fece, nella Latina. Furono alcuni, li quali stimarono che questa opera fosse composta da Giacopo padre di Camillo con lunga fatica, & continoue vigilie; & che per la morte sua poi cadesse in mano del figliuolo giouanetto, & studioso, come parte della paterna heredità. Et ciò facesse ad arte l'amoreuolissimo padre di liberale carità ripieno verso il figliuolo; dal dotto ingegno di cui vedeua già forgere vna certa, & viuua speranza di virtù, cō la quale hauria potuto poi facilmente, & con molta chiarezza leuar dell'animo de gli huomini la sospitione, che vi hauesse hauuto à nascere di cotal furto. Perche infino all'hora Camillo era molto pratico nelle imprese di grauissime ambascierie, & per la destrezza sua accompagnata da gran prudenza, & da somma fedeltà vi era molto adoperato. Onde pe'l credito, ch'ei s'acquistò, confessaua poi ridendo, & motteggiando cortesemente hauer ciò commesso; ma diceua che non si potea però ragioneuolmente biasimare vn giouane innamorato, il quale accortamente soglia rubare qualche cosetta pe'l bisogno suo al ricco Padre. Morì in Sicilia mentr'era Ambasciadore di Frācesco Sforza Duca di Milano appressò C A R L O quinto Imperadore; quando hauendo à Tunici soggiogati i Mori, tornaua vincitore, & triomphante in Italia.

DI GIOVANNI REVLINI TEDESCO.



VESTR'è colui ilqual'hauendo tradotto il cognome suo dalla lingua Allamana nella Greca, fu chiamato Capnion; acciò che riuoltandolo in Latino non bisognasse addimandar lo Fumoso, come significa Reuclino in Tedesco. costui è stato chiarissimo

rissimo all'età nostra soua tutti gli Allamani; auenga che co'l suo mirabile ingegno ridusse in quel paese con egual felicità le Greche, le Hebraiche, & le Latine lettere. Et vi lesse primieramente in publico la cabala disciplina, che produceua opere marauigliose in quelli ingegni gagliardi, & pronti all'imparare. Il che facendo aperse al mondo i segreti de gli Hebrei, & fortificò le difese della legge christiana. Habbiamo ancho del suo vn libro che tratta del Verbo mirabile, & delle opinioni della Cabalistica dottrina, scritto con molta eloquenza à Papa Leone Decimo. Oltre i più graui libri suoi, vanno ancho attorno alcune Pistole senza nome; ma quantunque non habbiano titolo altrimenti, si sa nondimeno che vscirono della bottega sua. Et sono piene di alcune facerie mirabilmente gratiose & gentili; che per dar da ridere alla gente descriue in esse il rozzo & goffissimo stile, ch'usano i frati Theologi quādo vogliono scriuere in lingua Latina, & così vien'anco à vendicarsi con vna giocondissima maniera di Satira motteggieuole della ingiuria fatagli da quella turba fratesca nemica acerba della Fama sua. Però che questi frati l'accusauano tutto il dì hauēdo gli fatto cōtra vn'aspra congiura, & diceuano ch'in cose irragioneuoli ei mostraua di fuora via essere contrariissimi à Giudei; ma che nel segreto egli era assai più empio di loro. Ma essēdo questo suo volume di Pistole auidamente comprato, e letto, da ognuno, trafisse sì grauemente i frati di quell'ordine, che Hostrato capo di quella congiura preso da vn dolor mortale in bieuē si morì. Gli altri di ciò aspramente tormentati, & rosi, fecero sì con preghi supplicheuoli, ch'impetrarono da Papa Leone vn editto, che questo libro non si potesse vèdere ne stampare in alcun luogo. Ma fattosi beffe il Reuclini di quell'editto compose subito cō l'accorto suo ingegno vn'altro volume di Pistole, che trattaua della medesima materia, & come non vietato, ne compreso dalla Pontificale prohibitionē lo diede alla stampa. Et in esso pungeua assai più aspramente, che non facea nel primo quei poveri frati;

frati; liquali veggendo come contrastauano l'Hidra, disperati per la difficoltà di cotal lite, s'acchetarono da posta loro, & fine lo imposero. Vn seruidore del Capnione scrisse poi sù la sepoltura d'Hostrato, alcuni leggiadri versi Latini di questa sentenza.

*Q u i sotto il freddo Sasso Hostrato alberga,
Ch'i rei poter soffrir; ma non già i buoni
Hor Tasso amar sopra ui cresca e s'erga.
Et sol' aspro ueleno boggi si doni
Al suo sepolchro; Poi ch' in se rinchiude
Chi se quant'opre son triste empie, e crude.*

DI GIOVANNI DA MONTE REGIO
T E D E S C O .



ONORIAMO con gran reuerenza per l'acutezza mirabile del suo diuino ingegno questo Astrologo piu eccellente di quanti ne sieno mai stati. Poi ch' à perpetua utilità sua, e de' posterì, ha ritrouato per certissime ragioni esser vna decima Sphera, ch'è sopra alle noue, che prima si sapeuano; & ha il continuo moto circolare, co'l quale volge ancho tutte l'altre in se rinchiuse. Ond' à lui dobbiamo ragioneuolmente dar'ogni gloria nell'Astrologia; com' à colui, il quale superò d'assai Thalete, Eudossio, Calippo, & Ptolomeo medesimo fabricatore di questa nobilissima scienza: Lasciandosi anchora à dietro di gran lunga Alfragano. Si leggono del suo alcuni commenti sottilissimi soua l'Almagesto di Ptolomeo, & vn'ottimo libro utilissimo pieno di mathematiche ragioni; il quale tratta de' Triangoli; Di che s'acquistò

s'acquistò tanta fama, che da Sisto quarto Pontefice fù creato Vescouo di Ratispona, & chiamato à Roma; acciò ch'egli racconciasse l'anno; il quale secondo la Luna non corrispondeua bene alle feste di Pasqua. Il che pareua ch'ageuolmente si potesse fare, leuando per vna volta sola alcuni giorni al mese di Marzo. Ma nel tempo che la Pestilenza uccideua in Roma tante persone, morendo anch'egli non porè adoperare intorno ciò quant'egli desideraua.

DI LODOVICO VIVES DA VALENZA.



QUANTVNQUE costui hauendo presa moglie in Fiandra cercasse de acquistar' figliuoli; riuolse nondimeno l'ingegno suo à gli studi della Sacra Scrittura, conuenenoli ad huomo di Chiesa, & fece tanto profitto, che hauèdo fatto vn bel Comento soua quel Libro di Sant'Agostino, che tratta della Città di Dio, gli diede con molta religione vn chiarissimo lume. Ma essendogli poi dato bonissima prouisione, acciò ch'ei leggesse pubblicamente l'Arti liberali, di ch'egli era professore, dopo ch'egli hebbe scritto à beneficio de' secoli futuri di molti volumi, si morì d'assai fresca età in Bruggia; oue si fa vn mercato, alquale concorrono tutte le genti che habitano il lito del Mare di Cales. Gli fecero le essequie tutti i Fiamminghi piangendo amaramente il lor perduto precettore. Ma piu lagrime assai sparse- ro gli Spagnuoli per la morte sua, in mezzo il lor duolo confessando, che non restaua in Hispagna persona piu dotta di lui.

Cosmo



S S E N D O Arciuefcouo di Firēze
 Cosmo de Pazzi, nato d'una Sorel
 la del padre di Papa Leone Decimo
 huomo di nobile ingegno, & orna-
 to di belle lettere, tradusse dottissi-
 mamente di Greco in Latino Tirio
 Massimo Philosopho della setta pla-
 tonica, & per quanto si potea com-
 prendere non hauerebbe cessato mai da questa bella im-
 presa di tradurre, si come colui; il quale era tutto acceso
 alla virtù; & desideroso di giouare al mondo. Ma subito
 che Leone suo cugino fù creato Papa, l'empia morte gli
 ruppe ogni disegno, togliendogli il poter dar gli ottimi
 consigli al Pontefice, nel qual'vfficio era già eletto; &
 insieme il capello, perche se viuea senza alcun dubbio sa-
 rebbe stato in breue Cardinale. Questi medesimi studi
 delle buone lettere furono seguiti da Alessandro suo fra-
 tello, ma per diuerso & poco felice camino. Perciò ch'ei
 si diede allo scriuere Tragedie con l'ingegno suo molto
 dritto nel vero; ma assai piu arido che non si conuiene à
 Poeta Tragico. Ne vi prometteua niente di piu l'aspetto
 suo pouero con la magrezza estrema; & con la voce de-
 bile, e sottile. Egli tradusse nondimeno in Latino la Poe-
 tica d'Aristotile con tutto, ch'ella sia difficilissima. Et
 però come s'egli hauesse hauuto benissimo nel concet-
 to le ragioni dell'arte del comporre, ch'in essa si trattano
 daua opera poi alle Tragedie: ma così poco giudiciofa-
 mente, che traducendo l'Iphigenia, & molt'altre dalla
 Greca lingua nella Latina, & parimente nella Thoscana,
 vi rimescolaua per entro mille sue strane inuentioni; &
 si stillaua il ceruello vn'età per cacciarne piu d'ogni pos-
 sibile in quelle massime, che si doueuanò rappresentare
 in Scena: anchora ch'elle fossero poi fuggire per quelle
 sue bizzarie da recitanti Thoscani; liquali haueuano grā
 dissima paura del Popolo, che con fischi, & altissimi ru-
 mori

mori poco meno che per ciò non gli scacciaua alle volte giù della Scena, & sopra tutto perch'ei le faceua in versi d'una sillaba più lunghi, che ordinariamente non si costuma nel volgare; foggia inaudita dalle nostre orecchie trouata da lui à noua imitatione de' Greci. Onde con quel lor numero duro, e spiaceuole, non poteuano essere ascoltate senno da' Greci medesimi, o d'alcuni pochi, che studiavano gli authori di quella lingua. Per laqual cosa ragioneuolmete se gli inuechiò addosso questa sua intentione, non v'essendo persona, che si curasse d'imitarlo; perche gli è troppo difficile impresa il voler'acquistar felicemente authorità alle cose, che piu non sono in vso; ouero à quelle che di nuouo si sieno ritrouate.

Non mi pare finalmente disconuenueuole ch'io mostri quanto desidero hauere i ritratti d'alcuni stranieri, & massime di Allamani; conciosia che non solo le Latine, ma le Greche, & le Hebraiche lettere anchora con nostra gran vergogna, come per vn passaggio fatale, sono nelle terre loro in tal guisa trappassate, che mi conuiene domandare le vere immagini di quelli, ch'essendo già morti riuscirono per altra dottrina chiari, & illustri à quelli, che hora viuono & pe'l medesimo ornamento riportano egual lode. Et mi rendo sicuro che da persone cortesi, com'essi sono, li quali sò certo si farieno grandissima coscienza violare, non me ne facèdo copia, il sacramento delle Muse; mi saranno concesse sì ch'altri non potrà dire ch'io le habbia desiderate, & aspettate inuano. Perche qual saria mai colui sì barbaro, & empio che si credesse di poter negare questa lode, quantunque picciola, senza peccar grauemente à priui di vita; liquali per la fondia de gli ingegni loro viueranno sempre in grande stima trà' mortali? Et nel vero si puo mettere in parte della gloria, che s'hanno già meritata; & si richiede à voler rendere ad essi le vita piu lunga che la Fama possa loro apportare, questo raccontarla, & leggerla in carte scritta; & oltre ciò il vedere in tauole parimente dipinte le vere effigie de' visi loro. Con le quai cose si viene à mostrare

mostrare à nostri discendenti sotto vna breuità molt'utile il giudicio delle opere, ch'ei composero; e in che maniera, quasi per vna certa liberale adottione de' cieli poco sperata da loro, con perpetuo ornamento di se stessi, si sieno vestiti di questa noua nobiltà immortale. Vorrei primieramente hauere ritratto dal naturale Giouanni Ecolampadio, in cui rilusse poco fa vna dottrina molto rara, & che haurebbe mandato fuore assai piu chiaro lume anchora, se le tenebrose nuuole dell'empia Heresia non l'haueffero oscurata; Però che hauendo tradotto Theophilato, & malitiosamente trappassate molte cose d'esso senza tradurle; & negando il sacramento dell'Hostia di C H R I S T O; gli fù scritto cōtra dal Rossense Cardinale Inglese si grauemente, che conuinto si tacque. Quasi il medesimo studio di questa nuoua Setta con sanguinoso fine mandò in precipitio il Zuuinglio huomo frà gli Svizzeri nelle sacre lettere di gran reputatione. Onde hauendo con la pestifera facondia dell'empie sue predicationi, messo le parti nella Città principale de' Svizzeri, che sono popoli semplicissimi, & dati all'arme; & mette, che frà loro s'ammazzauano, ferito anch'egli si morì; talche si stima, che per vendetta del grandissimo I D D I O, con questa morte pagasse la pena della scelerata temerità sua. Mi sarebbe nondimeno molto caro il suo ritratto, & così quello di quanti andrò qui sotto nominando. Hebbe anchora honoratissima lode ne gli studi dell'ottime lettere Bilibaldo da Norimbergo; del quale si leggono alcune opere molto piamente tratte da gli scritti di Gregorio Nazanzeno: E' il libro di Cosmographia di Ptolomeo tradotto da lui con assai maggior diligenza, che prima nō era. & le descrittioni di tutte le Città d'Allamagna, ch'apportano vn dotto lume à quelle oscure regioni, che à pieno non si sapeuano. Et chi sarà colui, che non renda gratie infinite al Vadiano da San Gallo nobil Cantone di Svizzeri diligente inuestigatore dell'antica, & della nuoua Cosmographia, hauendo con vn'utilissimo Commento renduto grande, & chiaro

chiaro il breue, & oscuro libretto di Pomponio Mella? Riguardiamo con marauiglia anchora la diligente fatica oltre l'usato honoreuolissima, massime in huomo fauorito grandemente in vna corte Regale com'egli era, del Culpiniano da Vienna; dal quale con vna certa facondia gentile furono scritti gli Imperi, le parentele, la nobiltà, le proue degne di memoria, i costumi, e le morti de gli Imperadori così di Costantinopoli, come d'Alamagna. Ne farà mai da noi mādara in oblio la fama dell'alta dottrina di Copo da Basilea Medico eccellentissimo, ricordato assai spesso, & desiderato da Francesco Rè di Francia. Honoriamo con molta reuerenza l'ingegno di Corrado Goclenio per l'ottima sua maniera di tradurre di Greco in Latino, & d'insegnare, molto celebrato da Fiamminghi. Hanno i nostri dottori di leggi in grandissimo pregio il Zasio nato in Costanza per l'intelligenza di ragion ciuile degno di essere annoucrato fra pertettissimi scrittori di quella professione. Viua anchora & fresca è appresso noi la dolcissima, & grata memoria di Beato Rhenano; però che dall'ingegno, & dalla libreria sua, veggiamo esser venuto a noi grandissime ricchezze delle ottime lettere. E' anchora molto famoso al mondo il Camerario, il qual'era ralmente perito della lingua Greca, & della Latina, che nello scriuer suo riuscì quasi vn nuouo Cicerone. Digno di grā lode si stima Copernico Mathematico perfetto, & sottilissimo. Et habbiamo in sommo honore Alberto Crantio, che con grandissima facondia descriisse i paesi de Daci, & de Sueni posti lungo l'estrema parte dell'Oceano Settentrionale; li quali prima non erano da noi conosciuti. Ma con quanto desiderio, mercede della nostra amicitia antica, ho io finalmente aspettata la naturale effigie tua per adornarla d'una mia inscriptione Gualpari Orsino di Vindelicia pochi anni sono dall'empia morte tolto innanzi tempo al mondo? & eri ben degno d'ogni grande honore, perciò che co leggiadri, & felici tuoi versi andaua innanzi a piu nobili Poeti; & con la granità dello stile in prosa, ti lascia-

S

ni a

ui à dietro i migliori Historici . Ma allhora felicemente meritasti somma lode d'huomo d'intiera vita purgata de ogni macchia, & d'ogni vitio;quãdo con la bontà del trà quillo animo tuo,adempieſti beniſſimo il periglioso vf- ficio di Precettore,inſegnãdo lettere , & bon coſtumi à Maſſimiano fanciullo di ſomma aſpettatione figliuolo del Re Ferdinando , & degniſſimo della Fortuna & dell' Imperio del zio. Ma à che fine voglio io ſtare à nominar piu litterati di q̃l pacſe,le imagini de quali deſidero ; poi che'l numero infinito di cotali interrompe nel mezzo il mio deſiderio,moſtrandomi eſſere in ciò vana la mia ſpe- rãza?Però che mi ſi parano hor dinnanzi à gli occhi del- l'intelletto tãti di loro,che empiendomi di marauiglia p la nuoua fertilità del Clima Allamano,mi rappreſenta- no vn campo ſpatioſiſſimo di verdi biade.Et tengo p fer mo,che p mutanza delle coſtellationi , ſia accaſcato che quella parte del mondo,alla quale tanto nuoco- no i fieri venti Boreali,le neui,e i ghiacci;habbia alla fine renduti molli,& riſuegliati quelli ingegni poco prima duriffimi, & ſonnacchioſi;Poi che non contentandoſi della lor'an- tica laude nella guerra,con la quale gia gran tẽpo difen- dono felicemente l'honore dell'armi,che tolſero p mez zo dell'inuitta,& ſeuera lor diſciplina militare à Roma- ni vincitori di tutte le genti,hanno leuato anchora il pre gio delle buone lettere,& delle arti liberali , vero orna- mento della pace,alla Grecia fallita , & all'Italia addor- mentata.Di che ci habbiamo grauemente à vergognare. Perciò che al tẽpo,che ſi poſſono ricordare i noſtri Pa- dri ſi ſoleua mandare à torre in Allamagna primieramen- te gli Architetti,& poi di li à poco i Pittori,gl Statuari, gli Scultori,i Mathematici , & gli eccellenti Artefici di tutti i magiſteri,quelli,che faceuano gli ſtormenti inge- nioſi da guidar le acque,& gli Agrimenſori.Et nõ è ma- rauiglia;Però ch'egli ci apportarono la noua,& moſtruo- ſa inuentione delle forme di rame da ſtampare i libri,del l'artiglieria,& de gli archibugi,& di molt'altre coſe . Ma la Fortuna di q̃ſto ſecolo à noi infelice non è ſtata però
à quel

à quel paese tanto benigna Madre, & al nostro sì crudel matrigna, ch'ella non ci habbia lasciato cosa alcuna dell'antica nostra prima heredità. Conciosia, che ci resta anchora (se gli è però lecito à gli spogliati quasi di tutta la possessione della propria libertà gloriarsi modestamente) la Rocca della pura, & sincera eloquenza Romana assai ben munita, & fortificata; con la quale, per gratia delle caste Muse incorrote, si conserua l'honore del candido stile Latino, e si difende inespugnabilmente da Barbari. Gli è ben vero, ch'ogni ottimo Cittadino di questa patria Romana ha da vegghiare, & da stare intentissimo al contrasto in questo luogo, di cui à perpetuo ornamento nostro ci è stata assegnata la difesa; accio serbiamo con intrepido valore dalle mani de' nemici quel poco che ci resta delle ampie ricchezze della facodia romana, che hebbero i nostri antichi, il che ci verrà fatto se seguiremo valorosamente il Bembo, e'l Sadoletto nostri Capitani. Benche questo ci sia vn vano diletto, hauendo riguardo alla grandezza delle infinite nostre miserie, poi che, non senza ragione, siamo stati priui in tutto della libertà; dalla qual sola, & vera sostentatrice de gli ottimi studi, veggiamo essere state cōtinouamente dette, & perpetuate di mano in mano le buone arti.

HA V E N D O homai finito il primo volume, nel quale si contengono le imagini de morti, che furono letterati, & essendo puenuto assai felicemēte al secōdo, che sarà de viui; & ha di molto maggiore importanza, & grauezza pe'l periglio della cēsura loro, alla quale mi cōuerà stare; ma più giocondo però mercè della sacra, e pia cōmendatione de gli illustri ingegni viuenti, di ch'ei tratterà; pensai douer'essere cola ben fatta lo scriuere qui i nomi di coloro, ch'anchor viuono. i ritratti de' quali si veggono nella mia stāza dedicata à gli huomini immortali. Sia dunque questa la nominatione de gli eletti all'altra opera, che ho deliberato di fare; & li quali viuendo già sono dipinti à luoghi loro nel Museo: Da che vengano i galant'huomini à pigliare vn felice presagio, & à

S 2 cono-

conoscere da lōtano i frutti de loro ingegni douare eternamente viuere in mano di quelli, che verrāno dopo noi. Et m'habbiano perciò à compiacer volontieri, poi ch'adimādo cosa honestissima, tant'honoreuole à loro quanto à me sia, & grata finalmente à tutte le persone: Perciò ch'io chiamo à mettere la lor pittura in questo mio luogo quelli, che per amor delle lettere si sono priui di tutti i piaceri del mondo pascendosi d'alta speranza di sempiterna lode. Ne posso credere, ch'egli habbiano à stimar cosa da sciocchi l'essere lodati da chi non sia de' migliori Poeti, che vada attorno. Perche i direi bene che con afai mǎggior soperbia del conueneuole impazzassero, se andassero loro à noia i doni dell'altrui liberalità. Però voglio che mi basti hauerlo solo così con piaceuolezza, & cortesemente ricordato à gli Italiani, li quali non crederò mai sieno tanto austeri, & scortesi, che non mandino al mio Musco i ritratti loro da dotta mano dipinti. Perche qual cosa piu dishonoreuole, per non dir villanesca; far si potrebbe al mondo del partirsi in tutto dall'esempio di tanti huomini rari; che lietissimamente me hanno fatto questo seruigio degno di dotta, & di benigna persona? Ecco io ho sottoscritto i nomi di qlli, che già vi sono; acciò quelli, che vi mancano, sappiano quiui benignamente esser serbato loro il luogo; se pēsaranno che possa apportar lor'alcuno ornamento il ritrouarsi in questa honorata cōpagnia; ch'è à punto com'vna bella ghirlanda di fiori eletti, che mai non perdano la lor viuacità. Certo per questa maniera de' miei giuochi gentili con vn dolcissimo saggio gusteranno i primi frutti delle fatiche loro. Et che cosa più felice può auuenire à chi anchor viue, & per la virtù dell'ingegno suo merita molto, del peruenirli alle orecchie la propria gloria co'l testimonio del giudicio altrui? che cosa piu lieta, e piu gioconda del fourastare all'auuenire di se stesso? & finalmente al dispetto de' cieli, & delle stelle non temere di morte alcuna? Ilche non accascò mai à persona senno à qualch'uno, che habbia posto innanzi il suo fine estrema
cura

cura in fare che l'odio, & l'inuidia altrui; la quale suol nuocer tanto alla buona fama de' mortali s'accheti, o si spenga in tutto. Questi sono i nomi di coloro, ch'essendo anchora in vita godono l'eccelsa gloria de' lor fecondi ingegni, le imagini de' quali mi ritrouo hauere, & sono poste nel Museo con tal'ordine, che l'honor solo dell'età precede ogni nobiltà di ricchezze, di gradi, o di fangue, ch'in essi risplenda.

Nomi di coloro, i ritratti de' quali mi sono già capitati alle mani.

PIETRO BEMBO CARDINALE.
 BATTISTA EGNATIO.
 IACOPO SADOLETO CARDINALE.
 GIORGIO TRISSINO.
 GIROLAMO FRACASTORO.
 GIROLAMO VIDA VESCOVO D'ALBA.
 GIOVANNI PIERIO VALERIANO.
 ROMULO AMASEO.
 ANDREA ALCIATO.
 MARCO ANTONIO FLAMMINIO.
 PHILIPPO MELANTONE.
 GIOVAN VITALI.
 REGINALDO POLO CARDINALE.
 DANIEL BARBARO.
 ANTONIO MIRANDOLA.
 PHILANDRO GALLO.
 HONORATO FASITELLO.
 BASILIO ZANCHO.



A con quale speranza dell'altrui cortesia debbo io aspettare questo dono, estendendosi in ciò le voglie mie infino alle imagini de' gli stranieri; se i gentil'huomini grandi nō m'aiutano, & non sono all'honesto mio desiderio con tutte le forze lo

S 3 ro fa-

ro fauoreuoli ? Perche non è cosa al mondo così facile ; che non habbia bisogno d'aiuto grandissimo, acciò si possa bene, & con prestezza condurre a felice fine. Pregarò dunque gli antichi miei Padroni, liquali nelle prouincie si per le dignità, come per le ricchezze sono in grandissima stima; & gli scongiurerò per gli studi meco comuni delle sacre lettere, che vogliano adempire tostitissimo, & con la lor solita liberalità questo lodeuole ufficio. Et che cosa non s'ha egli da sperare da sacati primi huomini del mondo, che facendo professione di creati, & d'amatori delle Muse hanno sempre hauuto in grandissimo pregio il nome della vera gloria ? Tanto è quello che n'aspetto, ch'io spero douermi anchora peruenire alle mani insino dall'ultima Sarmatia, oue i confini della lingua Latina sono terminati dalle neui dalla Rossia Giouanni Dantisco Vescono Varmienfe, il quale hauendo conseguito molti honori per le ambascierie da lui ottimamente fatte; & essendo stato pe'l suo dolce poetizzare coronato d'alloro; viene con l'esempio suo ad accendere i nobili ingegni del suo paese alla bella lode, ch'egli s'ha già acquistata; & hora vi aspirano con molta chiarezza Philippo Podneuiu, & Martin Cromerio. Per che sò certo ch'in questo ufficio virtuoso non sarà lento il generoso Othone Truchsi liberale sostentatore de' letterati, vero ornamento dell'Allamagna, & del Sacro consistoro: Però che la sua da tutto il mondo conosciuta liberalità pe'l lungo, & continuo vfarla, ch'ei faccia non manca giamai; & non è satia di giouare altrui per la gran reputatione, che gli habbia già apportata; ne riguarda à cose basse mortali, ma solo alle lodate da ogn'uno, che durano eternamente. Et non è marauiglia, poi che lo splendore dell'honorata porpora datogli si da giouane, che per lo più suol'in quegli anni esser'altrui cagione di qualche mal nome; non gli ha chiuso però gli occhi nel ben'operare; ne debilitata la memoria degli amici suoi di prima; & non gli ha mutanza alcuna di costumi leuato punto della cura nobile, & sincera, che
egli

egli ha sempre hauuta dell'honor suo . Imperò che posto fra il numero de' Cardinali per lui pieno d'assai maggiore grauità , mentr'egli era al gouerno d'Argentina , e di Vormatia , quantunque ei fosse nelle cose della Republica occupatissimo ; vi mostrò nondimeno gli ardenti studi dell'innata sua virtù , facendo ogni ottimo vfficio ch'in huomo da bene si puo desiderare . Si che io n'aspetto da lui molti ritratti di grand'huomini , & di quelli massime della Allamagna fertile di belli ingegni ; & già mi pare hauerne per le sue mani vna grandissima squadra ; nella quale frà tanti espositori de' Greci Authori , & frà gli innumerabili scrittori delle cose diuine , li quali vi sono ; vorrei vedere primieramente l'inclito Poeta Giorgio Logo mio compagno venire innanzi come lor capo di bandiera coronato d'alloro . Credo anchora che Thomaso Nadasto ; il qual solo nell'Vngheria con studio eguale mantiene l'antico ornamento dell'armi , & delle lettere ; non mancherà di mandarmi i ritratti di quei pochi alti intelletti , che la calamità delle guerre così de' paesani come de' stranieri , haurà quiui lasciato . Però che poco tempo ha , che perdesimo due Vescoui di quella regione sì per gli studi delle ottime lettere , sì ancho per la vera virtù loro eccellentissimi ; l'uno de i quali fù Giouanni Vnghero , commendato con laude immortale per quel suo bel Poema , che viuerà eternamente in mano de gli huomini ; & da lui posto in luce prima , ch'ei passasse all'altra vita . L'altro fù Philippo Moreo Strigoniese , che nel fatto d'arme di Moguntia restò morto da' Barbari . Et quei de miei antichi amici , li quali hor'hora si puo dire ci sono stati tolti dalla matura età , dico Stephano Broderico Vacciese , Francapane Agriese , & Statilio honoratissimo huomo di Chiesa in Alba Giulia di Trāsiluania , pñone sì per la gran bontà loro ; & per l'altezza dell'animo lor pio , e christiano ; come p la facōdia , di che erano adorni molto conosciuti & lodati per tutta l'Europa ; la quale in grandissime ambascierie tutta circōdarono . Ma io ho ben gran compassione à

S 4 quel

quel Regno d'Vngheria;perche pochi anni sono era in tanta grandezza;& hora come soggiogato, & in misera seruitù ridotto, stà per mancare, da poi che vi è spenta la razza eccellente di quelli antichi perfetti soldati ragioneuolmente tanto temuta da gli infedeli, dopo la morte del Rè Mathia; alla cui somma virtù non mancò mai la Fortuna; la quale fù vinta sempre dal timore d'infamia, ch'era di continuo in quell'animo grande Regale. Ma sdegnata poi, & secondo il suo costume instabile diuenuta, ha non senza ragione voltate le spalle à Principi da poco di quel Regno possente. Questa medesima Fortuna con simil giuoco afflisse la Dalmatia; oue all'età nostra sono fioriti di molti nobili ingegni, atti à guadagnarsi eterna lode per gli studi dell'ottime lettere. Ma discacciata dalle continoue guerre de' Turchi del proprio suo antico paese, & costretta à ridursi ad habitare nell'estreme parti de' liti del Mare quella gente, si come disperata di douer mai per l'auuenire potere racquistarsi, & goder si in pace l'antica sua libertà, pare ch'ella habbia talmente cangiato gli studi delle buone lettere in quelli dell'armi, che non si vede più trà loro persona degna d'essere lodata in carte; Se perauentura Tranquillo Andronico preclaro imitatore di Cicerone mentre ei scriue le cose grandissime, ch'ei fece andando ambasciadore al gran Turco Othomano, & quei viaggi à noi incogniti con manifesti segni della sua virtù, non mettesse ancho in luce le immagini de' suoi honorati Cittadini. Mi rēdo ben sicuro almeno, che Antonio Peronetto Vescono d'Arràs non mancherà di raccontarmi fedelmente la vita de' belli ingegni di Fiandra: & mi farà ancho hauere, s'io nō m'inganno, cō la solita sua cortesia, i ritratti loro da dotta mano dipinti; Pur che mentre ei si ritroua tutto occupato in grauissimi vffici, gli sia dall'ardente cura, ch'egli ha di trattar la pace tra i maggiori Principi dell'Europa, tanto di tempo concesso, ch'ei possa alle Muse riuolgere alquanto l'animo; che sò certo poi, che per ciò fare non dormirà tutti i suoi sonni necessarj; ma vi spenderà quel

rà quel tãto che ei potrà respirare dal peso, quant'all'età
 sua tenera, souerchio, de grandissimi segreti dell'Impera
 dore; dalla bocca di cui, togliendo piamente le fatiche
 al Padre homai vecchio, con molta sua lode gli riceue.
 Et in ciò valerà assai, ch'egli si ricordi spesso d'Erasmo
 suo precettore, huomo inclito & raro; perche subito
 poi se gli rappresenterà innanzi da tutte le parti vn'ho-
 norata squadra de' litterati discepoli, ch'egli hebbe; &
 Pietro Nannio sarà lor Capitano; della dottrina del qua-
 le hoggi si gloria l'Academia di Louagno. Questo sò
 alle volte sarà tornato à memoria al predetto Mòsignor
 d'Arràs occupato in più alti negoci, da Cornelio Scepe-
 ro; ilqual'è celebrato per tutta l'Europa, sì pe'l dotto,
 & graue giuditio suo, come per le molte ambascierie
 continoue fatte da lui felicemete ad ogni potentato d'es-
 sa. Ma non debbo io sperare ancho il medesimo dalla Frã-
 cia di nobili ingegni abundantissima? la quale hauerdo
 lungo tempo hauuto in grandissimo pregio certi hu-
 mini colmi d'un monte di varie & incolte scienze, hora
 finalmente conosce qual sia il vero, & chiaro ornamen-
 to delle belle lettere; Onde hauendo lasciato ogni co-
 sa Barbara dall'un de' lati, si diletta talmente hoggi del-
 la purità, & candidezza dello stile Latino, che se le ani-
 me de' mortali sentono di là nouella alcuna di quello,
 che si fa in questo mondo, il Budeo, & Erasmo pari-
 mente si debbono homai vergognare grandemente d'ha-
 uere già acquistata trà noi per via tanto seluaggia, e spi-
 nosa la laude in tutto eguale alle lor fatiche. Nel vero
 che Giouanni Bellai si per fama dell'antica sua famiglia
 nobilissima, come per l'innata sua virtù degnissimo Ve-
 scouo di Parigi, & della due volte già meritata porpora
 adorno, Cardinale amplissimo sodisfarà mirabilmente a
 questo mio bel desiderio. Perche qual cosa non ha da spe-
 rare vn'amico di tant'anni, ch'addimanda cosa apparte-
 nente alla litteratura solamente, & perciò di picciolissi-
 ma spesa, da colui che ne gli studi continoui dà opera al-
 le Greche, e alle Latine lettere, che sostenta i begli inge-
 gni; &

gni, & che nella corte del dotto Re con la propria liberalità infinita gli fa subito comparire, acciò de meritati honori sieno adornati? A costui dunque ragioneuolmente concederanno gli huomini dottissimi quanto da lui saranno per ciò richiesti, & si lascieranno ad istanza sua ritrarre da gli eccellenti pittori; & prima d'ogn'altro il Perionio, che per amore della religione stà rinchiuso ne' frati, & ha fatto Aristotele talmente Latino; ch'ei parla homai con l'istessa bocca di Cicerone; ne resta di fare ogni opera per lasciarsi a dietro lo Strebeo, il quale per così nobile emulatione è diuenuto molto chiaro, & famoso. Qual cosa negherà a me suo compagno negli studi il Danese? il qual'è hora in procinto di mandarmi insin qui l'immagine del Budeo suo precettore; & ch'è pieno di tanta dottrina, & sì giudicioso nelle cose Latine, che dal suo altissimo ingegno aspettiamo fra poco tempo qualche nobil frutto, che per la sua felicità viua eternamente. Ne credo che Lazzaro Baiffio molto celebrato per quel suo libro, che tratta delle veste, & p' quell'altro delle cose nauali; ne Gulielmo Pellicerio, che nel l'espore la virtù dell'Herbe, dandole ottimamente à conoscere, ha giouato tanto al mōdo; sieno per fare in questo caso sennò quāto richiede l'antica amistà, che hauiamo insieme. Et non ingannerà punto il desiderio mio, ne la speranza, ch'io ho in lui il Castellano, il quale p' merito dell'eccellēte sua dottrina è diuenuto cōpagno da tutte l'hore del Rè: & mentr'ei mangia gli racconta le origini, e i successi di tutte le cose del mondo; le quali da sua Maestà sono poi riposte nel thesoro della profonda memoria sua. Seguirà il lodato essemplio di costoro il Tosano, che con molta accortezza è rimasto herede della scienza del Budeo suo precettore; cōciosia ch'egli ha aggiunto alla propria dottrina sua quel tanto ch'al vero saueregli è paruto salutifero, però che fuggēdo in tutto l'incolta maniera di scriuere, si è dato cō ogni sforzo dell'ingegno suo al terso, & polito stile. Non anderanno lungi all'orme delle pedate lodeuoli di costoro Salamonio

Macrino

Macrino, & Nicolo Borbone Poeti di soaue, & delicato stile. Ne meno il Regio, che nella prosa merita honori eguali à quelli de gli ottimi Poeti. Et sò finalmente che'l Vatablo, quantunque ei vada altero dell'hauer le panche della celebratissima sua Scola tutte piene di scolari non mi negherà l'effigie del viso, che con la spiaceuolezza sua rappreseta à gli occhi de' riguardati l'aspetto d'un austerissimo Hebreone. Ma à chi farò capo hora, acciò che mi sieno raccolti i ritratti de gli eccellenti ingegni di Spagna? Et ch' à vn galant'huomo sappia, & voglia fare questo piacere degno di persona honoratamente liberale? Certo frà i molti, che quiui danno opera à graui studi delle diuine, & delle humane scienze; & sono stimati molto vtili al publico, & al priuato, pochi ne veggio adorni à pieno di belle lettere. Perche sprezzano trà loro l'ottima maniera dello scriuere Latino; che da gli studiosi men graui è poi con vana affettatione ricercata; & par loro che non pur l'arte dello scriuere ornatamente non apporti aiuto alcuno à quelli studi di maggiore importanza; ma ch' alle volte anchora sia loro di grandissimo impedimento. Onde essendo più che mai viua trà loro questa opinione de gli antichi Spagnuoli parimente, & hauendo perciò i principali, & maggiori huomini di quel paese sbandito in tutto lo studio dello scriuer bene, si come nociuo all'arte militare; peruenirà questo eccelso ornamento, dal quale vengono adornate tutte l'altre discipline, alquanto piu tardi in Hispagna, ch'egli non ha fatto nelle altre parti. Tal che questa regione, che soleua già essere tanto fertile di tutte le cose, & massime di sottilissimi ingegni soblimi, & che già diede à Roma tanti nobili Poeti immortali, & tanti perfetti Oratori, si può giudicare homai priua di tutto l'honore dell'illustre eloquenza, della quale si fa appresso noi così grande stima. Hanno conosciuto nòdimeno alcuni d'essi l'errore de' lor antichi, di ciò fatti accorti dal Nebrissa, & hanno indirizzato felicemente gli ingegni loro à questa bella lode. Frà quali riuscì molto raro Garcia Lasso, che

che scriffe di molte ode Latine, ch'agguagliano di forza quelle d'Horatio; Ma mentre che con molto valore ei cercaua aggiungere al piu alto segno del vero honore; & desideraua ardentemente acquistarfi anchora lode immortale nell'armi, fu dalla morte interrotto; la quale gli auuenne piu sgratiatamente del mondo: conciosia che sotto Zais Città di Prouenza, tirando alcuni Villani de' sassi da vna Torricella: gliene diede vno nel capo, & restò di quella percossa morto alla presenza dell'Imperadore. Ma senza alcun dubbio il Sepulueda da Cordoua tiene hoggi il principato fra loro nelle lettere; & merita ogni somma lode per l'alta sua dottrina; auuenga che possedendo molto bene la lingua Greca, & essendo pieno di quasi tutte le scienze, con l'esercitare felicemente di continuo lo stile, s'è fatto eloquentissimo. Ho poi inteso che v'è molto appresso lui Martino Siliceo Vescouo di Cartagine; il quale insegnando santamente, & con molta diligenza a Philippo figliuolo dell'Imperadore, co' suoi lodeuolissimi costumi, con le buone lettere, con l'alto ingegno, & con la pura sua facondia lo rende vno ottimo Principe, & l'enuia a conseguire l'ornamento dell'inuitto padre con la felicità del Regno. Le immagini nondimeno di quegli ingegni, che danno hor qui speranza di rara fertilità, & di dolci frutti maturi; credo fedelmente, & con prudenza mi saranno apportate da Francesco di Mendoza Cardinale; il quale aspettiamo di corto qui in Roma, ch'ei venga à torre di mano del Pontefice gli ornamenti solenni del Cardinalato; Però ch'oltre la nobiltà dell'antica sua famiglia, egli s'aspetta vna grandissima lode dall'ottime lettere, che l'adornano, pe' i solleciti studi delle quali, si gode già vna rara, & bella gloria; la quale essendo fondata nella virtù non verà mai meno; ma viuerà immortalmente. Quelle poi de' nobili intelletti, che con la sua lontananza ci nasconde Portogallo vltima parte della terra da noi conosciuta l'ògo il Mare Oceano, non haurò à spettar molto da Don Michel di Silua Cardinale; perche essendo egli di varia dottrina

dottrina ripieno, ornatissimo Poeta, & giocondo estimatore d'ogni gentilezza; loda molto questa mia opera. Et perch'egli ha grandissimo desiderio di vedere che la patria sua consegua ogni ornamento, & sia honorata soua ciascuna gente valorosa; non sprezza la fama, che si puo dare altrui per mezzo delle mie iscrizioni: & se ben nõ stima questa la maggior gloria, ch'altri possa hauere, nõ la mette però per la minore, & piu bassa di tutte le altre. Ma che debbo io finalmente aspettare d'Inghilterra? Ai che non ci veggio altro, che imagini d'huomini che fanno il corrotto grande; Poi che l'empia crudeltà di quel Rè, che poco prima era ottimo, e santo hauendo spenta in ogni virtù non vi ha lasciato alcuno di quei grandi huomini degni d'eterna laude, che vi soleuano essere.

I L F I N E.

*P O I che il Gioiio i segreti
D'ogni Prouincia uide,
Non cessando dal suo preso sentiero,
Perche'l monte gliel uieti,
Che dal Franco diuide
Il bel paese Italico, & l'Hibero:
Ne temendo del fero
Adriatico Mare,
Che quinci le procelle
Manda soua le stelle,
E quindi abonda sì dell'onde amare;
Et è tanto profondo,
Che par penetri insin'a un'altro mondo.*

*D I C O ch'al Mar superno,
E à l'infero passato*

Fra

Fra possenti guerrieri , & trombe , & armi
 Oue Morte à l'inferno ,
 O al Regno alto , beato
 Tratte hauendo de' uinti l'alme , à marmi
 Lasciò lor membra ; parmi
 Con diligente cura
 Scriuesse de' mortali
 Libri d' Historie , e Annali.
 Onde gli debbe assai l'alma Natura ,
 Poi che le terrene opre
 Rende eterne non pur le apre , e discopre.

T O S C I A da ciascun lito
 Cercate le false onde ;
 Qual pratico eccellente Pescatore ,
 Quando del Mar fù uscito
 Ciò che Nettuno asconde
 Scopersè à noi con suo immortale honore .
 Hor da l'eterno Amore
 Fatto accorto che l'alma
 Non uol terrestri cose ,
 Ma de le gloriose
 Celesti nolontier sol farsi salma ;
 Più ueloce che uento
 Si solleva al diuino alto concento.

E C C O con dotto zelo
 Ci apre dal suo intelletto
 Quanto il gran Dio tien chiuso in Paradiso ;
 Ma

*Ma perche chi è nel cielo
Eternamente eletto
Non puo , da quel bel Regno esser diuiso ;
D'ogn'alto ingegno ucciso
Da la sua fiera stella
Ha dipinta l' imago ,
E à Como appressò il Lago
Ne fa una ricca stanza adorna , e bella ;
Qual felice , e beata
A le Muse e ad Apollo ha consecrata .*

*M A se la lunga strada
L' infermitade , o gli anni
Tolgono altrui potere al bel loco ire ,
E uederlo gli aggrada ,
Non si pigli altr' affanni ,
Che per ciò non haurà quindi à partire ;
Ma senza alcun martire
Questo libro gentile
Vie piu à bei spirti caro ,
Che al neghittoso auaro
Perle , argento , robini , e aureo monile
Glie lo dipinge tutto :
Qui d' un lungo camin po corre il frutto .*

*C H I uerrà dopo noi quinci la mente
Leni , e sdegni la terra ,
Ch' à uirtù sola il ciel s' apre , e disserra .*

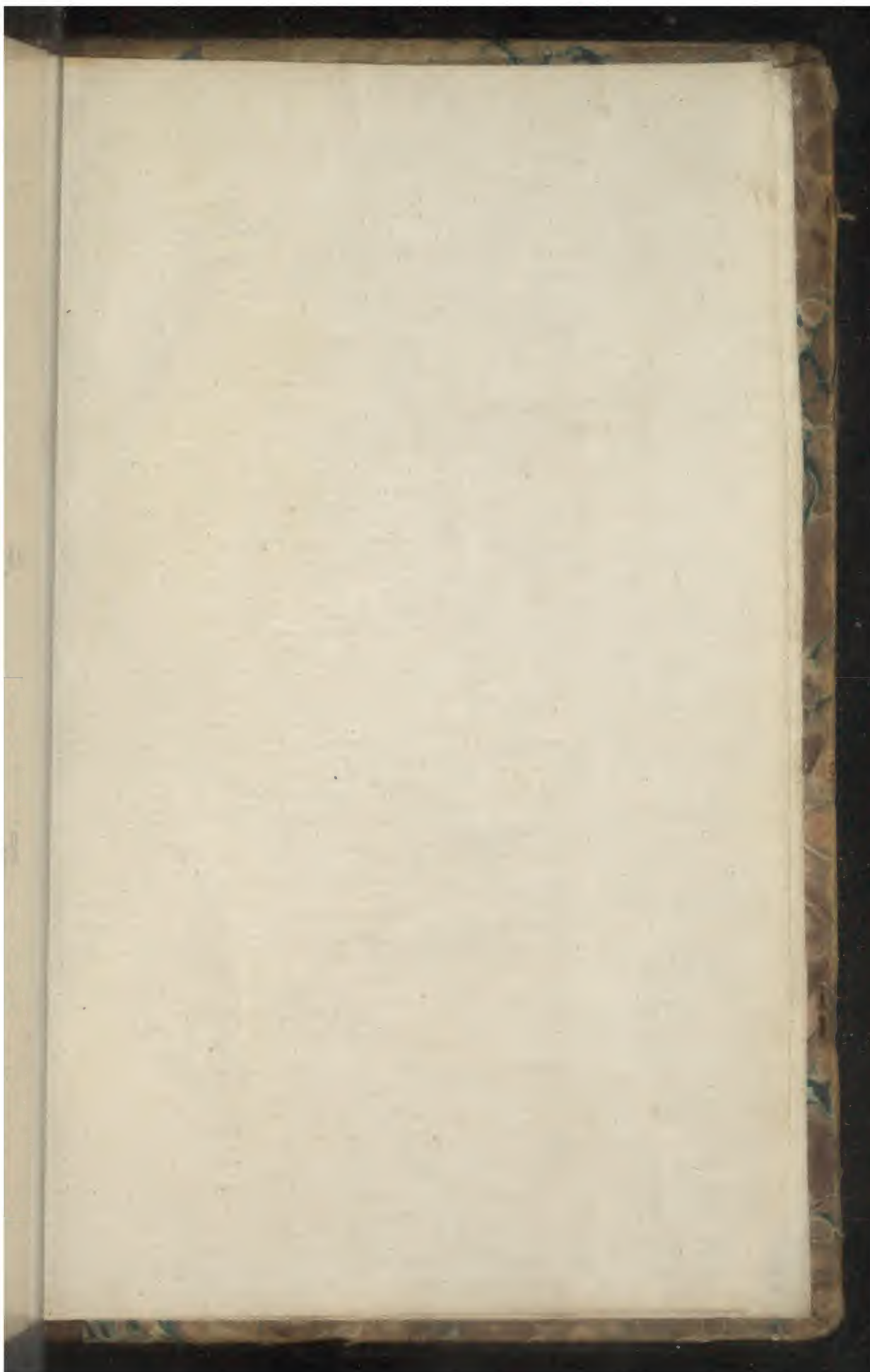
Il Registro.

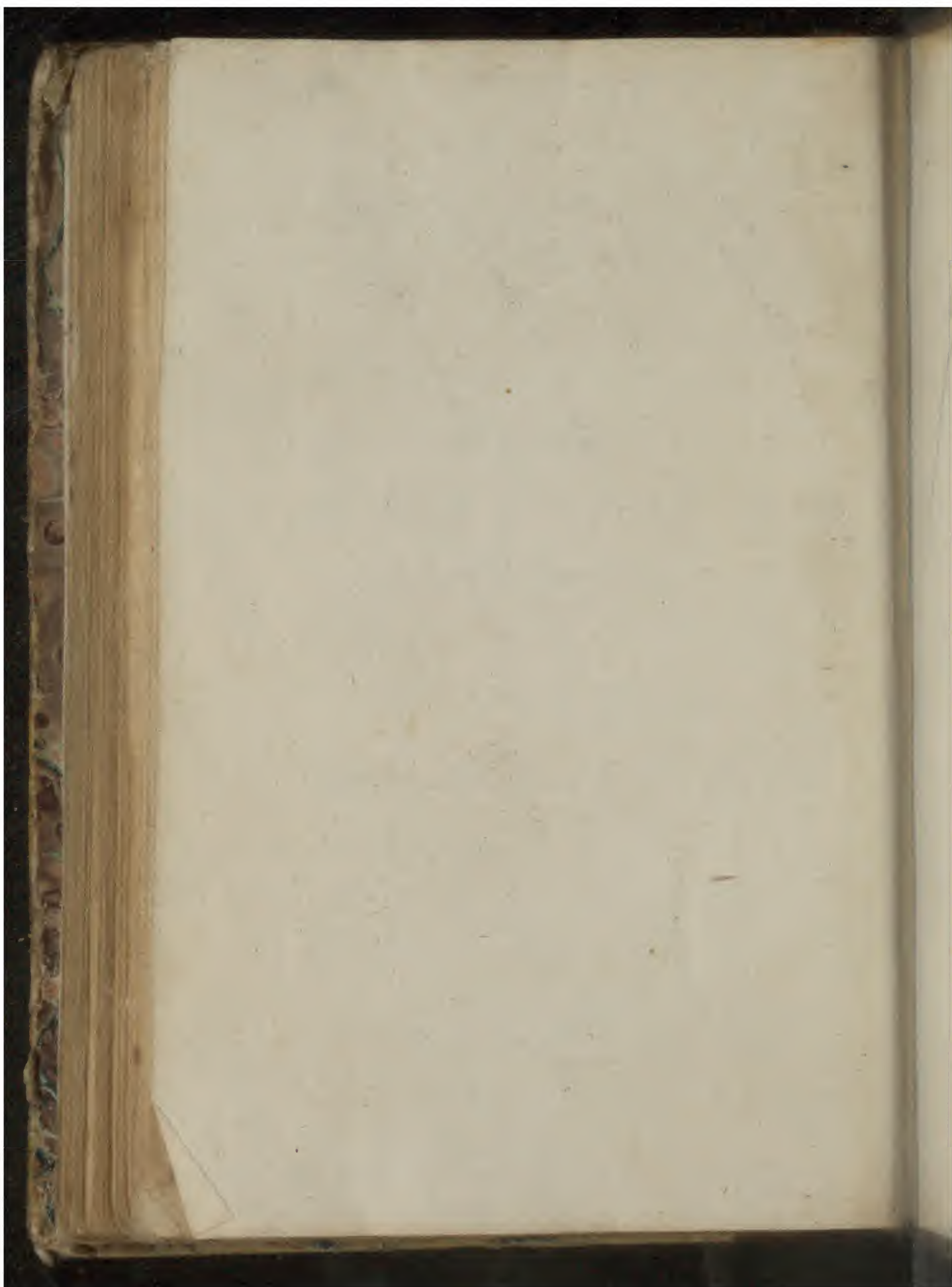
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti sono quaderni.

I N V E N E T I A.

Per Giouanni de' Rossi 1558.





6

9399